

L A
TRINITÀ

O R A Z I O N E

DOGMATICO-FILOLOGICA

DI ANTONIO CAPECE MINUTOLO

DE' PRINCIPI DI CANOSA PATRIZIO

NAPOLETANO

FRA I SINCERI DELL'ARCADIA REALE

ISOCRATE LARISSIO

D E D I C A T A

ALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

D I S. C H I E S A

STEFANO BORGIA

E R E C I T A T A

*Nel dì 30. Agosto del 1795. nell' Accademia
Generale tenuta nella Venerabile Chiesa de'
Reverendi PP. Agostiniani Scalzi sotto
il Titolo di S. M. della Verità.*



N A P O L I 1795.

Presso ONOFRIO ZAMBRAJA

Con licenza de' Superiori.

Θεόν μιν τρεσαι χαλεπόν · Φρασσι δε , αδυνατην · το
 γαρ ασωματον σωματι σημειναι αδυνατον · και το τε-
 λειον τη ατειλει καταλαβεσθαι , ου δυνατον · και
 το, κειθεν τη ολιγοχρονη συγγενεσθαι , δυσκολον ·
 ο μιν γαρ και εστι · το δε παρέρχεται , και το μιν
 κληδεισιν εστι · το δε υπο φαντασις σκιαζεται , το
 δε ασθενεστερον του ισχυροτερου , και το ελαττω
 του κρειττενος διεσθηκε τοσούτων , οσον το θνητον
 του θειου · η δε μεση τούτων διαστασις αμαυροι την
 του καλου · διαν · οφθαλμοις μιν γαρ τα σωματα
 δεαται · γρηπτη δε τα ορατα λεχτα · το δε ασω-
 ματον , και αφανες , και ασχηματιστον , και μη τε
 εξ υλης υποκειμενον , υπο των ημετερων αισθησεων
 καταληφθηναι ου δυναται · εννοουμεν , ο Τατ^ο, εννοου-
 μεν , ο εξειπεν ου δυνατον , τουτο εστιν ο Θεος .

In verità il mettere il pensiero in Dio , è cosa
 difficile : il farne parola poi è impossibile .
 Imperocchè ciò , che è vestito di corpo non
 può individuare un Ente spirituale : e tutto
 quello , che è eterno, malamente si congiun-

ge con ciò, che soggiace al tempo. Dopo
chè questo passa, quello poi di continuo
esiste: questo s' adombra con l' immagina-
zione; e quello realmente è. Il più debole
tanto è lontano dal più forte, e l' infe-
riore dal più nobile, quanto il divino dal
mortale. Ma gl' intervalli medj tra questi,
oscurano la visione del bene, Imperocchè i
corpi si possono veder con gli occhi, e ve-
duti si possono far palesi colla lingua. Tut-
to ciò poi che è spirituale, è invisibile, e
privo d' ogni figura, e materia non puossi
dai nostri sensi concepire. Comprendo, o
Tazio, comprendo, CHE CIO', CHE
NON PUO' SPIEGARSI, EGLI E' DIO;
Mercurius ad Tatium apud Stobaeum in Ser-
mon. LXXVIII. de Diis pag. 420. edit. Tiguri
ann. 1543.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

EMINENTISSIMO
SIGNORE

S Ivo da quel momento,
che gli Accademici Sin-
ceri diedero a me l'incarico di
a 3 for-

formare l'Orazione, che precedere doveva le poetiche composizioni da recitarsi in onore della SS. Trinità nel giorno 30. d'Agosto del corrente anno 1795, alla mia fantasia il vasto oggetto si affacciò di mettere in istorica veduta la maggior parte di quelle antiche rispettabili nazioni, ed augusti personaggi, che per fino da' tempi remotissimi, o per tramandate tradizioni de' primi progenitori, o pel commercio avuto co' Sapien-
 ti

ti più illuminati dell' Ebrei
Nazione, o per altre inassegna-
bili ragioni ebbero del SS. Mi-
stero notizia, sebbene in un mo-
do oscuro, inadeguato, e tene-
broso. Per quanto breve avessi
determinato che divenisse il mio
lavoro, conobbi non ostante che
doveva eccedere il solito tenue
travaglio di poche pagine, ed
in conseguenza, che necessario
mi fosse un sublime Personaggio
delle lettere benemerito, il qua-
le coll' ombra della di lui pro-

tezione garantito avesse una fatica, che per la sublimità della materia, per l'angusto spazio del tempo in cui doveva eseguirsi, e per la mia insufficienza, doveva necessariamente seco portare infinite macchie, e nei.

Ma già era per restare defraudato ne' miei pensieri: finiti quei fortunati secoli dell'oro, ne quali accolti, animati, e premiati erano non solo gl'ingegni grandi, e sublimi, ma gli uomini ancora di medio-

dio-

diocre valore ; giacendo ora le lettere in un quasi generale abbandono , e perfetto avvilimento ; ricoprendosi , in tempi tanto infelici , con triplicato manto il roseo , e sincero volto la Sapienza , sbalordito , e confuso non sapeva ove rinvenire l' augusto mio Mecenate , il cordiale mio Protettore ; se pure all' idea (che allora venivami in pensiero) rivolto non mi fossi , di scegliere qualche affumicata immagine , o fredda reliquia d' un di quei trapassati

ce-

celebri Eroi tanto delle Greche,
e Latine lettere benemeriti, che
fino nei tardi nepoti impresso
hanno lasciato con indelebili ca-
ratteri il venerabile loro no-
me, ed in noi posterì seguaci
nella letteratura un filiale ri-
spetto non meno, che un' amo-
rosa gratitudine; a ciò quindi
già inclinava l'animo mio, e
la mia volontà si determinava,
quando per acquistare varie no-
tizie per il mio assunto neces-
sarie, fui costretto condurmi
in

in cotesta celebre capitale dell' Universo. Appena colà arrivato sentii echeggiare dell' E. V. quelle voci, che ignote per altro non m'erano, quando in Patria faceva domicilio, e fra le altre lodi, per cui sino al Cielo fastoso n'andava il di Lei nome, quella v'era della protezione dichiarata per le lettere: ed oh quanto mai è vero che le voci del pubblico s'uniscono perlopiù a dire il vero! Avuta la fortuna d'ammirare da vicino
il

il sublime genio dell' E.V., co-
 nobbi tantosto la giustizia, che
 gli rendevanò con unanime voce
 quei colti cittadini. Rinvenni
 dunque, e riconobbi al primo
 abboccamento avuto con V.E. il
 mio Mecenate, la Fenice che già
 disperava di ritrovare; deposto
 quindi all' istante il fantastico
 pensiero di trovare tra Enti
 Chimerici il mio Protettore,
 stabilì avere nell' E.V. un ap-
 poggio di gran lunga più fer-
 mo, e sicuro. Pur troppo, avrei
 de-

desiderio , che il mediocre mio
genio a quello s' uguagliasse de'
Tassi , e de' Galilei non per
altro , se non se per offrirle cosa
degnà del suo eccelso merito .
Colla solita di Lei bontà per
altro non rifiuti per una parte
questo tenue segno d' ossequio,
di riverenza, e di gratitudine,
che mi dà l' onore d' umiliarle ;
e compatisca per l' altra una
produzione che può dirsi trava-
glio di pochi giorni avendo in
considerazione quel rinomato
mot-

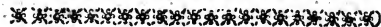
*motto del Cel. Persiano Camusi Firuzabadio „ Homo est „ locus oblivionis, cum sane „ primus obliviscens fuit pri- „ mus Homo „ apud Hyde de Relig. Veter. Persar. . Vi- va intanto l' E. V. per lungo tempo felice, viva a se, viva a Roma, viva per molti anni superstite Mecenate, e Promo- tore della già moribonda lette- ratura, mentre io augurandole dal pietoso Cielo tutti i possibili felici successi passo dopo d'aver-
le*

*le baciato la Sacra Porpora a
sotscrivermi*

Umil. Dev. Obl. Serv. vero
Antonio Capece Minutolo
de' Principi di Canosa

1917
The following is a list of the
names of the persons who
were present at the meeting
of the Board of Directors
of the American Red Cross
on the 1st day of January
1917.

Wm. C. Clegg, Chairman
C. C. Smith, Secretary
Z. M. Smith, Treasurer



Su la Trinità

O R A Z I O N E

A Rdimentoso guerriero , il quale ,
 sebbene asperso sia di polve ,
 intriso di sangue , indebolito
 affatto di forze , e che di vantaggio
 aperto tenga l' elmo , infranto lo scu-
 do , e privo sia di brando , ed usber-
 go , ma posto in situazione di difende-
 re colla viva forza la vita ; puossi , Ar-
 cadi ornatissimi , al presente mio impe-
 gno

19. gno paragonare. Destinato dagli eterni decreti ad uno stato totalmente diverso da quello, che al sacro ministero, ed alla spiegazione de' Divini dogmi appartienfi (1); sono nulla di manco per vostro impero egualmente, che del saggio Custode; costretto in quest'oggi a brevemente ragionare sopra il più augusto de' Misteri non meno, che il più sublime ed incomprendibile di sacrosanta nostra Religione, e che il rispettabile oggetto forma della presente nostra Adunanza. Ma che mai dello stesso dir potrà la scarsa mia eloquenza? Qual forza, ed unzione a me comunicherà l'Eterna Sapienza, essendo di tante macchie coperto? quai lumi mai suggerire a me potranno le leggiere acquistate cognizioni tanto dall'istituto diverse? Tant'è dunque, Arcadi compagni: pri-

privo d'armi , di forza , e di lena ,
costretto sono ad entrare in tal diffi-
le , e disastroso impegno . Ma giacchè
la necessità a ciò mi obbliga , e mi co-
stringe , non immaginate per avventu-
ra , eh' Io sia tale interessante soggetto
per trattare , o servendomi di poetiche
dipinture , o sollevandomi quale aquila
pindarica sopra le eminenti , ed alpe-
stri montagne del Parnaso . Nò , non
è mio costume (e Voi il sapete) di ac-
compagnare la sonora , ed armonica
voce col dolce fasteggiare dell' Apolli-
nea Cetera , nè di andare colla fervida
ed infocata fantasia svolazzando per
gli ameni , ed immensi spazj del poeti-
co Regno . Tratterò dunque l' oggetto
con tutta la possibile gravità ; facendo-
vi in primo luogo riflettere cosa mai
sotto l' augusto Mistero intendono i

A 2

Cri-

~~~~~

19.  
6.

Cristiani Dottori ; ed in seguito esporrò , che sebbene questo di gran lunga forpassi l'umano debole intendimento , ciò non ostante in esso mai non può contraddizione alcuna rinvenirsi , che anzi ( sebbene imperfettamente ) fu agli Ebrei sapienti (2) noto , non meno che a molti tra gli antichi Filosofi (3) , i quali tra i misterj della recondita loro filosofia gelosamente lo ritennero , ed ammisero .

L' Eterno Onnipotente Iddio facendo sempre lampeggiare sopra l' Umanità i tratti luminosi d'infinita sua munificenza , volle ancora , oltre tanti altri innumerevoli benefizj , chiamarl' a parte eziandio degli eterni suoi segreti , manifestandole in qualche modo la sua natura ed essenza medesima . Ciò senza dubbio fece quando a noi svelò il sa-  
cro-



(~~~~~~~~~)

crofanto Miftero della Trinità. Per un tale atto di Divina mifericordia verfo l'uman Genere ne fremè in fin da' più cupi abiffi il fuperbo eterno efule, e nemico delle Celefti contrade; ed avverfo la Cattolica fchiera in tutt' i tempi infiniti nemici contro un sì fublime dogma fufcitò, per corromperne la credenza, e la immagine ne' Fedeli deturparne. Contro d' effo adunque forfero

0. i Simon Maghi (4), i Praxeì (5), i 45.

5. Cerinti (6), i Gnoftici (7): ad alterare 48.

ancora la tenera Fede baldanzofi sì al-

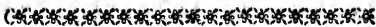
0. zarono i Sabellj (8), gli Ebioni (9), i 30.

7. Marcelli (10): effa affalirono gli A-

3. rj (11), i Socini (12), i Crellj (13), 66.

e tanti altri Demonj incarnati ruina e difaftro non folo dello Spirituale Gregge di Crifto (14), ma funefti e trifti 72.

iftrumenti di civili orribili guerre, di



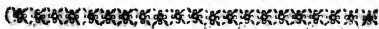
fedizioſe terribili intrapreſe , di ſanguinoſe ſpaventevoli ſtragi , di orrori , d' incendj , di ruine , di morti. In tante luttuoſe diſavventure , e tempeſte ſtabile , e ferma reggendoli la miſtica navicella di Pietro , contro di eſſi da forte pugnò , e vibrando dall' infallibil

74. Vaticano,\* e da' Concilj ſopra di loro i ſuoi tanto tremendi fulmini , tenne lungi mai ſempre da ſe i tempeſtoſi , e minaccevoli flutti , nè mai ebbe di vi-  
 24. cina ſommerſione ſoſpetto alcuno . Fer-  
 24. mo dunque per ſempre ritenne l' innal-  
 02. zerabile da Criſto comunicatoſe dog-  
 02. ma , che nella Triade Santiffima nella  
 02. diverſità di tre Perſone un ſolo Dio  
 02. ſia di una eſſenza , e natura ; che la Trinità alle Perſone ſi riferiſca , l'Uni-  
 02. tà poi alla Natura . Che l' eterno onni-  
 02. potente Iddio , il quale dalle immenſe ,

e te-

~~~~~

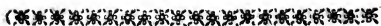
e tenebrose viscere del nulla ha cavato fuori il tempo , ed in esso uno sterminato numero di viventi creature ; prevedendo , e conoscendo la loro momentanea durata , e necessaria distruzione , donò ad esse l'attributo della fecondità per riprodursi . Egli stesso adunque in infinito possedendo le proprietà , ed attributi alle creature gratuitamente concesse , senza esser costretto da tale necessità , per pienezza di sua natura compiuta e perfetta , anch'esso infino dal principio è stato fecondo ; e tale è stato sempre senz'ajuto , o commercio d'altro ente , e senza imperfezione : essendo Egli cioè infino dall'eternità a se medesimo coscio , e presente , fu in conseguenza a se medesimo sostanzialmente pensante . Un tale Divino pensiero quindi esprime sin



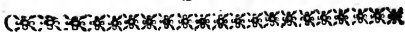
dall' eternità una immagine a se stesso
 consostanziale, coeterna, e perfetta, che
 per giusta conseguenza fu una perfetta
 di lui generazione, che *Λόγος* dalla gre-
 ca, e Verbo dalla latina Chiesa si ap-
 pella. Essendo dunque questa immagine
 di Dio a Dio stesso consostanziale, e
 simile, nè cadendo in esso cos' alcuna
 di accidentale: tal somiglianza del Ver-
 bo al Padre doveva essere necessaria-
 mente fin dal principio alla sostanza
 del Padre uguale, ed uniforme; essen-
 do quindi il Padre Dio, Dio, ancora
 dev' essere il Verbo, e deve in conse-
 guenza avere una vita sostanziale e
 divina, siccome in se stesso l' ha an-
 cora l'eterno Genitore. Ma questa so-
 stanza, e vita divina del Padre è im-
 mortale, è eterna, è spirituale; e
 quindi per legittima illazione priva dev'

es-

essere di parti; la vita quindi, e la
 sostanza, che trae dal Padre il Figlio
 la stessa esser dee, che quella del Pa-
 dre. Sin da quell' eterno principio adun-
 que, alla perfetta intelligenza del quale
 mai giungere non può l' umano limita-
 to intelletto, il coeterno Verbo era
 nella infinita paterna immensità; era
 dunque, siccome ci narra l' Evangelista
 pel Padre, era Egli nel Padre, era col
 Padre, e presso il Padre, ed esso in
 unità dell' augusto suo Genitore un so-
 lo Dio formavano: uno quindi erano
 nella unità dell' essenza (non soffrendo
 l' infinito molteplicità di nature), e due
 nella dualità dell' ipostasi, come proce-
 dente dalla paterna fecondità. Questa
 immagine perfetta, e sostanziale dell'
 Eterno Genitore dovè necessariamente
 essere fin dal principio il diletto, e la
 com-

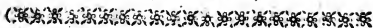


compiacenza del Divin Padre , ed esso in conseguenza il virtuoso amore , e trasporto del Verbo Divino , vedendosi vicendevolmente tra loro medesimati . Da una tale Divina inesprimibile compiacenza , da un tale incomprendibile , perchè infinito , scambievole amore in somma degno per altro del Padre , e del Figlio , degno veramente di Dio , procedè fin dal principio un'altra Persona a loro consostanziale , e simile . Questo Divino amoroso processo è quello , che da' Cattolici Santo Spirito si chiama . Egli adunque le istesse qualità , e perfezioni di que' suoi principj , e fonti avendo , a formar viene la terza Persona della Triade , che unita al Padre , ed al Verbo un solo Dio invisibile , eterno , onnipoten-



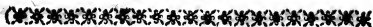
tente , saggio , ed infinito compongo-
no , non venendo la diversità delle
Persone ad alterare in verun conto
la ineffabile unità dell' essenza . La Tri-
nità dunque, secondo i Cattolici Dotto-
ri , è Dio , cioè le tre Santissime Per-
sone , sono Dio , e convertendo , Dio
è Trinità , Dio cioè in tre Persone :
Dio quindi è il Padre onnipotente ,
Dio è il Sapientissimo Verbo , Dio è
l' amorosissimo Spirito procedente ; e
tutti e tre un solo Dio unico nell' es-
senza , trino nelle Persone , infinito nel-
le perfezioni , eterno , ineffabile , in-
comprensibile formano .

Cosa mai in una tale dottrina , giu-
dicando senza spirito prevenuto , ritro-
vare mai puossi di contraddizione , e di
assurdo ? La mia mente (è vero) ella
sopra se medesima in tale considerazio-
ne



ne si solleva , ella ancora di frequenti nella viva , e sublime astrazione vacilla , si perde , e si confonde , ma niente in tal Mistero di contraddittorio , e di assurdo sà essa rinvenire (15). Ma 92. l'Ateo , il Deista , e l'uomo stolto per se medesimo prevenuto , e fanatico per volere tutto con i proprij lumi perfettamente discernere , con prevenzione , o 3. malvagità giudicando , non si arresta*. Egli afferma , non comprendere in qual modo uno possa nel tempo medesimo , senz' alterare l' unità dell' essenza , dividerli in tre Soggetti distinti ; e risolutamente conchiude , che manifesta affurdità nel Dogma s' involve . Dice , che tre individui formare mai non possono una sola natura ; giacchè se si dicesse , che tre personaggi una essenza sola costituissero , ciò sarebbe un manifesto con-

ontraddittorio . Ma in grazia chi mai
 on iscorge nella esposizione suddetta
 na fallacia di raziocinio ? Come mai
 nvenire si può assurdità in una natu-
 a , di cui noi non abbiamo che una
 tea tanto confusa, oscura, ed indistin-
 a , che nè anche la favella vocaboli
 i somministra per esprimerne gli at-
 tributi , i quali enunciare non possia-
 mo , se non servendoci di vocaboli
 egativi ? E di vantaggio qual sana
 ogica c' insegna , che il rapporto della
 ostanza infinita colla finita tanto ugua-
 e simile debba essere , che tutto ciò ,
 ne in una si verifica, debb' ancora ri-
 trovarsi similmente nell' altra ? Fingia-
 io di grazia , per maggiormente svi-
 appare le idee , che si trovi un Filosofo,
 quale abbia una perfetta cognizione
 delle ricchezze della Natura non meno,
 che



che degli oscuri suoi segreti , e eh' egli soltanto il fenomeno ignori , che tra la magnetite ed il ferro tuttora da noi si ravviva : in grazia , se costui a ridicolo prendesse colui , che glielo narrasse , non trovando nel numero infinito de' corpi , ch' egli conosce nè anche il principio di tale fenomeno , nè dall' esteso numero delle sue cognizioni , come ciò congetturare , oprerà egli da Filosofo ? Nò certamente , imperocchè idea alcuna non avendo di questo fossile , su la leggiera ragione di non ritrovare mezzo da poterlo spiegare , non può risolutamente negarne la credenza : E se costui dalla natività fosse cieco , ed adeguata idea non ostante egli avesse dello spazio , e della maniera come si percorre successivamente dal moto , se a costui , dico , venga asserito , che un
cor-

corpo celeste, situato lungi dalla Terra
 milioni di leghe, si vede da un uomo
 al tempo istesso, che osservasi un altro
 uato lungi dall'oggetto, che confide-
 , un tiro di moschetto, se questi dirà
 ò essere un manifesto assurdo, non
 rlerà mai da Filosofo; giacchè non
 tante che tale assertiva contraddittoria
 alle idee, ch'egli ha dello spazio, e
 alla successiva progressione del moto,
 lladimeno non avendo egli idea ade-
 ata della vista, non dee determina-
 il suo giudizio, nè credere impossi-
 e, che uno spazio di milioni di leghe
 ssa dall'occhio umano percorrerfi
 asi nello stesso tempo, che lo spazio
 poche tese, nè dedurre perciò illa-
 oni sopra idee, che ignora, o perfet-
 nente non conosce. Non altrimenti,
 Ascoltanti, succede cogli Atei incre-
 du-

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

duli, e superbi. Eglino giacendo in una perfetta ignoranza intorno a ciò, che riguarda l'essenza Divina, non comprendendone, che indistintamente la natura, o a bella posta negandola, ardiscono ciò non ostante di ergere contro di essa definitivo insolente, e bestemmante giudizio, inducendo da' principj, che o ignorano, o pure che imperfettamente conoscono, illazioni inadeguate, fallaci, scellerate, e funeste.

Ma qual mai inaspettato strepito all'orecchio io rimbombar mi sento? Quali sono quegli augusti Personaggi, che largo nella moltitudine facendosi, a Noi si appressano? Ah sì gli ravviso: l'abito, il venerando, e sommessò loro aspetto, la canizie, e prolissità delle loro barbe, il decisivo lor ragionare, me li fa pur troppo riconoscere. Eglino Fi-
lo-

fi sono della tanto ragguardevole
 ichità, essi i padri furono de' popo-
 i Condottieri, ed i Riformatori
 la pur troppo allora barbara, e sel-
 gia umanità. Eglino furono, che il
 tuofo, ed aspro sentiero a noi apriro-
 della sapienza, e le grandi, ed utili
 o scoperte in retaggio ci lasciarono,
 fi (se pure il piacer non m' inebria)
 no il padre della Egizia filosofia Mer-
 rio Trismegisto-(18), il celebre Vate-
 9) e Trace filosofo Orfeo, (20) il risto-
 ore della Persiana Filosofia Zardusth,
 1) il Bracmanno Basext, (22), Pita-
 ra, (23) - Parmenide, (24) - Filarco, (25) -
 atone (26) - Macrobio, (27) e tanti, e
 ati, altri Greci, Romani, e barbari
 o seguaci ... Ma a che in questo
 ogo? Ah! pur lo comprendo. Eglino
 nuti sono a sfiancare l'audacia de' con-

B

trad-

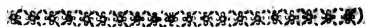
93.
 122
 206
 269
 330

tà dell'anima , nè quello dell' eternità dell'
 Inferno , nè altri , de' quali erano in per-
 fetta cognizione gli uomini dediti a Dio , i
 Sapiienti , ed i Capi della Nazione . Ed in
 vero chi mai persuadere si potrà , che Dio
 tale Mistero nascosto lo avesse ad Adamo ,
 uomo formato a divina somiglianza , e si-
 tuato nello stato di perfezione ? E sebbene
 io mi unisca al sentimento di Brukero , il
 quale nell' istoria critica della Filosofia tom.
 I. lib. 1. cap. 2. pag. 53. edit. Lipsie 1742.
 sostiene , che Dio comunicato non avesse ad
 Adamo la scienza , e la cognizione delle
 virtù delle cose create (la quale in ve-
 rità inutile gli era , essendo nello stato di
 perfezione) : così irragionevole trovo la sen-
 tenza di coloro , i quali asseriscono non ave-
 re Iddio svelato ad esso la notizia delle Teo-
 logiche verità , la quale concorrevva alla mag-
 giore spirituale perfezione del nostro ~~uomo~~
~~umano~~ , ed a fargli maggiormente adorare ,
 e conoscere Dio . Adamo dunque tra le altre
 sublimi verità dovette conoscere ancora la Tri-
 nità ,

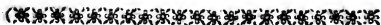
nirà , ed a' suoi posterì costanti nella via del Signore comunicarla necessariamente . Noi quindi osserviamo , che Abramo sotto il querceto di Mambre , ravvisò Dio in tre persone distinte *Genes. cap. 18.* , e prostratosi a terra l' adorò καὶ προσεκύνησεν τὴν γῆν siccome legge la versione de' settanta, la quale parola προσεκύνησεν sarebbe impropria , se il sacro Scrittore dinotare volesse , che Abramo venerato avesse gli Angioli . Di fatti l' Evangelista S. Giovanni in varj luoghi , ma fra gli altri nel *cap. IV.* trattando dell' adorazione , che prestar si deve a Dio , nel breve spazio di quattro versetti viene a replicare il vocabolo istesso per ben otto volte, locchè ci fa conoscere non ritrovare vocabolo più adattato l' ispirato Scrittore , per dinotare l' adorazione dovuta a Dio . Egli in fatti nel *cit. cap. IV.* versetti 20. 21. 22. 23. dice Οὐ πατέρες ἡμῶν ἐν ταύτῃ τῇ ὁρῇ προσεκύνησαν, καὶ υμεῖς λαλεῖτε, ὅτι ἐν ἱεροσολαίμῃς ἔστιν οὐρανός, οὗτον δεῖ προσκυνεῖν . Λέγει αὕτη ὁ Ἰησοῦς ὑμῖν· πείθεσθαι μοι, ὅτι ἔρχεται ἡρᾶς, ὅτε μὴ ἐν ταύτῃ τῇ ὁρῇ ταῦτον

(~~~~~)

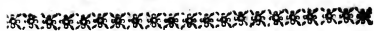
dall' eternità una immagine a se stesso
 consostanziale, coeterna, e perfetta, che
 per giusta conseguenza fu una perfetta
 di lui generazione, che *Λόγος* dalla gre-
 ca, e Verbo dalla latina Chiesa si ap-
 pella. Essendo dunque questa immagine
 di Dio a Dio stesso consostanziale, e
 simile, nè cadendo in esso cos' alcuna
 di accidentale: tal somiglianza del Ver-
 bo al Padre doveva essere necessaria-
 mente fin dal principio alla sostanza
 del Padre uguale, ed uniforme; essen-
 do quindi il Padre Dio, Dio, ancora
 dev' essere il Verbo, e deve in conse-
 guenza avere una vita sostanziale e
 divina, siccome in se stesso l' ha an-
 cora l'eterno Genitore. Ma questa so-
 stanza, e vita divina del Padre è im-
 mortale, è eterna, è spirituale; e
 quindi per legittima illazione priva dev'
 es-



ere di parti; la vita quindi, e la stanza, che trae dal Padre il Figlio, stessa esser dee, che quella del Padre. Sin da quell' eterno principio adunque, alla perfetta intelligenza del quale ai giungere non può l' umano limitato intelletto, il coeterno Verbo era nella infinita paterna immensità; era dunque, siccome ci narra l' Evangelista, nel Padre, era Egli nel Padre, era col Padre, e presso il Padre, ed esso in unità dell' augusto suo Genitore un solo Dio formavano: uno quindi erano nella unità dell' essenza (non soffrendo infinito molteplicità di nature), e due nella dualità dell' ipostasi, come procedente dalla paterna fecondità. Questa immagine perfetta, e sostanziale dell' eterno Genitore dovè necessariamente essere fin dal principio il diletto, e la
com-

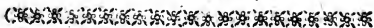


compiacenza del Divin Padre , ed esso in conseguenza il virtuoso amore , e trasporto del Verbo Divino , vedendosi vicendevolmente tra loro medesimati . Da una tale Divina inesprimibile compiacenza , da un tale incomprendibile , perchè infinito , scambievole amore in somma degno per altro del Padre , e del Figlio , degno veramente di Dio , procedè fin dal principio un'altra Persona a loro consostanziale , e simile . Questo Divino amoroso processo è quello , che da' Cattolici Santo Spirito si chiama . Egli adunque le istesse qualità , e perfezioni di que' suoi principj , e fonti avendo , a formar viene la terza Persona della Triade , che unita al Padre , ed al Verbo un solo Dio invisibile , eterno , onnipoten-



ente , saggio , ed infinito compongo-
 io , non venendo la diversità delle
 persone ad alterare in verun conto
 a ineffabile unità dell' essenza . La Tri-
 nità dunque , secondo i Cattolici Dotto-
 i , è Dio , cioè le tre Santissime Per-
 one , sono Dio , e convertendo , Dio
 Trinità , Dio cioè in tre Persone :
 Dio quindi è il Padre onnipotente ,
 Dio è il Sapientissimo Verbo , Dio è
 ' amorosissimo Spirito procedente ; e
 utti e tre un solo Dio unico nell' es-
 enza , trino nelle Persone , infinito nel-
 e perfezzioni , eterno , ineffabile , in-
 omprensibile formano .

Cosa mai in una tale dottrina , giu-
 icando senza spirito prevenuto , ritro-
 are mai puossi di contraddizione , e di
 surdo ? La mia mente (è vero) ella
 opra se medesima in tale considerazio-
 ne



ne si solleva , ella ancora di frequenti nella viva , e sublime astrazione vacilla , si perde , e si confonde , ma niente in tal Mistero di contraddittorio , e di assurdo sà essa rinvenire (15). Ma l'Ateo , il Deista , e l'uomo stolto per se medesimo prevenuto , e fanatico per volere tutto con i proprij lumi perfettamente discernere , con prevenzione , o malvagità giudicando , non si arresta*.

3. Egli afferma , non comprendere in qual modo uno possa nel tempo medesimo , senz' alterare l' unità dell' essenza , dividersi in tre Soggetti distinti ; e risolutamente conchiude , che manifesta assurdità nel Dogma s' involve . Dice , che tre individui formare mai non possono una sola natura ; giacchè se si dicesse , che tre personaggi una essenza sola costituissero , ciò sarebbe un manifesto con-

(~~~~~)
 contraddittorio . Ma in grazia chi mai
 non iscorge nella esposizione suddetta
 la fallacia di raziocinio ? Come mai
 avvenire si può affurdità in una natu-
 ra , di cui noi non abbiamo che una
 idea tanto confusa , oscura , ed indistin-
 ta , che nè anche la favella , vocaboli
 somministra per esprimerne gli at-
 tributi , i quali enunciare non possia-
 mo , se non servendoci di vocaboli
 negativi ? E di vantaggio qual sana
 logica c' insegna , che il rapporto della
 sostanza infinita colla finita tanto ugua-
 le e simile debba essere , che tutto ciò ,
 che in una si verifica , debb' ancora ri-
 trovarsi similmente nell' altra ? Fingia-
 mo di grazia , per maggiormente svi-
 luppare le idee , che si trovi un Filosofo,
 quale abbia una perfetta cognizione
 delle ricchezze della Natura non meno,
 che



che degli oscuri suoi segreti , e ch' egli soltanto il fenomeno ignori , che tra la magnete ed il ferro tuttora da noi si ravvifa : in grazia , se costui a ridicolo prendesse colui , che glielo narrasse , non trovando nel numero infinito de' corpi , ch' egli conosce nè anche il principio di tale fenomeno , nè dall' esteso numero delle sue cognizioni , come ciò congetturare , oprerà egli da Filosofo ? Nò certamente , imperocchè idea alcuna non avendo di questo fossile , su la leggiera ragione di non ritrovare mezzo da poterlo spiegare , non può risolutamente negarne la credenza : E se costui dalla natività fosse cieco , ed adeguata idea non ostante egli avesse dello spazio , e della maniera come si percorre successivamente dal moto , se a costui , dico , venga asserito , che un
cor-

~~~~~

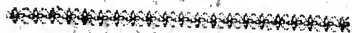
po celeste, situato lungi dalla Terra  
 lioni di leghe, si vede da un uomo  
 tempo istesso, che osservasi un altro  
 lato lungi dall'oggetto, che confide-  
 , un tiro di moschetto, se questi dirà  
 essere un manifesto assurdo, non  
 clerà mai da Filosofo; giacchè non  
 ante che tale assertiva contraddittoria  
 alle idee, ch'egli ha dello spazio, e  
 la successiva progressione del moto,  
 ladimeno non avendo egli idea ade-  
 ta della vista, non dee determina-  
 il suo giudizio, nè credere impossi-  
 e, che uno spazio di milioni di leghe  
 sta dall'occhio umano percorrerfi  
 si nello stesso tempo, che lo spazio  
 poche tese, nè dedurre perciò illa-  
 ni sopra idee, che ignora, o perfet-  
 nente non conosce. Non altrimenti,  
 Ascoltanti, succede cogli Atei incre-  
 du-

\*\*\*\*\*]

duli, e superbi. Eglino giacendo in una perfetta ignoranza intorno a ciò, che riguarda l'essenza Divina, non comprendendone, che indistintamente la natura, o a bella posta negandola, ardiscono ciò non ostante di ergere contro di essa definitivo insolente, e bestemmiantе giudizio, inducendo da' principj, che o ignorano, o pure che imperfettamente conoscono, illazioni inadeguate, fallaci, scellerate, e funeste.

Ma qual mai inaspettato strepito all' orecchio io rimbombar mi sento? Quali sono quegli augusti Personaggi, che largo nella moltitudine facendosi, a Noi si appressano? Ah sì gli ravviso: l'abito, il venerando, e sommessò loro aspetto, la canizie, e prolissità delle loro barbe, il decisivo lor ragionare, me li fa pur troppo riconoscere. Eglino Fi-  
lo-





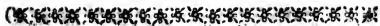
fi sono della tanto ragguardevole  
 ichità, essi i padri furono de' popo-  
 i Condottieri, ed i Riformatori  
 a pur troppo allora barbara, e sel-  
 gia umanità. Eglino furono, che il  
 uoso, ed aspro sentiero a noi apriro-  
 della sapienza, e le grandi, ed utili  
 scoperte in retaggio ci lasciarono,  
 (se pure il piacer non m'inebria)  
 o il padre della Egizia filosofia Mer-  
 io Trismegisto-(18), il celebre Vate-  
 ) e Trace filosofo Orfeo,(20) il ristor-  
 ore della Persiana Filosofia Zardusth,  
 ) il Bracmanno Basext,(22) Pita-  
 a,(23) Parmenide,(24) Filarco,(25)  
 tone(26) Macrobio,(27) e tanti, e  
 ti altri Greci, Romani, e barbari  
 o seguaci . . . Ma a che in questo  
 go? Ah! pur lo comprendo. Eglino  
 tutti sono a sfiancare l'audacia de' con-

93.  
121  
206  
269  
330

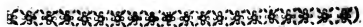
B trad-

tà dell'anima , nè quello dell' eternità dell'  
 Inferno , nè altri , de' quali erano in per-  
 fetta cognizione gli uomini dediti a Dio , i  
 Sapiienti , ed i Capi della Nazione . Ed in  
 vero chi mai persuadere si potrà , che Dio  
 tale Mistero nascosto lo avesse ad Adamo ,  
 uomo formato a divina somiglianza , e si-  
 tuato nello stato di perfezione ? E sebbene  
 io mi unisca al sentimento di Brukero , il  
 quale nell' istoria critica della Filosofia tom.  
 1. lib. 1. cap. 2. pag. 53. edit. Lipsia 1742.  
 sostiene , che Dio comunicato non avesse ad  
 Adamo la scienza , e la cognizione delle  
 virtù delle cose create ( la quale in ve-  
 rità inutile gli era , essendo nello stato di  
 perfezione ) : così irragionevole trovo la sen-  
 tenza di coloro , i quali asseriscono non ave-  
 re Iddio svelato ad esso la notizia delle Teo-  
 logiche verità , la quale concorreva alla mag-  
 giore spirituale perfezione del nostro *υπερ-  
 ον* , ed a fargli maggiormente adorare ,  
 e conoscere Dio . Adamo dunque tra le altre  
 sublimi verità dovette conoscere ancora la Tri-  
 nità ,

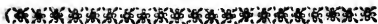
nirà , ed a' suoi posterì costanti nella via  
del Signore comunicarla necessariamente .  
Noi quindi osserviamo , che Abramo sotto  
l' querceto di Mambre , ravvisò Dio in  
tre persone distinte *Genes. cap. 18.* , e pro-  
stratosi a terra l' adorò και προσκυνησεν την γῆν  
siccome legge la versione de' settanta, la qua-  
le parola προσκυνησεν sarebbe \*impropria , se  
il sacro Scrittore dinotare volesse , che Abra-  
mo venerato avesse gli Angioli . Di fatti  
l' Evangelista S. Giovanni in varj luoghi ,  
ma fra gli altri nel *cap. IV.* trattando dell'  
adorazione , che prestar si deve a Dio , nel  
breve spazio di quattro versetti viene a re-  
plicare il vocabolo istesso per ben otto vol-  
te, locchè ci fa conoscere non ritrovare vo-  
cabolo più adattato l' ispirato Scrittore , per  
dinotare l' adorazione dovuta a Dio . Egli  
in fatti nel *cit. cap. IV.* versetti 20. 21.  
22. 23. dice Οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν ταύτῃ τῷ ὄρει προ-  
σκύνησαν, καὶ ὑμεῖς λέγετε, ὅτι ἐν ἱεροσολαίμῃς ὅσις ὁ θε-  
ος, οὐκ δεῖ προσκυνεῖν . Λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς γινώ-  
σκουσιν μοι, ὅτι ὀφείλει ἡμεῖς, ὅτι αὐτὸς ὁ θεὸς τοῦτο



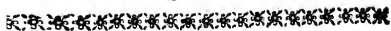
dall' eternità una immagine a se stesso  
 consostanziale, coeterna, e perfetta, che  
 per giusta conseguenza fu una perfetta  
 di lui generazione, che *Λόγος* dalla gre-  
 ca, e Verbo dalla latina Chiesa si ap-  
 pella. Essendo dunque questa immagine  
 di Dio a Dio stesso consostanziale, e  
 simile, nè cadendo in esso cos' alcuna  
 di accidentale: tal somiglianza del Ver-  
 bo al Padre doveva essere necessaria-  
 mente fin dal principio alla sostanza  
 del Padre uguale, ed uniforme; essen-  
 do quindi il Padre Dio, Dio, ancora  
 dev' essere il Verbo, e deve in conse-  
 guenza avere una vita sostanziale e  
 divina, siccome in se stesso l' ha an-  
 cora l'eterno Genitore. Ma questa so-  
 stanza, e vita divina del Padre è im-  
 mortale, è eterna, è spirituale; e  
 quindi per legittima illazione priva dev'  
 es-



ere di parti; la vita quindi, e la  
stanza, che trae dal Padre il Figlio,  
stessa esser dee, che quella del Pa-  
re. Sin da quell' eterno principio adun-  
e, alla perfetta intelligenza del quale  
si giungere non può l' umano limita-  
intelletto, il coeterno Verbo era  
lla infinita paterna immensità; era  
nque, siccome ci narra l' Evangelista,  
l Padre, era Egli nel Padre, era col  
dre, e presso il Padre, ed esso in  
ità dell' augusto suo Genitore un so-  
Dio formavano: uno quindi erano  
lla unità dell' essenza ( non soffrendo  
nfinite molteplicità di nature ), e due  
lla dualità dell' ipostasi, come proce-  
nte dalla paterna fecondità. Questa  
magine perfetta, e sostanziale dell'  
erno Genitore dovè necessariamente  
ere fin dal principio il diletto, e la  
com-



compiacenza del Divin Padre , ed esso in conseguenza il virtuoso amore , e trasporto del Verbo Divino , vedendosi vicendevolmente tra loro medesimati . Da una tale Divina inesprimibile compiacenza , da un tale incomprendibile , perchè infinito , scambievole amore in somma degno per altro del Padre , e del Figlio , degno veramente di Dio , procedè fin dal principio un'altra Persona a loro consostanziale , e simile . Questo Divino amoroso processo è quello , che da' Cattolici Santo Spirito si chiama . Egli adunque le istesse qualità , e perfezioni di que' suoi principj , e fonti avendo , a formar viene la terza Persona della Triade , che unita al Padre , ed al Verbo un solo Dio invisibile , eterno , onnipoten-



ente , saggio , ed infinito compongo-  
 io , non venendo la diversità delle  
 persone ad alterare in verun conto  
 a ineffabile unità dell' essenza. La Tri-  
 nità dunque, secondo i Cattolici Dotto-  
 ri , è Dio , cioè le tre Santissime Per-  
 sone , sono Dio , e convertendo , Dio  
 è Trinità , Dio cioè in tre Persone :  
 Dio quindi è il Padre onnipotente ,  
 Dio è il Sapientissimo Verbo , Dio è  
 l' amorosissimo Spirito procedente ; e  
 tutti e tre un solo Dio unico nell' es-  
 senza , trino nelle Persone , infinito nel-  
 le perfezioni , eterno , ineffabile , in-  
 comprensibile formano .

Cosa mai in una tale dottrina , giu-  
 dicando senza spirito prevenuto , ritro-  
 vare mai puossi di contraddizione , e di  
 assurdo ? La mia mente ( è vero ) ella  
 sopra se medesima in tale considerazio-  
 ne

~~~~~

ne si folleva , ella ancora di frequenti nella viva , e sublime astrazione vacilla , si perde , e si confonde , ma niente in tal Mistero di contraddittorio , e

12. di assurdo sà essa rinvenire (15). Ma l' Ateo , il Deista , e l' uomo stolto per se medesimo prevenuto , e fanatico per volere tutto con i proprj lumi perfettamente discernere , con prevenzione , o malvagità giudicando , non si arresta*.
3. Egli afferma , non comprendere in qual modo uno possa nel tempo medesimo , senz' alterare l' unità dell' essenza , dividerli in tre Soggetti distinti ; e risolutamente conchiude , che manifesta affurdità nel Dogma s' involve . Dice , che tre individui formare mai non possono una sola natura ; giacchè se si dicesse , che tre personaggi una essenza sola costituissero , ciò sarebbe un manifesto con-

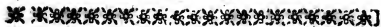

~~~~~

ontraddittorio . Ma in grazia chi mai  
 on . iscorge nella esposizione suddetta  
 la fallacia di raziocinio ? Comè mai  
 avvenire si può affurdità in una natu-  
 , di cui noi non abbiamo che una  
 ea tanto confusa , oscura , ed indistin-  
 , che nè anche la favella vocaboli  
 somministra per esprimerne gli at-  
 ibuti , i quali enunciare non possia-  
 o , se non servendoci di vocaboli  
 :gativi ? E di vantaggio qual sana  
 gica c' insegna , che il rapporto della  
 stanza infinita colla finita tanto ugua-  
 e simile debba essere , che tutto ciò ,  
 e in una si verifica , debb' ancora ri-  
 ovarsi similmente nell' altra ? Fingia-  
 o di grazia , per maggiormente svi-  
 ppare le idee , che si trovi un Filosofo,  
 quale abbia una perfetta cognizione  
 lle ricchezze della Natura non meno,  
 che



che degli oscuri suoi segreti , e eh' egli soltanto il fenomeno ignori , che tra la magnetite ed il ferro tuttora da noi si ravviva : in grazia , se costui a ridicolo prendesse colui , che glielo narrasse , non trovando nel numero infinito de' corpi , eh' egli conosce nè anche il principio di tale fenomeno , nè dall' esteso numero delle sue cognizioni , come ciò congetturare , oprerà egli da Filosofo ? Nò certamente , imperocchè idea alcuna non avendo di questo fossile , su la leggiera ragione di non ritrovare mezzo da poterlo spiegare , non può risolutamente negarne la credenza : E se costui dalla natività fosse cieco , ed adeguata idea non ostante egli avesse dello spazio , e della maniera come si percorre successivamente dal moto , se a costui , dico , venga asserito , che un  
cor-

rpo celeste, situato lungi dalla Terra  
 lioni di leghe, si vede da un uomo  
 l tempo istesso, che osservasi un altro  
 ato lungi dall'oggetto, che confide-  
 , un tiro di moschetto, se questi dirà  
 essere un manifesto assurdo, non  
 rlerà mai da Filosofo; giacchè non  
 ante che tale assertiva contraddittoria  
 alle idee, ch'egli ha dello spazio, e  
 la successiva progressione del moto,  
 ladimeno non avendo egli idea ade-  
 ta della vista, non dee determina-  
 il suo giudizio, nè credere impossi-  
 , che uno spazio di milioni di leghe  
 ta dall'occhio umano percorrerfi  
 si nello stesso tempo, che lo spazio  
 poche tese, nè dedurre perciò illa-  
 ni sopra idee, che ignora, o perfet-  
 ente non conosce. Non altrimenti,  
 Ascoltanti, succede cogli Atei incre-  
 du-



duli , e superbi . Eglino giacendo in una perfetta ignoranza intorno a ciò , che riguarda l' essenza Divina , non comprendendone , che indistintamente la natura , o a bella posta negandola , ardiscono ciò non ostante di ergere contro di essa definitivo insolente , e bestemmiantе giudizio , inducendo da' principj , che o ignorano , o pure che imperfettamente conoscono , illazioni inadequate , fallaci , scellerate , e funeste .

Ma qual mai inaspettato strepito all' orecchio io rimbombar mi sento ? Quali sono quegli augusti Personaggi , che largo nella moltitudine facendosi , a Noi si appressano ? Ah sì gli ravviso : l' abito , il venerando , e sommessò loro aspetto , la canizie , e prolissità delle loro barbe , il decisivo lor ragionare , me li fa pur troppo riconoscere . Eglino Fi-  
lo-

filosofi sono della tanto ragguardevole  
 antichità, essi i padri furono de' popo-  
 li, i Condottieri, ed i Riformatori  
 della pur troppo allora barbara, e sel-  
 vaggia umanità. Eglino furono, che il  
 virtuoso, ed aspro sentiero a noi apriro-  
 no della sapienza, e le grandi, ed utili  
 loro scoperte in retaggio ci lasciarono.  
 Essi (se pure il piacer non m' inebria)  
 sono il padre della Egizia filosofia Mer-  
 curio Trismegisto-(18), il celebre Vate- 93.  
 (19) e Trace filosofo Orfeo, (20) il risto- 121  
 ratore della Persiana Filosofia Zardusth,  
 (21) il Bracmanno Basext, (22), Pita- 206  
 gora, (23) Parmenide, (24) Filarco, (25) 269  
 Platone (26) Macrobio, (27) e tanti, e 336  
 tanti altri Greci, Romani, e barbari  
 loro seguaci ... Ma a che in questo  
 luogo? Ah! pur lo comprendo. Eglino  
 venuti sono a sfiancare l'audacia de' con-  
 B trad-

traddittori del sacrosanto Mistero. Essi per garantire il mio discorso qui sono venuti. Vi diranno dunque, che tale dogma ( s'bbene oscuramente, e con imperfezione ) ad essi loro fu noto, che alla ragione consentaneo lo trovarono, che tra i misteri della recondita loro Filosofia gelosamente lo ritennero, e rispettarono. E giacchè tanto fortunati noi siamo di aver essi a noi in quest'oggi presenti, io volentieri il cattolico mi dolessi di riferirvi le loro sentenze: eglino in nostra compagnia essendo, essi pure ne interrogate, e le sentenze loro ne indagate, permettendo me, che imponendo fine al mio dire, di ulteriormente abusarmi della gentile vostra sofferenza mi astenga.

NO.

NOTE

- (1) **A**lludefi allo stato Militare dell' Autore, tanto dall' Ecclesiastico diverso.
- (2) Non dovrebbe cader dubbio, se i primi Sapianti fra gli Ebrei, e gli uomini a Dio consacrati fossero a giorno dell' augusto Mistero della Trinità. Il non averlo essi al volgo comunicato, non deve formarci un ostacolo per sospendere in ciò la nostra credenza. Il genio degli Orientali di nascondere al popolo alcune primarie verità, la facile caduta nel Politeismo, in cui essi potevano traboccare non bene interpretando il Mistero, e l' inclinazione, che pur troppo a tale errore eglino avevano, sono quelle ragioni, e motivi, che indussero quei Sapianti a non manifestarlo. *Vedi Mosem. in notis ad Cudworth, tom. 1. pag. 839. edit. Lugduni Batav. 1773.* Così noi vediamo ancora, che non era comunicato presso il volgo Ebreo, nè il dogma della spirituali-

tà dell'anima , nè quello dell' eternità dell'  
 Inferno , nè altri , de' quali erano in per-  
 fetta cognizione gli uomini dediti a Dio , i  
 Sapianti , ed i Capi della Nazione . Ed in  
 vero chi mai persuadere si potrà , che Dio  
 tale Mistero nascosto lo avesse ad Adamo ,  
 uomo formato a divina somiglianza , e si-  
 tuato nello stato di perfezione ? E sebbene  
 io mi unisca al sentimento di Brukerò , il  
 quale nell' istoria critica della Filosofia tom.  
 I. lib. 1. cap. 2. pag. 53. edit. Lipsia 1742.  
 sostiene , che Dio comunicato non avesse ad  
 Adamo la scienza , e la cognizione delle  
 virtù delle cose create ( la quale in ve-  
 rità inutile gli era , essendo nello stato di  
 perfezione ) : così irragionevole trovo la sen-  
 tenza di coloro , i quali asseriscono non ave-  
 re Iddio svelato ad esso la notizia delle Teo-  
 logiche verità , la quale concorreva alla mag-  
 giore spirituale perfezione del nostro *πρωτο-  
 γέννητος* , ed a fargli maggiormente adorare ,  
 e conoscere Dio . Adamo dunque tra le altre  
 sublimi verità dovette conoscere ancora la Tri-  
 nità ,



nità, ed a' suoi posterì costanti nella via del Signore comunicarla necessariamente. Noi quindi osserviamo, che Abramo sotto il querceto di Mambre, ravvisò Dio in tre persone distinte *Genes. cap. 18.*, e prostratosi a terra l' adorò και προσεκύνησεν την γῆν siccome legge la versione de' settanta, la quale parola προσεκύνησεν sarebbe impropria, se il sacro Scrittore dinotare volesse, che Abramo venerato avesse gli Angioli. Di fatti l' Evangelista S. Giovanni in varj luoghi, ma fra gli altri nel *cap. IV.* trattando dell' adorazione, che prestar si deve a Dio, nel breve spazio di quattro versetti viene a replicare il vocabolo istesso per ben otto volte, locchè ci fa conoscere non ritrovare vocabolo più adattato l' ispirato Scrittore, per dinotare l' adorazione dovuta a Dio. Egli in fatti nel *cit. cap. IV. versetti 20. 21. 22. 23.* dice Οὐ πατέρες ἡμῶν· ἐν πατρὶ τοῦ οὐρανοῦ προσεκύνησαν, καὶ ὑμεῖς λαλεῖτε, ὅτι ἐν ἱεροσολαίμῃς ἔστι οὐρανός, οὗθεν δεῖ προσκυνεῖν. Λέγει αὕτη ὁ Ἰησοῦς ὅτι οὐ πιστεύουσιν μοι, ὅτι οὐκ ἔβλεπον, ὅτι αὐτὸς ἦ τοῦ πατρὸς τοῦτον.

οὐτε ἐν ἱεροσολυμοῖς προσκυνήσατε τῷ πατρὶ. Ὑμῖς προσκυνεῖτε ὁ οὐκ οἶδατε· ἡμεῖς προσκυνέμεν ὁ οἶδαμεν· ὅτι ἡ σωτηρία ἐκ τῶν ἰουδαίων ἐστίν. Ἀλλ' ἐρχέται ὥρα δὲ καὶ νῦν ἐστίν, ὅτε οἱ ἀληθινοὶ προσκυνῆται προσκυνήσασιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ· καὶ γὰρ ὁ πατὴρ τοιοῦτος ζητεῖ τας προσκυνοντας αὐτον. Lo stesso vocabolo si ritrova ovviamente negli Autori Cristiani usato nel significato d'adorazione, e fra gli altri in S. Cirillo Alessandrino nelle opere contro l'Imperatore Giuliano. Abramo dunque adorò l'unità in quelli tre augusti personaggi, adorò cioè l'Unità nella Triade, ed in numero singolare seco loro parlò, e n'ottenne risposta, siccome dal contesto puossi ricavare. A ragione quindi la nostra Cattolica Romana Chiesa dice dell'adorazione di questo Patriarca *tres vidit; & unum adoravit*; e il S. Dottore Ambrogio nel lib. I. de *Abraham Patriarcha* cap. V. pag. 994. edit. Parisiis ann. 1540. sopra un tale proposito in tal modo ragiona: *Vide primo fidei Mystrium: Deus refulsit in Trinitate, non sine filio patrem suscipit, nec sine Spiritu Sancto filium confitetur*; e con uguale chiarezza

22 S. Cirillo Alessandrino *cont. Julian. lib. I. cap. I. pag. 21. edit. Lipsiæ an. 1696.*

Οὐκ ἔγνωκε ποινὴν ὁ προπάτωρ Ἀβραὰμ, ποὶ ἐν ἁγίᾳ  
 τριάδι προσκυνῶμενον τὸν γῆς τε καὶ οὐρανοῦ καὶ τῶν ὁλῶν  
 δημιουργόν, καὶ τὸ κατὰ πάντων ἔχοντα κράτος, cioè,  
 non ignorò dunque il nostro progenitore Abra-  
 ma, che nella Trinità adorare si dovesse, il  
 Fattore del Cielo, e di tutto il Creato, e  
 che presso di essa fosse l' universale potere.  
 Essendo dunque a notizia d' Abramo tale  
 Augusto Mistero, è evidente, che ne' suoi  
 posterì Isacco, e Giacobbe lo trasfondesse  
 ( siccome riflette il testè citato S. Dottore  
*loc. cit.* ), e lo comunicasse eziandio nei  
 profeliti. Mosè infatti o per divina ispi-  
 razione, o per eredità da' suoi progenitori ri-  
 cevuta fu a giorno dell' augusto Dogma.  
 Noi abbiamo moltissimi luoghi nelle Sa-  
 cre carte da esso lui vergate, che di ciò  
 ci ammaestrano, ma non faremo altro  
 che esaminarne tre solamente per non  
 mancare alla proposita brevità. Inco-  
 minciano i Θεπνευστοὶ Volumi della Genesi

con dichiararci palesemente la cognizione di Mosè circa la Triade SS., poichè a tradurre con esattezza il Sacro Testo dal suo originale, enunciato si ritrova in questi termini. *In Principio creavit DII cœlum, & terram*, dal che manifestamente si vede la di lui cognizione circa la SS. Trinità; quindi il cel. Munstero *Critici Sacri sive adnot. etc. tom. I. pag. 1. edit. Amstel.* commentando questo passo dice: *Insinuatur igitur ab exordio Scripturæ in Deo esse & pluralitatem, & unitatem*; e non altrimenti viene questo interpretato dal Fazio, ed altri siccome riscontrare si possono presso i citati dottissimi Critici. Il secondo passo, che ci induce a credere ciò, si è quello, che ci si presenta nella *Genesi cap. I. v. 26.*, ove l'ispirato Scrittore narrando la creazione dice: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. La pluralità con cui scorgiamo parlare Dio non può ad altro assolutamente riferirsi, che alla pluralità delle persone componenti la SS. Triade; poichè il volere asserire cogli Ebrei, che Iddio chia-

chiamasse nel consiglio, ed operazione l' ajuto degli Angioli, questa è una irragionevole bestemmia, la quale viene ad attribuire agli Angioli la divina natura, ed a Dio la necessità di essere soccorso dagli stessi nella creazione, che però a ragione fu tale proposizione condannata nel Concilio Sirmien-  
se; ed il S. Dottore Agostino nell' opera *de Civitate Dei* lib. VI. pag. 251. edit. Neap. ann. 1748. dice su tale assunto, *faciamus hominem, quia non dixit faciam: sed quia sequitur: ad imaginem nostram; nec fas est credere ad imaginem Angelorum hominem factum, aut eandem esse imaginem Angelorum, & Dei; ideo recte illic intelligitur pluralitas Trinitatis. Quae tamen Trinitas, quia unus & Deus, etiam cum dixisset faciamus: Et fecit, inquit, Deus hominem ad imaginem Dei: non dixit: fecerunt Dei ad imaginem Deorum. Non discordi da questo sono i sentimenti di S. Gio: Crisostomo *Homil. VIII.*, di S. Basilio *Homil. IX. in Ge-**

nessi, e d'altri molti, che per brevità si tralasciano. Altri sotto la scorta d'alcuni Rabbini ved. *Critici Sacri tom. I. pag. 4. , e 5. ,* poco avvedutamente sostengono, che Mosè ciò disse per sostenere la gravità della Divina grandezza, facendola parlare in numero plurale, seguendo il costume dei Principi: ma tale proposizione non merita risposta; dappoichè in altri luoghi Mosè facendo discorso dell'essenza, e natura di Dio si serve sempre del numero singolare. E poi chi non sa, che i Sovrani in tale foggia esprimono i loro sentimenti, e voleri; perchè si suppone, che uniti ad essi parlino tutte le volontà loro subordinate; e che in caso diverso sarebbe ciò un errore di lingua? L'altro passo della Scrittura, che vogliamo analizzare, è quello, che ci si presenta sotto il *cap. XI. della Genesi al verso VII.* Ivi narrandoci il Sacro Scrittore la Divina risoluzione di punire con la confusione delle lingue gli edificatori

tori della Torre di Sennar così s'esprime :  
*Venite , descendamus , & confundamus ibi lin-*  
*guam eorum .* Sotto tali parole vedesi chiara-  
mente , che il Padre chiama , e parla con  
le altre due persone ; ed il dire , che rivolto  
agli Angioli il suo discorso , farebbe lo stesso  
errore , che di sopra abbiamo veduto con-  
dannato dal Concilio Sirmiese : che però  
tale passo interpretando S. Cirillo Alessandri-  
no *opera cit.* unito a moltissimi altri Ss. Dot-  
tori fanno vedere , e conoscere la scienza  
che il sacro Scrittore ebbe della Trinità .  
Tra i Profeti e gli altri Santi , e *Θεοπνευματοι*  
Scrittori ritroviamo ancora frequenti passi ,  
che ci fanno vedere la conoscenza , che essi  
avevano del Sacrosanto Mistero . Noi per  
non prolungarci di vantaggio n' osserveremo  
soltanto uno , il quale fu dall' istesso nostro  
Signore Gesù Cristo stimato opportuno per  
dinotare agli Ebrei la sua divinità , e l' es-  
sere figlio unigenito dell' Eterno Padre . Que-  
sto leggesi nel Salmo 109. del Re Profeta

v. I., nel quale dice: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*. In tale verso manifestamente si scorge, che il S. Davide dirige al Messia suo discendente il discorso, e lo chiama Signore ugualmente, che il Padre, e perciò Dio similmente come il Padre. Quindi il Divino nostro Riparatore Matt. cap. XXII. v. 42., e 43. disse ai Giudei: *Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei, David. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens; Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? Ved. Eusebio di Cesarea Preparat. Evangel. lib. VII. cap. XII. pag. 320., ed ivi le sentenze di Filone, e d'Aristobolo sopra del Verbo lib. cit. cap. XIII., e XIV. pag. 322. e seg. edit. Coloniae ann. 1688. Ancora tra i dotti, e sapienti Ebrei era nota tale sublime Teologica verità. Filone infatti uno dei primi Dottori, e Filosofi, che mai abbia avuto*



to questa nazione nel *lib. de Sacrificiis Abelis*, & *Caini* pag. 108. *edit. Aurel. Allobrog. ann. 1613.*; riflettendo sopra il passo della *Genes. cap. 18.* intorno all'adozione che prestò Abramo alla SS. Trinità dice και γαρ Αβρααμ μετὰ σπουδῆς, και ταχους και προθυμίας τῆς ελθόν, παρακελεύεται τῇ ἀρετῇ Σαρρά, σπῦσαι, και φυρασαι πρια μετρα σέμειδαλις, και ποιῆσαι εγχυφιας, ηνικα ο Θεος δορυφορούμενος ὑπο δυνει των ανωτατων δυναμιων, ἀρχῆς τε, και αγαθοτήτος, εἰς αὐτὸν ομισος τριπτα φαντασιας. ἐνθιργαζέτο τῇ ορατικῇ ψυχῇ, ὡς ἐκείνῃ μεμετρηται μετ' αὐδακμῶς ἀπερίγραφοι γαρ, και δυναμεις αὐτοῦ μέμετρηκε δὲ τα. οὐα, η μὲν αὐτὸν ἀγαθοτης αὐτοῦ μετροῦ ἀγαθων ἐστιν. ὡ δὲ ἐξουσία μετρον ὑπὸ κων, ο δὲ ἡμενον αὐτοῦ ἀπαρταν, και σωματων, ,, οἷα: Imperocchè Abramo affrettandosi con lestezza, ed accorrendo con ilarità, comanda a Sara, che con perfezione solleciti a far fermentare tre misure di fior di farina, e farne pani sotto la cenere, quando Iddio medesimo da due supreme potenze, il principato cioè, e  
,, la

„ la bontà accompagnato , quell' uno ente  
 „ medio agiva nell' anima intelligente con  
 „ un triplice aspetto ; il misurare ciascuna  
 „ delle quali non è lecito ( imperciocchè  
 „ Dio è incircofritto , ed incircofritte le  
 „ di lui potenze , ma esse tutte le cose mi-  
 „ surano . La di lui bontà di tutti i beni  
 „ è la misura : la potenza è la misura dei  
 „ sudditi . Eſſo poi di tutte le cose retto-  
 „ re , è la misura di tutte le cose , corpo-  
 „ ree , ed incorporee . . Molti squarci in  
 vero ſi rinvencono nelle opere di queſto au-  
 tore , dai quali ſ' oſſerva l' oſcura deſcrizio-  
 ne , che egli ci fa di tale Miſtero , e fra  
 gli altri è degno d' eſſere conſiderato quello ,  
 che trovaſi registrato ſotto il *lib. i. de Abra-*  
*hamo pag. 279. e ſeg.* I Rabbini antichi non  
 hanno parlato diverſamente di Filone , ma fra  
 gli altri meritano eſſere rammentati il R.  
 Moſè Cordovero , il R. Chamai Gaon , il  
 R. Simeon Ben Jochaï : molto ci dilunghe-  
 remmo , ſe penſiero ci veniſſe di riferire tut-

te le loro autorità, riporteremo. Intanto una di Mosè Cordovero che rattrovassi nel libro intitolato *Pardes Rimmonim* per dare un'idea della maniera, come si sono essi espressi sopra tale mistero non allontanandosi affatto dalle tenebre tradizionarie della scuola: egli adunque così nella citat. oper. s'esprime: *Verum causa distinctionis harum trium lucum nascitur ex diffusione, & processione earundem in propria substantia: & non ex causa manifestandi se alicui extra ipsum (Deum) quia habent suam originem, seu processionem, & patefactionem in propria substantia. Et hoc est illud, quod dicit (R. Hai Gaon): & ipsum (Infinitum seu Deus) seipsum diffundit, & emanat in luce occulta e poco dopo: Pat-  
vimus in hoc capite declarare mysterium horum trium occultorum claritate congrua intellectui intelligentis. Verum ita se se res habet, quod non sunt cogitationes Dei cogitationes nostrae, neque vie ejus, vie nostrae. Quia quando homo efformabit in suo intellectu ali-*  
quod

torità unirono la loro approvazione molti altri celebri Rabbini , tra quali i più celebri sono R. Hai Gaon, ed il Rab. Simeone figlio di Jocho *ved. Prodrom. ad Refut. Alcoran. tom. III. pag. 156. e seg. edit. Romæ ann. 1691.* Dal fin quì esposto dunque con chiarezza si vede , che fu noto a Filone non meno , che ad altri celebri Rabbini questo dogma , nè meraviglia alcuna far ci deve il loro tenebroso modo d'enunciarlo. Nel principio di questa nota , e più diffusamente nella nota 74. della nostra traduzione *Aliqui ex Luciani Samosatensis dialogi ecc. pag. 281. edit. Neapol. ann. 1794.* esposto abbiamo il costume degli antichi di non manifestare a tutti quelle verità , che potevano nuocere a coloro , che malamente le interpretavano , e di ciò ( senz' altro autore riscontrare ) ci ammaestra lo stesso Filone *lib. de sacrif. Abelis , & Caini pag. 108.* dicendo *οτι μιν δε τρια μετατρα ταυτα καλον εν ψυχη ωσπερ φυραδηναι τε , και συνενεγγχθηναι , ινα τρισδεισε το ακοιμητω ειναι δεον , ος*



ὑπερκεῖται πάς δυναμὶς αὐτοῦ, καὶ χωρὶς αὐτῶν ὁρωμέ-  
 νος, καὶ ἐν ταύταις ἐμφανιζόμενος, δεξιῇται χαρακτήρας  
 ἐξουσίας τε, καὶ ευεργεσίας αὐτοῦ, καὶ τῶν τελειῶν μυσ-  
 τήριον τελεῶν, μὴδὲν προχέειρας ἐκκαλεῖται δεῖα μη-  
 σήρια, παρελθόμεναι δ' αὖτε, καὶ ἐχόμενουσιν ἀπορρη-  
 κτὴ φυλακτῆ, γράφεται γὰρ ἐγκρυπτίας ποιεῖν, ὅτι κε-  
 κρυφαὶ δεῖ τοῦ ἱεροῦ περὶ τοῦ ἀγενήτου, καὶ τῶν δυνα-  
 μίων αὐτοῦ μυστήριον λόγον· εἴποι θεῶν παρακαταθήκην  
 ὅτι οὐ πάντος ἐστὶ φυλαξάει το γὰρ τῆς ἀκρατορίας ἡ-  
 γῆς νάμα, ἐξ ὧν ῥέον δια ἀτομάτος τε καὶ γλώσσης, πα-  
 ραίς ἀκοαῖς ἐπαγγελίται· ὡν αἱ μὲν εὐρυχωροῦς δεξάμε-  
 νας εἰχούσαι, το ἐπιχόμενον φυλαττοῦσιν ἀρεσκεία· καὶ  
 δεῖ δια στενότητά πορῶν· ἀδυνατοῦσιν ἀρεσθῆναι· το δε  
 ὑπερβλῦζον, ἀκατασχετῶς ἐγχεόμενον, σκιδναται ταυτὴ ὡς  
 ἐπαγγελίαν, καὶ ἐπὶ νηχέσθαι τὰ κεκρυμμένα, καὶ πορ-  
 πῶ τρεῖς εἰκαίου, τὰ πάσης ἀξία σπουδῆς μετὰ συρμού  
 καταφερεσθαι· παρ ὁ μοι δοκοῦσιν ὁρῶν βεβουλευσθῆναι οἱ  
 πρῶτων μεγάλων τούτων τὰ μικρὰ μυστήρια μνηστῆρες.  
 offia „ Cosa buona ella è, che queste tre mi-  
 „ sure fermentino, ed in qualche modo nell'  
 „ anima si mescolino, acciocchè persuasa essere  
 „ il sommo Dio quello, il quale spicca so-  
 „ pra

„ pra le sue potenze ed apparisce o senza  
 „ quelle , o in quelle , riceva i caratteri  
 „ della potenza , e della sua beneficenza ,  
 „ ed iniziata venga ne' perfettissimi miste-  
 „ ri , i quali siccome divini non debbonfi  
 „ ad alcuno facilmente enunciare : ma  
 „ conservando quelli reconditamente , e  
 „ mantenendo il silenzio , goderne in se-  
 „ creto . Imperocchè la Scrittura ci ricorda  
 „ i pani sotto la cenere , i quali chiamano  
 „ *συνρυφιας* , perchè nascondere si deve il  
 „ sacro , e misterioso discorso dell' Ingeni-  
 „ to , e delle sue potenze : poichè il de-  
 „ posito dei divini misteri non è da tutti .  
 „ Imperocchè ciò che s' estrinseca da un'  
 „ anima più che semplice , e si propaga  
 „ per la bocca , e per la lingua , inonda  
 „ le orecchie di tutti ; di queste , quelle  
 „ che hanno nascondigli di maggiore capa-  
 „ cità , volentieri ciò , che loro s' infonde  
 „ conservano : altre poi per l' angustie dei  
 „ conservatoj non possono essere inaffiate ;  
 „ tut-

stantemente lodati personaggi Suida *Lexicon* ,  
 Agostino Steuco *de Perenni Philosophia* , e  
 Rodolfo Cudwort *Systema intellettuale &c.*  
 confermano il nostro giudizio . Noi per altro  
 non siamo per sostenere , che costoro ebbero  
 di tale mistero un' idea tanto distinta , ed  
 adeguata , quanto l' hanno i Cristiani , sic-  
 come piacque ad alcuno d' essi d' asserire , ma  
 bensì diciamo , che questa tra oscura nebbia  
 si nascondeva , e qualche volta tanto detur-  
 pata compariva , che affatto paragonabile ella  
 non era con la Trinità Cristiana . Contro una  
 tale proposizione s' alzarono varie volte alcuni  
 Cristiani Dottori , dandosi ( a mio avviso )  
 a credere , che una tale dottrina potesse in-  
 durre seco corollarj nocivi alla nostra Sacro-  
 santa Religione , quasi che potesse da alcuno  
 affermarsi , ( come difatti qualche ridicolo  
 autore di questo tenebroso secolo sostenne )  
 avere i Cristiani copiato tale mistero dalle  
 Nazioni , ed averlo poscia nella loro Teolo-  
 gia intruso . Ma un tale sospetto è vano per  
 molte ragioni : Primieramente la dottrina  
 C del.

lancia contro dei Cristiani l'Apostata Imperatore Giuliano, siccome leggesi nell'opera di S. Cirillo Alessandrino *Lib. III. cont. Julian. pag. 96. , 97. ,* ed in altri luoghi. Dippiù posta che la Trinità delle Nazioni la medesima fosse, che quella dei Cristiani, cosa mai contro di noi potrebbe indursi? Egli è sicuro, che il primo tra le Nazioni, che parlò della diversità dell'Ipostasi nella Divinità fu Mercurio Trismegisto, il quale ne fece un Mistero nella recondita sua filosofia, che fu promulgato nell'altre Nazioni dagli emigrati Sapiienti Egizj, e dai viaggi, che i filosofi Greci ivi intraprendevano per propria loro istruzione “κατα τας Ερμου παλαιας σημειας Πλατων (dice Giamblico *de Misteriis Sect. I. Cap. II. pag. 3. edit. Oxonii ann. 1678*) ηδη προσθεν και Πυθαγορας διαγνοντες, φιλοσοφiam συτησισαντο „ a norma dell'antiche colonne di „ Mercurio, le quali una volta già osservando Platone, e Pitagora formarono le loro „ filosofie; e S. Clemente Alessandrino *Strom. Lib. I. pag. 303. edit. Coloniae ann. 1688.*



„ και αλλα προς αυτοις γενη μυρια, ο δε Πλατων, δη-  
 „ λον ως σεμνυναι αι της βαρβαρης ευρισκται· μεμνη-  
 „ μενος αυτου τε και Πυθαγορα τα πλειστα και γεν-  
 „ ναιοτατα των δογματων εις βαρβεροις μαδοντες „  
 „ ossia : E' chiaro poi perchè si ritro-  
 „ va , che Platone parla sempre con ono-  
 „ re de' Barbari , ricordandosi egli , che  
 „ esso e Pitagora avevano imparati dai Bar-  
 „ bari moltissimi egregj , e nobilissimi Dog-  
 „ mi „. Ma questo Mercurio Trismegisto , e  
 da esso gli Egiziani da chi mai avevano  
 appreso questo Mistero se non dagli Ebrei ?  
*Nihil quidem* ( dice il dottissimo Cudwort  
*System. Intellect. Tom. I. pag. 822.) habet*  
*dogma hoc de triplici rerum principio , quod,*  
*si modo recte intelligatur , sanæ repugnet ra-*  
*tioni . At humanam tamen rationem , & in-*  
*genium sua virtute ad cognitionem ejus perve-*  
*nisse , id vero nemo sibi temere persuaserit re-*  
*rum humanarum intelligens . Quamobrem quum*  
*in veteris testamenti libris non obscura legan-*  
*tur doctrinae istius indicia , & argumenta , baud*  
*equidem me peccaturum esse arbitror , si quod*  
 Pro-

*Proclus de ista scripsit Trinitate, quam Chaldaeorum tradunt oracula, esse eam βεπαράδοτον διδασκαλίαν, seu doctrinam ab ipso Deo traditam, idem in universum affirmem, atque Deum existimem, Hebraeis primum totam hanc rationem aperuisse, a quibus deinceps ad Aegyptios, ceterasque nationes manaverit.* = E di fatti dall'autorità d'infiniti autori, dei quali alcuno sono, *Euseb. Chronic. num. 536. Cudworth System. Intellect. Tom. I. p. 483. S. Augustinus de Civitat. Dei Lib. XVIII. cap. XXXIX. pag. 312. 313. edit. Neapol. ann. 1748. Theopbilus ad Autolycum Lib. III. n. 28. pag. 417. apud Collection. PP. Justiniani Taciani &c. studio MM. S. Mauri edit. Venetiis ann. 1747. Leo, & Aristeas apud S. Clemen. Alexand. Strom. Lib. I. pag. 322. Tertullianus in Apologetico pag. 19. edit. Lutetiae 1641. Hoffman. lexicon voc. Mercurius Trismegistus. Moreri le Grad. Dictionnaire &c. parola Mercure, oltre altri moltissimi, abbiamo, che Mosè fosse più antico di Mercurio Trismegisto, o pure fosse lo stesso che*

Mercurio Trismegisto, siccome dissero molto eruditamente Artapano presso Eusebio *Præparat. Evang. Lib. IX. cap. XXVII. pag. 431.* Monsignore Daniele Uezio *Demonstr. Evang. Præpos. IV. Cap. IV. pag. 106. edit. Amstelod. ann. 1680.* Dunque è evidente che egli per il primo tra gli Egizj comunicato l'avesse, tanto più che la dottrina, e memoria d'esso doveva tra loro rimanere impressa per i tanti prodigj ivi operati. Ma posto ancora volesse dirsi essere stato Mosè al Trismegisto posteriore, essi poterono averne notizia, e relazione da Abramo nel tempo, che tra quei popoli si tratteneva. Di vantaggio cosa affatto inetta, e poco critica sembra, che i nostri primi Apostoli, e Ministri affatto nelle scienze ignari, in tale guisa la filosofia delle Nazioni possedessero, che rimpiangere sapessero da quella un Dogma tanto sublime, ed astruso, e che di tant' audacia, e sfrontatezza forniti fossero, che ciò intentassero alla presenza d'un Mondo intiero loro osservatore, e nemico. Devesi dunque assolutamente

te dire, che il Signore Dio velle che dagli Ebrei tale Dogma nelle Nazioni si communicasse, acciocchè si preparasse in essi la strada alla credenza d'un tale sublime, ed augusto Mistero. Quindi a ragione disse il non mai bastantemente lodato Cudwort oper. cit. tom. 1. pag. 958 = *Hec omnia cum ita sese habeant, non possum, quin hic omnes ad divinae providentiae laudes, & venerationem excitom, cujus egregia, & admirabili procuratione contigit, ut doctrina hac de tribus in Deo personis per non modo inveniret jam ante natum Servatorem inter gentes superstitionibus infectas approbatores, sed ipsos etiam mirifice cepere philosophos, quorum praeter ceteris major existit sapientia, & eruditionis gloria. Valuit prepotens Numen hac viis atque ratione preparari animos eruditorum hominum ad sanctissimam Servatoris nostri disciplinam tanto postea avidius, & libentius recipiendam. Neque huic divino consilio eventum respondisse alius negaverit, quam is, qui re-*

che fu stimato un Dio , e nell' isola Tiberiana gli fu inalzata una statua con questa Iscrizione ΣΑΥΩΝ ΔΕΟΥ ΣΑΥΚΤΗΡ, o ΑΥΓΩ, siccome ti riferisce S. Cirillo Gerosolimitano *Cateches. VI. de Uno Deo pag. 96. edit. Venetiis ann. 1763.* Un tale dispregio per la fede mal soffriva dal Principe degli Apostoli , ebbe dunque seco lui varie disfide , in cui sempre l'avvilì , ma finalmente essendosi vantato l'Eretico di volare al cielo per confermare la sua Divinità ; ciò nel publico teatro eseguì , ma per l'otazione di S. Pietro , precipitò in mezzo del volo , avendo costretto per suo precetto i Demonj ad abbandonarlo ; cadde dunque l'infelice ed urtò nel terrazzo stesso dove stava Nerone ad osservare , il quale fu ancora lordato di sangue . *Icarus* ( dice Suetonio in *Nerone cap. XII. pag. 192. Histor. August. Script. Hanoviae ann. 1611.* ) primo statim conatus juxta cubiculum ejus decidit , ipsumque cruore respersit , ved. *Arnobio Contra Gentes pag. 50. edit. Lugdun. Batav. an. 1651. S. Cirillo Alessandrino loc. cit. , ed in.*

infiniti altri, che per brevità si tralasciano, ma possono riscontrarsi nella nota, che i PP. Maurini hanno fatto a questo passo di S. Ireneo non meno, che riscontrare si può il Capo *de Romano Pontifice* del Cardinale Bellarmino *Disput. de Controvers. Cristian. Fidei* tom. I. lib. I. cap. XXIII. pag. 580. edit. Parisiis ann. 1608. Un tale incontrastabile fatto appoggiato ad una autorità storica di questa maniera è venuto contrastato nei tempi recenti da qualche Incredulo, e Calvinista. Eglino però ciò asserendo non fanno altro, che mostrare la loro rabbiosa avversione contro i più lampanti ed incontrastabili segni della verità di S. nostra Religione; essi quindi si prendono indegni di risposta, degni bensì di compassione e disprezzo. Dopo d'aver Simone esalata così vergognosamente l'anima scellerata, ebbe un massimo tracollo la sua setta, ma non fu del tutto estinta. Seguirono dunque i suoi seguaci a tenere le scellerate combriccole, nelle quali esercitavano le più nefande, e sozze funzioni, le quali s'ac-

ma-

macano ed inorridiscono al solo sentirle raccontare *ved. Euseb. Hist. Eccles. pag. 40, e 41.*

(5) Prassea fu discepolo di Montano. Quest' Eretico era d' Asia; egli o per essersi ravveduto, o per isdegno contro Montano ritornò pentito nel grembo della Chiesa, ma poscia ricadde nell' errore fino a tre volte. Esso ed i suoi seguaci furono chiamati *Monarchici* perchè toglievano le due Ipotesi dalla Trinità, il Figlio cioè, e lo Spirito S. Afferì dunque, che il Padre era quello, che s' era fatto uomo, era tra noi vissuto, morto, e risuscitato, quindi è che questi Eretici si chiamarono ancora *Patripassiani*. Alcuni tra essi mutarono in fine la formola del Battesimo, che però i Cattolici li ribattezzavano. Tertulliano scrisse contro di questo nel trattato *de prescription. contra Praxeam*, il quale può consultarsi. Egli fu condannato nel principio del terzo Secolo dal Pontefice Romano Zefirino, e morì nell' Eresia.

(6) Cerinto fu nativo d' Efeso: lo credono discepolo di Simone Mago, e di Carpocrate.

Egli

Egli fu uno dei più ignoranti , ma più audaci Eresiarchi . Ebbe l' audacia d' insultare l' istesso Principe degli Apostoli S. Pietro riprendendolo perchè aveva mangiato con i Gentili ; unito dunque con un certo Teoberte incominciò a formare una Setta , la quale aveva per oggetto di sostenere l' antico Cerimoniale Israelitico a fronte di quello di Cristo . Egli quindi con i suoi seguaci fu condannato nel Concilio di Gerusalemme . Non arrestò lo scellerato l' empio suo corso , ma maggiormente impazzando incominciò a vomitare orrende eresie . Fu dunque in prima luogo l' autore della Setta dei Millenarj , che tanti seguaci ebbe nella Chiesa *ved. Euseb. lib. III. cap. XXVIII. pag. 80. , e lib. VII. c. XXV. pag. 223.* Disse dippiù , che il Mondo non era stato creato da Dio , ma da una virtù da esso molto distante , e divisa . Insultava con sarcasmi i Cristiani , i quali credevano essere Cristo figlio d' una Vergine , voleva dunque , che si credesse essere Gesù nato non altrimenti , che gli altri uomini ,

So.



Sosteneva , che Cristo si unì con Gesù nel punto del battesimo , calando in foggia di Colomba , e che d' allora incominciasse ad enunciare l' intognito Genitore , e che Cristo da Gesù diviso si fosse nei momenti della passione , morte , e risurrezzione , dicendo essere Cristo impassibile *ved. S. Ireneo lib. I. cap. XXVI. pag. 105.* S. Giovanni appostatamente contro di lui scrisse il suo vangelo ed essendosi questo Apostolo andato a lavare nei pubblici bagni d' Efeso , avendo sentito esserci in essi Cerinto fuggì dicendo,, *φυγομεν μὲν δὲ το βαλανειον συμπεση , εὐδον ονδος χερινδμ του της αληθειας εχθρου* „ ossia fuggiamo di qui ove è facile , che subbissi il bagno , essendoci Cerinto nemico della verità „ locchè era cosa comune presso i primi nostri PP. i quali fuggivano sempre la conversazione dell' Incredulo ostinato *ved. Euseb. Hist. Ecc. lib. IV. cap. XIV. pag. 104.* Fu chiamato *Αλογος* perchè negava il Verbo ; e credeva , che potesse , e si dovessero battezzare i morti credendo , che poteano con ciò godere la Gloria

Ce-

- Celeste ved. *S. Epiph. bacr. 28.*
- (7) Gnostici si credono da alcuni, che sieno discendenti da altri Eretici chiamati Nicolaiti, se pure non voglia dirsi con *S. Ireneo Contra Heres. lib. IV. cap. XXXIII. pag. 271. , e lib. II. pag. 115.* che sieno essi discepoli, e discendenti di Simone Mago; dice in fatti il *S. Dottore loc. cit. Judicabit autem, & vaniloquia pravorum Gnosticorum Simonis eos Magi discipulos ostendens.* Essi assunsero il fastoso nome di Gnostici, che significa Sapiienti, ma in verità erano uomini stolti, e dissoluti in modo, che s' abbandonavano senza riserva, e rossore in braccio ad ogni sorte di piacere per nefando, e vergognoso, che fosse. Andavano essi girando la Città con l' orecchia destra forata, nella quale portavano un anello, il quale era il segno indiziario del partito, e mentre s' incontravano si titillavano vicendevolmente nelle rispettive palme della mano, e reciprocamente se le stringevano ved. *S. Epiph. heresf. 26.* . I loro conviti, l' accoglienze, che facevano ai  
fo.

forestieri, le loro notturne cerimonie, e sacrificj sono tanto orrendi, scellerati, ed abominevoli, che ho creduto un punto d'onestà il tacerli, consigliando i curiosi di riscontrare il S. P. Epifanio nel luogo *citat.* S'opposero alle buone azioni, ed in particolare al digiuno dicendo doverli mantenere il corpo robusto. Tra Cristiani i primi furono che con isfacciatagine parlassero dei due principj ingeniti, uno buono, e l'altro cattivo, e di questi dice S. Ireneo *lib. IV. cap. II. pag. 249. Quem Patrem volunt nos audire hi, qui sunt Pandora perversissimi sophistae.* Egli no attaccarono con esecrabili bestemmie la Maestà, e la purità augusta della SS. Trinità. S'opposero all' Apostolico divieto di non cibarsi dell' *Εἰδωλοβυτα*; ed infine non ebbero ribrezzo di prestare divini onori alle statue di Pitagora, Platone, ed Aristotele, tra le quali per eccesso d'empietà situavano quella di N. S. Gesù Cristo *ved. S. Ireneo in varj luoghi del tom. I. e S. Epifanio heres. XXVI., e XXVIII.*

(8) Sabellio fu oriundo di Ptolemaida Città della Lidia. Bestemmio egli contro la diversità delle persone nella SS. Triade, dicendo essere *τρισυμεν Θεον*, ossia un solo Dio sotto tre nomi diversi. Credè dunque che la persona che s' incarnò, e la medesima era di quella, che apparve sul Sinai a dettare le leggi agli Israeliti, e la medesima che in forma di fuoco calò sul capo degli Apostoli; disse che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo morirono ugualmente in Croce. Confuse dunque tutte tre le persone in una. Egli ereditò i suoi errori da Noeto di Smirne, e li sostenne appoggiandosi all' Apocrifo Vangelo secondo gli Egizj: fu egli condannato dal Pontefice Dionisio nel terzo Secolo della Chiesa ved. Bernino *Istoria di tutt. l' Eres. Secolo III. cap. X. pag. 182.*

(9) Ebione fu nativo di Cocaba presso Astarot nella Provincia di Basan. Fu costui più parziale di Cerinto per gli Ebrei. Sostenne dunque non darsi diversità di persone nella Triade, che dovesse santificarsi il Sabato ugual-

men-

mente, che la Domenica : vomitò terribili bestemmie contro l' Apostolo S. Paolo, ed in fine un libro compose intitolato *Acta Apostolorum*, in cui insultava il S. Apostolo, e derideva il suo Ministero; e ciò a motivo che non si trovava antidoto più possente contro il veleno della sua setta, di quello erano le di lui Epistole; da tale ragione spinto negò ancora la sua credenza agli Evangelj. I suoi discepoli si divisero in due partiti, alcuni sostennero Cristo essere puro Uomo, sebbene d' una perfezione singolare, ed agli altri superiore; altri dissero essere puro Dio, nè nato secondo la carne. Le sue massime morali erano molto indulgenti per i peccati di carne, insinuava ai fanciulli di prendere moglie, e quante loro n' aggradiva, ammettendo la Poligamia *ved. Euseb. Hist. Eccles. lib. I. cap. XXVII. pag. 79. e S. Ireneo cont. Heres. lib. I. cap. XXVI. pag. 105. lib. III. cap. XI. pag. 189., a not. (1) lib. IV. cap. XXXIII. pag. 271., ed in altri luoghi.*

(10) Marcello, fu questo Vescovo d' Ancira Città

~~La Galazia Minore: costui per confutare i scritti di Asterio Arriano, trasportandosi cadde nell' errore di Paolo Samosatense, il quale credeva che Cristo fosse puro uomo. I PP. che adunati erano nel Concilio di Gerusalemme chiesero conto a Marcello delle sue proposizioni, ed egli pieno di confusione rispose, che avrebbe dato l' opera in preda delle fiamme: ma non essendo stato ciò da lui eseguito, fu deposto dai PP. che adunati erano nel Concilio Costantinopolitano, indi avendo difesa la sua causa, ed essendosi disdetto nel Concilio di Sardica fu da quei PP. rimesso nel suo Vescovado ved. Socrat. Hist. Ecclesiast. lib. I. cap. XXXVI. pag. 60. ; ved. S. Basilio tom. III. epist. LII. pag. 79. edit. Parisiis ann. 1638. S. Attanasio ci riferisce, che difese la sua causa in Roma avanti il Pontefice Giulio III. il quale in forza della suprema sua autorità l' assolvette e lo rimise nel suo Vescovado Epistol. Omnibus ubique solitariam vitam colentibus tom. I. pag. 813. edit. Colonia an. 1686. Non mancano~~

al-

alcuni, che credono che questa fosse stata una persecuzione, che contro esso suscitavano gli Arriani, ed Eusebiani per livore, che contro esso avevano, avendo scritto contro un loro compagno.

(II) Arrio, fu questo nativo di quella parte della Libia, che confina con l' Egitto. Fu costui fino dalla fanciullezza dedito alle lettere, ed in particolare alla Dialettica, e per fare una fortuna a' suoi talenti proporzionata abbandonò la sua patria, e portossi in Alessandria, la Chiesa più rispettabile, che allora era in Oriente. Essendo egli d'una pessima intenzione incominciò in Alessandria a prendere partito per prodursi: si fece dunque parteggiano dello scismatico Vescovo di Nicopoli Melezio, o Melito ( siccome viene da altri nominato ); indi o per essere da Melezio poco accolto, o che in esso si risvegliasse qualche senso di Religione, andò a buttarli ai piedi di Pietro Patriarca d' Alessandria, dal quale fu amorevolmente accolto, e sollevato alla dignità di Diacono. Indi fa-

cendo di nuovo più forte strepito nella Chiesa la perfidia di Melezio, il Patriarca Pietro lo scomunicò con i suoi seguaci: Arrio prese le parti dello scismatico, e vituperò la condotta del Santo, ed in particolare perchè non voleva ammettere il loro Battesimo. Il S. Patriarca adunque di puro zelo acceso lo cacciò dal Sacro Ministero, e lo scomunicò come eretico recidivo; nè mai più nella comunione dei suoi fedeli volle ammetterlo non ostante le suppliche che gli faceva Arrio non solo, ma i Ss. Sacerdoti ancora Achille, ed Alefandro. *ved. Bern. loc. cit. secol. IV. pag. 214.* Ma essendo con un glorioso martirio passato agli eterni riposi il Patriarca Pietro, occupò in suo luogo la sede Patriarcale Achille; Arrio si mostrò a questo pentito, ed ottenne non solo l'assoluzione della censura ecclesiastica, e la reintegrazione del suo uffizio di Diacono, ma fu ancora inalzato al grado Sacerdotale *ved. Sozomen. Hist. Eccles. lib. I. cap. XV. pag. 347.* ed in seguito fu fatto Parroco di Baucalide *ved. Epiph. haer. LXIX.*



**LXIX** , e Professore delle Sacre Carte nella Cattedrale *ved. Theodorit. Episc. Cyri Histor. Eccles. lib. I. cap. II. pag. 7* . In questo tempo accadde la morte del Patriarca Achille , e fu in suo luogo sostituito Alessandro . Ciò fu mal sofferto da Arrio , che lusingavasi ascendere a tale dignità , guardò dunque l' eletto Patriarca con occhio di rivalità , ed essendo pieno di mal talento non avendo che ridire sull' irriprensibile sua condotta , macchinò di mettere in tumulto , e disturbo la Chiesa di Dio : mentre adunque stava il Santo spiegando al popolo l' augusto Mistero della Trinità , pieno d' insolenza , e tracotanza l' accusò in pubblico di Sabellianismo , ed incominciò a vomitare le sue bestemmie contro il Verbo , e lo Spirito S. dicendo essere creature cavate dal niente , non essere nè dell' istessa natura , nè potere ; ed esserci stato un tempo in cui esistiti non erano oltre ciò vomitò altre infinite bestemmie , siccome leggiamo in S. Epifanio , S. Attanasio , o S. Ambrogio , e altri Storici Ecclesiastici an-

tichi . Non mancò il S. Patriarca d'ammovere fraternamente lo scellerato , e di correggerlo ; ma egli sempre più furiosamente impazzando incominciò a formarli un rispettabile partito , insinuando nella moltitudine l'ereticali sue proposizioni , locchè facilmente gli riuscì parte con la sua dottrina , e persuasione , parte spiegando i divini dogmi , e parte ancora servendosi delle bellezze del suo corpo , seducendo con queste fino a settecento donzelle , delle quali alcune fece sue concubine *ved. Bernino loc. cit. pag. 221. ved. Epist. Alexan. Alexand. Episc. ad Alexan. Constant. apud Theodorit. Episc. Cyri Hist. Eccles. lib. I. cap. IV. pag. 9. e 19. .* Vedendo adunque il Santo Patriarca il disordine , e lo scompiglio , che l'Eretico portava nel Gregge di Cristo , cercò di strappare dal mistico corpo della sua Chiesa questo membro infreddiato seguendo il precetto Evangelico , che dice *Si oculus tuus scandalizet te , erue eum & projice abs te* ; lo scomunicò adunque , e lo cacciò dal numero dei sacerdoti , e fu

con-

condannato per Eretico da un Concilio diocesano di cento Vescovi d'Egitto, e di Libia *ved. Epist. Alexand. Alexandr. Episc. ad Alexandrum Constantin. apud Theod. Eccles. Hist. pag. 20. lib. I. Cap. IV.* Indi il Santo Patriarca scrisse prima al Capo della Chiesa S. Silvestro Papa, *ved. Bernin. loc. cit. Se- col. IV. pag. 222.*, e poscia a molti altri Vescovi e fra gli altri a quello di Costantinopoli, la cui epistola abbiamo riportata da Teodorito Vescovo di Ciro nella sua Storia Ecclesiastica, nella quale numera i primi seguaci d'Arrio da esso e dal suo concilio scomunicati, che sono i Diaconi Achilla, Cuzojo, Aitala, Lucio, Sarmate, Giulio, Mena, un' altro Arrio, Elladio, ai quali poscia s'unirono i seguaci di Colluto, e di Melito. Arrio intanto vedendosi cacciato dall'ordine Sacerdotale, e giustamente dal suo Patriarca perseguitato, cercò appoggi forti per potersi garantire: preoccupò dunque l'animo d'Eusebio Vescovo di Nicomedia, il quale era un uomo, che faceva ser-  
vire

vire la Religione ai suoi interessi , e siccome costui era direttore di spirito di Costanza Sorella di Costantino , e moglie dell'Imperatore Licinio , così più che valevole fu il suo appoggio , e fu da tanto , che fecero convocare in Bitinia un Conciliabolo contro tutte le forme dalla Chiesa prescritte , ed in esso dichiarare Ortodossa la dottrina d'Arrio , ed ebbero sino per l'ardire di minacciare l'anatema al S. Patriarca d'Alessandria , se seco loro non conveniva : oltre ciò il sorpreso Imperatore Costantino credendo che la disputa tra Eusebio , Arrio , ed Alessandro fosse una contesa nata da sottigliezza d'ingegno piuttosto , che da un punto essenziale di fede , comandò loro che usassero silenzio sopra tale articolo , e che si pacificassero fra di loro . In questo tempo comparve in Bitinia Osio Vescovo di Cordova mandato dal Pontefice Romano S. Silvestro per suo Legato all'Imperatore Costantino per ispegnere l'incendio che dagli Arriani si era acceso nella Chiesa da Dio a lui commessa . L'Imperatore dunque lo spe-

spedì in Alefandria, acciocchè cooperato si fosse per far succedere la desiderata pace . Olio giunto in detta Città per la pienezza della podestà dal Pontefice accordatale convocò un Concilio , nel quale condannò l' Eresia d' Arrio : *ved. Sozom. Hist. Eccles. lib. III. cap. VIII. pag. 143.* : ma per rendere più terribile e pubblica la sua condanna, fece sentire all' Imperatore , che la disputa era per la religione molto interessante , e che trovava necessario , che si tenesse un Concilio Generalé, tanto più, che Arrio non voleva sentire in conto alcuno di ritrattarsi, oltrecchè si dovevano decidere varj altri punti di Religione . Costantino dunque ( dopo d'aver cercato il permesso al Pontefice Romano *ved. Baron. ann. 325. n. 14.* intimò il Generale Concilio nella Città di Nicea . Scrisse quindi l' Imperatore al Pontefice , ed a tutti i Vescovi del Mondo , e questi tutti nel numero di trecento diciotto intervennero *ved. Theodor. Hist. Eccl. lib. I. Cap. VIII. pag. 24.* tutti venerandi , anzi reliquie ambu-

bu-

bulanti, e rispettabili per i martirj, che sofferti avevano in difesa della Fede, per i miracoli che operavano, e per l' eccelsa dottrina di cui erano forniti „ και απασπλως ην  
 „ ιδειν δημον μαρτυρων κατα ταυτον συνηθροισμενον „  
 „, cioè In somma si vedeva in quel luogo ri-  
 „, splendere una turba di martiri uniti „, così Teodorito ci fa sentire *loc. cit.* Questi adunque inorriditi alle ereticali bestemmie d' Arrio lo scomunicarono, *ved. Theodor. loc.cit. pag. 26.* furono gli Arriani cognominati Porfiriani, si condannarono alle fiamme le opere del loro Antesignano, e fu dichiarato dall' Imperatore reo di morte colui che avesse presso di se ritenute le sue opere, e non l' avesse date alle fiamme: προς δε τούτοις και εντι συγγραμματα υπο αρειων συνταγμενων ευρισκοιτο, ταυτο πυρι παραδιδοςθαι ινα μη μονον τα φαυλα αυτη της διδασκαλιας αφανισθαιη, αλλα μη δε υπομνημα αυτη ολωσ υπολειποντο. εκεινο μιντοι προαγορευω, ως, ει τις συγγραμματα υπο αρειων συνταγμενα φωραθειη κρυψας, και μη ευθως προσενεγγων πυρι καταναλωση, παντω θανατος εσαι η ζημια παραχρημα γαρ αλως επι ταυτω, κεφαλικην υποσησεται τιμωριαν. ο θεος υμας διαφυλαξει. ossia „, Se alcuno dunque si ritro-

„ vi a caso il libro composto da Arrio, co-  
 „ mandiamo, che lo dia in preda alle fiam-  
 „ me, acciocchè non solo la scellerata sua dot-  
 „ trina sia sino dai fondamenti abolita, ma  
 „ ancora non resti alcuna memoria di lui alla  
 „ posterità. Inoltre comandò, che se alcuno  
 „ si ritrovi, che occultato avesse l'opera da  
 „ Arrio composta, senza averla subito but-  
 „ tata nelle fiamme, subisca la pena di mor-  
 „ te. Imperocchè tostochè sarà alcuno in ta-  
 „ le delitto scoperto, sarà punito col sup-  
 „ plizio capitale. Il Signore Dio vi conser-  
 „ vi „. Così contro d'Arrio scrisse l'Impe-  
 ratore Costantino ai Vescovi ed ai Popoli  
 dell'Impero per confermare, e garantire ciò  
 che dai PP. del Concilio Niceno fu stabilito  
 ed ordinato per futuro esempio dei Principi  
 Cristiani suoi discendenti, i quali devono sem-  
 pre mai snudare la spada a favore della Re-  
 ligione ed in difesa dei Canon; disperdendo e  
 conculcando mai sempre l'irreligione, e l'  
*Eresia Socrat. Hist. Eccles. lib. I. cap. IX. pag.*  
 27.. Le decisioni del Concilio furono sotto-  
 poste

posse all' infallibile giudizio del Pontefice Romano S. Silvestro per la sua approvazione ; giacchè fino dall' antichità „ un canone eccle- „ siastico comanda, che senza la volontà del „ Vescovo di Roma non si stabilisca legge „ nella Chiesa: του εκκλησιαστικου κανονος κελευεντος, μη δειν παρα γνωμην του επισκοπου Ρωμης κανονιζειν τας Εκκλησιας ved. Socrat. Hist. Eccles. lib. II. cap. XVII. pag. 79. ( grande argomento del Primato Giurisdizionario del Romano Pontefice! ). Tenne dunque il Santo Pontefice un concilio in Roma composto da ducento settantadue Vescovi Italiani, nel quale proferì questa sentenza contro lo scellerato Arrio: *Quidquid in Nicæa Bithyniæ constitutum est, ad robur Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & Apostolicæ, a Sanctis Sacerdotibus trecentis decem, & octo, nostro ore conformiter confirmamus, & omnes, qui ausi fuerint dissolvere definitionem sancti, & magni Concilii, quod apud Nicæam congregatum est sub præsentia Piißimi, ac Venerandi Principis Constantini Augusti, anathemizamus.* ved. Bern. Ist. dell'



dell' *Eresie* tom. I. *Secol. IV.* pag. 232. e *Saccarel. Hist. Eccles.* tom. V. pag. 91. Così fu dunque dalla Chiesa Generale condannato Arrio, ed esiliato da Alessandria. Ma avendo Arrio, ed i suoi parteggiani molto maneggio nella Corte ( approfittandosi dell' assenza di S. Artanasio ) ottennero da Costantino, che potesse il loro maestro ritornare in Alessandria: ma il Clero, ed il popolo zelanti per la fede lo cacciarono dal recinto della Città *ved. Socrat. Hist. Eccles. lib. I. cap. XXXVII. pag. 60.* L' Imperatore adunque di nuovo chiamollo in Costantinopoli, e con dolci maniere gli fe parola della sua fede, acciocchè si fosse finalmente arreso alle giuste istanze della Chiesa, e sinceramente professato avesse la fede Nicena giurando in sua presenza: l' Eretico spergiuro mettendo la mano sul petto giurò alla presenza dell' Imperatore di credere tutto ciò che stabilito aveva il Concilio Niceno, toccando nel punto che giurava una professione di fede da esso scritta, piena de' suoi errori, la quale teneva nascosta sot-

to la sua veste *ved. Socrat. Hist. Eccles. lib. I. cap. XXXVIII. pag. 61.* Ingannato dunque l'Imperatore comandò al Vescovo di Costantinopoli Alessandro, che l'ammettesse nella sua comunione. Vedendo il S. Vescovo che inutili erano sforzi contro l'Imperatore, e gli Arriani *ved. Theod. Hist. Eccles. lib. I. cap. XIV. pag. 42., e Athanas. ad Serapionem Patr. & colleg. Epistol. tom. I. pag. 671.* ebbe ricorso a Dio; ed entrato nel santo Tempio buttatosi sopra l'altare giacque una notte intiera in fervida orazione supplicando caldamente l'Altissimo, acciocchè compiaciuto si fosse di rimuovere dalla sua Chiesa uno scandalo così grande, facendo con qualche suo portento andare a vuoto gl'infami disegni dei scellerati *ved. Sozom. Hist. Eccles. lib. IV. cap. XXIX. pag. 398.* Le sue preghiere salirono al Cielo, e furono da Dio esaudite. Di fatti mentre Arrio scorreva per la Città seguito dai suoi satelliti Eusebiani, insultando i Cattolici, vennegli una necessità, ed avendo chiesto un luogo opportuno

tuno per depositare le fecce, gli furono mostrate le latrine situate vicino al Foro di Costantino, ove entrò, ma per non mai più uscirne; giacchè insieme con le fecce scaricò il fegato, la milza, gl'intestini, insieme con tutte le viscere, il sangue, e l'anima scellerata, essendogli sopraggiunto quel male, che dai Medici Greci chiamavasi *απερδισμα*. Accorsero gli Eusebiani per iscorgere la cagione del suo ritardo, ed inorriditi, e confusi insieme rimasero nel vederlo così miseramente estinto. *Ved. Socrat. Hist. Eccl. lib. I. cap. XXXVIII. pag. 61. Theod. Hist. Eccl. lib. I. cap. XIV. pag. 42. S. Athanas. ad Serapionem Patrem & collegam epist. tom. I. pag. 671.* Restò dunque quel luogo in monumento del severo castigo, con cui suole Dio alle volte punire gl'ostinati refrattarj degli ordini e decisioni dei Pontefici, e dei Concilj, fin che un ricco Eretico Ariano, per togliere alla sua setta; ed alla memoria dell'Eresiarca tale vergognosa rimembranza, comprò quel luogo dal Fisco Imperiale, e mutandogli la forma, ci edi-

E

fice

ficò un magnifico Palazzo *ved. Sozomen. Hist. Ecclef. lib. II. cap. XXX. pag. 400.*

(12) Socino, furono due di questo nome uno chiamato Lelio, e l'altro Fausto, Zio, e Nipote, i quali dall'abbandonate pozzanghere dell'Arianismo cavarono fuori i loro errori per mettere in piedi una setta, che dal loro nome chiamossi Socinianismo. Egliino era-  
no d'una famiglia illustre della Città di Siena. Lelio quindi nacque in detta Città nell'anno 1525. Egli diedesi allo studio della lingua Greca, Ebraica, ed Araba sino dalli primi suoi anni; ed invece di camminare sull'orme dei suoi antenati, i quali tutti erano stati giurisperdenti, volle darsi allo studio delle Sacre Carte, il quale intraprese non con animo divoto, e sommesso, ma con ispi-  
rito di curiosità, e superbia: indi traboccò per necessaria conseguenza in massimi errori in materia di Dogma, allontanandosi dalle decisioni Pontificie, dei Concilj, e dei PP. Tale suo veleno incominciandosi a farsi manifestò, fu costretto a partirsi dall'Italia,  
2. la

la quale sempre , ma in particolare in quei tempi non soffriva entro di se i dichiarati nemici della fede . Ciò dunque eseguì nell' anno 1546. , ed impiegò varj anni nel giro della Francia , Inghilterra , ed altri paesi commerciando , e consultando sempre con gli Eretici , ed in fine fece alto in Zurigo , che scelse per suo domicilio . Egli sarebbe stato ardito , ed intraprendente molto più di quello , che lo fu , se l' esempio di Michele Serveto , e d' altre stragi , che gli Eretici stessi facevano di quelli , che non parlavano a loro modo non l' avessero arrestato , e fatto mutare consiglio , nascondendo nel cuore i suoi sentimenti . Calvinò quindi scrivendo ad esso gli disse: *Quod primum testatus sum , serio iterum moneo , nisi hunc querendi pruritum mature corrigas , metuendum esse , ne tibi gravia tormenta accersas* . Ved. la Vita di Fausto Socino in principio dell' opera intitolata *Bibliotheca Fratrum Polonorum* . Saputasi la morte del di lui Padre Professore in Bologna intraprese un viaggio in Polonia , ove avendo in-

contrato nella grazia del Principe ottenne lettere commendatizie da quello preffo il Doge di Venezia per accomodare i suoi intereffi *loc. cit. pag. 2.* Ma vedendo la fua dimora in Italia effere poco ficura, e vedendo altresì la perfecuzione, che avevano i fuoi parenti convinti d' erefia, prefe di nuovo la volta di Zurigo, ove morì nel 1562. molto giovine, cioè nell' età d' anni 37. Lasciò egli varie opere le quali fono rapportate da Bayle *articolo Socin. not. (B) tom. 4. pag. 228.* Alcune delle quali s'attribuifcono al Nipote Fausto. Queft' altro poi nacque nel 1539. Appena aveva ftudiate le lettere umane, e la logica, quando corrotto dalle lettere, e dalle notizie, che fentiva del Zio fu, cofretto per timore a ritirarfi nella Città di Lione. In quefto tempo fucceffe la morte del fuo Zio a Zurigo, ed egli ivi fi portò per impoffeffarfi degli fcritti di Lelio *ved. Bayle loc. cit.* dai quali incominciò a forbire con più efficacia il veleno, ed a renderfi esperto nelle Teologiche materie, in cui quali nulla

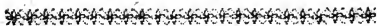
valeva. Essendo caro al Gran Duca di Toscana ritornò nella sua Patria, e stette dodici anni al servizio del suo Sovrano nella Corte. Il suo genio inconstante per altro, e la smania diabolica di corrompere i fedeli gli fecero tralcurare le grazie, che verso di lui profondeva quel Principe, e prese a suo dispetto un volontario esilio dalla Patria: si portò quindi in Germania nell'anno 1574., ed attese in qualche tempo a Bala nello studio della Teologia. Egli prese una moglie, la perdita della quale gli costò un' indicibile pena. Fu l'Eretico più cattivo dei suoi tempi, tanto per la multiplicità degli errori, che vomitò, quanto per il calore con cui li diffuse: quindi soleva dire di lui Lelio, che quella dottrina che egli predicata aveva con moderazione, e timore sarebbe stata pubblicata con audacia, ed energia dal suo Nipote *ved. Moreri le Grand Dictionaire Historique cet. parol. cit.* Così dunque succedette, non essendoci stata in quel tempo persona, la quale fosse stata più confidente in se stes-

sa, più calda, e precipitante *loc. cit.* Avendo il Re Sigismondo di Polonia, accordato la libertà del culto, si stabilì in quel Regno il Socinianismo: ma poscia fu esso vergognosamente cacciato da Cracovia da un ammutinamento di popolo suscitato da alcuni Scolari dell' Università, nel quale tumulto perdettero tutt' i suoi mobili, e parte dei suoi manoscritti, ed avrebbe perduta la vita, se non fosse stato ajutato da Vandovita uno dei Professori dell' Università. Si ritirò dunque in un villaggio sito lungi da Cracovia nove miglia, d' un suo aderente chiamato Abramo Blonski Gentiluomo Polacco, ove morì nel 1604. nell' età d' anni 65. *ved. Bibliotheca Fratrum Polonorum Tom. I.* Tanto il Zio, che il Nipote, ed i suoi seguaci furono i peggiori Antitrinitarj. Dissero, che il Verbo non era Dio, ed unitamente a questa vomitarono un altro infinito numero di bestemmie, le quali trascinano direttamente al Deismo, e poscia all' Ateismo. Questa non meno, che l' altre moderne eresie sono necessarie con-



conseguenze della negata tradizione ved. *Bergier Trattato Storic. Dogmatic. della vera Religione* tom. I. nell' *introduz. pag. XXIV. Venezia ann. 1782.*, dal che ne vengono tutte le triste conseguenze possibili, che fanno chiaramente decidere, *che tra il Cattolicismo, e l' Ateismo non v'è mezzo ragionevole*, secondo disse una volta l' Immortale Montignore de Fenelon.

- (13) Crello, costui chiamossi Giovanni, ed ebbe la culla in Francia nell' anno 1590. Fu egli uno degli Apostoli di Socino, che avendone abbracciato gl' infami dogmi, con calore, e diabolico zelo li pubblicò, avendo esercitata la Teologica professione nella Città di Cracovia. Fu nemico acerrimo della Divinità di N. S. Gesù Cristo, e dello Spirito S. Egli compose un' opera intitolata *De Uno Deo Patre* divisa in due libri, il primo dei quali è diviso in tre parti. Nella prima sofisticamente si sforza dimostrare ciocchè poco fa ho detto con sentenze prese dalla Scrittura. Nella seconda parte attacca di propositi-



to la Divinità del Verbo ; e nella terza quella del S. Spirito Procedente. Il secondo libro si divide benanche in tre parti, nella prima delle quali si sforza dimostrare assurda la Trinità ; l' altre due sono destinate ad una fiera guerra contro il Figlio e lo Spirito S. Compose ancora alcuni scritti di Morale, nei quali disertando dalla molle, ed effeminata delicatezza propria della sua Nazione, dichiara essere cosa lecita d' inveire con il bastone contro le mogli. Egli finì la sua Vita in Cracovia nell' anno 1632. della fresca età d' anni 42.

(14) Quanto funesti , terribili , e lacrimevoli siano mai stati gli Eretici, e gl' Increduli in ogni tempo ai Sovrani, alla publica autorità, e allo stato Sociale, non credo, che siavi uomo tanto rozzo, ed inesperto, che lo ignori. E' cosa ormai dai veri saggi conosciuta, che non si dà in un uomo incredulità, se prima il suo cuore corrotto non sia dalla fellonia, voluttuosità, o altri vizj capitali . Di fatti noi osserviamo che il primo eretico , il Patriar-

triarca dell' empietà Simone Mago s' oppose per quanto potè alla forza pubblica suscitando un tumulto, il quale avrebbe avuto molto più funeste conseguenze, se l' accortezza di Pilato, che ancora era Preside in Giudea, non n' avesse impediti gli ulteriori sconcerti, facendo fare mano bassa sopra i sediziosi *ved. Giuseppe Flavio Antiquit. Judaic. lib. XVIII. cap. V. pag. 801. edit. Oxonii ann. 1720.* Chi ignora quanto lacrimevoli sieno stati all' Impero gli Ariani; e così un per uno esaminando tutti gli altri Eresiarchi? Non v' ha quindi ombra di dubbio nell' asserire, che quando la Religione sta nel suo ottimo, e perfetto sistema, la Republica sta ancora in calma, e tranquillità, ed i sediziosi (se esistono) restano avviliti; ed oppressi; ed a misura che essa è in maggiore, o minore fervore, e venerazione, così ancor essi avviliti restano maggiormente, o insolenti, e baldanzosi alzano la superba fronte: quindi da empio, ma da Politico disse M. d' Alembert in occasione d' un divoto Giubileo, che  
 si fe.

si fece nella Francia CE JUBILE' NOUS  
RETARDE DE TRENTÉ ANS LA RE-  
VOLUTION. *Ved. l'Operetta piena di buon  
senso intitolata Canzoni IV. in morte di Lui-  
gi XVI. Re di Francia.* Badino quindi i Som-  
mi Rappresentanti di fare tutti i loro sforzi,  
acciocchè la Religione si mantenga mai sempre  
nella perfetta sua purità: non permettano mai  
che di questa si faccia un fantoccio, che ser-  
va alla Politica, ma bensì che questa di quella  
sia suddita, e schiava; in altro caso la Re-  
ligione, e la Politica fra loro urtandosi s'eli-  
deranno, e lo stato sarà sempre privo del  
più forte suo propugnacolo; venendo ancora  
necessariamente ad essere abbandonato da quel  
Dio, per il quale, senz'ombra di dubbio,  
*Reges regnant.*

- (\*) Una verità in tutti i secoli tenuta per in-  
dubitata, appoggiata sopra gl' irrefragabili  
detti Evangelici, sopra le tradizioni, e sen-  
timenti dei PP. più antichi, sopra l'infalli-  
bile autorità dei Concilj, è venuta pure ad  
essere posta in controversia da alcuni, ed in-  
di

di la sentenza contraria è divenuta in questo secolo tenebroso dottrina di moda. Ah quanto, quanto non può nell'uomo lo spirito d'irreligione, di malvagità, d'ignoranza, d'avaria! Infatti chi non iscorge nel *cap. XXI. v. 15. 16., e 17. Joann.* che Cristo dà a S. Pietro ed ai suoi successori la cura generale, e la soprintendenza dell'intiero suo mistico gregge? *Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diliges me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine tu scis, quia amo te? Dicit ei: Pasce agnos meos: Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? At illi: Etiam Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos. Dicit ei tertio; Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Amas me? Et dixit ei, Domine, tu omnia nosti; tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce oves meas.* In grazia, cosa mai significa questa espressione per ben tre volte replicata, questa parzialità d'incarico a fronte, ed in presenza degli Apostoli suoi compagni? Avanti. In altro luogo vediamo,  
che

che mutandogli nome lo chiama Pietra , perchè per pietra fondamentale della sua Chiesa lo scelse : *Tu es Simon filius Jona. Tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus . Joan. Cap. I. v. 42.*, ed altrove : *Tu es Petrus , & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam , & portæ inferi non prævalebunt adversus eam , & tibi dabo claves regni cœlorum . Et quodcumque ligaveris super terram , erit ligatum & in Cœlis , & quodcumque solveris super terram , erit solutum & in Cœlis . Matth. cap. XVI. v. 18. e 19.* . Dippiù il S. Evangelista medesimo Cap. X. v. 2. lo dichiara manifestamente per il primo , dicendo : *Duodecim Apostolorum nomina sunt hæc . Primus Simon , qui dicitur Petrus , & Andreas cet.* E' certo che in questo luogo viene chiamato primo , non per l' anteriorità di vocazione , giacchè fu S. Andrea il primo ad essere chiamato , ved. *Joan. cap. I. v. 41.* non per la maggioranza dell' età , poichè il più vecchio era S. Andrea medesimo ved. *S. Epiph. Heres. 51.* , non per maggiore dile-

zio-

zione ; giacchè questo fu S. Giovanni , sul  
petto del quale s'addormentò il nostro Di-  
vino Redentore . Dunque fu chiamato primo  
dall' Evangelista in senso di maggioranza , e  
di superiorità . Fu concesso ad esso da Cristo  
l' immutabilità della sua fede , l' infallibilità  
( per conseguenza ) della sua dottrina : *Ego  
autem* ( disse il Divino Redentore ) *rogavi  
pro te , ut non deficiat fides tua , & tu ali-  
quando conversus confirma fratres tuos , S.  
Luca cap. XXII. v. 32.* Non darei mai fine  
alla presente annotazione , se volessi in questo  
luogo addurre l' unanime consenso dei PP. e  
degli Espositori nel dilucidare tali passi scrit-  
turali ; basterà solo l' afferire , che questi fe-  
cero infruttuosamente mettere a tortura tut-  
ti gli Eretici , e fecero a molti conoscere la  
disperazione , e debolezza della loro causa ad-  
ducendo delle puerili ragioni per opporsi a  
tali chiare , e lampanti dottrine . *Ved. Cornel.  
a Lapide Commen. in Evang. S. Matthæi pag.  
157. edit. Venetiis ann. 1761.* Essendo quin-  
di dato da Cristo a S. Pietro il carico , e  
so-

soprintendenza di tutto il Mistico suo gregge, ed a comporre questo concorrendo i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti, e tutti i Fedeli, è cosa evidente che il Primato Giuridizionale di S. Pietro sopra tutti questi aggirarsi doveva, e ciò al dire del S. Martire Cipriano *lib. de Unitate Eccles. ut una Christi Ecclesia, & cathedra una monstretur*; o siccome dice S. Girolamo *Contr. Jovian. lib. I. n. 26. Tom. IV. pag. 168. edit. Parisiis ann. 1693. Propterea inter duodecim unus eligitur, ut capite constituto schismatis tollatur occasio*. Se dunque è così, tale autorità dovette necessariamente trasfondersi nei suoi posterì successori nella Cattedra. Quindi S. Gio: Crisostomo nel *lib. II. de Sacerdotio Tom. I. pag. 372. edit. Venetiis ann. 1724.* dice διὰ τὴν καὶ τοῦ αἵματος εὐχαρίστησιν; ἢ καὶ τὰ προβάτα κτησῆνται ταύτ', αὐτῷ Πέτρῳ καὶ τοῖς μετ' εἰς αὐτὸν εὐχαριστήσιν ossia a qual fine versò il suo sangue? per acquistare quelle pecorelle, la cura delle quali commetteva a S. Pietro, ed a' suoi successori. I Romani Pontefici adunque

que



que veri , e legittimi successori del Santo Apostolo , la Primazia , e la Giurisdizione sopra tutto il gregge di Cristo hanno dovuto ottenere. Per tali infatti mai sempre tutti i Padri l'hanno tenuti , per tali l'hanno dichiarato i Concilj Ecumenici , ed in tale possesso fino dai primi tempi sono essi stati. Un ben grande volume io formerei , se tutte queste autorità addurre volessi : ciò spero eseguirlo in un' altra operetta , sulla quale sto da varj anni travagliando , e che porterà per titolo *Dialoghi d' un Savio Ministro con un giovine Principe* : in questo luogo adunque non farò altro , che addurne alcune tratte dall' opere genuine dei PP. Apostolici , e più antichi . Ed in primo luogo osserveremo quella di S. Ireneo , la quale si legge *Contr. Heres. lib. III. Cap. III. pag. 175.* *Ad banc enim Ecclesiam propter potiore principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam , hoc est , eos qui sunt undique fideles , in qua semper ab his , qui sunt undique , conservata est ea , quæ est ab Apostolis traditio.* Ed è da notarsi , che questo

sto S. Martire visse nel secondo secolo, ved. Ruinart *Acta Primorum Martyr. sincera & selecta* pag. 71. edit. Amstel. ann. 1713., e fu discepolo di S. Policarpo *loc. cit.* il quale Santo fu discepolo degli Apostoli *ved. loc. cit. pag. 28.* S. Ignazio Martire di molti anni più antico di S. Ireneo, giacchè visse nel 107. dell' Era Cristiana., e discepolo di S. Gio: Evangelista *ved. Ruinart. loc. cit. pag. 8.* riconobbe nella Sede Romana il Primato di giurisdizione, e di comando. Egli dunque in un' epistola, che scrisse a questa Chiesa, oltre diverse onorevoli espressioni, che gli comparte si serve di quest' altro epiteto *ἡ τις και προκαθιται εν τῷ χωρίῳ Ρωμαιοῦ* S. Ignatii *Epistol. Genuin. pag. 36. edit. Oxonii ann. 1709.* cioè, la quale ancora presiede nella Romana Sede. Ed è in questo luogo degno d'avvertirsi, che i verbi Greci *προκαθιμαι* e *προκαθεζομαι* sono usati dai Greci scrittori per dinotare presidenza d'autorità; in conferma della qual cosa Filone Giudeo facendo parola d'un Re nel lib. I. de vita Mosis pag.

492. dice ο γαρ προκαθήμενος βασιλεὺς ποροῦσιν ἐ-  
 λαλήσεις ἀναστῆσας τὴν ἐκ τῶν πόλεων νεότητά, μαλίστα  
 μὲν ἀνείρξων ἐπὶ νητιάζον, ossia: Imperocchè il Re,  
 che ivi presiedeva, temendo la devastazione or-  
 dinò, che s'adunasse la gioventù delle Città,  
 e con valore uscì loro a fronte. S. Gregorio  
 Nazianzeno del termine stesso si serve per  
 dinotare la presidenza, che sulla notte ha la  
 Luna, (la quale dai Greci chiamavasi Αἰσ-  
 σα, ossia Regina, v. d. Callimac. Hymn. in Dia-  
 nam pag. 106. edit. Florentiae ann. 1763.).  
 Così dunque nell' Orat. XXXIV. pag. 559.  
 Tom. I. edit. Parisiis ann. 1650. dice par-  
 lando del Sole, e della Luna καὶ πῶς ο μὲν  
 ἡμέρας ἔχει τὴν δύναμειαν, ἡ δὲ νυκτὸς προκαθίσταται,  
 cioè nel modo stesso, che il sole tiene il prin-  
 cipato del giorno, così la Luna presiede alla  
 Notte. Tutto ciò quindi esaminando il dot-  
 tissimo, non men che severo critico Tille-  
 mont Memoir pour servir a l' Hist. Eccl. Tom.  
 II. Artic. S. Evariste dice sopra il passo di  
 S. Ignazio il reconnoit même assez clairement  
 la primauté de l' Eglise Romaine. E anco-

F

ra,

fa, per maggior conferma di tutto il fin qui detto grandissimo peso l'interpretazione ovvero la correzione, che fa al passo del Santo Martire il Dottissimo Marco Meibomio. Egli conoscendo la forza della voce greca *προκαθισται* corrigendo la voce *καθισται* sostituiscce ad essa la parola *καθισται* leggendo *και προκαθισται εν τω κυριου Ρωμαιοις* che interpreta *Romanum Episcopum Dei loco Romanis praesidere. Ved. Dialogus de proportionibus Hasniae 1655. & PP. Apostolicorum Opera Genuina Tom. II. pag. 196. in notis edit. Londini ann. 1746.* E facendo passaggio ai Concilj Generali essi non hanno parlato in differente maniera; infatti nel Canone VI. di quello di Nicea così si legge: *Ecclesia Romana semper habuit primatum, nos autem perduret*, e non ostante che nelle vulgate edizioni [nelle quali manca il principio] ciò non si trovi, pure in tal maniera fu da Pascasio Vescovo recitato nel Concilio di Calcedonia *ved. Calcedon. act. 16.*, ed in tale maniera fu tradotto in Greco da più di mille anni indietro da Dionisio Abate

bate ved. *Alanus-Copus, Dialog. Prim.*, che però dopo letto questo Canone i PP. del Concilio Calcedoniese dissero: *Perpendimus omnem primatum, & honorem praeipuum, secundum canones, antiquae Romae Deo amantissimo Archiepiscopo servari* ved. *Calcedonien. act. 16.* e di passo in passo viene nel Concilio Calcedoniese *act. 1. 2. 3.* chiamato da quei PP. *Universalis Ecclesiae Pontifex*, e nell'Epistola al medesimo scritta si ritrovano queste parole: *Et post haec omnia insuper, & contra ipsum, cui vineae custodia a Salvatore commissa est, extendis insaniam, id est, contra tuam Apostolicam quoque sanctitatem.* E' inesprimibile il rispetto, e la venerazione che il Concilio Costantinopolitano (il quale s' unì avanti il quinto Sinodo a cagione d' Atimo) mostrò verso la Sede Romana, I PP. d' esso così parlarono per bocca del Patriarca Mena riguardo alla Chiesa Romana *Act. IV.* in questo modo *Apostolicam sedem sequimur, & obelimus, & ipsius communicatores, communicatores habemus, & condemnatos ab ipsa &*

*: nos condemnamus . Il Concilio Generale Lateranense tenuto sotto Innocenzo III. cap. V. in tal maniera parlò della Chiesa Romana : Romana Ecclesia, disponente Domino , super omnes alias ordinariæ potestatis obtinet principatum , utpote mater universorum Christi fidelium , & magistra . Il Concilio Fiorentino in Definit. fidei seu decreto Unionis Græcorum dice : Definimus , Sanctam Apostolicam sedem , & Romanum Pontificem in univrsum Orbem tenere primatum , & ipsum Pontificem Romanum successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum , & verum Christi Vicarium , totiusque Ecclesiæ caput , & omnium Christianorum Patrem , ac Doctorem existere , & ipsi in B. Petro pascendi , ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro J. Christo plenam potestatem traditam esse ; quemadmodum etiam in gestis œcumenicorum Conciliorum , & in sacris canonibus continetur . Per non maggiormente diffondermi tralascio in questo luogo il riferire non solo l' autorità di molti altri Concilj non creduti Ecumenici nè dai Greci ,*

ci, nè dagli Eretici, ma ancora i decreti del Concilio di Lione tenuto sotto Gregorio X., e quelli del Settimo Sinodo, ed altri, i quali enuncierò tutti nell' opera di cui ho fatto di sopra parola, che dovrà aggirarsi intieramente in difesa della Religione, e del Principato. I Romani Pontefici si mantennero in questa autorità, ed esercitarono fino dai primi tempi la loro giurisdizione sopra la Chiesa Universale. Difatti noi osserviamo che l' Ecumenico Concilio d' Efeso avendo riguardo alle lettere Pontificie depone Nestorio, e lo scomunica *ved. Evagrius Scholastic. Eccles. Hist. lib. I. cap. IV. pag. 259., e 260.* Vediamo, che Marcello Vescovo di Galazia condannato, ed esiliato da Vescovi, andò a Roma a difendere la sua causa avanti la presenza del Pontefice Giulio III. dal quale fu assoluto, e nella sua carica rimesso. *Ved. S. Athanas. in Epistol. Omnibus ubique solitariam vitam colentibus ecc. Tom. I. pag. 813.* Chi ignora la giurisdizione dei Romani Pontefici sopra la decisione dei Sinodi, e la sua

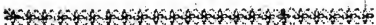
autorità sopra dei Vescovi. La storia ci somministra degli esempj di tali appellazioni, ed atti prima ancora del Concilio di Sardica, dal quale, scioccamente pretendono alcuni, che i Pontefici abbiano avuto tale diritto. Noi vediamo, che Tertulliano si lagna del Pontefice, che aveva ad istanza di Prassea condannato Montano, il quale avea appellato al Pontefice sulla condanna avuta dai Vescovi della Frigia. Chi ignora l'appellazioni fatte al Romano Pontefice da S. Attanasio Patriarca d'Alessandria, dal Vescovo di Costantinopoli Paolo, da Asclepa di Gaza, da Lucio d'Adrianopoli e da altri? Dippiù a chi non è noto che S. Gio. Crisostomo appellò al Pontefice Innocenzio per la condanna avuta dal Conciliabolo, e fece al medesimo istanza contro Teofilo Patriarca d'Alessandria, ed altri Vescovi?

ἵνα οὖν μὴ τοσαύτη ἐσυγγυσι καὶ  
ταλαβῇ τὴν υἱήλιον πᾶσαν, ἐπιστεῖλαι παρὰ κληροῦ τα  
μὲν οὕτω παρὰ τομῶς γεγενημένα σποντῶν ἡμῶν, καὶ ἐκ  
μίας μοίρας, καὶ οὐ παραιτησμένων κρίσιν, μηδεμίαν ἔχειν  
ἰσχύν, ὥστε οὐκ ἔχει τὴν οἰκείαν φύσιν. τοὺς δὲ  
τοιαῦτα παρὰ τομῆσιν ἐλεγχόμενος τῷ πιστῷ ὑπο-  
βάλῃ



βαλλεσθαι των εκκλησιαστικων νομων . ημας δε τως ουκ  
 κλοντας , ουκ ελεγχομεντες , ουκ αποδειχθεντας υπευθυ-  
 ρους , των γραμματων των υμετερων δοτε απολαυειν συ-  
 ρεχος , και της αγαπης , και παντων των αλλων , ων περ  
 και εμπροσθεν . ει δε βουλοιντο και νυν οι τε τοιαυτα πα-  
 ραινομεσαντες εγκληματα γυμναζειν , ερ' οis ημας αδικως  
 εξεβαλον , υπομνηματα ημιν ου δοδεγτων , ου λιβελλων , κ  
 κατηγορων φανεντων . δικαστηριου κηθισαντος κδικαστου και  
 δικασομεθα , και απολογησομεθα , και αποδειξομεν εαυτους  
 ανευθυνους των επαγομενων ημιν , ωσπερ ουν και εσμεν . τα  
 γαρ νυν γεγενημενα παρ' αυτων πικρης εκτος εστιν ακολουθιας  
 και παντος νομου και καρονος εκκλησιαστικης , ovvero ,

„ Per la qual cosa, acciocchè la confusione non  
 „ ingombri tutta la terra , che sotto il cie-  
 „ lo esiste, ti scongiuro acciocchè comandi ,  
 „ che queste cose tanto iniquamente fatte ,  
 „ e da una sola parte essendo noi assenti , e  
 „ ripudiando il giudizio, non abbiano vigo-  
 „ re, siccome non l'hanno per loro natura:  
 „ quelli poi , i quali hanno in ciò iniqua-  
 „ mente operato, soggiacciano alle pene dai  
 „ Canoni prescritte : a noi poi , che non  
 „ siamo stati nè convinti , nè ripresi , nè  
 „ stimati rei , concedete , che possiamo go-



autorità sopra dei Vescovi. La storia ci somministra degli esempj di tali appellazioni, ed atti prima ancora del Concilio di Sardica, dal quale, scioccamente pretendono alcuni, che i Pontefici abbiano avuto tale diritto. Noi vediamo, che Tertulliano si lagna del Pontefice, che aveva ad istanza di Prassea condannato Montano, il quale avea appellato al Pontefice sulla condanna avuta dai Vescovi della Frigia. Chi ignora l'appellazioni fatte al Romano Pontefice da S. Attanasio Patriarca d'Alessandria, dal Vescovo di Costantinopoli Paolo, da Asclepa di Gaza, da Lucio d'Adrianopoli e da altri? Dippiù a chi non è noto che S. Gio. Crisostomo appellò al Pontefice Innocenzio per la condanna avuta dal Conciliabolo, e fece al medesimo istanza contro Teofilo Patriarca d'Alessandria, ed altri Vescovi? *ἵνα οὖν μὴ τοιαύτη συγγυσι κα-*

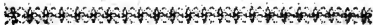
*ταλαβῇ τὴν υφ' ἡλίου πᾶσαν, ἐπιστεῖλαι. παρὰ κληροῦ τα-  
μεν οὕτω παράνομως γεγενημένα ἀποντῶν ἡμῶν, καὶ ἐκ-  
μίας μοίρας, καὶ οὐ παραιτησμένων κρίσιν, μηδεμίαν εἶχειν  
ἰσχύν, ὥσπερ οὐκ οὐδὲ εἶχει τῇ οἰκτιρᾷ φύσει. τοὺς δὲ  
τοιαύτη παρανομίας εὐεχόμενος τῷ ἐπιτίμῳ ὑπο-  
βᾶν*

βαλλεσθαι τῶν ἐκκλησιαστικῶν νόμων . ἡμᾶς δὲ τὴς οὐκ  
 κλοντας , οὐκ ἐλεγχόμενης , οὐκ ἀποδείχθοντας ὑπευθυ-  
 ρους , τῶν γραμμάτων τῶν ἡμετέρων δοτε ἀπολαύειν συ-  
 ρεχος , καὶ τῆς ἀγάπης , καὶ πάντων τῶν ἄλλων , ὡς περ  
 καὶ ἐμπροσθεν , εἰ δὲ βούλονται καὶ νῦν οἱ τε τοιαῦτα πα-  
 ρανομήσαντες ἐγκληματὰ γινώσκειν , ἐφ' οἷς ἡμᾶς ἀδικῶς  
 ἐξέβαλον , ὑπομνήματα ἡμῖν οὐ δοθέντων , οὐ λιβελλῶν , καὶ  
 κατηγορῶν φρενῶν . δικαστηρίου κηθίσαντος ἀδικηστού καὶ  
 δικάσομεθα , καὶ ἀπολογησόμεθα , καὶ ἀποδείξομεν ἐαυτοὺς  
 κενύτους τῶν ἐπαγομένων ἡμῖν , ὡς περ οὖν καὶ εἰμεν . τὰ  
 γὰρ νῦν γεγενημένα παρ' αὐτῶν πᾶσις ἔκτος ἐστὶν ἀκολυβίας  
 καὶ πάντος νόμου καὶ καγῶνος ἐκκλησιαστικῆς , „ οὐ γέρο ,

„ Per la qual cosa, acciocchè la confusione non  
 „ ingombri tutta la terra , che sotto il cie-  
 „ lo esiste, ti scongiuro acciocchè comandi ,  
 „ che queste cose tanto iniquamente fatte ,  
 „ e da una sola parte essendo noi assenti , e  
 „ ripudiando il giudizio, non abbiano vigo-  
 „ re, siccome non l'hanno per loro natura:  
 „ quelli poi, i quali hanno in ciò iniqua-  
 „ mente operato, soggiacciano alle pene dai  
 „ Canoni prescritte : a noi poi , che non  
 „ siamo stati nè convinti , nè ripresi , nè  
 „ stimati rei , concedete , che possiamo go-

„ dere delle vostre lettere , ed amore vostro  
 „ non meno , che degli altri tutti , con i  
 „ quali godevamo Società . Se poi i nostri  
 „ avversarj , i quali tanto iniquamente ope-  
 „ rarono , ancora fingono certi delitti , per  
 „ i quali ingiustamente ci cacciarono , non  
 „ avendoci dato nè gli atti , nè le citazioni ,  
 „ nè gli accusatori manifestati , s' eliggano  
 „ pure giudici incorrotti , agiremo , e patro-  
 „ cineremo volentieri noi stessi la causa , e  
 „ mostreremo non essere rei dei delitti , che  
 „ ci oppongono , siccome in realtà siamo in-  
 „ nocenti : e dimostreremo al contrario tut-  
 „ to ciò , che da essi è stato operato essere  
 „ contro ogni ordine , contro ogni legge , e  
 „ contro i Canoni Ecclesiastici . *S. Gio. Chry-*  
*sost. Epist. ad Innocent. Episc. Romæ Tom. III.*  
*pag. 250.* Tutto ciò come mai succedere po-  
 teva , senza che nel Pontefice Romano non si  
 riconoscesse una giurisdizione universale so-  
 pra tutti gli Ecclesiastici del Mondo ? Quindi  
 egregiamente disse Gersone *de Statibus Ec-*  
*clesiæ Consider. III. Status prælationis Episco-*  
*pa-*

*palis habuit in Apostolis , et successoribus usum, vel exercitium suæ potestatis sub Papa Petro, & successoribus ejus, tanquam sub habente, vel habentibus plenitudinem fontalem Episcopalis auctoritatis. Unde & quoad talia minores Prælati, scilicet Curati subsunt Episcopis, a quibus usus suæ auctoritatis limitatur, vel arcetur; & sic a Papa fieri posse circa Prælatos Majores ex certis, & rationabilibus causis non est ambigendum. Lampanti* inoltre sono i decreti dei Romani Pontefici contro gli Eretici, e contro coloro, che ricalcitrare volevano alla dottrina Romana. Chi ignora il decreto fatto da S. Stefano Papa, incluso nel monitorio mandato dal S. Pontefice a S. Cipriano? *Quod si quis ergo (leggiamo in S. Cipriano Epist. 74.) a quacunque Heresi venerit ad nos, nihil innovetur, nisi quod traditum est, ut manus illi imponatur in pœnitentiam; cum ipsi Heretici proprie alterutrum ad se venientes non baptizent, sed communicent tantum. Chi non ravvisa dall'ammonizioni, e preghiere, che S. Ire-*  
neo,



neo fece al Pontefice S. Vittore l'autorità, che egli aveva di scomunicare i Vescovi dell' Asia, perchè non volevano adattarsi alla disciplina Romana nel celebrare la Pasqua di resurrezione? τῶ γε μὴν βικτωρί προσηκόντως, ὡς μὴ ἀποκοπτοὶ ὅλῃς ἐκκλησίας Θεοῦ, ἀρχαίου ἔθους παραδοσι ἐπιτηρῶντες, πλείστα ἑτέρα παραινέει, ὅσσια; (S. Irèneo) poi decentemente ammonisce Vittore, acciocchè non iscomunicbi tutte quelle Chiese di Dio delle quali custodivano un costume tramandato loro dai maggiori. Ved. Euseb. Hist. Eccles. lib. V. cap. XXIV. pag. 156. A chi è ignoto il decreto fatto dal Pontefice Zefirino contro Montano, il quale credeva irremissibile il peccato dell' adulterio, e della fornicazione, nel quale s'osservano ancora i titoli d'autorità del Romano Pontefice: *Audito etiam edictum esse propositum, & quidem peremptorium, Pontifex scilicet Maximus, quod est Episcopus Episcoporum edicit: Ego & Moechiae, & Fornicationis delicta poenitentia functis dimitto.* Tertullian. de Pudicitia pag. 715. Ma quanti fatti canonici tutti potrebbero in questo luogo

go addurfi? questi mai volontieri li tralasciamo; ma la propostaci brevità a ciò ci costringe. Concludiamo per altro senz' ombra di dubbio; che nel Pontefice Romano esiste il Vescovo dei Vescovi; il Primate Universale della Chiesa di Dio l' infallibile interprete, ed il depositario delle sacre dottrine; che coloro, che ad esso non prestano fede; ossequio, ed obbedienza, la negano a Cristo medesimo; che il nostro Signore con i suoi SS. detti medesimi ha voluto fissare la credenza di tale Dogma; che egli suole percuotere coloro, che ad occhi aperti contrastano quest' Evangelica verità con un abbandono assoluto di grazia, dalla quale nasce un' impenitenza finale: che l' Istoria Ecclesiastica ci ammaestra di tratto in tratto della verità di tale successo; e lasciando gli antichi e più remoti esempj, due terribili, e lacrimevoli accaduti sotto i nostri occhi di ciò ci convincono: nell' Inghilterra cioè, e nella Francia. Forieri dell' Eresia nella prima furono i libelli empj, che si scrissero

con

contro il Pontefice sotto il pretesto dell' alto suo dominio sopra l' Irlanda ad istanza del Re Arrigo VIII. . I principj nella seconda furono gl'insulti, che contro l' immagine del Romano Pontefice fecero quelli Enthusiasti irragionevoli: onde ben disse l' Autore delle quattro Canzoni in Morte del Re Luigi Decimo Sesto pag. 42.

*Ma che non osa chi del gran Pastore*

*L'immagine angusta pur dileggia, e strazia.*

(15) *Quapropter, quidquid illi demum clament, qui religiones omnes aspernantur, ego tamen Christianorum hoc de trina Divinitate dogma, etiamsi humanis mentibus non omni ex parte sit pervium; nullis tamen recte rationis decretis, & præceptis repugnare, nec ad res, quæ fieri nequeunt, pertinere alacris, & erectus tueor: così il più sottile, e rinomato tra moderni Metafisici Rodolfo Cudwort nel Tom. I. pag. 849. System. Intellect., ed unite ad esso si potrebbero addurre l' autorità dei più illustri Metafisici, i quali da spirito di partito, o prevenzione non attaccati in tal*  
ma.



maniera sopra l'augusto Mistero opinarono.

(\*\*) *Novi, quæ sit horum hominum perversitas. Omne statim cui comprehendendo insanus eorum stupor non sufficit, aut quod ægre capiunt animi fatuis infecti opinionibus, despiciunt, atque stultitiæ, ac delirationis arguunt: quem propter causam nec ipsum ferre Deum volunt. Cui generi utinam fomenta nequitie interdum non suppeditarent ex illis aliqui, qui Deum alioquin, Religionem, & Trinitatem fatentur esse.* ved. il cit. illustre autore loc. cit.

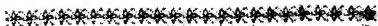
(18) Mercurio chiamato ancora *Sifoa*, e cognominato *Trismegisto*, è uno dei soggetti, che più si venera tra le tenebre dell' antichità: e che pretendesi, che il ristoratore, se non pure l'inventore stato fosse delle lettere Egiziane. Difficile cosa ella è il ragionare di costui, con una certa precisione, e fermezza. La remota antichità, che divide noi da esso, la molteplicità degli uomini di questo nome, di cui hanno trattato i Latini, ed i Greci, il generale *συγκρητισμός* di cui quest' ultimi facevano uso, oltre altre ragioni moltissime.

tissime, formano lagune tali, che gli eruditi in esse s' affogheranno , ma non ne sortiranno mai con onore . Ed in primo non puossi con istabile fermezza decidere, se esso lo stesso, o diverso sia dal tanto celebrato Mercurio Primo chiamato Thevt, e Thoyt dagli Egizj , Thoot dagli Alessandrini , e Taaut dai Fenicj . Gio: Alberto Fabricio *Bibliotheca Græca tom. I. lib. I. cap. VII. pag. 46. edit. Hamburg, ann. 1718.* li confonde fra loro : lo stesso fa il cel. Monsignore Daniele Uezio *Demonst. Evang. Prop. IV. cap. IV. pag. 106. edit. Parisiis ann. 1680.*, e Lattanzio Firmiano *de Falsa Religion. lib. I. cap. VI. pag. 29. edit. Lugd. Batav, ann. 1660.* Brukero poi *Histor. Crit. Philosoph. tom. I. lib. II. cap. VII. pag. 252. e seq.*, Rodolfo Cudwort *System. Intellect. tom. I. pag. 481., e seq.*, ed altri molti li dividono , e distinguono tra loro , e questa opinione è la più soda , e più generalmente abbracciata . Intorno l' epoca della sua vita si ritrovano i scogli medesimi: noi nella nota (3) riportammo molte

autorità di rispettabili autori, i quali sostengono che egli fosse stato d'epoca a Mosè posteriore; e questa in verità è la più soda opinione. Intorno le di lui azioni chi ad esso n' attribuisce alcune, e chi altre, di modochè altro non ritrovasi nella di lui Storia, se non se oscurità, e dubbiezze, le quali tanto invilupparono alcuni, che si determinarono piuttosto a negare l'esistenza di questi Mercurj, che trattarne con oscurità. Ved. *Enricus Orsin. de Mercur. Exercit. II.* Del rimanente noi nè senza tanto avvilirci, nè senza troppo insuperbire diremo sotto la scorta dei più valenti eruditi, che Thoyt sia da Mercurio Trismegisto diverso; diremo dippiù (senz' entrare per altro mallevadori delle loro speculazioni) che quello fu o Noè, o Abramo, o Giuseppe Vicerè d' Egitto sotto tale nome venerato, siccome a Gio: Cristiano Krigsmanno, ed a Bocharto piacque; e che sotto il nome di questo venerato avessero Mosè, siccome furono di sentimento Artapano presso *Eusebio*  
*Præ.*

*Preparat. Evang. lib. IX. Cap. XXVII. pag. 431. edit. Coloniae ann. 1688. Monsignore, Daniele Uezio Propos. IV. cap. IV. pag. 106. ed altri molti. Comunque siano queste cose, quello, che è unanimemente creduto si è, che Thoyt sia stato un uomo d' un genio straordinario, il quale tirò fuori dalla barbarie gli Egiziani, dettando loro a tale oggetto leggi, istituti, e cognizioni scientifiche, le quali notizie nascondesse tutte sotto l' enigmatica scrittura dei Geroglifici, di cui fu l' inventore. Accadute poi in Egitto varie calamità consistenti in diluvj, guerre, inondazioni del Nilo: questa popolazione si dissipò, e l' Egitto rimase di bel nuovo desolato, e selvaggio. Indi nello scorrere del tempo avvenne, che nuove colonie vennero a ripopolare queste deserte regioni, le quali guidate, e condotte erano da un uomo di mente molto elevata, e versato nelle dottrine, e notizie di quei tempi, il quale fu chiamato Mercurio, ed ottenne forse tal nome in memoria del primo benefattore, e*  
le-

legislatore . Egli adunque facendo fare varj  
scavi ritrovò molte *Stele*, ossia *pareti*, in  
cui erano incise in figure Geroglifiche tutte  
le dottrine di Thoyt, ossia Mercurio Primo;  
le quali da esso non meno, che dai Sapiienti  
Egiziani erano state a bella posta sepolte,  
temendo, o prevedendo nell' Egitto quelle  
disfavventure, che realmente succedettero.  
*Sunt & Syringes* (dice Ammiàno Marcellino  
*lib. XXII. cap. XV. pag. 339. edit. Parisiis*  
*ann. 1681. cum notis varior.*) *subterranei quid-*  
*am, & flexuosi secessus, quos (ut fertur)*  
*periti rituum vetustorum adventare diluvium*  
*præscii, metuentesque, ne caeremoniarum obli-*  
*raretur memoria, penitus operosis digestos fò-*  
*dinis per loca diversa struxerunt: & excisæ*  
*parietibus volucrum, ferarumque genera multa*  
*sculpsērunt, & animalium species innumeras,*  
*quas hierographicas litteras appellarunt. Vòd.*  
*ancora noi. (a), loc. cit.* Cavate dunque, che  
furono, interpretò, o finse interpretare i ge-  
roglifici suddetti, e trasportò quelle notizie  
nelle lettere, delle quali pretendono, che sta-



to fosse l'inventore: preoccupò maggiormente con queste operazioni l'animo della moltitudine, ed ottenne il nome di ristoratore della Nazione *ved. Bukero loc. cit. pag. 258. e seg.* Fu questo nominato dagli Egizj *τριμυρτος*, ovvero tre volte Massimo, sopra del quale epitetò nascono tra gli Eruditi pressochè infinite questioni. Alcuni sono d'avviso, che questo nome l'avesse egli ottenuto per tanti benefizj recati a quella Nazione; altri opinarono, che tale falso soprannome avesse avuto, per lo scuoprimento d'un triplice processo Chimico, siccome fu di sentimento un anonimo Autore Greco presso Lambecio *Comment. lib. VI.* Altri s'indussero a credere, che in tale guisa soprannominato fosse, perchè nel tempo medesimo era Re, Sacerdote, e Profeta *ved. Agostino Steuco de Perenni Philosophia lib. I. cap. XXV. pag. 67. edit. Basilea ann. 1542.* Ma che che eglino asseriscano, non mai comprender posso, come avessero potuto dare ad esso il nome di tre volte Massimo, poichè poco ci vuole  
a com-

a comprendere, che sopra il superlativo non cape aumento: così sebbene la nostra mente non può concepire Ente più grande di Dio, non ostante ad esso altro titolo non si dà, che quello di *Massimo*; e di vantaggio sebbene moltissimi autori usato avero la voce *τρις* in composizione, pure sempre l'hanno usata avanti i positivi; quindi molte volte noi ritroviamo *τρισμαχον, τρισκαταρατος* per dinotare *esecrabilissimo*, *beatissimo*, ma non mai c'imbattiamo nel vederla situata avanti un superlativo; quindi mi do a credere, che tale denominazione egli ottenuto avesse, quasi *τρις μεγαλος* *ε* *Θεο υπεραχει*, ossia perchè tre enti massimi nella Divinità conosciuto avesse: riporteremo in questo luogo un intiero passo tratto da Svida *Lexicon. voc. EPIANS tom. II. pag. 859. edit. Cantabrig. ann. 1705.* in cui non solo si conferma questa opinione, ma ancora si riporta un passo, che per antica tradizione si crede essere di lui, nel quale si parla della Trinità *EPIANS, ο Τρισμεγιστος, ουτος ην Αληπτιος σοφος. ηκμαζ*

δε προ του Φαραω. εκκληνητο δε Τρισμεγιστος, διοτι περι  
 Τριαδος εβραζετο ειπων, εν Τριαδι μιαν ειναι θεότητα,  
 ουτως . Ην φως νοηρον προ φωτος νοηρη, και ην αι ης  
 προς φωτεινος, και υδεν ετερον ην η τατη ενότης και πνευ-  
 μα παντα περιεχον. εκτος τατη ε Θεός, εκ Αγγελος,  
 εκ υστια τις αλλη παντων γαρ κύριος, και πατηρ, και  
 Θεός, και παντα υπ, αυτον, και εν αυτω εστιν. ο γαρ  
 λεγος αυτου πανταλειος ων, και γονιμος, και δημιουργος,  
 εν γονιμη φουσι πετων, και γονιμη υδατι, εγκυσεν το υδωρ  
 εποικσε. και ταυτα ειρηκως, ηυξατο λεγων. Ορκιζω σε,  
 ευρανε, Θεε μεγαλη σφον εργον. Ορκιζω σε. φωνη πατρος,  
 ην εβραζετο πρωτην, ηνικα τον παντα κοσμον εστηριξα-  
 το. ορκιζω σε κατὰ τε μονογενοῦς λογι, και τε Πατρος  
 τους μονογενοῦς λογι, και τε Πατρος του περιεχοντος  
 παντα, ιλεως, ιλεως εσθ. „ Erme, ovvero Mer-  
 „ curio Trismegisto. Questo fu un Sapien-  
 „ te Egiziano, e fiorì innanzi Faraone :  
 „ nominato fu Trismegisto, perchè fece pa-  
 „ rola della Trinità dicendo, esistere nel-  
 „ la Trinità una Deità. Dicesi poi in tale  
 „ foggia aver parlato : *Fuovi un lume in-*  
 „ *telligente innanzi al lume intelligente, e*  
 „ *la Mente lucida della mente, nè eravi al-*  
 „ *tra cosa, che l'unità di questa mente. Esi-*  
 „ *stendo quella di continuo in se medesima,*



„ racchiude perennemente l'universo nella sua  
 „ stessa mente, luce, e spirito. Fuori di que-  
 „ sta mente non avvi nè Dio, nè Angelo, nè  
 „ verun altro essere. Imperocchè di tutte le  
 „ cose è Signore, è Padre, è Dio: ed il  
 „ tutto è sotto di esso, ed in esso. Imperoc-  
 „ chè il di lui Verbo in ogni maniera è per-  
 „ fetto, è fecondo, è operatore, ed essendosi  
 „ imbattuto nell'acqua, la natura della quale  
 „ è feconda, la rese pregna. Erme così parlò,  
 „ in tale guisa poi pregò: Scongiuro te, o  
 „ Cielo, sapientissima opera del grande Dio,  
 „ Scongiuro te, voce del Padre, la quale la  
 „ prima volta parlò, quando generò tutto il  
 „ Mondo. Scongiuro te per l'unigenito Ver-  
 „ bo, e Padre che tutto contiene: Propizio sè  
 „ a me, Propizio sia „ le stesse parole a  
 „ un dipresso si ritrovano registrate in S. Ci-  
 „ rillo Alessandrino *contra Julianum* lib. I. pag.  
 „ 33., e 34. Dalla fin quì riferita autorità  
 „ chiaramente si rileva quali vedute avesse il  
 „ nostro Filosofo intorno al mistero della Tri-  
 „ nità: addurremo inoltre un'altra autorità

tratta da un rispettabile Filosofo antico , molto versato nella dottrina Egiziana , la quale conferma lo stesso . Giamblico dunque ( che è quello di cui intendo parlare ) nella celebre sua opera intitolata *De Mysteriis Aegyptiorum Sect. VIII. cap. II. pag. 158. edit. Oxonii anni. 1678.* parlando della dottrina Ermetica intorno l'unità di Dio dice „ Προ των ουτως οντων, και των θλων αρχων, ει Θεος εις, πρωτος και του πρωτου Θεου και βασιλευς, ακινητος εν μονοτητι της εκυτης ενότητος μενων. ουτε γαρ νοητον αυτη επιπλεκεται, ουτε αλλο τι· ουνvero „ Avanti quelle cose , le quali veramente esistono , ed innanzi i principj universali , evvi Dio uno, primo ancora del primo Dio; e Re ( cioè il Sole ) quello è immobile, e persiste nella unità della sua unità , imperocchè seco lui non si mescola nè veruna cosa intellettuale, nè verun altro essere, indi siegue a discorrere della generazione della seconda persona della Triade Egiziana in questo modo: παραδειγμα δε ιδρυται τε αυτοπατρος, κυτογονη, και μονοπατρος Θεου, τε οντος αγαδου „ cioè „ evvi l'esemplare del medesimo , che „ è

„ è del suo padre , è generato da se , ed  
 „ uniforme alla Divina paterna sostanza , e  
 „ veramente buono „. Indi nel capo seguen-  
 te viene a dichiarare il processo delle due  
 persone spiegando in questi termini la dottri-  
 na di Mercurio , o Ermete Trismegisto .

Οὐ φησὶν τὸν εἶναι αὐτοῦ ἑαυτὸν νοῦντα ; καὶ τὰς νοήσεις  
 εἰς αὐτὸν ἐπιστρέφοντα . τὴν δὲ πο ὅν αἰετες , καὶ ο φησι  
 πρῶτον μαγεύμα πρόπαιται . οὐ καὶ Εἰκτών ἐπὶ ὀνόμαζαι .  
 οὐ γὰρ δὴ πο πρῶτον εἶναι τὸν , καὶ πο πρῶτον , ο δὴ καὶ δια-  
 στήτης μόνῃ διακρίνεται . εἰς δὲ τῶν τῶν ἐμφανῶν δη-  
 μιουργίας ἄλλοι προέστηκασιν ἡγεμόνες . ο γὰρ δημιουργικός  
 τὸς , καὶ τῆς ἀληθείας προϊστάτης , καὶ σοφίας ἐρχομέ-  
 νος μετὰ ὅστις γενέσιν , καὶ τὴν ἀφάντη τῶν κεκρυμμένων λο-  
 γῶν δύναμιν εἰς φῶς ἀγῶν , Ἀμὼν κατὰ τὴν τῶν Αἰγυπ-  
 τίων γλῶσσαν λέγεται . συντελὼν δὲ πλεῶν ἐκαστα ,  
 καὶ τεχνικῶς μετ' ἀληθείας Φθᾶ . Ἑλλήνας δὲ εἰς Ἡρα-  
 κλῆστον μεταλαμβάνουσι τούτον Φθᾶ , τῷ τεχνικῷ μόνον  
 προσβαλλόντες . ἀγαθὸν δὲ ποιητικὸς ὡς Ὁσῆρις κεκληται .  
 καὶ ἄλλας δὲ ἄλλας δυνάμεις τε καὶ ἐνέργειας ἐπ' αὐτοῦ  
 ἔχει . ovvero , che Ermete dice d' Emef offia  
 del primo Dio „ Essere esso la mente , che  
 „ comprende se medesima , ed in se stessa  
 „ unisce le altre intelligenze . Situa avanti  
 „ quest' uno indivisibile , che nomina anco-  
 „ ra prima effigie , ed Ιεθον . Nel quale si

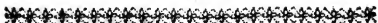
„ rinviene ciò , che comprende , e compren-  
 „ desi , e ciò , che col solo silenzio s'ado-  
 „ ra . Oltre questi Duci altri ancora presie-  
 „ dono alla formazione delle cose apparenti ,  
 „ imperocchè la mente operatrice , che cu-  
 „ stodisce la verità , e la sapienza , quando  
 „ sapientemente discende alla generazione ,  
 „ e cava fuori alla luce la forza incognita  
 „ delle ragioni nascoste , chiamasi *Amun* in  
 „ lingua Egiziana ; quando poi perfeziona  
 „ tutte le cose con somma verità , ed arte ,  
 „ la chiamano *Fta* . I Greci poi chiamano  
 „ *Vulcano* questo *Fta* , avendo in esso in con-  
 „ siderazione la sola arte . In quanto poi è  
 „ benefico dicesi *Osiride* , ed ha eziandio al-  
 „ tre denominazioni per le altre potestà „ .  
 Secondo adunque la dottrina Ermetica tre  
 erano gli Enti Massimi , che si credevano , e  
 consideravano nella Divinità , cioè *Ison* , *Emef* ,  
 ed *Amun* , il quale riceveva diverse deno-  
 minazioni a norma delle diverse proprietà ,  
 azioni , e potestà , nelle quali lo credevano  
 impiegato : ved. ancora *Plutarco de Iside* ,  
 O *Osiride* .

*O* *Osiride* pag. 373. , e 374. Tom. II. ove denomina questi tre Dii *Iside* , *Osiride* , ed *Oro* , dei quali *Osiride* dice essere il *Principio* , *Iside* il *Ricettacolo* , ed *Oro* l' *Effetto* ; dalla quale notizia pretende , che Platone ricavata abbia la sua idea intorno alla Trinità ; ved. ancora Agostino Steuco *de Perenni Philosophia lib. I. cap. XXIII. pag. 61.* Per maggiormente confermare ciò , che detto abbiamo circa i sentimenti di Mercurio Trismegisto intorno alla Trinità si potrebbero addurre non poche autorità cavate dalle opere , che corrono sotto il nome di questo stesso autore , ma siccome queste non reggono bene alla giusta critica di molti eruditi , e dotti Scrittori , così di buon grado le trascuriamo ; pregando per altro i lettori di consultare i celebri personaggi Gio: Alberto Fabricio *Biblot. Græc. tom. I. lib. I. cap. VII. , VIII. , IX. , X. , XI. , e XII. pag. 46. e seq.* Rodolfo Cudwort *System. Intellect. tom. I. pag. 483. e seq.* Giacomo Bruker *Hist. Critic. Philosoph. tom. I. lib. II. cap. VII. par. V. pag. 260. e seqq.*

Il volere discorrere delle citate sue opere , e ritrovati , sarebbe lo stesso , che combattere colle ombre , o il seminare nelle acque ; giacchè l'assurdità , le stravaganze , e le imposture , che si dicono sopra tale articolo sono incredibili : alcuni quindi arrivano ad attribuire ad esso fino a ventimila volumi ; tale stravaganza è nata , perchè tutt' i Sacerdoti , ed i saggi d'Egitto per fare acquistare alle loro produzioni un credito maggiore , le cavavano fuori sotto il nome di Mercurio Trismegisto *ved. Jambl. Sect. VIII. cap. I. pag. 295. in notis*. Quelle per altro , che ora cortono sotto il di lui nome sono il *Poemandro* , l' *Asclepio* , la *Jatromatematica* , ossia la *Dottrina Medica* , gli *Asorismi* , ed alcune opere Chimiche , tra le quali la tanto rinomata tavola *Smeraldina* , che favoleggiano alcuni essere stata ritrovata da Sara nella valle d'Ebron tra le mani del cadavere d'Ermite , di cui non può ritrovarsi cosa più ridicola ed inetta ; ed oltre queste altre opere ancora se gli attribuiscono ; sulle

le quali inutile cosa si è il trattenerli ; potendosi riscontrare dai curiosi i di sopra citati illustri autori. Attribuiscono ad esso ancora varj ritrovati , i quali sono del genere stesso delle opere : coloro , che hanno piacere di buttare a vuoto il loro tempo potranno consultare Fabricio *Bibliot. Græc. loc. cit. pag. 80.* , il quale ha trattato minutamente questa materia.

- (19) Orfeo. Molti uomini illustri hanno ottenuto questo nome ; per cui nascono sopra questo varie questioni , poichè gli Antichi confusero molte cose , che appartenevano agli altri nella persona del più celebre Orfeo , che viene ad essere l'oggetto della presente nota. Fu costui nativo di Tracia , e propriamente di Lebrète , per cui fu chiamato ancora *Libetrio*. Il tempo in cui sia esistito è dubbio ; poichè alcuni dicono , che fosse vissuto undici età avanti la guerra di Troja ; ed altri lo situano tra i tempi mitici , ed eroici della Grecia , e propriamente nel tempo dei Giudici degli Ebrei , e coetaneo ad Ercole  
ved.



ved. Brukerò *loc. cit.* pag. 374., ed Hofmanno Lexicon *voc. Orpheus*; ma questa difficoltà può nascere dalla confusione dei due Orfei antichissimi ved. Svida Lexicon, e Daniele Uezio *Demonst. Evang. Propos. IV. par. XIX. pag. 184.* Sull'esistenza di questo Filosofo per altro fu tenuta questione tra gli Eruditi: Gio: Vossio infatti disse, che un tale nome era supposto, poicchè veniva dalla voce *Oref* Araba, che significa *erudito*, e *sapiente*; Natale Alefandro sostiene, che egli non sia mai esistito: a Monsignore Uezio piacque confonderlo con Mosè; e ad Errico Orsino, ed a Gio: Clerico con Davidde: questi uomini illustri sono venuti (a mio credere) in questa opinione per due autorità, che ritroviamo in due antichi autori. Un certo Androzione in fatti presso Eliano *Varia Histor. lib. VIII. cap. VI. pag. 535. edit. Lugd. Batav. ann. 1731. cum not. varior.* nega essere esistito Orfeo Filosofo, ma una tale esclusione non è della persona, siccome benissimo rilevasi dal testo, ma bensì della filosofia in Orfeo, poic-



poicchè il fine di quest' Attico era di contrastare ai Barbari ogni sorta di Sapienza . L' Achille poi di questi Eruditi consiste in un passo , che leggesi in Cicerone nel *lib. I. de Natura Deor. parag. XXXVIII. pag. 59. edit. Patavii 1773.* ove dice, *Orpheum Poetam docet Aristoteles nunquam fuisse.* Ma a dire il vero , questo l' istessa interpretazione merita che l' antecedente : poicchè , oltre che tale sentenza invano si ricerca nell' opere d' Aristotele , viene smentito ciò dall' istesso Cicerone il quale nella cit. opera *de Natura Deorum lib. I. par. XV. pag. 30.* afferma l' esistenza d' Orfeo in questi precisi termini : *In secundo autem vult Orphei, Musaei, Hesiodi, Homerique fabellas accommodare ad ea, quae ipse primo libro de diis immortalibus dixerit: ut etiam veterrimi poetae, qui haec ne suspicari quidem sint, Stoici fuisse videantur;* che però devesi assolutamente dire , che tanto Aristotele , quanto Cicerone nell' antecedente passo neghino , che Orfeo sia stato Poeta , ma non mai , che abbia esistito , al quale sentimen-

to s'uniscono i celebri uomini Gio; Alberto Fabricio *Bibliot. Græc. tom. I. lib. I. cap. XVIII. pag. III.* e Rodolfo Cudwort *System. Intellect. tom. I. pag. 436.* Ma posto ancora, che Aristotele, Cicerone, Androzio, e chiunque altro avessero voluto sostenere, che Orfeo non mai abbia esistito, la di loro autorità per quanto rispettabile sia non mai avrà la forza di scuotere anche leggermente l'esistenza d'Orfeo stabilita dall'unanime consenso di tutti gli antichi autori; che però da uomo saggio parlò Brükero quando nella *Hist. Critic. Philosoph. tom. I. Part. II. lib. I. cap. I. pag. 379.* disse: *Quamvis vero Aristotelem (in cujus scriptis tamen hodie frustra queritur) & Ciceronem in ea fuisse sententia negandum non sit, parum tamen id facit ad destruendum totius pene antiquitatis consensum, quæ in eo concordasse Orpheum Thracem, & vixisse in Græcia.* Stancheremmo mal a proposito i lettori, se in questo luogo ci prendessimo la briga di citare tutti quelli autori antichi, i quali ci attestano l'esistenza d'Orfeo: noi nella nota (88)

pag.

pag. 322. fatta alla nostra versione di Luciano n'abbiamo riportati alcuni ; chi dunque fosse curioso d' informarsi sopra tale articolo potrà prendersi la pena di consultarla. Affodata ora l' esistenza d' Orfeo verremo brevemente a parlare intorno a ciò, che da esso fu operato . Nasce primieramente controversia sopra i di lui genitori ; chi infatti assegna ad esso Eagro per padre, e Calliope, o Polinnia, o Menippa, o Tamiride per Madre, chi poi sollevandosi più in alto dice Apollo essere stato il suo Genitore. Il suo primo istitutore fu il Celebre Lino Calcidiese ; quando fu da questo bastantemente istruito, incominciò ad intraprendere laboriosi viaggi fra le culte nazioni Orientali, ed in particolare si trattenne molto tempo in Egitto, dal quale portò seco tutto il sapere, e le scienze, che ivi in quel tempo fiorivano, per le quali tanto celebre in appresso si rese *vedi Diodoro Siculo Biblioth. Histor. lib. IV. pag. 232. edit. Hanovia ann. 1604.* Terminati questi viaggi si portò in Grecia, ed ivi arri-

vò quando quella Nazione era nelle scienze, e nell'arti affatto pargoletta, ma grande nelle scelleragini, ed infamie, dapoichè vivendo alla maniera dei bruti animali non isdegnavano nè anche di vedere le loro mense asperse di sangue umano, e coperte di cibi della stessa specie *ved. Tucidide de Bello Peloponnesiaco lib. I. in principio*, e *Strabone Geograph. lib. VII. pag. 321. edit. Lutetiae Parisiorum ann. 1620.* Sebbene per altro non fosse stato egli il primo ad istruirli, ed a dirozzare i barbari loro costumi, nulladimeno caddero sopra d'esso le maggiori lodi, ed i Greci fecero d'Orfeo quel conto stesso, che gli Egizj fecero di Mercurio Trismegisto, gl' Indiani di Budda, i Persiani di Zardusht, in una parola fu egli tenuto da essi come il Padre, ed il riformatore della Nazione. Egli fu uno dei primi ad introdurre in Grecia i due culti, il Filosofico cioè, ed il Mitologico, ossia quello, che era proprio per i Sapientissimi, e quello, che doveva dal volgo abbracciarsi. Compresero molto bene l'uomo illustre, che

che faceva mestieri per il buon regolamento della società di non ammaestrare in tutto il volgo, e di tenerlo spesso distratto, e deluso: fu il primo quindi, che introduce in Grecia il culto di Bacco *ved. Lattanzio Firmiano de Falsa Religione pag. 20. edit. Lugd. Batavorum ann. 1660.* d' Ecate, i Misteri Eleusini, ed altri, i quali con la loro varietà, favole, e vaghezze tenevano occupata, e distratta la moltitudine, mentrechè ai soli Sapienti, e sacerdoti noti erano i segreti, ed enigmi, che sotto di essi si nascondevano. Volle, che questi Sacerdoti fossero uomini saggi, astuti, e di una sperimentata fedeltà, al quale effetto soggiacevano essi a lunghe prove, ed esperimenti, prima d'essere a parte dei segreti, ed iniziati nelle cose sacre. L' indole dei tempi, in cui egli visse il suo metodo favoloso, ed enigmatico, e la voglia, che i suoi parteggiani ebbero di renderlo celebre, e grande agli occhi del volgo furono quelle ragioni, che hanno fatto inondare di favolosi racconti la di lui Storia. Non essendo nostro

H

de-

desiderio di fare in questo luogo il Mitologo, non faremo altro, che rapportare quelli, sotto dei quali chiaramente si conosce nascon- sta qualche Storica verità. Dicesi in primo luogo, ch' egli l' inventore fosse stato della celebre lira *πταχιδος*, e che col suono d' essa, e con gli armoniosi concenti della sua voce fermasse, ed ammansisse i Leoni non solo, le Tigri, e gli altri feroci animali, ma animasse, e facesse operare secondo i suoi voleri i tronchi silvestri, le deserte boscaglie, e le selve incolte; chi dunque sotto tale favola non ravvisa la verità che vi si nasconde? I popoli rozzi, che educò, i feroci, che rendete umani, gl' irreligiosi, che fece soggiacere ad un culto, sono i Leoni, e le fiere, che ammansò, gli alberi, dai quali ascoltare si fece, e le selve, che strascinò dietro di se: difatti in che mai differisce un irreligioso, un barbaro, uno scellerato da una belva indomita, da un tronco selvaggio? Favoleggiarsi di vantaggio, che morta la di lui moglie Euri- dice per un morso velenoso d' un serpente;

Egli

Egli dato di piglio alla sua lira discendesse ne' bui, e sotterranei regni di Pluto, ed ivi unendo i melòdici, e sonori concetti della sua voce al dolce suono della lira non solo affon- nasse i mostri Infernali, ma traesse ancora tan- ta pietà dagli stessi barbari petti di Pluto, e Proserpina Dei dell' Inferno, che gli conce- dettero di seco ricondurre la Moglie *ved.* Diodoro Siculo *Bibliot. Histor. lib. IV. pag. 232.* ed Ovidio *Metamorph. lib. IX.* Chi dunque è tanto da poco, che sotto questa favola non s' avvede della prodigiosa manie- ra, che egli aveva di curare i morbi con la musica? E' noto infatti in quanto uso ella fosse tra gli Antichi per la guarigione di va- rie infermità, e quanti prodigiosi effetti ella operasse per la di lei maggior perfezione; ed acciocchè capricciosa non sembri l'assertiva, addurremo pochi racconti dagli Antichi ram- mentati, che una tale cosa confermano. Nel tempo dei Re Ebrei le Sacre Carte c' istruisco- no, che essendo Saulle tormentato dallo spi- rito maligno, altro sollievo non ritrova-

va, che nel sentire l'arpeggio della cetera di Davidde. *Igitur quandocumque spiritus Domini malus arripiebat Saul, David tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & levius habebat cet.* Regum lib. I. cap. 16. v. 23. Aulo Gellio Noct. Attic. lib. IV. cap. XIII. pag. 123, edit. Lugd. Batav. ann. 1687. cum Gronov. cita l'opere di Teofrasto, e l'opera di Democrito intitolata *περι λοιμων, η λοιμικων κακων*, nelle quali si rapportano varie infermità nate dai velenosi morsi delle vipere, le quali sanate furono dall'armonioso suono della *Tibia*. Ateneo *Dipnosoph. lib. XIV. pag. 624. edit. Lugdun. ann. 1657.* riferisce i prodigi operati dalla Musica nella cura di differenti malattie, e cita l'autorità di Teofrasto, il quale nel libro intitolato *εν το περι υψιστημης* sostiene, che la musica ha operato prodigi in vantaggio degli uomini assaliti dalla sciatica. Plutarco nella sua opera *de fortuna Alexandri*, e Giamblico in *vita Pythagorae* confermano lo stesso, che non riportiamo per non uscire molto suo.



fuori di strada. Orfeo oltre di curare gl' infermi con la Musica, faceva ancora uso dei semplici, e dell' espiazioni teurgiche tanto tenute in riguardo a quei tempi *ved. Pausania Heliacôr. lib. II. pag. 169. editi. Francofurti ann. 1583.* Il racconto della di lui morte non manca d'essere involta nelle solite favole, non può per altro negarsi, che il di lui fine fu violento, e non prodotto dalla natura: noi non ci brigheremo a decidere, se Giove l'avesse tolto dal Mondo con un fulmine; se una truppa di furiose Baccanti lacerato l'avesse ad istigazione del loro Dio, perchè calato, che fu Orfeo nell'inferno tutti gli Dei lodato avesse a riserva di Bacco, o pure se queste fossero state riscaldate di sdegno per opera di Venere in vendetta della decisione, che contro di lei fece Calliope madre d'Orfeo; o pure che esse lo facessero per le onte, che loro aveva recato facendole disprezzare dagli uomini da esso lui consigliati a cercare un più libero piacere nella παιδερασία. Noi non curando le favole

diremo, che sotto queste si nasconde una storica verità, cioè che le donne lo fecero in brami, perchè furono seco lui sdegnate per averle agli uomini rendute soggette, allontanando da quelli Barbari i concubiti illeciti, e mettendo freno alla lussuria, e soggettando i matrimoni a leggi sicure, sagge, e severe. *ved. Buonafede Storia d'ogni Filosofo. tom. II. pag. 14. ediz. di Napoli dell' anno 1787.* Non avvi dubbio alcuno, che questo filosofo composto, e lasciato avesse varie opere; di queste per altro la maggior parte sono state divorate dal tempo, non restandoci altro che alcuni titoli d'esse, e pochi frammenti, raccolti da Errico Stefano, di cui la migliore edizione è quella dataci da Mattia Gesnero con i torchi di Lipsia nell'anno 1664. Sarebbe un'impresa molto lunga, se volessimo in questo luogo parlare delle sue opere, una tal' intrapresa è stata per altro benissimo eseguita dal Cel. Gio: Alberto Fabricio *Bibliot. Graec. tom. I. lib. I. cap. VIII. pag. 110. e segg.* Varj uomini illustri hanno totalmente

ne.

negato, che Orfeo cosa alcuna scritto avesse: nulladimeno sebbene sia innegabile, che nelle opere, che sono corse sotto il nome d'Orfeo abbiano avuta molta parte Pitagora, Cecrope, Prodico, Perinzio, Orfeo Camarinese, Prodico Samio, Arignote Pitagorica, Brontino, Ippaso, Nicia Eleate, Onomacrito, Orfeo Crotoniate juniore, Pergino Milefio, Teognoto Tessalo, Timocle Siraculano, e Zopiro Eracleota *Fabricio loci cit. pag. 129.* è non pertanto innegabile altresì, che fosse egli stato autore di varie opere. Sono infatti queste citate con fermezza da autori d'infinito riguardo, ai quali non puossi attribuire nè falsità, nè poca critica. Platone tra questi ci vanta spesso la novità, ed il diletto, che ritrovava nelle opere d'Orfeo *ved. Cratyl. pag. 265.; Iliad. pag. 144.; Convivium pag. 318., lib. VIII. de Legibus pag. 643. edit. Lugd. ann. 1599.* Diodoro Siculo attesta avere Orfeo composte varie opere *ved. Bibliot. Hist. pag. 232.* S. Giustino Martire eruditissimo, e dotto filosofo *Cobortat. ad Græc. al-*

diremo, che sotto queste si nasconde una storica verità, cioè che le donne lo fecero in brami, perchè furono seco lui sdegnate per averle agli uomini rendute soggette, allontanando da quelli Barbati i concubiti illeciti, e mettendo freno alla lussuria, e soggettando i matrimoni a leggi sicure, sagge, e severe. *vedi. Buonafede Storia d'ogni Filosofo. tom. II. pag. 14. ediz. di Napoli dell' anno 1787.* Non avvi dubbio alcuno, che questo filosofo composto, e lasciato avesse varie opere; di queste per altro la maggior parte sono state divorate dal tempo, non restandoci altro che alcuni titoli d'esse, e pochi frammenti, raccolti da Errico Stefano, di cui la migliore edizione è quella dataci da Mattia Gesnero con i torchi di Lipsia nell'anno 1664. Sarebbe un'impresa molto lunga, se volessimo in questo luogo parlare delle sue opere, una tal' intrapresa è stata per altro benissimo eseguita dal Cel. Gio: Alberto Fabricio *Bibliot. Græc. tom. I. lib. I. cap. VIII. pag. 110. e segg.* Varj uomini illustri hanno totalmente

ne.

negato, che Orfeo cosa alcuna scritto avesse: nulladimeno sebbene sia innegabile, che nelle opere, che sono corse sotto il nome d'Orfeo abbiano avuta molta parte Pitagora, Cecrope, Prodico, Perinzio, Orfeo Camarinese, Prodico Samio, Arignote Pitagorica, Brontino, Ippaso, Nicia Eleate, Onomacrito, Orfeo Crotoniate juniore, Pergino Milefio, Teognoto Tessalo, Timocle Siraculano, e Zopiro Eracleota *Fabricio loci cit. pag. 129.* è non pertanto innegabile altresì, che fosse egli stato autore di varie opere. Sono infatti queste citate con fermezza da autori d'infinito riguardo, ai quali non puossi attribuire nè falsità, nè poca critica. Platone tra questi ci vanta spesso la novità, ed il diletto, che ritrovava nelle opere d'Orfeo *ved. Cratyl. pag. 265.; Iliad. pag. 144.; Convivium pag. 318., lib. VIII. de Legibus pag. 643. edit. Lugd. ann. 1599.* Diodoro Siculo attesta avere Orfeo composte varie opere *ved. Bibliot. Hist. pag. 232.* S. Giustino Martire eruditissimo, e dotto filosofo *Cobortat. ad Grac. al-*

la pag. 19. attesta, che Omero molte sentenze aveva preso dalle opere d'Orfeo, ed alla pag. 20. riporta un verso ricavato dall'esordio d'un carme d'Orfeo. S. Clemente Alessandrino nel *lib. VI. Stromatum* pag. 618. reca un passo d'Omero preso dalle opere, che cita d'Orfeo, ed incolpa alla pag. 628. dello stesso plagio Eraclito Efesio. Atenagora *Legatio pro Christianis* pag. 313., e Plutarco *Symposiakon Tom. II. lib. II. pag. 636.* confermano con le gravi loro autorità la proposizione istessa. Noi quindi sopra le opere di questo celebre filosofo dietro la scorta dei dottissimi personaggi Buddeo, e Cudwot *opera cit. tom. I. pag. 441.* diamo il seguente giudizio; che queste cioè abbiano veduto la luce in un'epoca molto anteriore a quella d'Aristotele, ed Erodoto, che tutto ciò, che di esse esiste in un dialetto diverso dal Dorico, non sia in realtà suo, ma bensì parafrasi, che delle sue opere hanno fatto i suoi discepoli, e seguaci, e maggiormente ad adottare questa sentenza e induce l'autorità

rità di Giamblico, il quale nella sua opera *de Vita Pythagorae* pag. 196. edit. Amsteler. ann. 1707. dice *καχρησθαι δὲ τῇ Δορικῇ διαλεκτῇ καὶ τὸν Ὀρφεα πρεσβύτερον ἅντα τῶν ποιητῶν* „ ovvero „ Orfeo poi antichissimo Poeta scrisse „ in Dialetto Dorico „ Il Celebre Jacopo Brukerò opera cit. pag. 385. smanioso di ritrovare in tutti i Filosofi il sistema emanativo, non risparmia di questa taccia neppure Orfeo : il dotto P. Abbate Buonafede nella sua opera cit. tom. II. pag. 16. e seq. ha intrapreso la di lui giusta difesa, purgandolo di tale macchia : per altro siccome si può egli da questa taccia difendere, non può succedere lo stesso per i suoi errori intorno al Politeismo : la brama, che esso aveva di adattarsi al volgo, lo fece cadere in questo scandaloso errore, del quale ne fu acerbamente ripreso da uomini di soda sapienza, come da Isocrate in *Orat. de Bœsyridis laudat.* pag. 362. edit. Cantabrig. ann. 1686., e da Diogene Laerzio in *Proem. seq. 5. pag. 4. edit. Amstel. ann. 1608. cum Menag.* il

qua-

quale per tale colpa lo cassa dal numero dei sapienti , convenendo poi ambedue , che la morte violenta , a cui egli soggiacque fu una giusta pena , che ad esso fece subire l' offesa Divinità . Non può ~~per~~ altro mettersi in controversia , che sebbene Orfeo avesse ammesso fino a trecento sessanta Dei , nulladimeno siasi pentito di tal errore , ed a Museo , ed agli altri suoi veri discepoli parlato avesse schiettamente dell' unità di Dio . S. Giustino Martire , il quale in *Cobortat. ad Græcos* pag. 18. ci ha serbato questo prezioso monumento d' antichità , espone ancora nel *luogo cit.* e nel *lib. de Monarchia* pag. 37. uno squarcio delle sue opere , che ciò autenticano , il quale non credo essere fuori di proposito il qui riportare , per far conoscere , quali sieno stati i veri suoi sentimenti intorno al punto più essenziale della recondita sua Teologia :

Φθιζομαι οis θεοis εστι , θυνας δ' επιθεσθε βαβυλως  
 Παντες ομως· συ δ' ακου φαεινερων εγγονε μνησε  
 Μουσικε· εξερω γαρ αληθεα· μηδε σε τα πριν  
 Ει σπηδωσι φαεντα φιλης αιωνος αμερση  
 Εis δε λογον Θεου βλεψας , αυτη προσεδρυνε ,

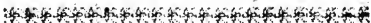
130-



Ἰδὺναι κοῦδ' ἴς νοῦρον κυτὸς · εὐτ' ἐπιβλεῖν  
 Ἀτραπίου, μόνον δ' εἶδρα κοσμοιο ἀνέκτε.  
 Εἰς εἶσ' αὐτογενὴς · ἐνὸς ἐγγονα πάντα τετυκται,  
 Ἐν δ' αὐτοῖς αὐτὸς περιγίγνεται · καὶ τίς αὐτὸν  
 Εἶδρακα θνητῶν, αὐτὸς δὲ γὰ πάντα οραταί.  
 Οὗτος δ' ἐξ ἀγκυλοῦ κακὸν θνητοῖσι δίδωσι  
 Καὶ πολέμον κρυόντα, καὶ ἀλγέα δακρυόντα.  
 Οὐδὲ τίς εἰς ἑτεροῦς κῆρις μεγάλη βασιλῆος,  
 Ἀὐτὸν δ' αὖκ' ὁρῶν· περὶ γὰρ νεφὸς ἐστηκται.  
 Πᾶσι γὰρ θνητοῖς θνηταὶ κῶραι εἰσὶν ἐν εἰσοῖς  
 Ἀσθενέες δ' ἰδεῖν Δία τὸν πάντων μεδόντα.  
 Οὗτος, γὰρ χαλκίον ἐς οὐρανὸν ἐστηκται  
 Χρυσῶν εἰνὶ θρόνῳ, γαῖης δ' ἐπὶ ποσσὶ βέβηκε,  
 Χεῖρα τε δεξιτέραν ἐπὶ σπέρματος οὐκίανοιο  
 Παντοθεν ἐκτετακται· περὶ παρ' ἑταίροις κυρεα μακρὰ  
 Καὶ ποταμοὶ, πόλεις τε βάθος χαρπυοῦ θαλάσσης.

offia „ Snoderò la lingua in doverosi accen-  
 „ ti : e voi tutti, tutt' insieme, o profani,  
 „ sbarrate le porte: Tu poi, o Museo figlio  
 „ della lucifera Luna, ascoltammi; imperocchè  
 „ dirò cose vere; acciocchè quelle, che prima  
 „ furono lampanti nel mio cuore, non siano  
 „ per privarti della vita beata. Contempan-  
 „ do il Verbo Eterno, occupati in quello,  
 „ meditando, e dirigendo il profondo del

„ suo-



„ cuore, e camina per la strada retta, aven-  
 „ do solo in mira l'unico Re del Mondo .  
 „ Egli è uno, da se stesso generato: è tutto  
 „ ciò, che è prodotto, è stato creato da uno:  
 „ egli stesso in quelle cose s'aggira, nè al-  
 „ cuno dei mortali può vederlo; esso poi  
 „ vede tutti. Esso concede ai mortali il ma-  
 „ le misto con il bene, e la guerra orrida,  
 „ ed i dolori, che apportano lacrime. Nè  
 „ avvi alcun altro fuori del grande Re .  
 „ Esso poi nol veggio; imperocchè le nu-  
 „ bi lo circondano. Tutti gli uomini so-  
 „ no negli occhi forniti di pupille mortali,  
 „ inferme poi per vedere Giove regnante di  
 „ tutto l'universo. Imperocchè egli risiede  
 „ nel Cielo di bronzo in un Trono d'oro,  
 „ calcando la terra con i piedi, stende poi  
 „ la mano destra da ogni lato sino ai confi-  
 „ ni dell'Oceano; I gran monti poi, i  
 „ fiumi, e gli abissi dell'antico, e ceruleo  
 „ mare tremano „ e poco dopo

Eis Zeus, eis Aïdhs, eis Hlîcs, eis Diçnyços,

Eis Theos en panyçsty • ty çoy ðiççay tayç ançoryny; •

Of.

offia „ Giove è uno , uno è Plutone , uno  
 „ è il Sole , uno è Bacco , è Dio in tut-  
 „ ti . Che 2 questo a te separatamente di-  
 „ co „? Egli parlò ancora della Trinità .  
 Un numero rispettabile d' antichi scrittori  
 s' accorda nell' afferire ciò ved. *Cudworth*,  
*System. Intellec. tom. I. pag. 451. , e 574. ,*  
*ed 821. ed 822.* I tre Enti massimi , che  
 egli nella Trinità venerava erano da esso no-  
 minati Βουλη, Φως, e Ζωη, il *Consiglio* cioè, il  
*Lume*, e la *Vita*, secondo rapportaci *Svida*  
*Lexicon voc. Orphæus pag. 720. tom. II.* e que-  
 sti tre enti venivano a formare la Conso-  
 stanziale Trinità, secondo disse Timoteo Cro-  
 nografo *apud Chronic. Cedreni*, il quale lasciò  
 un tale prezioso monumento registrato in  
 questi termini: Ταυτα Τιμοθεος συνεγραφετο ο Χρο-  
 νογραφος, λεγων, τον Ορφεα προ τοςουτων χρονων ιπον-  
 τα , Τριαδα ομοουσιον δημιουργησαι τα παντα „  
 ovvero „ Timoteo Cronografo lasciò questo  
 „ registrato , che Orfeo da tanti secoli in-  
 „ dietro avesse pronunziato , che la Conso-  
 „ stanziale Trinità creato avesse tutte le co-  
 „ se

„ se „. L'essere stato Orfeo propagatore tra i Greci di questo Dogma, fece acquistare ad esso non altrimenti, che ad Ermete il titolo di Trismegisto, siccome da antichi autori ( a me per altro ignoti ) ha ricavato Annardo Gernero in *Metaphrasi Latina Poetica lib. de Lapidibus cum ejus scholiis, & animadvers. P. Wendalini Cronabacii Medici edit. Leodii ann. 1578.* Il suo giuramento, e scongiuro era presso a poco nei termini stessi, con cui era formata la preghiera, che a Dio faceva Mercurio Trismegisto, dalla dottrina del quale l'aveva forse appresa:

Οὐρανὸν ὀρκίζω σε Θεὲ μεγάλῃ σοφῇ ἔργον,

Λυδοὶ ὀρκίζω σε πατὴρ, τὴν φεγγαῖαν πρώτην,

Ἦνικα κόσμον πάντα αἰεὶ στηρίζων βλάψῃ,

cioè „ scongiuro te per il Cielo opera del  
„ grande e sapiente Dio, scongiuro te per  
„ la voce del Padre, che in primo luogo  
„ pronunziò, quando stabilì con i suoi con-  
„ figli l'universo Mondo „.

(20) Zardusht chiamato ancora Zoroastro è uno di quei nomi, che ha fatto gran suono, ed

ed ha imposta molta venerazione . Non può in conto alcuno negarsi , che tutto quello , che riguarda la storia di questo filosofo , è uno dei trattati più difficili , che mai aver possa la Filologia , e la Storia filosofica . Tra gli antichi Autori , i soli Greci , e gli Arabi sono quelli , che n' hanno trattato , e ci hanno lasciato intorno ad esso qualche memoria ; ma questi stessi sono stati la cagione della nostra maggiore confusione . Non devono ad alcuno essere ignoti i giusti motivi di dis gusto , che questa Nazione aveva con i Persiani , e la mania , che i Greci medesimi avevano per combinare tutto secondo i loro principj , ovvero per un generale *αυχρητισμός* . Gli Arabi poi per una molto più remota diversità d'epoca , per alcuni nazionali pregiudizj , e per una certa superficiale mediocrità di vedute , non meno che di critica , hanno involupata maggiormente quell' Istoria , e confusa l' hanno ancora con molte favole ; che però ragionevolmente disse Gio: Alberto Fabricio *Biblioth. Græc. Tom. I. lib. I. cap.*

XXXVI.

Hyde, a Gio: Francesco Buddeo, a Beausobre, ed a Prideaux ved. *Storia dei Giudei, e dei Popoli ecc. ediz. di Venezia ann. 1738. tom. II. pag. 29.* Brukero, Ursino, ed altri ne hanno ammessi due, tre Salmasio, quattro Naudeo; tali difficoltà tutte sono derivate da un passo, che leggesi in Arnobio nell'Opera *Adversus gentes lib. I. pag. 31.:* *Age nunc veniat qui super igneam Zonam, magus interiore ab orbe Zoroaster, Her- mippo ut sentiamus auctori, Bactrianus & ille conveniat, cujus Ctesias res gestas histo- riarum exponit in primo; Armenius Zostriani nepos, & familiaris Pamphylus Cyri, Apol- lonius, Damigero, & Dardanus, Velus, Ju- lianus, & Baebulus, & si quis est alius:* altri a questi quattro quello ancora ci hanno aggiunto, che memora Plinio *lib. XXX. cap. I.*, ed alcuni ancora il sesto, di cui fa men- zione Apulejo in *Floridis*. Vi sono stati poi alcuni arditi Scettici, che tra tante dubbiez- ze trovandosi impicciati, si sono in un punto solo liberati da ogni molestia, dicendo, non

essere mai esistito al Mondo questo Zoroastro, ma la di loro debole, ed inetta proposizione non avendo altro appoggio, che un mal inteso pirronismo, non merita altra confutazione, che il disprezzo. In mezzo a tutte queste spinose difficoltà noi seguiremo la sentenza del Cel. Brukero *Histor. Philosoph. Tom. I. lib. II. Cap. II. pag. 120.*, che due cioè stati siano i Zoroastri, uno il Caldeo, e l'altro il Persiano, chiamato ancora Battriano; giacchè in Balch città della Battriana provincia orientale della Persia, egli fece per molto tempo dimora in qualità d' Arcimaggo, ossia Re delle cose sacre, onde falsamente alcuni s' ingannarono nel crederlo Re dei Battriani. ved. *Chaussép. Supplem. au Diction. de Bayle Tom. IV. pag. 842. Voc. Zoroastre* Oltre dei suoi più usati nomi di Zoroastro, e di Zardusht fu chiamato in altro modo da varj autori orientali; quindi lo ritroviamo nominato *Zabradas, Nizaratas, Zares, Zaran, Zaratus*, ved. *Stallej. Histor. Philosoph. Par. XIII. Sect. I. Cap. I. pag. 1111. edit.*

*edit. Lipsiae ann. 1711.* , ed oltre questi fu contraddistinto ancora col nome di *Zaradem*, e *Zaraduiffst* loc. cit. *Part. XIII. Sect. II. cap. XLI. pag. 1159.* , ottenne ancora i nomi di *Zardusht*, e *Zerdusht*, e *Zaradusht* nomi tutti nati dalla corruzione delle voci Persiane, Caldaiche, ed Arabe ved. *Brukero Histor. Philosoph. Tom. I. Lib. II. cap. III. pag. 144.* , ed ancora fu nominato *Zertutscht*, e *Zerdascht* ved. *Fabricio Bibliot. Græc. tom. I. lib. I. cap. XXXVI.* Siccome fu antichissimo costume tra gli Orientali di dare agli uomini di primo ordine nomi significativi, così i filologi sono andati indagando attentamente, quale Etimologia fosse quella, che appartenesse al nome di Zoroastro; ma in tale interpretazione non sono essi stati uniformi. Imperocchè alcuni suppongono, che composto venga il nome dall' unione delle due voci greche ζων και αστρον quasi volesse dinotare intelligente degli Astri ved. *not. (77) pag. 295. della nostra versione di Luciano* ; supponendo che i Greci nel trasportare nella loro favella



la questo nome dato dagli Arabi , dai Persiani , dai Caldei a questo illustre personaggio, si sieno serviti d'un vocabolo *ισοδυναμων*, e che gli Orientali diedero a lui questo nome , per esprimere la più grande delle sue virtù, quale era quella della massima perizia nell' Astronomia. Altri autori, poco allontanandosi da tale sentimento, dissero sotto la scorta di Dione in *libro Magico apud Lactantium in Proem. seg. 8. pag. 6.* che questo nome venisse dalla voce greca *Aspōtēs*, che s'interpeta *Cultore degli Astri* ved. *Constantin. Lexicon Graecum voc. cit.*, ovvero *Astrorum Sacrificulum* secondo piacque di tradurlo allo Scaligero in *Animadversionibus ad Eusebii Chronicum*. Altri poi, emendando il testo di Diogene, leggono *Aspōtēs* in vece d'*Aspōtēs*, quasi intender voleffero *Contemplatore degli Astri* ved. *Samuel. Bochart. Geograph. Sacra lib. IV. cap. I.* Alcuni poi fanno venire l'Etimologia da voci Persiane, e l'interpretano per *Amico del fuoco*: altri poi gli danno altre interpretazioni, che vengono da

voci Ebreo, Perso, ed Arabe, ma siccome in quest' Idiomi non abbiamo cognizione alcuna, così di buon grado non ne facciamo parola, rimettendoci agli Scrittori periti in queste lingue, i quali hanno trattato con fondamento quest' articolo come Ottingero *Hister. Ori ent. pag. 365.*, Daniele Uezio *Demonstrat. Evang. Prop. IV. Cap. V. pag. 132. ed alatri*: riflettendo soltanto, che più verisimili debbono essere tali Etimologie, siccome quelle, che ricavate sono da quelle lingue, che erano in uso in quelle regioni, nelle quali Zoroastro nacque, fu educato, e visse in luminosa figura. La Cronologia, che appartiene a Zoroastro, ha eziandio le sue grandi dubbiezze. Il fanatismo già scoperto degli Orientali di millantare epoche capricciose, la diversità dei voluti Zoroastri, la distanza grande, che passa tra quei remoti tempi, e questi sono la difficoltà, che involuppata hanno la materia: quindi è, che alcuni dissero, che Zoroastro sia vissuto cinque mila anni prima della guerra di Troja, siccome piacque

di asserire ad Ermippo, ed Ermodoro presso Diogene Laerzio in *Proemio* seg. 2. pag. 3. Altri dissero con Xanto presso lo stesso *loc. cit.* che da Zoroastro al passaggio di Serse corsero seicento anni; ad altri sembrò, che tra lui, e l'incendio di Troja fossero passati cinquecento anni. *Ved. Suida Lexicon. voc. cit.* La più cordata opinione per altro è quella ammessa dalla maggior parte dei moderni sotto la scorta d'uomini illustri in Cronologia, che visse cioè nei tempi d'Idaspe padre di Dario sebbene fosse egli stato molto vecchio ai tempi di questo Monarca *ved. Brukers Histor. Philosoph. lib. II. cap. III. pag. 145. Magiam opinionum* (leggiamo di fatti in Ammiano Marcellino *Rerum Gestar. vet. lib. XXIII. pag. 373., e 374. edit. Parisiis ann. 1681. cum notis varior.*) *insignium auctor amplissimus Plato, Mahagisticam esse verbo mystico docet, divinorum incorruptissimum cultum, cum scientiæ seculis priscis, multa ex Chaldaeorum arcanis Bactrianus addidit Zoroaster. Deinde Hystaspes rex pruden-*

*dentissimus Darii pater. Qui etc.* Erra quindi a partito il Signore Bayle, quando nell'articolo *Zoroastre* dice, che questo anteriore fu d'epoca ad *Istaspe* filosofo, ed antichissimo Re dei Medi, di cui fa parola Lattanzio Firmiano *de Vita Beata cap. XV. pag. 704.*; giacchè sebbene nel passo d'Ammiano si trovino due errori, cioè chiamato *Istaspe* il padre di Dario in vece d'*Idaspe*, e si trovi nominato Re; ciò non ostante questo essere deve o uno sbaglio dei copisti, o una svista d'Ammiano, il quale in vece di scrivere *Hydaspes prudentissimus regis Darii pater* scrisse *Hystaspes rex prudentissimus Darii pater*; poichè è più che noto, che il padre di Dario non fu mai Re; ma soltanto Filosofo attaccato alla religione Magica riformata da Zoroastro, siccome in appresso avremo occasione di vedere. Autori di molto conto pretendono, che egli fosse stato Giudeo di nazione ved. *Brukero loc. cit. pag. 147. e Pri- deaux Storia dei Giudei cet. tom. II. pag. 31.*: ma siccome nel libro Sacro dei Persiani chia-

mato *San-Dei in calce oper. Hyde* si ritrova enuncziata la di lui Genealogia, così fa mestieri credere piuttosto con altri, che egli fosse stato domestico, e discepolo di qualche profeta Ebreo, piuttostochè Giudeo, di Nazione *ved. Beausobre Hist. Manich. Tom. I. p. 164. not. [4]* e Giacomo Giorgio de Cbauffep. *Supplem. au Diction. de Bayle artic. Zoroastre tom. IV. p. 833.*, e creduto forse per tale, per la grande cognizione della Scrittura, che si scorge nelle sue opere, e nei suoi precetti. Quale fosse stato il Profeta suo Maestro è cosa dubbiosa; Abulfaragio disse essere stato Elia, Bundaro credette, che fosse stato Geremia; Abu Muhammed Mustafà stimò, che fosse stato Esdra, *ved. Thom. Hyde de Religione veterum Persarum cap. XXIV. pag. 314. edit. Oxonii ann. 1700.*: altri poi dissero, che il suo Maestro fosse stato Ezechiello, o Daniele, siccome piacque a Prideaux *loci cit. pag. 31.* Ne dee far meraviglia, o stimarsi per cosa singolare, che Zoroastro nato in paesi Idolatri, fosse stato nelle sacre dottrine Ebreë istruito, sicco-

me piacque dirsi da alcuno, giacchè abbiamo nelle opere di molti antichi filologi stabili motivi da decidere, che essi praticato lungamente avessero con gli Sapiienti di quella Nazione, e che nelle loro dottrine fossero stati istruiti più, che abbastanza *ved. l'intero Cap. II. della Proposiz. IV. Demonstr. Evang. pag. 73. e seq. Huetii*. Pretendesi, che egli fosse nativo d'una delle provincie della Media, figlio d'ignobili genitori, Purshasp chiamato il padre, e Doghda la Madre, secondo ci narra il San-Der. Raccontano, che nel suo nascimento seguirono mille prodigi, e pretesi miracoli: ma non istimiamo di trattenerci nè anche un momento sopra tali inezie. Fatto adulto portossi in Giudea, ed ivi servì un qualche Profeta *ved. Chauffepie loc. cit.* forse per rendersi con questo mezzo informato dei Dogmi della Religione Ebreja, e di ciò, che di più singolare, e portentoso profetato avevano i Vati *Θεοπνευστοι. Herbelot Biblioth. Oriental. Tom. VI. voc. Zerdascht. p. 508. edit. Paris. ann. 1781.*

ci

ei riferisce , che dopo essersi trattenuto molto tempo in Giudea , fu costretto a ritirarsene , giacchè sostenendo con isfacciatagine alcune Teorie , e dottrine contrarie alla Scrittura , il Profeta suo Maestro lo scomunicò , ed in seguito fu assalito da una schifosissima Lebbra , per la quale fu scacciato dalla Città secondo il costume degli Ebrei . *ved. il Maomettano Bundaro presso Hyde de Relig. Veter. Persar. pag. 314. ed Abu Mabomed Mustafà loc. cit. pag. 313.* Intraprese ancora alcune altre peregrinazioni tra quelle Nazioni , che passavano per le più infami , e fra le altre visitò i tanto celebri Bramanni , dai quali carpì tutte le cognizioni Astronomiche , e l'arte d'indovinare , nel che erano tanto rinomati quelli Filosofi : dopo questi viaggi si ritirò nella Persia , e si rinchiuse in una spelonca per lo spazio di trent'anni *ved. Chauffepie loc. cit. Tom. IV. pag. 835. Qui ( dice Ammiano Marcellino Rerum Gestar. lib. XXIII. pag. 374. ) cum superioris India secreta fidèntius penetraret ;*  
ad

ad nemorosam quamdam venerat solitudinem, cujus tranquillis silentiis præcelsa Brachmanorum ingenia potiuntur: eorumque monitu rationes mundani motus, & siderum, purisque sacrorum ritus, quantum colligere potuit, eruditus, ex his quæ didicit, aliqua sensibus Magorum insudit: quæ illi cum disciplinis præsentendi futura, per suam quisque progeniem, posteris ætatibus tradunt. Nel tempo, che egli si trattenne nella solitudine della Spelonca, compose il tanto rinomato libro *Sacro dei Persiani* chiamato *Zandavesta*, e *Zend* per contrazione, le quali voci si pronunziano *Zundavestow*, e *Zund* dalle persone volgari, che s'interpètrerebbero in nostra favella *focile*, o *accendi fuoco* vedi *Prideaux Storia dei Giudei Tom. II. lib. IV. pag. 46.* quasi che intendere volesse Zoroastro con questo appropriatogli nome, che la lettura di questo libro accendesse nell'animo il fuoco divino, o pure potè avere riguardo nel nominarlo così, al fuoco, che esso come simbolo della Divinità adorava. Abu Mahomed



med Mustafà in *Vita Gushtaspis* presso Tommaso Hyde *de Religion. veterum Persarum* pag. 313. ci fa sapere , che questo legato era in dodici volumi , ed ogni volume di questo composto veniva da cento pelli di Toro , nelle quali tutto era scritto a caratteri d'oro . Quest' opera si divideva in due parti , nella prima trattavasi dei riti sacri , e nella seconda della Religione , e della Morale . In quest' opera si ritrovano molte cose prese assolutamente dalla Sacra Scrittura , la creazione dell' Universo , le Istorie d' Adamo , d' Eva , d' Abramo , Giuseppe , Salomone , ed altri ; sono ugualmente narrate ; si ritrovano ancora , molti divieti intorno i cibi impuri simili a quelli fatti da Mosè . La di lui Morale è quasi la stessa , che quella degli' Israeliti ; a riserva dell' articolo delle nozze incestuose ; egli infatti non solo permette i matrimoni tra i fratelli , e le forelle , ma ciò , che reca un maggiore scandalo , ed orrore , permette , e commenda quelli tra gli ascendenti , ed i discendenti , ed

i fi.

i figli nati da quest' ultimi matrimonj si tenevano presso loro in massimo conto, e s' avevano come persone sacre, inalzandoli perciò ai posti più sublimi del Magico Sacerdozio *ved. Sozione in lib. XXIII. presso Laerzio in Proem. seg. 7. pag. 5. Straba Geograph. lib. XV, pag. 735. edit. Lutet. Paris. ann. 1620., & Philo Judeus de Specialibus Legibus pag. 600, 601., quindi disse Catullo:*

*Nascatur Magus ex Gelli matrisque nefando  
Conjugio; & discat Persicum aruspicium.  
Nam Magus & matre, & gnato gignatur  
oportet,*

*Si vera est Persarum impia: colligia.*

Non deve per altro far meraviglia, come questo avesse nella di lui morale permessa un' azione, a cui resiste la stessa natura, ed è stimata nefanda dal consenso di tutte le nazioni, tosto ch'è si darà luogo a riflettere, che a tali scandalosi, ed impuri concubiterano tra, sportati i Monarchi stessi della Persia. *Ved. Prideaux loc. cit. pag. 50.;* poco quindi ci vuole a comprendere, che questo scellerato cor-  
reg.

teggiano avesse soppressi nel suo cuore i rimorsi, che cagionavangli la natura, e la coscienza per adulare, e favorire l'empietà dei Principi, dai quali sperava favore, e rimunerazione: i fasti scandalosi dei nostri tempi, non vanno esenti da tali vituperj, ad ognuno pur troppo noti, e palesi: basterà soltanto rammentare la licenza in iscritto, che i tre celebri Eresiarchi Martino Lutero, Melantone, e Bucero diedero nell'anno 1539. al Landgravio d'Assia Filippo, con la quale gli permettevano di prendere nello stesso tempo due mogli, scandalo non mai più sentito nella Chiesa di Cristo. *Ved. Breve Storia a favore della Chiesa Cattolica cet. Cap. I. pag. 17. edizion. di Siena dell'anno 1790.* E facendo a Zardusht ritorno, questo Filosofo impostore, nel tempo della sua dimora nella spelunca, non mancò di deludere con prestigi, ed operazioni maravigliose quanti andavano a ritrovarlo; in fine uscito dalla solitudine portossi in Balch città della Battriana, ove faceva domicilio

Idaspe

Idaspe padre del Re Dario. Giunto, che fu in questa Città incominciò a farsi conoscere per il riformatore della Religione Magica. Avendo egli conosciute quali profonde radici aveva piantato nell' animo dei Grandi, e del popolo questa Religione, di cui credevano essere stato l' istitutore Keiomaratho, ossia il primo uomo, o Antediluviano, o Posdiluviano Adamo cioè, o pure Noè. *ad Thom. Hyde Cap. II., e Cap. XXI., ovvero secondo altri Abramo. Ved. Thomas Hyde loc. cit. pag. 275. chiamato perciò Abraham Zoroaster. Ved. Codex Pseudepigraphus veteris testament. cap. 107. apud Fabricium Bibliothec. Græc. Tom. XIV. pag. 155.* non volle azzardare di cercarne la distruzione, ma si contentò di farsi conoscere piuttosto per riformatore di quella, che era nel pubblico credito. Le di lui mire ebbero ottimo effetto, giacchè acquistò infiniti seguaci, tra i quali lo stesso Re Dario, portandosi a bella posta a Susa, ove era la di lui regia, autenticando innanzi a questo Principe, ed alla Corte la

verità della sua missione con molti falsi prodigj, come con il farsi versare sullo stomaco due libbre di bronzo liquefatto, ed altri operati per forza magica, e per gli effetti occulti delle cose naturali, di cui egli aveva perfetta cognizione, *ved. Thomas Hyde loc. cit. pag. 311.* Con l'appoggio del Re, dei Grandi, e con i tanti prestigj, che operava, si dilatò a dismisura la riforma, ed esso ottenne il massimo credito immaginabile, non occorrendo ulteriormente la sua presenza, si ritirò in Balch città, che destinata aveva per la residenza del Gran Tempio, e dell' Arcimago. Non fuvvi chi istituisse migliori leggi, e più ordinate per la gerarchia Sacerdotale, e per il modo come questi dovessero condursi. Queste sentono moltissimo d'Ebraismo. Quindi i sacerdoti della sua religione uscivano sempre dalle stesse famiglie. *Ved. Thomas Hyde cap. XXX, pag. 367. oper. cit.* nelle quali si conservavano con somma gelosia i segreti della Religione, insegnandoli gradatamente ai giovani Sacerdoti, secondo gli ordi-

ni

ni rispettivi, nei quali erano impiegati. Queste Classi, o ordini erano tre, siccome ancora di tre sorti erano i loro Tempj: quelli tempj, che erano d' ultima classe erano moltissimi, ivi il popolo s'adunava per recitare le preghiere, e nei giorni festivi ascoltava in quelli la spiegazione dei libri Sacri, il quale uffizio era degl' infimi sacerdoti, si conservava altresì in questi il fuoco Sacro stimato da essi simbolo della Divinità, *ved. Thomas Hyde de Relig. Veter. Persar. cap. IV.* in questi tempj però il fuoco non conservavasi nelle are, ma nelle lampane: i Tempj di second' ordine erano più rispettabili, e ad un dipresso corrisponderebbero alle nostre Cattedrali, in questi si manteneva il fuoco sacro nell' are, ove si custodiva con una massima attenzione dai sacerdoti d' ultimo grado, i quali a vicenda lo guardavano, ed era loro incarico di badare, che non s' estinguesse: intervenivano ancora in essi i Sacerdoti di grado sublime parte ad immolare le vittime in sacrificio. *Ved. Prideaux opera cit. Tom. II. pag. 44.*

e parte per vaticinare , ed interpretare i sogni. *Ved. Cicero de Divinatione lib. I. parag. XLI. pag. 245. Tom. II. edit. Patavii ann. 1775. O. Ælianus Varie Histor. lib. II. cap. XVII. pag. 111., 112., e 113. edit. Lugdun. Batav. an. 1731.* Il Tempio Massimo risiedeva siccome di sopra abbiamo detto in *Balch*, ove faceva domicilio il Capo della Religione; in questo luogo le persone pie intraprendevano i loro peregrinaggi non altrimenti che costumavano di fare gli antichi Ebrei in Gerusalemme, i Munsulmani nella Mecca, ed i Cristiani ne' grandi Santuarj, Tanto i Sacerdoti minori, che i maggiori, e l' Arcimago stesso hanno le loro stabilileggi, dalle quali non possono appartarsi, e queste mirabili sono al mantenimento dell' ordine, e della concordia tra essi: quelle che spettano ai sacerdoti minori si riducono sotto dodici articoli, e sotto tredici quelle, alle quali viene soggetto l' Arcimago; troppo mi dilungherei se queste minutamente volessi riferire, si potrà per altro consultare

tare *Chauffepie* artic. *Zoroastre* not. L. pag. 841. Tom. IV. ove sono riportate, Fu ancora stabilito in che modo si dovessero mantenere; l' Arcimago, ed i primi Sacerdoti ricavavano il loro vivere dalle rendite di grossi fondi; e gl' infimi vivevano dalle obla- zioni, e decime dei fedeli. *ved. Prideaux loc. cit. pag. 45.* Non vi fu chi meglio di lui conoscesse quanto necessaria cosa ella sia, che i Principi fossero Filosofi, che avessero una parzialità decisa per la loro Religione, e che di concerto eglino andassero con i Sa- cerdoti per il pubblico bene, e per il buon ordine della società; quindi da lui fu dispo- sto, che i giovani principi fossero dai Sacer- doti istruiti nei misteri della Religione, e nella Politica *dis επτα* (dice Platone in *I. Al- cibade* pag. 32.) *δε γενομενων ετων, τον παιδα πα- ραλαμβανουσιν οis εκεινοι βασιλειος παιδαγωγους ονομαζου- σιν. εστι δε εξειλεγμενοι Περσων οι αριστοι δοξαντες εν ηλιμ- κια τετταρες: ο τε σοφωτατος, και ο δικαιοτατος, και ο σωφρονετατος, και ο ανδρειοτατος. ων ο μεν μαγειραν τε διδασκει την Ζωροαστρου του Ωρομαζου (εστι δε ταυτο θεων θεραπεια) διδασκει δε και τα βασιλικά· ο δε δικαιοτατος,*



ἡ ἀληθεύειν δια πάτος του βίου· ο δὲ σωφρονεσθῆναι, μὴδ' ἀπο-  
μίας ἀρχεσθαι τῶν ἡδονῶν (ὡς ἐλευθερός ἐναι ἐδιζηται, καὶ  
ὄντως βασιλεὺς, ἀρχὴν πρῶτα τῶν ἐν αὐτῷ, ἀλλὰ μὴ δου-  
λευν) ο δὲ ἀνδρείστατος ἀρεβὸν καὶ ἀδρα παρασκευάζων,  
ὅταν δεῖσῃ, δούλους ὄντας „ οὐνvero „ Giunto poi  
all' anno decimo quarto viene il giovinetto  
„ ricevuto da quelli, i quali chiamansi re-  
„ gi maestri. Sono da tutti i Persiani  
„ scelti quattro dei principali in quella età  
„ il più sapiente, il più giusto, il più  
„ temperante, ed il più valoroso. Il pri-  
„ mo di questi gl' insegna la scienza ma-  
„ gica di Zoroastro figlio d' Oromânso; ( il  
„ culto degli Dei poi in questa consiste) ed  
„ il medesimo l' ammaestra ancora nei dove-  
„ ri regi. Il Giustissimo poi l' ammonisce  
„ acciocchè sia sincero in tutto il tempo della  
„ vita. Il Temperantissimo l' istruisce ac-  
„ ciocchè non si faccia superare da alcuna cu-  
„ pidigia (e s' assuefaccia di vivere libero,  
„ e veramente da Re, comandando primiera-  
„ mente a quelle cose, che in se medesimo  
„ esistono, non rendendosi servo di cosa al-

„ cuna). Il Valorosissimo finalmente lo ren-  
 „ de impavido, ed intrepido, acciocchè non  
 „ temendo cosa alcuna non divenga schiavo  
 „ d'alcuno „. E nella Reggia eravi sempre  
 un Mago, il quale stava ai fianchi del Re fa-  
 cendo le parti di Consigliere, e di Maestro dei  
 Sacri Riti. Fuori che ai Sacerdoti, ed agl' indi-  
 vidui della Reale famiglia nessuno se non sa-  
 pientissimo era messo a parte del gran Secre-  
 to, e Mistero della recondita Filosofia, e Teo-  
 logia: giacchè non volle Zoroastro, che di  
 ciò restassero defraudati gli uomini di massimo  
 intendimento, e di sperimentata saviezza, e  
 valore: istituì egli per altro varie sorte di  
 tormenti, che subire si dovevano da quelli,  
 che dovevano iniziarsi: alcuni sono d' avviso,  
 che dodici erano le differenti classi dei tor-  
 menti, che tollerare dovevano questi perso-  
 naggi per dare ripruova della loro costanza,  
 e valore, ed alcuni credono, che queste ar-  
 rivassero fino ad ottanta; il passaggio sul  
 fuoco, il dovere sostenere una smansiosa fa-  
 me, e sete, il tollerare con pazienza la ri-

gidezza, e stravaganza delle stagioni, a cui l'esponevano, non meno, che le moleste peregrinazioni, e cose simili, erano quelle prouve, che per essi destinate erano, motivo per lo quale molto pochi erano quelli, a quali veniva in desiderio d'istruirsi nella mistica religione, e sapienza, e pochissimi poi quelli, che ci arrivavano con onore. Ved. S. Gregorius Nazianzenus Tom. I. pag. 77., e 226. Elia Cretensis in ejusdem comment. Tom. II. pag. 350., 407., 510., e 511. edit. Parisiis ann. 1630. Ved. ancora Cudwort. Systema intellectual. Tom. I. pag. 425. in notis, e Suida. Lexicon voc. Miſpuz. Il soverchio suo zelo, ovvero per meglio esprimermi, il maniaco-furore, che egli aveva d'estendere la sua riforma, e di dilatare il suo nome, credito, ed autorità fu la cagione della violenta sua morte. Imperocchè essendosi tutta la Persia fatta obbediente al suo culto, principiò a volerlo dilatare eziandio nei paesi stranieri: ciò felicemente da esso si eseguiva con il soccorso, e

la protezione del Re Dario suo Signore: ma avendo incominciato a fare alcune innovazioni tra i Sciti Orientali, questi non furono molto contenti del di lui procedere: erano egli-  
no fino dai più remoti tempi seguaci reli-  
giosissimi del Sabeismo, e nemici d'ogni  
culto novello: i disgusti, che incontrava, non posero argine alle di lui intraprese risoluzioni, ma vieppiù aumentavano le furiose sue determinazioni: onde Argaspe valoroso Sovrano dei Sciti, niente curando la forza, e la potenza del Re Dario, cercò di prendere atroce vendetta di tali attentati: informatosi difatti che la guarnigione Persiana della Bactria non era molto forte, la sorprese con un esercito di quindici mila uomini, e la ruppe; ed entrato nella Provincia pose a sacco, e fuoco tutt'i tempi, che ritrovò, e sorpreso il gran Tempio, in cui stava Zoroastro con ottanta Sacerdoti, li scannò tutti, e si servì del di loro sangue per ispegnere il fuoco sacro, che tanto gelosamente conservavasi sull' ara, e che stimava-

no i Persiani come simbolo della Divinità. *Ved. Prideaux Storia de' Giudei cet. Tom. II. Part. I. lib. IV. pag. 50. , e Thomas Hyde de Religion. Veterum Persarum pag. 325. E così terminò di vivere questo grande impostore, dopo d'averli acquistato tanto credito, ed aver deluso tanta parte di Mondo, con i suoi prestigj, ed ipocrisia; e diede morendo esempio ai potenti Principi, i quali non rispettando il dritto delle genti, cercano d'investire i loro confinanti deboli, pretendendo, che essi eseguan i loro capricci, non altrimenti, che se fossero loro vili servi, e schiavi. Non restò per altro impunita la morte di Zardusht; poichè Dario adunate le sue valide forze sorprese i Sciti con il loro principe, prima che si ritirassero dalla Bactria, e fece d'essi tanto macello, che appena ritornarono in Patria pochi nunzj di sì sanguinoso successo *autori citat.* ed avendo eretti nuovi tempj, e fra gli altri il Grande, entrò egli stesso nella carica d' Arcimago occupata dal defunto Zoroastro, onde fu tra gli altri titoli caratterizzato*

zato ancora con quello d' Arcimago secondo ci narra Porfirio *de Abſtinentia lib. IV. pag. 165. edit. Cantabrig.* Sino al giorni noſtri vi ſono ſeguaci di queſta Setta: in poco numero per altro riſiedono in Perſia in un borgo d' Hiſpahan, ove ſono odiati dai Maomettani, ed impiegati nei più vili eſercizj, e contraddiſtinti con il nome di *Gauri* oſſia *infedeli*: il loro maggior numero per altro riſiede in Kerman provincia della Perſia ſituata ſu i lidi dell'Oceano Meridionale verſo l'Indie, ove ora eſiſte il Gran Tempio, che venerano non altrimenti, che quello di Balch: ve ne ſono ancora alcuni nelle Indie nei contorni di Surat, ove qualche ſecolo indietro emigrarono alcuni di eſſi; e vogliono ancora, che alcuni n'eſiſtano nell' iſola di Bombain provincia appartenente agl' Ingleſi. *Ved. i Viaggi d' Ovington, e Prideaux pag. 45. e 57. Tom. II.* La Teologia di Zoroaſtro ſiccome proveniente dai libri Ebrei, e dagli ammaeſtramenti, che ebbe dai ſapienti di quella già Santa Nazione, non poteva eſſere più eſat.

esatta. Egli infatti ammise un solo essere infinito, e di questo ebbe quella stessa idea che n'hanno i più religiosi Cristiani. Eusebio da Cesarea *Preparat. Evangel. lib. I. cap. X. pag. 42.* ha estratto dal libro di Zoroastro intitolato *Commentario sopra i Sacramenti dei Persiani* la definizione, che egli faceva di Dio nei seguenti termini *Ὁ δὲ Θεὸς ἐστὶ κέρκλιν' ἔχων ἱερακος οὗτος ἐστὶν ὁ πρῶτος ἀφθαρτος, αἰδῖος, ἀγέννητος, ἀμερὴς, ἀνομοιοστατός, ἡνιοχὸς πάντος καλῶν, ἀδωροδοκῆτος. ἀγαθὸν ἀγαθωτάτος, φρονιμὴν φρονιμωτάτος ἐστὶ δὲ καὶ πατὴρ εὐνομίας καὶ δικαιοσύνης, αὐτοδιδάκτος, φυσικὸς, καὶ τελειός, καὶ σοφός, καὶ ἱεροῦ φυσικῶ μόνος εὐρέτης ὄψια.* „Che Dio è il principio di tutte le cose, „ negato per sua natura al finire, sempiterno, „ no, senza principio, senza parti; ed in „ particolare di parti eterogenee, moderato „ re d'ogni bene, integerrimo; l'ottimo „ tra i beni, il prudentissimo tra i prudenti, „ il fonte delle leggi, dell'equità, della „ giustizia, da per se stesso sapiente, riservato, „ perfetto, ed il primo autore di „ tutte le inviolabili leggi fisiche „. Ciò posso comprendere non posso, come il Sig. Bayle

le con fronte imperterrita ardisca dire nel suo Dizionario ( *articol. Zoroastre not. F* ) che questo Filosofo riconosciuto avesse due principj coeterni; uguali, indipendenti, dei quali uno fosse infinitamente buono, e l'altro infinitamente cattivo: bisogna assolutamente dire che la smania, che questo celebre filologo aveva di rinvenire da per tutto il Manicheismo, l'avesse fatto travedere fino a questo segno: egli è vero che è innegabile, che Zoroastro ammettesse i due grandi Esseri Armaniano, ed Oromasde, ed intendesse sotto il primo un Ente infelicissimo, e sotto il secondo uno ripieno di felicità; ma chi sotto questi supposti enti non iscorge non già due Dei Massimi, e Sempiterni, ma bensì il Principe degli Angioli, e dei Demonj, ossia della Luce, e delle Tenebre, siccome gli Ebrei, ed i Cristiani credono? Sentiamo infatti cosa dice il celebre Albufenda della dottrina di questo Filosofo „ *Deum luce, & tenebris antiquiorum esse, earumque conditorem unum cum esse, nec socium habere; bonum autem, & malum, pro-*



probitatem, & nequitiam e commixtura lucis,  
& tenebrarum contigisse. quæ nisi mixta fuisset, mundus nequaquam existisset, nec cessantem mixtionem, donec lux tenebras vincat: deinde lucem mundum suum, tenebras autem suum sibi liberam, & integrum habiturus, in Ibn Shabana apud Pocockium in Specimin. Historiæ Arabicæ pag. 147., e 148. Ottimamente quindi ragionò il dottissimo Mosemio quando trattando tale articolo in not. (v) ad Cudworthum *System. Intellect.* tom. I. pag. 322. disse: Nullum igitur mihi dubium est, quin antiquorum Persarum hæc fuerit opinio: Unum esse summum, & æternum Numen, quod nullum tamen humanum capiat ingenium, quodque interiori potius animi veneratione, quam externis ritibus, & cæremoniis coli debeat. Hoc sapremum Numen duos ex sese, nescio quomodo, produxisse Deos, magni quidem roboris & eximie virtutis, quorum alter res erogat, & administret humano generi utiles, & necessarias, alter noxiis, & perniciosis deleatur. Quest' Ente massimo dal volere del  
qua-

quale, (secondo l'idea di Zoroastro) tutto era stato creato, era triplice, credeva egli cioè che nell'Ente Massimo vi fossero tre Ipostasi, o persone. Noi in questo luogo ci daremo il piacere d'esporre uno squarcio dei suoi oracoli (dei quali poco dopo proveremo l'autenticità) in cui questo punto viene trattato con tutta la possibile chiarezza. Egli in fatti così sopra un tale Misteo enunciò i suoi sentimenti:

- „ Ο του πατρικῆς Μοναδὸς ἐστὶ
- „ Τριαν ἐστὶ Μοναδὸς ἢ δυο γονεα
- „ Δυαὶ γὰρ παρὰ τῶδε καθιῆται, καὶ νοεραὶ ἀστραπτὰ
- „ τομαίαι,
- „ Καὶ πο κυβερναὶ τὰ πάντα, καὶ ταῦται ἐκάστην ἢ
- „ ταχίδον.
- „ Παντὶ γὰρ ἐν κόσμῳ λαμπρὴ τριάς, ὡς Μοναδὸς ἀρχὴ
- „ Ἀρχὴ πάσης τμησεως ἢ δὲ ἡ τάξις.
- „ Εἰς τριά γὰρ Νὺς εἶπε Πάτερὸς τιμνεσθαι ἀπαντὰ
- „ Οὐ πο θελεῖν κατφθεύσει, καὶ ἡδὴ πάντα ἐτετμετο
- „ Εἰς τριά γὰρ εἶπε Νὺς Πάτερὸς αἰδίου.
- „ Νῦν πάντα κυβερνοῦν
- „ Καὶ ἐφάνησαν ἐν αὐτῇ ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ σοφία,
- „ Καὶ ἡ πολυφρων ἀτρεχία,
- „ Ἐκ τῶνδε ρεῖ τριάδος δόμω προ τῆς νύκτος,
- „ Οὐ πρωτῆς, ἀλλ' οὐτα μετρεῖται.
- „ Ἀρχαὶς γὰρ τρισὶ ταισδε λαβοῖς δουλεύειν ἀπαντὰ

i quali in queste letterali , e genuine pa-  
 role trasporto in Italiana favella „ . . . Ove  
 „ è la Paterna Unità , S'è estesa l' Unità ,  
 „ che genera due . Imperocchè la Dualità ri-  
 „ siede presso questa , folgoreggia nell' intel-  
 „ lettuali sezioni , e goyerna , ed ordina  
 „ tutto ciò , che non è ordinato . Imperocchè  
 „ in tutto l' Universo risplende la Triade ,  
 „ il di cui principio è l' Unità , Il principio  
 „ d' ogni sezione è l' ordine . Poichè la men-  
 „ te del Padre il tutto disse dividere nel nu-  
 „ mero tre , La di lui volontà annui , e tut-  
 „ te le cose furono divise in tre ; giacchè  
 „ ciò disse la mente del Padre eterno , che  
 „ con la mente le cose tutte governa . Ed  
 „ in essa comparvero la virtù , e la sapien-  
 „ za , e la verità ricca di sapere , da queste  
 „ procede il corpo della Triade prima dell'  
 „ esistenza non già della prima , ma di quel-  
 „ le , che la milurano , Imperocchè compren-  
 „ di servire tutte le cose a questi tre prin-  
 „ cipj „ . *Ved, Oracula Zoroastris apud Stan-*  
*lejum in calc. Histor. Philosoph. pag. 1176.*

Que.

Questi tre Enti Massimi componenti la Triade Persiana venerati furono da essi sotto i tre nomi di Mitra, Oromasde, ed Armaniano; ed una tale verità nota fu pur troppo ancora agli antichi dotti, quindi Plutarco *de Iside & Osiride Tom. II. pag. 370. edit. Francofurt. ann. 1620.* dice Εἶδο μὲν Ὀρομαζδης τρις ἄνθρωπων ἀνέστηας ovvero „ Oromasde dipoi si triplicò „ e S. Dionigi Areopagita nell' Epistola VIII. al Martire S. Policarpo parlando della venerazione, che i Magi prestavano a Mitra dice: καὶ εἰσὶν Μαγοὶ τὰ μνημεσυνὰ τοῦ τριπλάσιου Μιθρᾶ τελοῦσιν ovvero „ ed ancora in questo „ tempo i Magi fanno onorata memoria del „ triplice Mitra „ *Tom. II. pag. 774. edit. Lutetiae Parisior. ann. 1644.* Quindi è evidente, che tutto ciò, che il volgo credeva sotto il nome del Dio dell' infelicità Armaniano, del Dio dei contenti Oromasde, e del loro Dio Conciliatore Mitra non entrava nella Mistica Teologia di questo Filosofo; egli avendo appreso dai sapienti Ebrei l' augusto Mistero della Triade, era d' avviso che ora  
uno,

uno, ora l'altro si triplicasse ( secondo dalle citate autorità veduto abbiamo ) poichè uguali tutti li credeva. Recherà per altro meraviglia maggiore nell' osservare la mirabile predizione , che egli fece della comparsa del nuovo astro , che annunziare doveva la venuta di Cristo, dalla quale predizione ammaestrati i tre Maghi Persiani partirono , e vennero ad adorare il nostro Divino Salvatore , siccome costa ancora dai Sacrosanti, detti Evangelici : per la quale predizione suppongo, che fosse stato creduto Balaam dal Celeb. Hornio *Histor. Philosoph. lib. II. cap. IV. pag. 79. , ed 80. : Noi ci faremo un dovere d' esporre originariamente la lampan- te di lui profezia ( ricavata naturalmente dalle sacre carte, e dagli ammaestramenti avuti dai Profeti Ebrei ) siccome la riferisce il celebre autore Arabo Albufaragio estratta dal medesimo dall' opere genuine di Zoroastro in questi termini: Parro hoc tempore fuit Zoradast , . . . hic Persas docuit de manifestatione Domini Christi , iubens eos ( discipulos*  
( *suos*

suos) illi dona afferre; indicavitque futurum, ut ultimis temporibus conciperet virgo foetum absque contactu viri, cumque nasceretur apparituram stellam, quæ interdum luceret, & in cujus medio conspiceretur figura puellæ virginis. Vos autem, o filii mei, ante omnes gentes, ortum ejus percepturi estis. Cum ergo videritis stellam, abeuntes quo vos illa dirigat, natum istum adore, offerentes illi munera vestra; est siquidem ille verbum, quod cælum condidit. Ved. Albupharajus Historiæ Dynastie pag. 54., edit. Oxonii ann. 1663. ed alla pag. 76. Magni nominis quidam apud nos fuit, qui in libro quodam, quem composuit, nos admonuit; in eo (hæc) memorans. „ Futurum est, ut in Palæstina nascatur puer, „ e cælo oriundus, cui serviet maxima mundi pars; signum autem apparitionis ejus hoc erit, quod visuri sitis stellam peregrinam, quæ vos eo, ubi manet, diriget: eam ergo cum videritis, acceptis auro, myrrha, & ibure profecti illa ipsi offerte, ipsumque adore, deinde revertimini, ne vos calamitas

„ *tas gravis occupet* „ . Ved. Thomas Hyde loc. cit. pag. 384. Ved. Storia Universal. Tom. IV. pag. 71. , e Prideaux Storia dei Giudei Tom. II. Part. I. lib. IV. pag. 56. ; e S. Clement. Alexand. Strom. lib. I. pag. 305. Ved. Herbelot. Biblioteque Orient. &c. Tom. VI. pag. 510. voc. Zerdascht. i quali tutti con la loro autorità approvano , ed ammettono l' autenticità di tale antico monumento . Una tale predizione ha caratterizzato Zardusht per un uomo veramente profondo nella cognizione della Sacra Scrittura , ed è stato creduto da alcuni ancora per Profeta. Gli Autori Inglesi della Storia Universale loc. cit. non hanno avuta difficoltà di chiamare questa predizione di Zoroastro con il fastoso titolo di *temoignage magnifique* . Il celebre Maomettano Sharistani sebbene non esponga chiaramente la profezia di Zoroastro intorno al Messia ( forse per rivalità di Religione ] dice nulladimanco , che egli predisse dovere nascere un Uomo maraviglioso , il quale con le sue santissime leggi avrebbe posto  
or:

ordine all'universo, e che i Re della Terra avrebbero chinata la fronte ai suoi detti; e che avrebbero cooperato con le loro forze alla propagazione della vera religione da Lui dettata. Ved. *Thomas Hyde de Religion. veter. Persar. cap. XXXI. pag. 382. e 383.* Ci si riferiscono di lui varie opere: tali sono in primo luogo le *Opere Magiche*, di cui parla *Fabricio Bibliot. Græca Tom. I. pag. 245.*, quattro libri sopra la Natura; Uno circa le Gemme, alcune opere, le quali trattano delle predizioni, che fore si possono dalle osservazioni degli Astri; cinque libri intitolati *αποπελασματικά*, ossia intorno agli effetti ved. *Constantin. Lexicon Græc. voc. cit. e Du Mortier Etymologicum Sacrum voc. cit.* Il Commentario intorno ai Riti Sacri dei Persiani, che forse è lo stesso del Zendavesta. Ved. *Ensebius Præparat. Evang. lib. I. pag. 42.*, e *Suida Lexicon. voc. Ζωροαστρης*. Un'opera Chimica intitolata *Margarita Philosophorum*, la quale esiste in Roma scritta in Arabo, siccome ci assicura il Cel. Labbeo. Ved. *Fabric. loc. cit.*



pag. 252. Gli empj Gnostici per garantire gli assurdi loro dogmi cavavano fuori un'Apocalisse, della quale finsero autore Zoroastro per dargli un credito maggiore, ma essa sino da quei tempi fu dai Filosofi Platonicì molto intelligente in questo ramo di letteratura ributtata, e stimata apocrifa: *Ved. Plotinus Ennead. II. lib. IX.; & Porphyrius in Vita Plotini. cap. XVI. pag. 119. edit. Fabricii.* Oltre ciò abbiamo alcuni pochi avanzi dei preziosi suoi Oracoli, i quali dovrebbero essere duecento ottanta, prendendo ogni tetrada di versi da Proclo descrittaci per quattro versi, siccome piacque a Fabricio *Bibliot. Græc. Iov. cit. pag. 248.*, dei quali abbiamo tre edizioni, che passano per le migliori, quella fatta in Latino da Ottone Huernio con il titolo *Sincera Oracula Magica Zoroastris Ba-Byriana Regis, & Magorum Principis*; un'altra raccolta situata in calce dei libri Sibillini *edit. Amstelod. ann. 1688.*, e quella situata in calce ancora alla Storia Filosofica di Stallejo, della quale abbiamo fatto uso di so.

sopra . Questi oracoli furono da Zoroastro scritti in prosa Caldaica , secondo attestò il Celebre Tommaso Hyde *loc. cit. pag. 340.* , ed in prosa Caldaica infatti furono posseduti dal Dottissimo letterato Conte Gio: Pico della Mirandola , siccome da un' epistola ( esistente nelle opere del citato illustre autore *pag. 249.* ) da lui scritta a Ficino si rileva , nella quale si leggono le seguenti parole *in quibus (oraculis) & illa quoque, quae apud Græcos mendosa, & mutila circumferuntur, leguntur integra, & absoluta* . Morto che fu l' uomo illustre tra le preziose cose , che lasciò , si ritrovarono ancora questi Oracoli , ma così mal conci , e consumati , che non potè ritrovarsi persona tanto abile , che potesse interpretarli , ed arricchire con questo tesoro il pubblico letterario . *Ved. Stanleyus loc. cit. pag. 1176.*

(21) Balex. Noi in questo luogo nominato abbiamo questo celebre Bracmanno in luogo di tutta la rispettabile setta de' Sacerdoti , e Sapiienti Indiani ; quindi è , che non facen-

do di costui motto alcuno, ci rivolgeremo a brevemente discorrere della Religione Bramanica, osservando quali nozioni essa avesse della Trinità, ed in qual modo n'abbia potuto avere notizia: Non può negarsi, che questa nazione sia una di quelle, la di cui antichità assolutamente a noi si nasconde; e siccome l'antichità delle lingue dimostraci eziandio quella delle nazioni, e non essendovi quasi dubbio, che gl' Indiani facciano uso della lingua più antica dell' Asia, così viene a conchiudersi conseguentemente, che questa sia una delle più antiche nazioni di quella vasta parte di Mondo: *ego* (dice il Dotto Missionario P. Paolino da S. Bartolomeo nella sua grammatica Samscrdamica pag. 33. edit. Romæ ann. 1790.) *ega enim litteras, & linguam in Asia vetustiore Samscrdamica dari non facile suadeor*. I Filosofi, e Sacerdoti di questa nazione si chiamano anticamente Gimnosofisti, l'etimologia del quale vocabolo apertamente si conosce, che ha origine dalle voci greche γυμνοί,

e σκιῶται, che significano *Filosofi Ignudi*, così nominati perchè non facevano uso alcuno di vestimenti, portando coperti i soli pudendi, quindi disse il S. Dottore Agostino: *Per opacas quoque Indiae solitudines, cum quidam nudi philosophentur, unde Gymnosophistae nominantur; adhibent tamen genitalia tegmina, quibus per cetera membrorum carent. Ved. de Civitate Dei lib. XIV. cap. XVII. pag. 220.* Da questi uscirono le tante diverse sette, che si distinsero con i nomi di Germani, Samanei, Sarmani, Calani, ved. *Strabon. Rerum Geograph. lib. XIV. pag. 712. edit. Lutet. Parisior. ann. 1620. S. Clement. Alexand. Strom. lib. I. pag. 305., & Eusebius Caesariens. Præpar. Evangel. lib. IX. cap. V. pag. 409.* i quali mantenendo ciò, che era essenziale della filosofia, variarono soltanto in qualche diversità di metodo nel castigare il loro corpo: questi tutti per altro si confusero sotto il nome di Bracmani, e Bramini, i quali chiamati furono Gimnosofisti per eccellenza. *Ved. Bruker. Histor. Philosoph. lib. II.*

cap. IV. pag. 192., & *Lucianus in Dialog. Fugitiv. tom. IV. pag. 315. edit. Basilee.* Sono stati discordi i letterati nell' assegnare la ragione di tale denominazione: Alcuni attribuendo a questi Filosofi un' istessa origine religiosa dei Persiani, dicono che il loro nome venga da Abramo comune di loro istitutore, il quale chiamato viene dagli Indiani *Brachma*, ed *Abrachma*, dal quale prendendo la denominazione chiamati furono *Brachmanes*, ed *Abrachmanes*. Ved. Guglielmo Postello in lib. *Jezirab.* Altri con Svida sono d'avviso, che Bracman antico Re, e legislatore avesse dato il nome a questi: Βραχμαν. Βασιλευς, ο και τη χωρα δους την προσηγοριαν. εγραφε νομους Βραχμικων, και πολιτειαν του αυτου εθνους ιδια διαλεκτω ovvero „ Bracma, Re, il quale „ diede ancora il nome alla regione. Scrisse „ in lingua vernacola le leggi dei Bracmani, ed il dritto di questa nazione „. Ved. *Svida Lexicon. voc. Βραχμαν.* Questo Re Bracma da Svida descrittoci deve essere lo stesso, che Brahama dagli Indiani venerato per Dio, e per

per la prima persona della Trinità Indica , creduto volgarmente l'anima della terra , e che da essi si dipinge con quattro teste , per dinotare le quattro regioni del Mondo , siccome riflette il P. Paolino da S. Bartolommeo nell'eruditissima sua opera intitolata *Systema Brahmanicum liturgicum* cet. pag. 75. edit. Romæ ann. 1791. quindi il Celebre M. d'. Herbelot *Bibliothèque Orientale* cet. tom. II. pag. 70. , e 71. ediz. Paris. ann. 1781. così sopra un tale oggetto manifestaci il suo sentimento „ BRAHMA , selon la doctrine des Indiens , est le premier des trois Etres que Dieu a créés , & par le moyen duquel il a fait ensuite le monde . Ce Brahma publia , & donna aux Indiens les quatre Livres qu'ils appellent *Beth* ov *Bed* , dans lesquels toutes Sciences & toutes les cérémonies de la Religion des Bracmanes sont comprises : c'est pourquoi on représente ordinairement sa figure avec quatre tetes. Le mot de Brahma , en langue Indienne , signifie *pénétrant toutes choses* , & c'est de lui que les Bra-  
chma.

chmanes, comme nous les appellons ordinairement, qui sont la primiete Tribu des Indiens, ont tirè leur nom, parce qu'ils sont specialement dèvonvès à son culte. Questi Filosofi avevano per principale istituto la severa mortificazione del corpo, per arrivare ad una sublime perfezione; ed al dominio assoluto del loro fisico: quindi è; che non solo menavano essi una vita sobria, e contemplativa, ma dormivano eziandio sopra la terra nuda, si cibavano soltanto di riso, latte, e qualche frutto, ved. *Palladius de Gentibus Indiae, & Bracmanibus pag. 5. edit. Londini ann. 1665.* si tormentavano stando ritti sopra d'un piede, sostenendo in aria un grosso pezzo di legno tricubitale, ved. *Strabo Rerum. Geograph. lib. XV. pag. 714:* e passavano la maggior parte del giorno con lo sguardo fisso nel Sole considerandolo. Ved. *Plinio lib. VII. cap. II.* Eglino facevano poco uso delle donne: Palladio ci narra, che questi s'accostavano ad esse nei soli mesi di Luglio, ed Agosto, commerciando seco loro  
per

per soli quaranta giorni, e tosto ch'è da queste ricevuti avevano due figli, non sene servivano di vantaggio; com'ancora l'abbandonavano quando le ritrovavano sterili per lo spazio di cinque anni. *Palladius loc. cit. pag. 9. e 10.* Era loro proibito di secoloro filosofare, o buone, o cattive, o savie, o sciocche, che fossero; poichè temevano dalle buone d'esser abbandonati, e dalle cattive, e sciocche, che palesassero ai profani i loro arcani Filosofici. Alcuni tra loro più perfetti s'astenevano dell'intutto dal commercio carnale, stimandolo un atto illecito, e peccaminoso, ed impiegavano quasi tutto il tempo della loro vita nel custodire, e venerare qualche piramide, nella quale credevano, che riposassero le ossa di qualche Dio; questi ottenevano il fastoso nome di *σεμνοί*, che significa *persone oneste, e venerande. ved. S. Clement. Alexandr. Stromat. lib. III. pag. 451.* Alcuni poi, i quali si ritrovano avere mogli, e figli, e che volevano menare una vita contemplativa, ed austera, lasciavano questi alla



cura dei Re , e si ritiravano in alcuni Collegj, passando la maggior parte dei loro giorni nei Tempj fatti costruire a bella posta dai Re , i quali li mantenevano eziandio di cibi , che consistevano in riso , pane , ed ortaggi : questi Bracmani si contraddistinguevano con il nome di Sarmani , *ved. Bardefane , Rogica , e Diodoro Siculo apud Brukerum Histor. Philosoph. lib. II. cap. IV. pag. 195.* ed erano presso a poco come i Terapeuti , e gli antichi Monaci Cristiani . Alcuni poi tiravano più innanzi le loro asprezze , giacchè a guisa d'animali feroci vivevano nelle selve , nè si cibavano d' altro , che di radici , e frutti silvestri , e bevevano con le mani , e si difendevano dall' intemperie delle stagioni con vestimenti fatti dalle cortecce degli alberi . Erano costoro chiamati *Ilobj* , o *Allobj* , ed erano tenuti in massima venerazione dal popolo , e dagli stessi Re , i quali di frequente li mandavano a consultare , ed essi loro rispondevano con gravità , e per mezzo d' ambasciatori ; facevano uso della medicina ,  
e fra

e fra gli altri segreti della natura , di cui si vantavano avere cognizione , v' era quello di mettere in pratica alcuni espedienti per fare , che le donne nell' accoppiamento , che avevano con i mariti , restassero gravide di figli o maschi , o femine , siccome più loro aggradiva. *Ved. Strabon. lib. XV. pag. 713., Arrianus in libro Rerum pag. 530. edit. Amstel. ann. 2668., & S. Clemen. Alexand. Stromat. lib. I. pag. 305.* I Bracmanni in generale tenuti non erano ai pubblici servili uffizj , ma la loro incumbenza riguardava soltanto il sacro ministero ; quindi è , che non era ad alcuno lecito d' offerire sacrificj senza che non intervenisse di persona qualche Bracmanno ; era soltanto ad essi lecito il vaticinare , la qual cosa essi eseguivano con la massima gravità , non interloquendo , se non se nelle cose di massimo rilievo , nè prestando orecchio sopra le inezie , ed era tale la loro superbia intorno a un tale articolo , che se per caso uno di essi avesse per tre volte errato nel vaticinare , veniva condannato ad un per-

pe.

petuo silenzio, nè era lecito ad alcuno d'ulteriormente interrogarlo *ved. Diodorus Sicul. Bibliot. Histor. lib. II. pag. 125.* La loro autorità pel popolo non meno, che la fiducia, che questo aveva in essi era massima, entravano quindi senz'alcuno impedimento nelle cose, e penetravano sino nelle stanze, ove le donne giacevano a letto, ed ammonivano, e dettavano a tutti i precetti morali, ed i doveri della loro religione *ved. Strabon. pag. 712.* I Re neppure vollero essere defraudati dei frutti della di loro sapienza, e consigli, che però presso loro sempre li tenevano in qualità di consiglieri, e di soprintendenti delle cose sacre *τους μὲν βραχμαῖας* (ci fa sentire Strabone *pag. 716: e 717.*) *πολιτευοσθαι, καὶ παρακελοῦσθαι τοὺς βασιλεῦσι συμβούλοις* „ cioè „ I Bracmanni poi s'aggirano nelle „ Città, sieguono i Re, e sono i loro consiglieri „ ed alla *pag. seg. ἐκείνους γὰρ συνέειπε τοὺς αὐτοὶ βασιλεῦσιν, ὑφ' αὐτοῦ τοὺς περὶ τοὺς θεοῖς, ὡς τοὺς μάγους τοὺς Περσῶν* cioè „ Impero- „ ch'è coloro ( i Bracmanni ), che familiar- „ men-

„ mente converfano con i Re , comandano  
 „ quelle cofe , che fpettano al culto degli  
 „ Dei , non altrimenti , che fi fuole pra-  
 „ ticare dai Maghi preffo i Perfiani „ Eſſi  
 non avevano a torto preſo tant' aſcendente ſo-  
 pra la loro nazione : la purità della loro mo-  
 rale , il grande loro diſinterefſe , l' auſterità  
 del loro vivere per giungere alla perfezio-  
 ne , l'eſteſa notizia , che eſſi avevano dei ſe-  
 greti della natura , per cui tanti prodigi ope-  
 ravano , l' avevano fatti giungere ad un grado  
 tanto ſublime : tra i grandi portentì , che  
 da eſſi ſ'eſeguivano , merita d'eſſere rammen-  
 tato l' uſo , e la cognizione , che avevano  
 della polvere di moſchetto : Temiſtio , e Fi-  
 loſtrato ſono mallevadori d' una tale notizia :  
 il primo adunque nell' orazione XXVII. pag.  
 337. edit. *Parifiis ann. 1684.* ci dice dei lo-  
 ro combattimenti : οἱ βραχμανες μὴ γὰρ οὐ προσηστον-  
 ται σὲ αὐτὸν ἐκυτοῦς , ἀλλὰ καταστροφῶσι καὶ καταβροτη-  
 σουσιν ovvero „ Imperocchè i Bracmanni non  
 „ ammettevano alcuno nei loro luoghi ſupe-  
 „ riori , ma li tenevano lontani con i ſul-  
 „ mi.

petuo silenzio, nè era lecito ad alcuno d'ul-  
teriormente interrogarlo *ved. Diodorus Sicul.*  
*Bibliot. Histor. lib. II. pag. 125.* La loro  
autorità pel popolo non meno, che la fidu-  
cia, che questo aveva in essi era massima,  
entravano quindi senz'alcuno impedimento  
nelle cose, e penetravano sino nelle stanze,  
ove le donne giacevano a letto, ed ammo-  
nivano, e dettavano a tutti i precetti mo-  
rali, ed i doveri della loro religione *ved.*  
*Strabon. pag. 712.* I Re neppure vollero es-  
sere defraudati dei frutti della di loro sa-  
pienza, e consigli, che però pressò loro sem-  
pre li tenevano in qualità di consiglieri, e  
di soprintendenti delle cose sacre *τους μὲν βραχ-*  
*μαιας* (ci fa sentire Strabone *pag. 716: e 717.*)  
*πολιτευεσθαι, και παρὰ κολουθειν τοις βασιλευσι συμβουλοις*  
,, cioè ,, I Bracmanni poi s'aggirano nelle  
,, Città, sieguono i Re, e sono i loro con-  
,, siglieri ,, ed alla *pag. seg.* *εχειναι γὰρ συνε-*  
*γε τοις αυτοις βασιλευσιν, υπεγουμενους τα περι τοις*  
*θεοις, ως τοις μαγισ τοις Περσαις* cioè ,, Impero-  
,, che coloro ( i Bracmanni ), che familiar-  
,, men-

„ mente conversano con i Re , comandano  
 „ quelle cose , che spettano al culto degli  
 „ Dei , non altrimenti , che si suole pra-  
 „ ticare dai Maghi presso i Persiani „ Essi  
 non avevano a torto preso tant' ascendente so-  
 pra la loro nazione: la purità della loro mo-  
 rale , il grande loro disinteresse , l' austerità  
 del loro vivere per giungere alla perfezio-  
 ne , l' estesa notizia , che essi avevano dei se-  
 greti della natura , per cui tanti prodigj ope-  
 ravano , l' avevano fatti giungere ad un grado  
 tanto sublime : tra i grandi portenti , che  
 da essi s' eleguivano , merita d' essere rammen-  
 tato l' uso , e la cognizione , che avevano  
 della polvere di moschetto: Temistio , e Fi-  
 lostrato sono mallevadori d' una tale notizia:  
 il primo adunque nell' orazione XXVII. pag.  
 337. edit. *Parisiis ann. 1684.* ci dice dei lo-  
 ro combattimenti: *οι βραχμανες μεν γαρ ου προσησαν-*  
*ται σε ανω ενους , αλλα καταστραλουσι και καταβροντη-*  
*σασιν* ovvero „ Imperocchè i Bracmanni non  
 „ ammettevano alcuno nei loro luoghi supe-  
 „ riori , ma li tenevano lontani con i ful-  
 „ mi.

„ mini ; e Filostrato *de Vita Apollonii*  
*lib. II. cap. 33. pag. 86. edit. Lipsiæ ann.*  
*1709.* con più chiarezza dice *ου γαρ μαχον-*  
*τας τοις προσελθουσιν , αλλα διοσημειαις τε και σκεπ-*  
*τοις βαλλοντας αποκρουονται σφας , ιεροι και θεωριλεις οντες ,*  
 che significa „ Imperocchè non combattono  
 „ con coloro , che l' assaltano , uscendo fuori  
 „ in campo , ma discacciano quelli a forza  
 „ di prodigj , e con i fulmini , siccome quel-  
 „ li , che sono sacrosanti , e carissimi agli  
 „ Dei „ e poco dopo *επει δ' αυτοι προσησαν ,*  
*πρωστηρες αυτοους απεωσαντο , και βρονται κατω στεοιμεναι*  
*και επιπιπτουσαι τοις οπλοις* ossia „ Ma dopochè  
 „ essi erano arrivati li discacciarono con tur-  
 „ bini di fuoco , e con i fulmini che butta-  
 „ vano in giù , li mettevano in fuga , e li  
 „ lanciavano violentemente contro con l' ar-  
 „ mi „. Menata , che essi avevano una vita  
 uniforme al loro istituto niente scostandosi dai  
 precetti della loro religione per lo spazio d'  
 anni trentasette , era loro lecito di menare una  
 vita più comoda , e più agiata nella vec-  
 chiezza ; era quindi dopo questo tempo lecito  
 to

to ad essi di cibarsi di qualche animale , di far uso di più d'una donna , di portare addosso una veste di lino bianco, ed ancora di moderatamente adornarsi le mani , e l' orecchie con l'oro , era per altro ancora in questo tempo vietato loro di fare uso di cibi preparati con soverchia delicatezza , e della carne di quei viventi , che coadjuvano l' uomo negli usi della vita *ved. Strabone pag. 712.* Non erano molti per altro , che arrivavano a godere questi agi : il distacco , che a forza di patimenti , e travagli acquistavano alla vita , ed il credere dopo morte di rivivere in altri corpi erano per essi potentissimi incentivi a fargli' incontrare volontariamente la morte ; che però abbiamo moltissimi esempj , che essi si toglievano volontariamente la vita o con ferite , che a bella posta si facevano , o buttandosi nei roghi ardenti ; o lanciandosi nei precipizj , o attaccandosi con capesiri *ved. Strabone loc. cit.* Il Capo di questa religione , ossia quello , che da essi si stima per Legislatore , nominato viene da loro

M

Bud-



Budda ; sebbene sembra molto verisimile , che tutte le Religioni orientali avessero avuto uno stesso legislatore , e che l' essenza della Religione presso tutti fosse la stessa , ed in altro fra loro non differissero , che nella parte Mitologica , ossia nella dottrina volgare , la quale veniva ad essere diversa secondo diversi erano i capricci dei Sacerdoti , e l' indole delle differenti nazioni , le quali essi seriamente studiavano prima di manifestare loro le dottrine , o le favole , che gli presentavano per credere . Sarebbe mestieri fare una discettazione molto contraria alla brevità , che prefissa ci abbiamo di seguire , se intraprendessimo in questo luogo a dimostrare , che il Budda Indiano il medesimo sia , che l' Ermete Thout degli Egizj , l' Amida dei Giapponesi , il Fò dei Cinesi , ed il Keiomaratho dei Persiani ; e che o sotto tutti questi venerato fosse il solo Mosè , o pure gli Apostoli propagatori della di lui S. Religione , nella quale col tratto del tempo varie turpi adulterazioni s' intrusero , siccome ancora accadde

tra

tra alcune Tribù Ebreë, e sarebbe ancora lo stesso tra tutti successo, se uno speciale patrocinio, e vigilanza divina, non n' avesse giornalmente impedito il generale corrompimento. Non deve quindi far meraviglia se in tutte queste Nazioni si trovino quasi che le medesime opinioni intorno all' antichità dei loro legislatori, se tutti adombrati vengano sotto gli stessi simboli, e se da tutti si ritrovano dettati i precetti stessi; quindi vediamo, che non solo Thout, e Budda sono da essi contraddistinti con gli stessi simboli, ma assegnano ancora ad ambedue la madre medesima contraddistinta col nome stesso di Maja, il quale nome è assolutamente Indiano *ved. System. Brahman. pag. 114. e not. (3), e pag. 158.* lo stesso dicasi del Fò Cinese, con il Mercurio Egizio: *Foubi, & Mercurius* (leggesi in un frammento d' un' epistola originale d' un Missionario Cinese, la quale esiste tra i manoscritti della Congregazione *de Propaganda Fide* in Roma) *iiisdem symbolis adumbratus est: a Sinensibus quidem*

Foubi per litteras suas , & characterismos , ab Ægyptiis vero , & aliis occidentalibus Hermetes per imagines , & statuas . Etenim Hermetam pro symbolo canem habuisse certum est ; id autem contigit siue ob sagacitatem in inueniendo , seu demum , quod in astronomicis peritissimus , de ortu , & occasu canis majoris , & canicularibus diebus librum edidisset , atque ex aliqua solis cum hac stella conjunctione celebri suam epocham deduxisset . Ma noi in questo luogo per non maggiormente diffonderci, rimettiamo gli eruditi lettori a riscontrare le opere dei celebri uomini Maturino la Croze *Historia Christianismi Indorum* , Giacomo Brukeri *Historia Philosoph. de Philosoph. Indorum* , Daniele Uezio *Demonst. Evangel.* il P. Abbate Buonafede nel *Suicidio Ragionato*, e *Storia Filosofica* , ed il di sopra lodato P. Paolino da S. Bartolommeo *Systema Brahman.* Noi intanto altro non faremo , che nell'esporre i principali dogmi della loro Religione , fare un confronto tra essi , e le altre Nazioni Orientali , non meno che con gli Ebrei . Abbia.

biamo nelle note precedenti osservato quale  
 fosse stato il costume di tutte le nazioni  
 Orientali di fare uso d'una Teologia arcana,  
 lo stesso accadeva tra gl' Indiani; eglino ten-  
 gono il loro libro sacro che chiamano *Veda*,  
 il quale non fanno rimirare ad alcuno, che  
 non sia della loro tribù Sacerdotale: quin-  
 di disse il Celeb. Giov. Lorenzo Mosemio  
*in Dissertat. de Creation. ex nihilo pag. 333.*  
*hanc (Vedam) incredibili studio, & venera-*  
*tione, immo, majori quam Christiani veteris,*  
*& novi fœderis libros reverentia persequitur:*  
*hanc a nullis legi patitur ex ipsa Braminum*  
*familia, nisi ab hominibus sacro ritu antea*  
*præparatis, & cunctis animi corporisque sor-*  
*dibus purgatis &c.* ed il Dottissimo Cudwort  
*System. Intellect. tom. I. pag. 727. Duplex*  
*Theologiæ genus non inter Ægyptios modo, sed*  
*etiam Persas, Syros, Indos, aliosque popu-*  
*los barbarie infectos viguisse, Origenis supra*  
*verbis jam docui: unum quidem populare,*  
*nec ullis obscurum; alterum occultum & re-*  
*conditum, nec cuiquam nisi sacerdotibus, vi-*

*risque sapientibus apertum . Nec Græcorum ,  
atque Romanorum more aliter fuisse compara-  
tum , vel ea quemvis edocebunt ; quæ de phi-  
losophia utriusque populi Theologia paullo an-  
te differuimus .* Ved. Celso apud Origenem  
*lib. I. pag. 11. S. Clemens Alexandr. Stro-  
mat. lib. IV. Plutarchus de Iside , & Osiride  
pag. 354. S. Agustinus de Civitate Dei lib.  
VI. cap. V. pag. 89. Ovidius Metamorph. lib.  
IX. e la nostra nota (74.) pag. 281. della ver-  
sione di Luciano ; quindi acciocchè più facile  
cosa fosse , il tenere gelosamente custodito il  
segreto , il loro Sacerdozio era ereditario , nè  
era lecito d'uscire dalla loro tribù , cosa che  
era in esatta osservazione tra i Persiani , gli  
Ebrei , ed altre nazioni Orientali ved. Bruk.  
*Histor. Philosoph. lib. II. cap. IV. pag. 194.*  
Le loro iniziazioni nel Sacerdozio , eran di-  
verse secondo i differenti ordini , ai quali  
ascendevano , ed erano simili a quelle , che  
erano presso gli Ebtei in costume , e nell'en-  
trare nel sacro ministero costretti erano a  
dare un terribile giuramento di non palesare*

al

al volgo il segreto misterioso dei loro riti ,  
e della loro Teologia *Ved. System. Brahman.*  
*pag. 45. , e seg.* la qual cosa era ancora in  
uso presso le altre nazioni d'Oriente : il Dot-  
tissimo Mosemio infatti nell' opera cit. *pag.*  
*329.* facendo parola dei Sacerdoti Cinesi di-  
ce : *Qui Sintos dicuntur , populum fabulis*  
*pascunt de Diis , & eorum rebus gestis , ve-*  
*ram autem doctrinam suam de rerum originibus*  
*studiosissime occultant , nec discipulis suis*  
*aperiunt , nisi horribili antea sacramento pro-*  
*miserint , numquam sese sublimis hoc mysterium*  
*profane , ac stupide multitudini patefacturos*  
*esse.* Essi nascondevano sotto segni geroglifi-  
ci, ed enigmatici la Divinità, e le cose più  
rilevanti della Religione; il Bue , il Trian-  
golo , gli Alberi , la Spada , lo Scettro , il  
Fiume , le Conche , la Matrice , la Vacca ,  
il Serpente , l' Uovo , l' Elefante , lo Sparvie-  
ro , erano presso d' essi spesse volte le carat-  
teristiche sotto le quali nascondevano gli Dei,  
i loro attributi , e cose simili. *Ved. System.*  
*Brahman. in Indice voc. Symbola ;* questo era

ancora il costume degli altri Orientali, Cudworth oper. cit. Tom. I. pag. 473. ci ammaestra sopra un tale articolo dicendo : *Hæc arcana sive retrusa Theologia ne in populi irreperet animum, duplici eam occultabant modo. Nam aut fabulis, & allegoriis eam vestiebant, aut symbolis, & figuris sacris, quæ Hieroglyphica vulgo vocant, obscurabant.* ved. ancora Index rerum voc. Theologia. Gl' Indiani prestano un culto al Sole chiamato Dio volgarmente (poichè in seguito vedremo che essi adoravano un solo Dio) e riconosciuto sotto il nome di Shiva, che dipingevano con tre occhi, (siccome si vede nel Museo di Velletri di pertinenza del Dottissimo, e Gran Cardinale Stefano Borgia) e chiamato veniva da essi *tridacena* ovvero *che ha tre occhi* ved. *System. Brahman. pag. 87.*, ed enunciato ancora veniva sotto l'enigmatica figura d'un Bue: lo stesso accadeva tra gli Egizj, i quali prestavano lo stesso culto ad Osiride (cioè al Sole) e lo chiamavano *πολυφθαλμον* ossia *di molti occhi.* Ved. *Plutarco de Iside*,

& *Osiride* pag. 355.: così ancora ritroviamo presso dei Persiani, i quali veneravano il Sole, ed era presso loro l'enigma del triplice Mitra, il quale è un vocabolo assolutamente Indiano; ved. il P. Gio: Ernesto *Hanxleden vocabol. Malavar. num. 9. tra i Codici manoscritti della Biblioteca de Propaganda Fide in Roma* ed a tale colpa erano eziandio molto propensi gli Ebrei medesimi ved. *Tob. cap. 31., ver. 26., & Regum. lib. IV. cap. 21. ver. 2.*; quindi è, che da tutte queste nazioni era venerato il fuoco, come simbolo della Divinità. Ved. *System. Brahman. pag. 9.* Non mancano ancora i Bracmanni d' avere una notizia confusa di molte verità, di cui ci ammaestra la Genesi, e d' avere eziandio presso di loro in uso la maggior parte delle leggi liturgiche dettate da Mosè agl' Israeliti: noi non mancheremo d' esporne in questo luogo alcuni per dimostrare l'uguaglianza primitiva di culto, che questa Nazione dovette avere con gli Ebrei. E' in primo luogo indubitabile, che essi hanno una notizia del-



la generale sommersione della terra per mezzo del diluvio ; la quale accadde per la depravazione generale dell' umanità ; e per la generale trasgressione dei divini precetti : eglino nascondono questa verità scritturale sotto il mistico velo della prima incarnazione del Dio Vishnù seconda persona della Trinità Indica: essi quindi sostengono ; che Iranyà Principe dei Demonj ( chiamato ancora Aycriben ovvero Signore del Peccato , ed in altro modo ancora *ved. System. Brahman. pag. 280. not. (1)* ) sorprese il Dio Brahma mentre era addormentato , e gli tolse il sacro libro *Veda* ove erano registrati tutti i precetti , e comandamenti divini , e buttò questo nel fondo del mare . Perduta la norma della vita morale l' umanità si diede in preda al reprobò senso , non essendovi scelleratezza ; che non intentasse ; dalla quale empia condotta irritato Dio mandò il generale Diluvio , dal quale stava ancora per sommergersi Manu Satyaurta ossia l' operatore della giustizia , e della verità ; egli in questo pericolo

glio ebbe ricorso a Vishnù , il quale mosso dalle preghiere dell' uomo giuso calò dal Cielo , e s' incarnò prima in Pesce , e poscia in Testugine , e così salvò esso non meno che i sacri libri della legge , che erano nel mare sepolti: i. Giapponesi anch' essi ammettono lo stesso mistero con qualche picciola variazione *ved. System. Brabman. pag. 279. e seq.* Non ignorarono ne anche la ribellione degli Angeli nel Cielo , ed il loro discacciamento dal Paradiso , l' albero della vita , quello della scienza del bene , e del male , o della morte , unitamente alla caduta del nostro progenitore : racchiudono enigmaticamente queste notizie sotto la seconda incarnazione del medesimo Dio Vishnù : fingono adunque che nel Monte *Meru* faceva domicilio il primo Dio ; che ivi eravi il cibo divino nominato da essi *Amrda* ovvero *cibo d' immortalità* ( poichè *Mrda* significa mortalità , ed antepoendoci l' A privativa dinota immortalità *ved. Vocabol. Amarasinba* ) per acquistare tanto vantaggio s' unirono fra loro i ge-  
nj

nj tanto buoni , che cattivi per rapirlo a  
 viva forza : mentre ad una tale cosa s' accin-  
 gevano , per divino volere il Monte crollò nei  
 profondi abissi del Mare in unita di tutti i  
 genj ; per evitare una sì grande sventura i  
 genj buoni rivoltandosi al misericordioso Vis-  
 nhù porsero ad esso le loro suppliche , le  
 quali furono da esso esaudite ; che però in-  
 carnatosi in testugine sollevò con il dorso il  
 fommerso Monte , salvando in questo modo i  
 genj dalla generale loro rovina . In questo  
 Monte eglino credono , che vi sieno i para-  
 disì , ove suppongono che sianvi gli alberi del-  
 la vita , e della morte , e credono essere ivi  
 una volta accadute le ribellioni degli Angio-  
 li , e dell' uomo : il P. Marco da Tumba  
 Missionario Cappuccino ci dà ragguaglio d'  
 una tale notizia in un manoscritto , ( esisten-  
 te tra i Codici del celebre Museo dell' Emi-  
 nentissimo Borgia ) in questi precisi termini  
 „ Il Monte Sumerù , che sta nel polo arti-  
 „ co . . . . è in fonzato dentro la terra .  
 „ Egli è di colore d' oro . . . . sopra di  
 „ que-

„ questo v'è l'albero della vita , detto *pa-*  
 „ *ragiatek* , albero che dà per frutto l'am-  
 „ brosia , o nettare detto *amrit* ( vocabolo  
 „ corrotto da *amrda* ). A mezzo giorno di  
 „ questo monte v'è l'albero *giamun* . Li  
 „ frutti di questo albero cadono per ter-  
 „ ra , e dal loro succo se ne forma il fiume  
 „ *Giamuna* , che entra nel Gange nella Città  
 „ d'Elenbad fiume molto sacro ecc. „ quest'  
 albero chiamato *giamun* nominato viene an-  
 cora *ciamba* , e *zampu* da altri popoli vici-  
 ni , e dai Portoghesi chiamato viene *iamboc-*  
*ria* ovvero *pomo d' Adamo* ; e la ragione  
 per cui dai Portoghesi tale denominazione  
 ottenne si è , che dagl' Indiani avevano senti-  
 to raccontare , che da essi per tradizione sa-  
 pevasi , che per questo frutto succedea fosse la  
 ribellione dell' uomo , e l' origine dell' umane  
 disgrazie . *Hæc arbor* [ ci ammaestra il dotto  
 P. Paolino *System. Brabman pag. 291.* ) *in*  
*Indiis fatis frequens , a Lusitanorum colonis ,*  
*qui in India dispersi habitant , lingua Lusi-*  
*tana corrupta iambocria vocatur . Fructum vero*  
*ejus ,*

ejus, qui pomum est viride intus pulpa lactea repletum, & indole sua callidissimum, iamba vel pomum Adami appellant. Denominationis hujus ratio fuit; quod Lusitani cum primo in Indiam appulerant, ciamba arborem in paradiso gentílico, hoc est in monte Meru satam esse, ab eaque bonam, & malam humanam sortem descendere a gentilibus narrare audivissent. Quare Nepalenssega Indi, & Tibetani, ad quos certe Lusitani numquam penetraverant, hujus paradisiacae arboris notitiam aut traditionem jam ab antiquissimis temporibus possidebant, atque ut supra ex P. Marco vidimus, per fructum ejus, seu succum ex mortiferis illius pomis expressum Stygem inferni flumen efformari credebant, quod certe arborem illam primam paradisiacam omnis mali auctricem ab Indis credi palam, & aperte probat. Non furono tali notizie ignote nè anche al Dot. rissimo Rabbino Maimonide, il quale minutamente di ciò ragionò nella sua celebre opera *More Nebukim Part. III. cap. 29.*, ved. ancora Daniele Uezio *Demonst. Evangel. cap.*

cap. VI. pag. 142. Da giuste cognizioni , che essi avevano tradizionalmente dai loro progenitori, nasceva il fanatismo , ed il trasporto, che essi avevano per ritrovare questo cibo d'immortalità, per cui spedivano i Re Indiani , e Cinesi per sino flotte per rinvenire un tale cibo celeste , *Ved. System. Brahman, pag. 289.* Dalle falde di questo Monte credevano essi, che scaturissero quattro fiumi , siccome c'insegna Mosè . Religiosamente osservarono , e rispettarono tutti i precetti del Decalogo tali , e quali come quelli , che avevano tutti gli altri sapienti d'Oriente : Il Padre Gio: de Brito in un'opera manoscritta intitolata *Breve noticia dos erros que tem os gentios da India*, ed il Padre Hanxleden nel suo Dizionario Malabarico ( manoscritti ambedue esistenti nella celebra Biblioteca de Propaganda Fide ) ci assicurano , che i Bracmani adoravano un solo Ente Massimo sotto il nome di Parabrahman , ed il più volte lodato Missionario Padre Paolino da S. Bartolommeo nel suo *Systema Brahman,*  
pag.

pag. 65., e 66. ci trascrive la definizione che diede di Dio, e dei suoi attributi nell' anno 1779. il Bracmanno Ciangra Govinda, la quale noi trascriveremo esattamente siccome si ritrova nella cit. opera loc. cit. „ *Superstitem habeo reiectaneam schedulam, in quam ea retuleram, quæ mihi de divinis attributis, de Deo adorandò, ac ejus operandi modo Ciangra Govinda Brabman anno 1779. dictavit* „ En illa: Ciandrennenna Bhôdurma- „ gam arubâmida Kdla Pésháva dîbyam, „ samuktyam, nityamuktam, nigama, ciada „ sabasréna védasya manam, sevaga vishta „ pradam, Bbagavam, namostude. Vedânda „ vedatyade, vignânâ rûbane Parabrahmane „ namo namd. Vishva saksbena, vishvadha- „ vâga namo namd. Adytya, mayul Brahma, „ Nârayena, Audra ororu vidham tôni, ma- „ nusbya mûrti tanné. Winitururubâm tanne „ arignîdaiga mûlam sangadam bhavikunu „ samsdram ellâverkum.

*Intellectus & mens tua, o Deus, est instar lu-  
minis, quæ nec fervida est nec obscura,  
sed*



*sed semper placida, & tamen clara Similitudo est haec, non essentia tuae mentis. Tu vera lux temporum, & regionum semper felix, aeterna, & immutabilis. Tua sapientia mille, & amplius leges cognoscit; & tamen semper libere & secundum honorem suum operatur. Tu ante omne id, quod colitur extitisti, tibi laus, & adoratio! Tu solus es verus Bhagavan felix, semper beatus. Tu legum omnium vera essentia, & omnis sapientiae forma, tibi Parabrahma, laus & adoratio! Tu, qui ante omne id, quod est, extitisti, testis es universi, & tu sustines omnia, tibi laus, & adoratio! Sol, aether, Brahma, Narayana ( Vishnu ), & Rudra dii varia hominum sunt commenta, & corpora, & hi tua secreta penetrare nequeunt. Nos ipsi ( homines ) quod formam tuam scire, & definire, nec te cognoscere possimus, semper tristes sumus, & semper loquimur, semper disputamus; e dippiù ci riferisce il citato autore che nei libri Bracmanici si ritrova l'Ente Supremo bene spesso distinto con i seguenti*

N

epi-



epireti *svadasal*, e *svadasatta*, ossia quegli che è per se, o ente da se medesimo esistente, *anandā* cioè senza principio, *asvarī*, ossia incorporeo, *ananda* o infinito, *abharicā* di ossia indefinibile, *sarvacīārutvam* cioè perfezione generale, *sarvakāra*, ovvero cagione universale, *śāśīdva*, ossia vindice, *srsbdāva*, cioè creatore, *advaya*, o a se stesso simile, che non ha uguale o secondo, *parama* ovvero benefico, *Karunnānidhi*, ovvero tesoro di misericordia. Tali nozioni nei Bracmani furono costanti fino dai tempi antichissimi; che però Strabone lib. XV. pag. 713. dice Περι πολλων δι τοις Ελλησιν ομοδοξειν· οτι γαρ γενητας ο κοσμος, και φθαρτος λεγειν κακεινοις, και οτι σφαιροειδης· ο, τη διοικων αυτον, και ποιων θεος, δι, ολου διαπεφοιτηκεν αυτου, ossia,, In molte cose ( i Bracmanni ) ,, convengono con i Greci, come sarebbe a ,, dire, che il mondo è stato prodotto, si ,, ridurrà nel nulla, e che è sferico di figura: e che Dio creatore, e regolatore d'esso, si manifesta per tutto l' Universo ,, e dopo d' esso il Cel. Giuseppe Acosta nell'   
 opre.

opera de Procuranda Indorum salute lib. V. pag. 879. così dice. Hoc commune apud omnes pene barbaros est, ut Deum quidem omnium verum supremum, & summo bonum fateantur, ed il non mai bastantemente lodato Cel. Cudwort, *System. Intellect.* Tom. I. pag. 702. 703. dice, Ad extremum, qui nostris adhuc temporibus fictis numinibus sacra faciunt, Indi omnes, Siamite, Guineæ populi, Peruani, Mexicani, Virginia, novæque Brittaniæ incolæ, quorum aliqui propius a summa feritate absunt, de nulla minus re dubitant, quam de hac, unum esse summum, maximumque omnium Deorum Numen,, Non altrimenti, che gli altri Orientali credettero, che questa divinità si dividesse in tre persone, ossia ipostasi: non cade infatti dubbio alcuno, che gl' Indiani prestano un particolare culto al Dio Trimurti. L'Immagine di questa Divinità fu da me attentamente osservata in Casa dell' Ottimo, e tanto alle lettere benemerito Eminentissimo Cardinale Borgia, il quale dottissimo, e non mai bastantemente lodato Prin-



cipe ebbe la bontà , in unita del Dotto Padre Paolino da S. Bartolommeo , di spiegarmene l'idea , ed il Mistero Bracmanico , che sotto l'immagine nascondevasi : quest'immagine dunque formata viene da tre corpi , i quali s'uniscono , e stringono in un solo , e formano un sol composto ; i tre personaggi , che s'uniscono dicono i Bracmani , che sono gli Dei Brahma , Vishnù , e Shiva : il Creatore del tutto cioè il Governatore , ed il Distruttore ved. *System. Brahm. in Indice voc. cit.* creati , dal primo Dio Parabrahma , o Karta: egli è certo che questa notizia , non meno che le tante puerili favole , che di questi Dii narrano gl' Indiani devono a primo colpo fare in noi un' impressione molto diversa di quella , che abbiamo della Trinità : nulladimeno se porremo mente a riflettere , che il costume degli Orientali , ed in particolare degli Bracmani si era di nascondere le verità più serie , e certe sotto favolosi enigmi , ci ritroveremo in imbarazzi molto minori. Infatti incominciando dal vocabolo ,

con

con il quale eglino enunciano questa Divinità, questo solo, io dico, ci darà bastanti argomenti da congetturare quale arcana nozione sotto queste favole si nasconde da essi: ed in vero consultando i Vocabolarj Malabarici di sopra più volte enunciati, e la Grammatica del di sopra lodato P. Paolino pag. 98. osserveremo, che questo vocabolo composto viene dalle due voci Indiane *Tri*, e *Murti* che significano *tre persone*; quindi può benissimo conchiudersi che *Dio Trimurti* equivaglia allo stesso, che *Dio in tre persone*; di vantaggio sebbene volgarmente essi asseriscano, che questi Dei sieno stati creati, che abbiano mogli, fratelli e simili altre inezie, nulladimeno nei loro libri sacri d'essi ragionano diversamente: ( sebbene ancora intrecchiando con favole ) riferiremo in questo luogo un pezzo della prima Strofa del libro Bramanico intitolato *Magha* secondo riportato viene dal P. Paolino *Gramm. Sanscred. pag. 66.* in questo dunque tali epiteti si danno a *Yishnù Lucis Dominus, lumen intellectus,*

*peccati vindex , sanctitas ipsa , totius Mundi Dominus , & gloria sua replens universa , per se existens Deus , domum suam , infinitum suum intellectum & voluntatem considerans , ipse se solum sibi similem reperit , & intellectu perfectissimum : dal fin quì detto quindi chiaramente si scorge non essere questi Epiteti convenienti ad una creatura , ma bensì ad un Ente Eterno , infinito , da se stesso esistente , a Dio cioè . Dippiù dal modo , con cui credono i Bracmanni , che il Dio Karta , o Parabrahma agisca nel Trimurti dando luogo ad un'attenta e seria riflessione , chiaramente si conoscerà , che sotto d'esso nascondono il nostro Mistero sebbene alquanto oscuramente , e deturpato . Usciremmo molto fuori di strada , se in questo luogo si vorrebbero da noi fare tutte quelle riflessioni che caderebbero a proposito alla materia , per non allontanarci quindi dalla brevità fin dal principio propostaci , altro non faremo , che esporre l' interrogazione fatta sopra tale Mistero dal P. Paolino ad un Bracmanno , e la risposta*

sta ricevutame , dalla quale potranno le persone di talento , e criterio fino rilevare come confermi questa le nostre vedute , e riflessioni . *Cum igitur ego ultra inquirerem quidquam muneris haberet Karta vel Parabrahma , eo quod illi tres dii creent , conservent , & destruant res humanas , nec aliud in hoc mundo necessarium esse videatur ? Brahman respondit : Karta seu dominum , Ishvara seu Parabrahma ens nempe illud supremum , & per se existens , ita esse in illis tribus & in eorum omnibus operationibus , quemadmodum in vase aqua pleno existere & conspici solet ab hominibus sol noster visibilis , qui licet in illa aqua , seu vase reipsa non existat , ab omnibus tamen , qui illam aquam conspiciunt , videtur , laudatur , & adoratur System. Brahman. pag. 68.* Dal fin qui detto può senza errore conchiudersi , che i Bracmanni sotto i nomi di Brahma di Vishnù , e di Shiva rispettassero un solo Ente Supremo , il quale nell' istesso tempo che è un solo Dio , in tre persone si distingue come ( per il debole nostro modo d' intender

re ) nel Trimurti un solo corpo in tre persone diverse si distingue senza alterare l'unità d'un solo composto . Non furono solo le verità Teologiche quelle , che dagli Ebrei passarono tra gl' Indiani , giacchè essi ebbero in uso , e venerazione molti riti , e leggi , che Mosè a quelli dettate aveva ; quindi è , che essi si dividevano in tribù , ed una di queste ve n' era destinata per il sacerdozio : s' ungevano con l' olio nelle consecrazioni , e vestivano presso a poco come i Sacerdoti Israeliti *Ved. Philost. in vita Apollonii Tyannei lib. III. cap. 15. pag. 106. , & Arrianus Rerum Indicar. Liber pag. 539.* Non era loro lecito d' offerire a Dio vittime maculate . *Ved. Strabon. lib. XV. pag. 710.* cosa proibita ancora agli Ebrei nel Deuteronomio , ed Esodo : non v' era tra essi , che una sola classe d' uomini liberi , e sono tra essi proibiti i schiavi , *Arriano Rerum Indicarum liber pag. 529.* dice *ειναι δε και τοδε μεγα εν τη Ινδων γη , παντας Ινδους ειναι ελευθερους , ουδε τινα δουλον ειναι Ινδον* ,, cioè ,, questa è ancora mirabile cosa ,, pres-

„ presso gl' Indiani: che tutti gl' Indiani so-  
 „ no liberi, ne v'è esempio, che alcun In-  
 „ diano sia servo. *Ved. ancora Strabon. loc.*  
*cit.* locchè ancora era presso degli Ebrei un  
 rigoroso precetto comandato da Mosè nel Le-  
 vitico: ebbero ancora oltre ciò moltissimi al-  
 tri costumi Ebrei; credettero infatti essere  
 immonde le donne, che di fresco avevano  
 partorito; punivano rigorosamente con la  
 morte gli adulteri, e gl'incestuosi; credeva-  
 no, che il contatto dei morti li rendesse im-  
 mondi, lavavano i cadaveri, espiavano con  
 peregrinaggi gli omicidj: in sostanza per es-  
 sere breve tra gli uni, e gli altri, ma-  
 nifestamente si vede, che nell' origine questa  
 Religione sia stata assolutamente la Mosaica,  
 che però con fino discernimento disse a tale  
 proposito il Celebre Monsignore Daniele Ue-  
 zio. *Tam manifestis autem, & illustribus in-*  
*signita est secta hac Mosaica historiae, & do-*  
*ctrinae monumentis, ut nulli dubium esse pos-*  
*sit, quin ex iis expressa sit. Ved. Huetius De*  
*monst. Evangelica Proposita IV. cap. VI. pag.*



139. , e dopo d' esso il tante volte lodato P. Paolino *System. Brahman.* 293: dice: *Ex quibus omnibus sane liquet, traditionem Indorum non solum cum omnium gentium traditione convenire, sed etiam obscuram Genesis Moysaicae notitiam apud Brahmanes revera existere, atque systemata Philosophica antiquissimis Hebraicis traditionibus superaddita esse; aut denique antiquitus eas bis populis communes fuisse.* In qual modo abbiano potuto avere gl' Indiani tanta cognizione della legge Moisaica, non v' ha dubbio alcuno, che non sia una cosa difficile a determinarsi con esattezza, e sicuramente. Personaggi sopra ogn' altro valentissimi si diedero a credere, che colonie Egizie poterono una volta popolare quella parte di mondo, e feco loro ivi condurre quelle cognizioni, che sicuramente Mosè, e gli Ebrei loro ospiti per sì lunga pezza di tempo; dovettero necessariamente lasciare tra essi. Gio: Lorenzo Mosemio de *Creatione ex nihil.* pag. 325. ; il P. Marco de Tumba Missionario Cappuccino Osserva

vazioni sopra le relazioni, che fa M. Holwel Inglese degli avvenimenti storici, ed interessanti toccanti le province di Bengala, e dell' Impero del Gran Mogol, o dell' Indostano ( tra i manoscritti dell' Eminentiss. Borgia ), il Kemfero, Samuele Schmidt; il Dottissimo P. Maestro Giorgi; il Celebre Brukero *Historia Philosoph.* lib. II. Cap. IV. pag. 205. L'autorità di questi grandi uomini confermata viene da Diodoro Siculo, il quale *Bibliothec. Histor.* lib. I. e II. ci ammaestra, che tra gl' Indiani dimorarono per lungo tempo gli Egizj: conferma molto più questa opinione il vedere nelle Indie, nei Cinesi, e tra varie altre Orientali Nazioni i caratteri mistici, e le cifre geroglifiche, i primi inventori delle quali furono ( secondo vogliono i più cor- dati antichi autori ) gli Egiziani; ed il ve- dere altresì, che tra gl' Indiani era in pregio la dottrina della Metempsicosi, la quale ebbe la culla nell' Egitto *πρωτοι δε και* ( ci ammaestra il Padre della Storia Erodoto *lib. II. p. 135.* e 136.

ε 136.) τονδε τον λογον Αιγυπτίοι εισι οι ειποντες  
 ως ανθρωπου ψυχη αθανατος εστι· του σωματος δε κα-  
 ταφθινοντος, ες άλλο ζων αιει γινομενον εσδυεται· επαν-  
 δε περιελθη παντα τα χερσαια και τα θηλασσια και τα  
 πετεινα, αυτοις ες ανθρωπου σωμα γινομενον εσδυνειν: την  
 περιηλυσιν δε αυτη γινεσθαι εν τρισχιλίοις· ετεσι cioè

„ Gli Egiziani finalmente i primi furono a  
 „ dire, che l' anima dell' uomo fosse immortale;  
 „ marcendosi poi il corpo tosto entra in una  
 „ altro animale, che nasce sul momento. E  
 „ dopochè ha informati tutti gli altri animali  
 „ terrestri, marini, e volatili; di nuovo en-  
 „ tra nel corpo umano, che si genera, e que-  
 „ sto circolo da essa si perfeziona nel corso  
 „ d'anni tremila „. Quindi avendo ciò in  
 veduta disse il Celebre Uezio Demonst. Evan-  
 gel. Propos. IV. Cap. VI. pag. 141. *Coram*  
*idolis suis saltant, itidem ut Hebraei coram vi-*  
*tulo aureo: quem tamen morem ut verum fa-*  
*tear, videntur utrique ab Aegyptiis accepisse.*  
*Quemadmodum enim ritus plerisque hauserunt*  
*Aegyptii ab Hebraeis, ita Hebraei vicissim ab*  
*Aegyptiis, apud quos diuturnam fecerunt mor-*  
 ram,

*ram, multos acceperunt. Indorum vero Ethnorum, de quibus agimus, religio ab Aegyptiis fere, sed & a Persis etiam, aliisque prodiit, qui institutis Hebraicis imbuti, eadem ipsis communicarunt.* Nulladimeno sebbene tale sentimento abbia gradi così grandi di probabilità, e sebbene convalidato venga dall'uniforme autorità di tanti valent' uomini non credo però, che possa dubitarsi, che tra queste Nazioni sieno capitati gli stessi Ebrei: il celebre, e dotto viaggiatore Marco Polo, nell'*oper. intit. Meraviglie da esso stesso vedute, e Viaggi lib. III, cap. 43.*, ci riferisce a proposito di questa Nazione d'avere tra essa rinvenuti non solo infiniti costumi, ma moltissime parole Ebraiche ancora, le quali non potevano in altro modo risapersi, se non se dagli Ebrei, che in quelle remote parti potettero giungere o con le reiterate spedizioni delle flotte di Salomone, o per lo di loro sbandimento nei tempi delle persecuzioni, disfatte, e cattività, dalle quali pur troppo fu afflitto quel popolo infelice.

(22) Pitagora : Diogene Laerzio c' insegna che questo Filosofo fu così chiamato *ΟΤΙ ΤΗ ΑΛΗΘΕΙΑ ΠΥΘΑΓΕΡΑ ΟΥΧ ΗΤΤΟΝΤΟΥ ΠΙΣΤΟΙ* ossia „ perchè „ ( nelle predizioni ) da esso non altrimenti che da Pizio si profferiva la verità *Lib. VIII. seg. 21. pag. 505., e 506.* Molti invero furono quelli , che annoverati tra gli uomini illustri ottennero questa denominazione ; che però da alcuni si numerano dieci di questo nome , da altri venti , da altri ventinove , e da alcuni se ne annoverano ancora di vantaggio . *Ved. Fabricio Biblioth. Græc. lib. II, cap. XII. pag. 458. tom. I.* Noi per altro in questo luogo non faremo parola , se non se di quello , che volgarmente chiamato viene il Samio , il quale fu il fondatore della Setta Italica , il più illustre di tutti di questo nome , e che ottenne eziandio il nome di Divino . *Ved. Giamblico de Vita Pythagor. pag. 1. edit. Amstelod. ann. 1707.* Gl' Idolatri vedendo la religione Cristiana a gran passi avanzarsi , e vedendo , che la molteplicità degl' incontrastabili , e stupendi miracoli dei

dei di lei propagatori faceva stupir l' universo , e gli faceva rivoltare le spalle al culto degli Dei , per dare un puntello al già vacillante Gentilesimo , posero in opera le penne più accreditate per foggare vite favolose di Filosofi rispettabili ; acciocchè creduto si fosse dalla moltitudine , non essere nuovi nel Mondo i Taumaturghi , e che l' Idolatria avesse ancora vantati i suoi , Tra gli altri , che scelsero per effettuare i proprj disegni , fuvvi ancora Pitagora , ed una tale cosa è stata quella , che ha resa tenebrosa , incerta , e favolosa la maggior parte della storia di quest' Illustre Filosofo : noi per altro sinceramente riferiremo ciò , che può dirsi di più accurato intorno a questo Filosofo , poco o nulla facendo parola delle favole , che tra essa s' inseriscono , Non può asserirsi con certezza quale fosse la di lui Patria : quindi è , che alcuni lo vogliono Tirreno , d' una di quelle isole cioè , che possedettero gli Ateniesi dopo d' averne cacciati via i Tirreni . *Ved. Diogene Laerzio lib. VIII. seg. 1. pag. 487.* Aristosseno , Aristar,

starco , e Teopompo lo vollero Toscano ; Neante lo volle Sirio , o Tirio , altri dissero , che fosse stato di Mileto *ved. S. Clemente Alesandrin. Strom. lib. I. pag. 300.* L' opinione però più accreditata si è quella d' Ippoboto , che vuole , che fosse stato di Samo *loc. cit.* L' Epoca , in cui visse è incerta a stabilirsi le confuse , e contraddittorie notizie , che sopra tale articolo ci hanno lasciate gli antichi autori , ci mettono nel caso di niente poter decidere con sicurezza : nulladimanco seguendo la sentenza più accreditata diremo con S. Clemente Alesandrino , che egli visse ivi nella LXII. Olimpiade mentre regnava ivi Samo Policrate , Sua Madre chiamossi Pitai , o Pitaide , e suo Padre Mnesarco , *Ved. Giamblico de Vita Pythag. pag. 4.* , o Mamarco siccome scrisse Laerzio *lib. VIII. seg. 1. pag. 487.* o Mamerco siccome lesse Casaubono . *Ved. not. in Laertium tom. II. pag. 347.* o Demarato , siccome lasciò registrato Giustino *Histor. Philipp. lib. XX. cap. IV. pag. 475. edit. Lugdun. Batav. ann.*

1719. , i quali tutti possono essere corruzioni dell' istesso nome , siccome riflette il commentatore di Giustino Istórico *not. (3) in Justinum. loc. cit.* alcuni vogliono , che il padre di Pitagora esercitasse la professione d' incisore di sigilli . *Ved. Apulejus in floridis* , ed altri , che fosse stato un Mercante , siccome piacque a Giamblico e Porfirio *de vita Pythagoræ pag. 5.* ed a molti altri : ad ogni modo egli fu un uomo da poco , ed ignobile ; *hic credo, ( Pythagoras ) quod erat ignobili genere natus , familiam sibi ex Homeri carminibus adoptavit* disse perciò Lattanzio Firmiano *de Falsa Sapiëntia lib. III. pag. 301.* Alcuni fanatici non vollero a Pitagora assegnare un Padre mortale , ma volendolo anche in ciò paragonarlo a Cristo , dissero

Πυθαγορὰν τ' , οὐ τιχτε Διὶ φίλῳ Ἀπολλωνίῳ

Πυθαίῳ , ἡ καλλὸς πλείστον ἔχεν Σαμίῳ

cioè „ Pitai partorì da Apollo Amico di  
„ Dio Pitagora , prole di gran lunga la più  
„ bella tra i Samj „ . *Ved. Giamblico de vita Pythag. pag. 4. , e Porfirio de Vita Pytha-*



gora pag. 5. Fu egli in realtà bellissimo , e questa prerogativa la mantenne fino agli ultimi anni della sua vecchiezza. *ved. Giamblico loc. cit. cap. II. pag. 6. e seg.* Accompañò questi doni naturali con un vestimento grave, consistente in un abito talare bianco alla maniera dei Bracmanni , e dei Sacerdoti Ebrei , portando adornata ancora la fronte con una corona d'oro *Ved. Jamblicus Cap. XXI. pag. 84., ed Ælianus Variæ Historiæ lib. XII. cap. 32. pag. 771.* Univa a questo ancora un'aria composta, e concertata, di maniera che dicono non averlo mai veduto nè ridere nè piangere, nè fare azione alcuna , che non sentisse della massima decenza , e compostezza ; da ciò avveniva, che imponeva massimo rispetto , soggezione, e timore, il quale a tale segno giungeva , che Plutarco autore di molto credito ci racconta, che egli una volta avendo ripreso un giovane, questo fu sorpreso da tale dolore, e soggezione, che volontariamente perdè la vita con un capestro. *Ved. Plutarc. in*

Cema.

*Comment. Quomodo possit adulator ab amico  
internosci Tom. II. pag. 70.*, per la quale  
disgrazia Pitagora s'astenne nel tratto succes-  
sivo di riprendere veruno in pubblico : non  
ostante ciò ci avvisano coloro , che hanno  
lasciate le sue memorie , che egli non eccede-  
va mai in parole ingiuriose , ne fu mai ve-  
duto trasportarsi nell'ira , nè anche con i ser-  
vi. *Ved. Suida Lexicon voc. Πυθαγόρας pag.*  
*234.* V' ha qualche controversia tra i scrit-  
tori intorno ai suoi precettori . *Laerzio lib.*  
*VIII. seg. 2. pag. 487.* sostiene , che il pri-  
mo suo istitutore fosse stato Eerecide Siro :  
*Giamblico poi de Vita Pythag. pag. 6.* dice ,  
che il primo fosse stato il vecchio Ermoda-  
mante cognominato Creosilo : il quale dove-  
va essere un discendente di quel Celebre Creos-  
ilo , che fu il Maestro d'Omero. *Ved. Fabric.*  
*Biblioth. Græc. lib. I. cap. IV. pag. 22. Tom.*  
*I.* Ascoltò ( oltre questi ) l'Etica da Temisto-  
clea , *ved. Laert. lib. VIII. seg. 8. pag. 493.* il  
quale fu chiamato Aristoclea da Porfirio *de*  
*Vita Pythag. pag. 41.* , questo fu creduto

Sacerdote del Tempio d' Apollo in Delfo  
*Ved. Ægidius Menag. not. in Laert. tom. II.*  
*pag. 151.*, e scioccamente alcuni lo suppo-  
 sero donna, ed ancora sorella di Pitagora,  
 la qual cosa è incombinabile pertutto ciò,  
 che di Pitagora s'è scritto, e per non essere  
 stato rammentato questo nome da alcuno tra  
 le donne celebri, Fu uditore ancora di Talete  
 Milefio, e d' Anassimandro il Fisico. *Ved.*  
*Giamblic. de Vita Pythag. cap. II. pag. 9. e*  
*Porfirio de Vita Pythag. pag. 5.* Istruito, che  
 fu dai suoi maestri tanto, quanto poteva da  
 per se ricavare profitto dai viaggi, intrapre-  
 se il primo, che fu in Fenicia, e propria-  
 mente nella città di Sidonia. Si trattenne  
 tra essi lunga pezza di tempo, e familiar-  
 mente trattò, e fu iniziato da quelli sacer-  
 doti, e maestri di riti, che discendevano dal  
 Celebre Mosco filosofo Fenicio: ma siccome  
 i Fenicj erano colonie d'Egitto, e da quella  
 regione aveva origine la loro dottrina. *Ved.*  
*Giamblic. cap. III. pag. 11.* così per istudiare  
 questa nel principale fonte, si determinò di  
 por,

portarsi nell'Egitto: per ciò effettuare portossi al Monte Carmelo, al sottoposto lido del quale facile era il rinvenire un imbarco per l'Egitto: Gravi autori sono d'avviso che ivi egli conversò con i Profeti Ebrei discendenti, e seguaci d'Elia, e d'Eliseo, i quali senza dubbio sopra esso Monte, stimato sopra ogni altro sacro (*Ved. Jamblic. de Vita Pythag. pag. 12.*) facevano domicilio, essendovi in quel luogo un'ara, ove essi davano oracoli, e prestavano culto a Dio: ciò oltre che si rileva dalle sacre carte, s'induce ancora da Cornelio Tacito, il quale sebbene chiami per equivoco Carmelo il Dio, che ivi essi adoravano, nulladimeno poco ci vuole a comprendere, che egli ragionare doveva del Dio degli Ebrei. *Est Judaeam (egli dice) intra Syriamque Carmelus, ita vocant montem, Deumque: nec simulacrum Deo, aut templum (sic tradidere majores) aram tantum, & reverentiam; ved. ancora Svetonio, il quale lo stesso conferma in Vespasiano cap. VI. pag. 220. Historia August. Scriptores edit. Hanoviae.*

ann. 1611., e Paolo Diacono *Historia Miscellan. lib. IX. cap. I. pag. 856.* Noi per altro non intendiamo di dire con il Pt. Tefiere, e con altri troppo accesi di fantasia, che Pitagora fosse stato un Carmelitano, e che avesse istruiti i suoi discepoli secondo la disciplina, e gl' istituti che avevano in comune quei SS. uomini: non ignoriamo ciò, che il Celebre Bollandista P. Papebrochio scrisse contro tale assunto in *Responsione ad R. P. Sebastianum a S. Paulo Part. II. artic. XVI.* pretendiamo dunque soltanto d'asferire, che ricevute avesse da essi varie istruzioni, le quali inserì nella sua Filosofia, la quale perciò tanto grido ottenne, e cognizioni tanto esatte intorno Dio, ed i suoi attributi. Dal Carmelo passò Pitagora in Egitto, e fu molto volentieri ricevuto in un bastimento, giacchè i marinari osservando l'esatte, e belle fattezze del di lui corpo, maliziosamente lo riceverono sulla scellerata idea di venderlo a caro prezzo in Egitto: ma nel tratto del viaggio avendo fatta

ri-

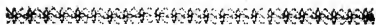
riflessione sulla sua virtù mutarono l'empie  
 concepite intenzioni. *Ved. Jamblicus de Vita  
 Pythagor. cap. III. pag. 11. e seg.* Giunto ,  
 che egli fu in Egitto si presentò al famoso  
 Amasi Re di quelle regioni, e diede al me-  
 desimo le lettere commendatizie, che per que-  
 sto Monarca ricevute aveva da Policrate Re  
 di Samo , il quale era amico, e confederato  
 d' Amasi ( secondo ci narra Erodoto *lib. III.  
 parag. 39. pag. 175. edit. Lugd. Batav. ann.  
 1715.* ) Gradì con piacere Amasi le lettere  
 del suo amico , e diede a Pitagora lettere  
 con il nome Regio cifrate, acciocchè le aves-  
 se portate ai sacerdoti per essere da questi  
 ammaestrato nei segreti religiosi : malvolen-  
 tieri per altro questi ricevettero i Regj co-  
 mandì , giacchè non piaceva loro d' istruire  
 alcuno nei loro Misteri ; per istancarlo adun-  
 que incominciarono a farlo girare dagli Elio-  
 politì, ai Menfiti, e da questi ai Diospoliti,  
 ma vedendo sempre più la di lui fermezza,  
 e temendo l'ira d' Amasi , incominciarono a  
 proporgli le spaventevoli prove, che prece-

dere dovevano l' iniziazioni: ma l' inalterabile Pitagora da niente fu spaventato, e tutto con fermezza propria del suo carattere soffrì, *ved. Laerzio lib. VIII. seg. 3. pag. 489.*, & *Porphyrus de vita Pythagor. pag. 11.* fino ad essere circonciso *ved. S. Clement. Alexand. Stromat. lib. I. pag. 302.* Ebbe ivi Sonchide Arciprofeta per maestro, *ved. loc. cit.* ed apprese da esso il triplice linguaggio, ed altresì il triplice modo di scrivere, l' Epistolico cioè, il Geroglifico, ed il Simbolico, dei quali il primo esprimeva il linguaggio comune, e gli altri due 's' aggiravano nel metodo di nascondere le loro dottrine sotto segni enigmatici, e simbolici *ved. Porphyrius de vita Pythagor. pag. 15.*, e *S. Clement Alexand. Stromat. lib. V. pag. 555.* Fu riconoscente verso i Sacerdoti; giacchè donò loro tre gran vasi d'argento per i Menfiti, Eliopoliti, e Diospoliti (chiamati ancora Tebani) *ved. Laertius lib. VIII. seg. 2. pag. 488.* Avendo Cambise assalito l'Egitto, fu Pitagora condotto prigioniero in Babilonia: questo

sto disastro fu la sua fortuna , perchè con questo mezzo conversò con i Sapienti Caldei seguaci di Zoroastro , ed alcuni pretendono con Zoroastro medesimo ( sebbene ci sia una notevole diversità d' Epoca ) *ved. Jamblicus de Vita Pythagor. cap. IV. pag. 15. ,* e con gli Ebrei che ivi erano in ischiavitù , come con Daniele , ed Ezzecchiello *ved. Uetius Demonstr. Evangel. Prop. IV. pag. 79. , e 597. , e seg.* Sono alcuni d' opinione , che oltre questo viaggio intraprendesse ancora quello della Persia , dell' Indie , dell' Arabia , e della Tracia , ove visitasse tutte le scuole più celebri di quelli Filosofi . *Ved. S. Clement. Alexandr. Strom. lib. I. pag. 304. , & Porphy. in vita Pythag. pag. 15.* In dodici anni di tale occupazione s' istruì a perfezione non solo in tutto ciò , che riguarda la religione , ma bensì nella Geometria , Aritmetica , Astronomia , Musica , ed altre scienze che erano in uso tra quelle nazioni *ved. Jambl. de vit. Pythag. pag. 15.* Dopo tale tempo ritirossi nella Patria , ove fu riconosciuto dai



dai vecchi del Paese , i quali con trasporti di compiacenza l' accolsero ; sebbene poco gradirono il metodo difficile , ed oscuro del suo insegnare *ved. Jamblic. de vit. Pythagor. cap. V. pag. 16.* Non cessò ritornato , che fu nella Patria il suo genio , e trasporto per i viaggi , ne intraprese varj infatti per le più celebri Città della Grecia come in Delo , Delfo , Creta , Sparta , ove consultò i Sacerdoti , e Vati più rispettabili , ed osservò ciò , che in quei luoghi eravi di più rimarchevole . Portossi in seguito a visitare Olimpo , e Filumno , ed essendosi in Sicione ( ora Vasilica città della Morea ) imbattuto a ragionare con Leone Re dei Sicionj , o dei Flia-sj , ( ora Rupelesi ) questi ammirando i suoi talenti gli domandò chi fosse , ed egli che non era sapiente , ma bensì un amico della sapienza *Φιλοσοφίαν δε πρῶτος ἀνομασε Πυθαγόρας* , disse Laerzio in Proemio seg. 12. pag. 8., e 9.) *καὶ αὐτὸν Φιλοσοφόν, ἐν Σικυνῶνι διαλεγόμενος Λεοντίτῳ Σικυνωνίων τυραννῶ, ἢ Φλιασίων, καθὰ φησὶν Ἡρακλείδης ὁ Περτιχὸς ἐν τῇ περὶ τῆς ἀπηνυ. μῆδεϊα γὰρ εἶναι σοφὸν ἀνθρώπου,*



πρῶτον, ἀλλ' ἢ θεῶν cioè „ *Del rimanente Pitagora*  
 „ *fu il primo a nominare la Filosofia, e*  
 „ *se medesimo Filosofo, avendo parola in*  
 „ *Sicione con Leonte Re dei Sicionj o dei*  
 „ *Fliasj; siccome dice Eradide Pontico nel*  
 „ *libro εν τη περι της αριστερας, Nium uomo*  
 „ *essere sapiente, ma il solo Dio esserlo.* „  
*Ved. Cicero Quæstion. Tuscul. lib. V. cap. III.*  
 Ritornato in Samo pose la sua scuola; ivi  
 dettava consigli per il buon governo tanto  
 pubblico, che privato, e questa scuola fu in  
 appresso chiamata *Emiciclo di Pitagora*: la  
 maggior parte del giorno, e della notte per  
 altro la passava in un antro situato fuori  
 della Città, ove in compagnia d'amici filo-  
 sofava; ed una tale cosa era a bella posta  
 messa in pratica da esso per emulare quei  
 celebri Filosofi, che l'avevano preceduto co-  
 me fu Minos, Trofonio, Zoroastro, ed al-  
 tri, i quali per dare alle loro imposture un  
 credito maggiore, filosofarono di continuo ne-  
 gli antri, e nelle spelonche *ved. Jamblic. de*  
*Vita Pythagor. pag. 20., & Porphyrius de*  
*Vi-*

*Vita Pythagor. pag. 12.* Dopo qualche tempo abbandonò la patria , e prese la volta dell' Italia : o che l' incumbenze pubbliche , delle quali lo caricavano , l' alienassero molto dalla Filosofia , o il poco trasporto , che avevano i suoi concittadini d' ascoltarlo , e di soggiacere a varj travagli prima di giungere alla cognizione della sua dottrina , fossero state le spinte che lo determinarono a tale risoluzione *ved. Jamblic. de vit. Pythagoræ pag. 21.* o pure il non potere di buon grado soffrire il tirannico governo di Samo esercitato da Policrate , [ o Silosonte suo fratello che sembra più probabile ] *ved. Strabon. lib. XIV. pag. 638. , Diogen. Laert. lib. VIII. seg. 3. pag. 490. , & Porphirius de vita Pythagoræ pag. 13.* comunque ciò fosse stato , egli partì da Samo , ed approdò in quelle parti meridionali d' Italia , che erano possedute dai Greci , e che perciò avevano ottenuto il nome di Magna Grecia , e propriamente fece alto in Corrone. Appena che ivi giunse incominciò ad incontrare nel miglior modo

do la stima di quei cittadini : raccontano un fatto curioso, il quale ad accreditarlo non poco concorse; dicono adunque che appena arrivato in Cotrone ritrovò, che alcuni pescatori tiravano una rete; egli si fece loro d'avanti, e li predisse il numero dei pesci, che raccogliere dovevano: risero a ciò i pescatori, egli rispose, che nel caso si fosse verificata la predizione avrebbero egli fatto tutto ciò, che loro comandato avesse: l'elito alla predizione corrispose; onde loro impose, che tutti i pesci che erano rimasti vivi dopo la numerazione fatta l'avessero di nuovo buttati nelle acque, quindi (succedendo un altro prodigio) con istupore rinvenendosi vivi tutti, furono tutti di bel nuovo lanciati nel mare *ved. Porphyrius de vita Pythagor. pag. 32., & Jamblic. de vita Pythag. cap. VIII. pag. 27.* Plutarco poi autore di questi più antico, e più esatto non narra tale impostura: giacchè dice solo, che egli si comprò la rete, e diede ai pesci la perduta libertà, non essendo lecito (secondo i suoi  
prin-

principj ) che di questi si potessero gli uomini cibare *ved. Plutarc. de capiendis ex hostibus utilitate Tom. II. pag. 91.* In qualunque modo per altro fosse andato l' affare , questo gli conciliò gran fama tra quella stupida moltitudine , la quale facilmente appagandosi delle meraviglie da chiasso non cura , nè sa mirare più oltre . Incominciato ad acquistare riputazione si portò nel Ginnasio , ove avendo ritrovato un' unione di giovani , incominciò loro a parlare con massima forza intorno a quelli stretti vincoli , che per legge di Natura uniscono i figli con i loro genitori , ed i giovani con gli anziani , mostrando loro quanto irragionevole , ingiusta , ed empia cosa sia di mancare ad essi d' ubbidienza , e di rispetto : dimostrò ad essi quanto necessaria sia negli uomini la temperanza , additando loro i severi castighi , con cui Iddio suole punire coloro , i quali trascinare si fanno da questo vizio , adducendo tra gli altri l' esempio dei Trojani : insinuò loro l' acquisto della Sapienza , ne dimostrò i van-  
tag-

taggi , che produce a noi medesimi , ed alla Società, e dipinse con i più neri colori quanto mai abbominevole, infelice, e dispregevole fosse la condizione degl'ignoranti *ved. Giamblico de vit. Pythag. capo VIII. per intero* . Tale perorazione confermò il suo credito: i Senatori lo chiamarono in Senato per sentirlo : egli appena giunto in quel luogo rispettabile incominciò a ragionare intorno alla sapienza, insinuando a quelli uomini venerandi , che ergere facessero un tempio alle Muse , le quali ad essa presedevano : dettò loro savissimi precetti intorno al Matrimonio , dimostrando quanta parte dovesse prendere il pubblico per un contratto , sul quale poggia quasi tutto l'ordine sociale: dimostrò loro con i più sani , ed evidenti principj di dritto naturale , che affettuosi , e fedeli dovevano essere verso le loro mogli, e figli: s'avanzò inoltre a far parola sopra la pubblica amministrazione, scagliandosi acremente contro gli ambiziosi ( vera peste di tutte le società) additando i modi con cui si doveva  
ascen-

ascendere agli onori, ed alla vera gloria *ved. Jamblic. de vita Pythag. Cap. IX. per intero*. Esortò i fanciulli, nè trascurò d'insegnare ai genitori, ed ai vecchi il modo, con il quale dovevano seco loro condursi *ved. Jamblic. loc. cit. cap. X*. Non risparmiò con le donne le sue ammonizioni; disse loro, che l'offerta più grata, che fare potevano al Cielo era l'onestà, la bontà, e la modestia; che volendo offrire al Cielo Sacrificj non lordassero di sangue gli altari, e le loro mani; ma bensì che presentassero sopra le are focacce, incenso, mele, e cose simili; avvertì ad esse, che il loro amore verso dei mariti superare doveva gli attacchi, che avevano con i genitori, e con loro medesime. Vituperò la sciocca opinione di coloro, che credevano impure, nè degne d'accostarsi alle are quelle donne, le quali erano giaciute con i mariti la notte antecedente, dicendo, che soltanto coloro, che s'alzavano dai letti dei drudi erano impure, e che tale delitto le rendeva per sempre indegne d'accostarsi agli  
 al-

altari . Insinuò loro , che non mormorassero ,  
 ma che nel parlare degli altri usassero i mo-  
 di stessi , che bramerebbero , che usati fossero  
 dagli altri mentre parlassero di loro medesi-  
 me , condannò acutamente in esse l' abuso del-  
 le vesti pompose , ed il trasporto per il lusso ,  
 e per la vanità , incentivi orribili dei disordi-  
 ni donneschi , dell' incontinenza , e d' infiniti  
 altri sociali svantaggi . *ved. Jamblic. loc. cit.*  
*cap. XI.* Un consenso universale d' autori ci  
 ammaestra , che le ammonizioni di Pitagora  
 produssero tra quei Popoli un effetto mara-  
 viglioso : essi infatti , che immersi erano in  
 tutte le sorti di scostumatezze , non solo si  
 ravvidero dalle loro scelleraggini , ma le  
 donne in folla andarono a consacrare al tem-  
 pio di Giunone le loro ricche vesti , e tutti  
 gli arnesi di lusso , e d' incanto donnesco : *prae-*  
*se ferentes* ( siccome ci narra Giustino Istori-  
 co *lib. XX. cap. IV. pag. 476. ) vera orna-*  
*menta matronarum pudicitiam , non vestes esse.*  
 Compresse ancora la scostumatezza dei mari-  
 ti dissoluti , i quali prendendo le mogli ad



*honorem*, si davano in braccio alle concubine; minacciando loro con fatidica fermezza le pene eterne dell' Inferno, non altrimenti che succedeva a quelli, che parlavano degl' Iddii: egli niente badando al confermato credito, che acquistato s' erano Omero, ed Esiodo, non ebbe ripugnanza di situare questi nell' Inferno, come due bestemmiatori: Diogene Laerzio ci riporta nel *lib. VIII. seg. 21. pag. 505.* questo prezioso monumento d' antichità tratto dagli scritti di Geronimo Filosofo in questi precisi termini: *Φησι δὲ Ιερωνυμος καταλθοντα αυτην εις ρεδου, την μεν Ησιόδου ψυχην ιδειν προς κιοσι χαλκω δεδεμενην και τριζουσαν. την δε Ομηρου, κρεμαμενην απο δένδρου, και οφεις περι αυτην, ανθ' ων ειπε περι θεων κολαζομενους δε και τους μη θελοντας συνειναι τοις αυτων γυναιξι.* ossia „ Geronimo poi dice ( Pitagora ) essere calato nell' Inferno, ed avere ivi veduto l' anima d' Esiodo, che gridava, essendo con vincoli legata ad una colonna di bronzo: e quella d' Omero poi, che pendeva da un arbore, circondata da serpenti, e ciò in pena di tutto quello, che detto avevano degli Dei, ed

ed ugualmente vide essere tormentati coloro, i quali non avevano menata la vita insieme con le mogli. E ci sia in questo luogo lecito, facendo una digressione, d'opporci ad Ovidio *Metamorph. lib. XV. ver. 153.* a Porcatolo de *Gallorum Imperio & Philosophia lib. I. pag. 90.*, ed all'eruditissimo Bayle *Diction. Historique, & critique articl. Pythag. not. (F) pag. 743.*, i quali non usando una fina critica, ed un esatto criterio, hanno voluto attaccare Pitagora di contraddittorio, asserendo, che il suo sistema della Metemiscosi distruttivo fosse dell'Inferno; saremmo più del dovere prolissi, se noi in questo luogo volemmo mettere in veduta tutte le riflessioni, che far si potrebbero contro quest'illustri autori in difesa di Pitagora; ne additeremo adunque alcune soltanto, che sufficienti sono a garantire il sistema del nostro Filosofo, essendo pronti a dimostrare le altre ancora, se alcuno vi fosse, che volesse sostenere la di loro proposizione. Pitagora dunque non menochè quasi tutti gli altri filosofi, i qua-

li non facendosi trasportare da fanatismo , hanno fatto uso di retto raziocinio , conosciute hanno evidentemente , che irragionevole cosa sarebbe il credere , che i colpevoli potessero rimanere dei loro delitti impuniti : e mettendo essi attenzione a quello , che l' autore era delle leggi , cioè a Dio , compresero molto bene , che colui , il quale le di lui leggi trasgrediva , reo era d' un delitto infinito , punibile in conseguenza con una pena infinita : e non avendo essi idea alcuna , nè di coscienza , nè d' altro , che dopo la morte potesse contestare senza tema di sbaglio al defunto le commesse azioni ; supposero , essi , che l' anima umana in più parti si dividesse . την δε ανθρωπου ψυχην διατρεισθαι τριχην , εις τε νουν , και φρενας , και θυμον , cioè *divise in tre l' anima umana in tre parti in mente , senso , ed animo* ,, così Diogene Laerzio di Pitagora *lib. VIII. seg. 30. pag. 512.* e secondo ci narra Plutarco *de Placitis Philosophor. lib. IV. cap. IV. pag. 898. Tom. II.* Πυθαγορας , Πλατων , κατα μεν τον ανωτατω λογον , διμερη την

ψυχῇ (το μὲν γὰρ ἔχει λογικόν, το δὲ αλογόν) κατὰ  
 δὲ το προσχῆς καὶ ἀκρίβης, τριμερῆ. το γὰρ αλογόν ὄναι  
 ρουσιν εἰς τὴ το θυμικόν καὶ το επιθυμητικόν cioè, Pi-  
 tagora, Platone in primo luogo secondo la ra-  
 gione dividono in due parti l'anima, (la ra-  
 gionevole cioè, e l'irragionevole) secondo poi  
 la più prossima, e la più sottile in tre parti:  
 imperocchè la parte priva di raziocinio la di-  
 vidono in quella suscettibile all'ira, ed alla  
 concupiscenza. Questa parte d'anima irragio-  
 nevole, senziente, ed intelligente, credeva-  
 no, che il veicolo fosse dello spirito intelli-  
 gente; ved. Mosemius in notis ad Cudworthum  
 System. Intellect. Tom. II. pag. 397., e 398.  
 e che mentre l'uomo faceva sulla Terra di-  
 mora, l'anima senziente ricevesse mentre l'  
 uomo cadeva nelle colpe, varie impressioni  
 di lordura, diverse secondo le diverse scelle-  
 raggini, e capaci di purgazione, o non ca-  
 paci secondo la diversa loro indole, e gra-  
 vezza ved. Plutarchus de sera Numinis vindi-  
 cta Tom. II. pag. 565., & Plato in Gorgia  
 pag. 313. Morto dunque, che era l'uomo, si

presentava ai giudici infernali con queste lordure e macchie, e da essi il meritato castigo riceveva, rimandando l'anima senziente nell'inferno a purgarsi, o ad eternamente penare; mentre l'intelligente nel Mondo ritornava ad informare gli altri corpi. Luciano infatti filosofo molto illuminato, e più che abbastanza versato nel sistema della Metempsi-cosi Pitagorica nel Decreto, che forma contro i ricchi esistente nel Dialogo Undecimo della nostra Versione intitolato Νεκρομαντία ovvero *l'oracolo dei Morti*, sviluppa un tale sistema in questi termini δεδοκται τῇ βουλῇ, καὶ τῷ δήμῳ, ἐπιδαν, ἀποδανῶσι, τὰ μὲν σώματα αὐτῶν κολλᾶσθαι, κατὰπερ καὶ τὰ τῶν ἄλλων πονέρων. τὰς δὲ ψυχὰς, ἀναπεμφθεῖσας ἀνω εἰς τὸν βίον καταλυσθαι εἰς τοὺς οὐνοὺς ἀχρὶς αὖ ἐν τῇ τοιαύτῃ διαγωγῇ μυριάδας ἐτῶν πάντε καὶ εἰκοσίν. cioè *Fu stabilito dal Senato, e dal Popolo: che ( ai ricchi ) morti, che sono, i di loro corpi siano non diversamente, che quelli degli altri morti puniti, e che le anime loro sieno rimandate in vita di nuovo, ed obbligate ad entrare nei corpi degli*

*Asi-*

*Asini*, a menare una tale vita per venticinque Miriadi d'anni; ved. la nostra traduzione di Luciano pag. 184. Dal testo di Luciano quindi apertamente si scorge, che i ricchi colpevoli morti, che erano, puniti venivano nell' Inferno non menochè nella vita: si rileva cioè che le anime senzienti (chiamate *σώματα* per figura di *metonimia* usata ancora da Virgilio quando dice *ὁ ferruginea subveſtat corpora symba*: poichè è noto, che per sentimento degli antichi, e di Luciano medesimo, siccome dallo stesso Dialogo si rileva, non calavano corpi nell' Inferno) restavano ad essere punite nell' Inferno, mentre le intelligenti per un nuovo tormento erano costrette ad essere rinferrate nei corpi degli Asini. Non ignorò dunque il nostro filosofo, che necessario fosse, ed alla divina giustizia confacente, che gli scellerati fossero dopo la morte puniti con gastighi alle loro scelleragini proporzionati; nè tale sua dottrina veniva in modo alcuno ad essere contraddittoria all' ammeſſo e ricevuto sistema della Metem-

ficosi. Direffe ancora le sue mire alla buona formazione dei figli, al moderato uso, che fare dovevano gli uomini della Venere, ed all'abborrimento, che essi avere dovevano per le nozze incestuose. Non farà fuori di proposito l'elporne in questo luogo le parole stesse con le quali Giamblico una tal cosa ci narra: δεῖ οὐκ οὐκ σε παῖδας, καὶ πρὸς παρδνους ἐν γυμνασίοις, καὶ ἐν γυμνασίοις, καὶ καρτεραῖς ταῖς προσήκουσαις τρεφὴν, τροφὴν προσφέροντας, τὴν ἀρμυτοῦσαν φιλοπονεῖν τε, καὶ σωφρονεῖν, καὶ καρτερικῶς βίβω. πολλὰ δὲ τῶν κατὰ τὸν ἀνδρωπινὸν βίον ποιεῖσθαι εἶναι, ἐν ἧς βελτίων ἐστὶν ἡ οὐκ ἐπιμαρτυρία, ὧν εἶναι καὶ τῶν τῶν ἀφροδισίων χρεῖαν. Δεῖν οὐκ τὸν παῖδα οὕτως ἀγασθῆναι, ὥστε μὴ ζητεῖν ἐν τῶν ἐκδοσὶν ἐπὶ τὴν ποικίλην συνουσίαν. ὅταν δὲ ἐν τούτῳ ἀρικήται. σπανίοις εἶναι χρῆσθαι τοῖς ἀφροδισίοις. εἰσεσθαι δὲ τούτῳ, εἰαν τιμίον τε καὶ καλὸν εἶναι νομιζήται ἡ εὐεξία. ἀκρᾶσιαν γὰρ ἀμα καὶ εὐεξίαν οὐ παντὶ γινέσθαι περὶ τὸν αὐτὸν. ἐπαινεσθῆναι δὲ αὐτοῖς εἶσθαι καὶ τὰ τοιαῦτα τῶν προϋπαρχόντων νομιμῶν ἐν ταῖς ἐλληνικαῖς πόλεσι, ὡς μητέρας συγγινέσθαι μητέρας θυγατρὶ, μητ' ἀδελφῇ μητ' ἐν ἑρῶ μητ' ἐν τῷ φανερῷ. καλὸν τε γὰρ εἶναι, καὶ συμφέρον, τὸ ὡς πλεῖστα γινέσθαι κωλυμῶν τῆς ἐνεργείας ταύτης.

„ ossia „ Fa perciò mestieri educare i fan-  
 „ ciulli, e le vergini in convenienti fatiche,  
 „ e'ercizj, e tolleranza, e fare che essi s'ali-  
 „ mentino di quelli cibi; che adattati sono  
 „ al debito travaglio, temperanza, e pazien-  
 „ za. Occorrono poi nella vita umana mol-  
 „ te cose, le quali fa mestieri imparare più.  
 „ tardi; tra le quali v'è l'uso della Vene-  
 „ re. Si deve dunque il fanciullo in guisa  
 „ tale educare, che fino all'anno vigesimo  
 „ non abbia nè anche notizia di tale com-  
 „ mercio; e dopochè è giunto a detta età,  
 „ far deve poco uso di tale cosa: ciò succe-  
 „ derà, se terrà in onore, e per cosa rispet-  
 „ tabile il buon abito del corpo; e se sia  
 „ insieme persuaso, che questo non può  
 „ esistere giammai nell'uomo medesimo in  
 „ unita dell'intemperanza. Sono da quelli  
 „ (cioè dai seguaci di Pitagora) ancora lo-  
 „ dati quegli antichi stabilimenti delle Cit-  
 „ tà Greche, li quali vietano il commercio  
 „ con la Madre, con la Figlia, e con la  
 „ Sorella; (non permettendo che questi ac-  
 „ cop-



„ coppiamenti succedano nei Tempj ed in  
 „ pubblico ): imperocchè è cosa buona non  
 „ meno, che utile; che a ciò moltissimi  
 „ ostacoli si frappongano. I medesimi per-  
 „ sonaggi sono d'avviso, che dovessero to-  
 „ gliersi di mezzo quelle generazioni, le  
 „ quali succedono fuori dell'ordine della na-  
 „ tura, e vanno accompagnate con una libi-  
 „ dine lasciva, e stimarono doverfi poi avere  
 „ in prezzo quelle, le quali non si distacca-  
 „ no dalla temperanza, e natura, e che ten-  
 „ dono alla sobria, e legittima procreazio-  
 „ ne dei figli,,. *Ved. Giamblic. de vita Py-*  
*thagor. Cap. XXXI. pag. 171., e seg.* Fu  
 inoltre Pitagora molto trasportato per la pa-  
 ce: a lui riuscì di conciliare gli animi degl'  
 Italiani, i quali vicendevolmente si laceravano  
 con guerre intestine, e domestiche *ved. Epist.*  
*Pythag. ad Anaximenem apud Laertium lib.*  
*VIII. seg. 49. p. 525.,* e fu tanto felice nella  
 sua intrapresa, che non solo diventarono  
 tranquilli i suoi familiari, ma tutti quei po-  
 poli, i quali invece d'impegnarsi ad una via

cendevole distruzione , posero tutto in pratica per distruggere i vizj : Porfirio nel raccontarci una tal cosa reca un tratto molto interessante, il quale 'è in questi termini concepito:

ἀνέλε δ' ἄρδην εἶσιν, οὐ μόνον ἀπο τῶν γρά-  
 ριμων , ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπογονῶν αὐτῶν ἀχρὶ ποικίλ  
 γενεῶν , καὶ καθόλου ἀπο τῶν ἐν Ἰταλίᾳ τε καὶ Σι-  
 κελίᾳ πόλεων πασῶν , πρὸς τε ταύτας , καὶ πρὸς ἀλ-  
 λήλας . πυκνὸν γὰρ ἦν πρὸς ἀπαντας αὐτῶ πολλοὺς ,  
 καὶ οὐλοῦς τοδὲ το ἀποφθεγμᾶ . Φυγαδεύτεον παση  
 μηχανῇ , καὶ περίκοττιον πυρὶ καὶ σιδήρῃ καὶ μηχαν-  
 αῖς πάντοιας ἀπὸ μὲν σώματος νόσον , ἀπὸ δὲ ψυ-  
 χῆς ἀμαθίαν , κοιλίας δὲ πολυτελείαν , πόλεως δὲ εἰ-  
 σιν , οἶκον δὲ διχοφροσύνην , ὁμοῦ δὲ πάντων ἀμετρίαν

ovvero „ Tolse dell' intuito ogni discordia  
 „ non solo dai suoi conoscenti , e familiari ,  
 „ e dai loro discendenti per alcuni secoli ,  
 „ ma tolse eziandio tutte le discordie tanto  
 „ civili, ch'esterne da tutte le Città dell' Ita-  
 „ lia, e della Sicilia . Imperocchè aveva di  
 „ frequenti sulle labbra quest' apostegma ( che  
 „ proferiva ) o fosse nella presenza di molti ,  
 „ o di pochi: si deve con ogni sforzo , con  
 „ il fuoco , con il ferro , ed in fine con qua-  
 „ lun-

„ dunque altra manovra fugare , ed allonta-  
 „ nare dal corpo il malore , dall' anima l'  
 „ ignoranza , dal ventre la lussuria , dalla  
 „ città la sedizione , dalla famiglia la di-  
 „ scordia , ed in fine l' eccesso da tutte le  
 „ cose „ *ved. Porphy. de vita Pythag. pag.*  
*30.* Conoscendo , che l' occasione più prossima  
 per le brighe era l' ubbriachezza , proibì as-  
 solutamente il vino , e vietò ogni replezio-  
 ne , ed intemperanza *ved. Laert. lib. VIII.*  
*seg. 19. pag. 504. , e Suida Lexicon voc. cit.*  
*pag. 234.* Ordinò che non si facesse uso del-  
 la Venere nell' Estate , ma soltanto nell' In-  
 verno , e moderatamente nell' Autunno , e  
 propriamente in quel tempo , in cui l' uomo  
 si sente in grado , e volontà di rendersi in-  
 fermo *ved. Laert. lib. VIII. seg. 9. pag. 494.*  
*e 495.* Fu egli feroce inimico degli oppres-  
 sori dell' umanità , e paragonò questi agli spar-  
 vieri , dei quali un solo basta a mettere in  
 fuga , e lacerare una schiera di colombe *ved.*  
*Stallejo Histor. Philosoph. Part. VIII. cap.*  
*XVII. pag. 685. edit. Lipsiæ ann. 1711.* Ol-

tre il gran possesso, che aveva Pitagora dell' Etica, Dogmatica, e Parenetica, fu ancora versatissimo nella Caratteristica, o Fisiognomonica: egli infatti a primo aspetto conosceva dagli esterni segni, quale fosse il temperamento, ed il vizio, che predominava l'uomo, che rimirava, e tali osservazioni si facevano da lui sopra tutti i suoi discepoli: Aulo Gellio, il quale di ciò è mallevadore, in questi termini ce ne dà contezza. *Ordo, atque ratio Pythagoræ, ac deinceps familie successionis ejus, recipiendi, instituentique discipulos hujusmodi fuisse traditur. Jam a principio adolescentes, qui sese ad discendum obtulerant, ἀποστροφῶν. Id verbum significat, mores naturasque hominum, consuetudine quadam de oris, & vultus ingenio, deque totius corporis filo, atque habitu sciscitari. Eum, qui exploratus ab eo, idoneusque fuerat, recipi in disciplinam statim jubebat, & tempus certum tacere; non omnes idem, sed aliud aliis tempus pro æstimato captu solertia: Noctes Atticæ lib. I. Cap. IX. pag. 17. edit.*

*edit. Lugd. Batavor. ann. 1687.* Fu molto versato ancora nella facoltà Medica *ved. Laerzius lib. VIII. seg. 12. pag. 497.* Porfirio ci riferisce, che egli non solamente metteva massima attenzione per guarire gli uomini dalle infermità morali, ma ancora prendeva massima cura per sollevare i mortali dalle malattie del corpo; nella sua medicina, secondo riferisce l'autore medesimo avevano moltissimo che fare gl'incanti, i versi magici, e la musica *ved. Porphy. de Vit. Pythag. pag. 37.* di questi ci narra Giamblico *de vita Pythag. pag. 50., e 181., e 182.,* che esso se ne serviva ancora per fare, che gli uomini si dimenticassero dei dolori; si calmassero nell'ira, e si raffreddassero nella libidine. L'Autore medesimo è degno d'essere riscontrato nell'intiero *Capo XXV.* ove narra stupendi prodigj operati da Pitagora con questi mezzi. Alcuni sono d'avviso che Pitagora fosse stato l'inventore della Musica, e che n'avesse egli concepita l'idea in una fucina di ferrajo *ved. Jamblicus loc. cit. cap.*

XXVI. pag. 96., e 97., ma una tal cosa ripugna a moltissime antiche notizie, dalle quali rileviamo, che la Musica è stata infinitamente più antica di Pitagora, essendo sino dai tempi antichissimi venerati i musici, i quali erano perloppiu sapienti, e Vati *ved. Quintilianus lib. I. cap. X.*, altro quindi non può asserirsi con certezza, che Pitagora fosse stato uno dei primi, i quali sottoposero la musica a regole di raziocinio, e matematiche, non avendo riguardo alla decisione imperfetta dell' orecchio; a differenza d' Aristosseno Discepolo d' Aristotele, il quale non mettendo attenzione alle regole armoniche decise, che tutto dovesse dipendere dall' orecchio *ved. Ludovico Dutens Origine delle scoperte attribuite ai moderni tom. II. cap. II. num. 284. pag. 134. edit. di Venezia dell' ann. 1789.* Ebbe ottime vedute nella Fisica, come in genere della formazione dei corpi, della luce, delle Tenebre, del caldo, del freddo ecc. *ved. Suida Lexicon voc. cit. pag. 235.* Conobbe, che la Terra doveva essere rotonda, che

che vi fossero gli Antipodi essendo general-  
 menta abitata *ved. Laert. lib. VIII. seg. 26.*  
*pag. 508.* Fu il primo ad inventare la ce-  
 lebre tavola numerica da esso detta Pitagori-  
 ca, ed a rinvenire la grande proprietà del  
 triangolo *ορθογωνιον*, in cui il quadrato cioè dell'  
 ipotenusa è uguale alla somma dei due altri  
 quadrati, che si descrivono sopra gli altri la-  
 ti. Apollodoro che ciò ci riferisce *apud Laert.*  
*seg. 12. pag. 497.* raccontaci eziandio, che  
 questo Filosofo trasportato dall'allegrezza per  
 tale scoperta immolò alle muse un' Ecato-  
 mbe, ovvero cento vittime bovine: una tal co-  
 sa invero sembra esagerata per un verso, e  
 contraria al sistema Pitagorico per un altro;  
 Cicerone di fatti dopo d'aver afferito, che  
 una fu la vittima, marca ancora la ripugnan-  
 za, che aveva a crederlo dicendo. *Quamquam*  
*Pythagoras, cum in geometria quiddam novi*  
*invenisset, musis bovem immolasse dicitur: sed*  
*id quidem non credo, quoniam ille ne Apol-*  
*lini quidem Delio hostiam immolare voluit, ne*  
*aram sanguine adspargeret, ved. De Natura*  
*Deo.*

*Deorum lib. III. cap. XXXVI. pag. 193. Tom. II.* che però molto verisimile sembra ciò , che disse Porfirio , che Pitagora facesse fare un Bue di pasta di farina , e che questo alle Muse immolasse. *Ved. Porpbir. de Vita Pythagor. pag. 39.* Le sue cognizioni Metafisiche , e Teologiche furono esattissime : egli infatti fu uno di quei Filosofi , che più degli altri sostenne l'eterna , ed immortale vita dell'anima , e dai discepoli di Pitagora l'apprese Platone , *Platonem ferunt* , ( dice Cicerone *Tusculan. lib. I. par. XVII. pag. 386. Tom. I.* ) *ut Pythagoreos cognosceret , in Italiam venisse , & in ea cum alios multos , cum Archytam Timeumque cognovisse , & didicisse Pythagorea omnia : primumque de animorum aeternitate non solum sensisse idem , quod Pythagoras , sed rationem etiam attulisse ,* *ved.* ancora *Laert. lib. VIII. seg. 18. pag. 509. , e 510. , e Plutarch. de Placitis Philosoph. lib. IV. cap. VII. pag. 899. Tom. II.* Credette l'esistenza di Dio , e conobbe essere uno , caratterizzandolo perciò col nome

Q

d'uni.



d' unità per antonomasia Ἀρχήν ( lasciò della sua dottrina registrato Laerzio *lib. VIII. seg. pag. 507.* ) μετ' τῶν ἀπαιτων μονάδα , cioè „ il principio poi di tutte le cose è „ l' unità „ e Plutarco *de Placitis Philosoph. lib. I. cap. VII. pag. 881. Tom. II.* disse Πυθαγόρας τῶν ἀρχῶν τῆς μὲν μονάδα θεόν , καὶ τ' ἀγαθόν , ὅτις ὅστιν ἡ τοῦ ὄντος φύσις , αὐτὸς ὁ νοῦς , ovvero „ Pitagora , ( disse ) che Dio , ed il Buono „ era l' unità dei principj , la quale la stessa „ fa è , che la mente , e la natura dell' uno. Questo Dio secondo il nostro Filosofo era provvido , moderatore dell' universo , autore del moto , e cose simili , che concorrono a farci conoscere , che Pitagora non credette mai Dio inerte , o non curante dell' Universo : S. Clemente Alessandrino in fatti così ci espone il sentimento dei Pitagorici su tale articolo οὐκ ἀποκρυπτεται οὐδὲ τοῖς ἀμφὶ τὸν Πυθαγόραν , ὡς φασιν , ὁ μὲν Θεὸς εἰς ὅχονται δὲ οὐχ ὡς τινες ὑπονοοῦσιν , ἰκτὸς καὶ διακοσμησίας , ἀλλ' ἐναυτὰ εὖλος , ἐν εὐλογίᾳ κυκλῶν ἐπισκοπὸς πάσης γενεαίας , κρασις τῶν εὐλῶν καὶ ὧν , καὶ ἐργάτης τῶν αὐτοῦ δυνάμεων καὶ ἐργῶν

ὡς α-

πάντων, ἐν οὐρανῷ φῶς, καὶ πάντων πάσης, τοῦ  
 καὶ ψυχῶς τῆς οἰκῆς κυκλῶν, πάντων κινήσεως.  
 ovvero „ Nè poi sono da trascurarsi i se-  
 „ guaci di Pitagora, i quali in verità asse-  
 „ riscono uno essere Dio, e non tale, sic-  
 „ come lo credono alcuni, qualchè egli sia  
 „ fuori dell' amministrazione dell' universo,  
 „ ma (credono) che egli tutto sia immerso  
 „ in essa, in tutto il circolo, speculatore  
 „ di tutta la generazione, moderatore dell'  
 „ universo, che sempre esiste, che impiega  
 „ li suoi attributi al bisogno, illustrato nel  
 „ Cielo da tutte le opere, padre di tutte le  
 „ cose, mente, ed animatore di tutto il cir-  
 „ colo, ed autore del moto in tutte le cose,  
 „ Atorto quindi si volle da alcuno sostenere,  
 „ che Pitagora fosse uno dei primi, che vene-  
 „ rasse due principj uno infinitamente buono  
 „ e l'altro infinitamente cattivo: se pure adun-  
 „ que egli abbia sostenuto (locchè ha forti con-  
 „ trovettitori) che la materia fosse stata eter-  
 „ na; ved. Cudworth. System. Intellect. tom. I.  
 „ pag. 273. non poteva non ostante nascon-

derfi ad una mente così sublime la contraddizione , e l' assurdo manifesto , che in seracchiude il ridicolo sistema del Manicheismo . In quest' ente supremo conobbe molto bene Pitagora la diversità delle tre Ipostasi , e persone : sembrerebbe difatti cosa assurda a concepirsi che Pitagora , essendosi per tanto tempo nell' Egitto trattenuto , non avesse da quei Sacerdoti appreso il Dogma principale della Religione Ermetica , ovvero il Mistero più essenziale , che Mosè lasciò impresso nel cuore di quei Sapianti ; quindi il poco fa citato illustre Cudwort. *System. Intellect. tom. I. pag. 822.* saggiamente dice . *Nos autem ex eodem antea Proclo ostendimus , aut potius ex Amelii quem Proclus affert , loco , Orpheum omnino trinam quandam Divinitatem suis tradidisse . Tres enim vult Amelius Platonis reges non differre a tribus Orphei principiis , quæ Phanen , Uranon , Chronon dixerit , Sed bi tres , quos modo nominavi , Orpheus , Pythagoras , & Plato , Ægyptum omnes adierunt , & mysteriis veteris Ægyptiorum disciplina ,*  
*quam*

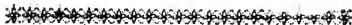
quam ab Hermete sese accepisse ferebant, ini-  
 ziatì sunt e prima d' esso l'atuto Proclo in  
 Comment. Timaei Platonis lib. II. pag. 94.  
 lasciò registrato le seguenti parole *οὗτοι εἰσιν*  
*Θεοὺς πάντους καὶ παρὰ τοῖς Πυθαγορείοις ὑμνοῦμενοι*  
 ovvero „ Si predicarono ; e si celebrarono  
 „ tre Dii , ancora dai Pitagorici „ consulta  
 inoltre il dottissimo Cudwort *System. Intel-*  
*lect. tom. I. pag. 572. , e 575. , e 576.* Seb-  
 bene antichissimo fosse stato tra gli Antichi  
 il costume d'avere due Teologie, e Filosofie,  
 una recondita, e l'altra popolare, non cade  
 dubbio per altro ; che nessuno n' ha fatta  
 quella pompa, che ne fece Pitagora, il qua-  
 le palefamente distingueva i suoi discepoli in  
 Pitagorici, Pitagorei, e Pitagoristi: con il  
 primo nome si distinguevano i suoi proprj  
 familiari, e discepoli provetti, e confidenti;  
 questi erano i maestri dei Pitagorei: i Pita-  
 goristi poi erano coloro, che in publico ascol-  
 tavano Pitagora, e seguivano i suoi precetti  
*Wed. excerpta e vita Pythagorae apud Biblio-*  
*thecam Photii codic. CCLIX. pag. 1314. edit.*

*Geneve ann. 1611.*, e *Suida Lexicon voc.*  
*Πυθαγορα τι συμβελλ.* pag. 236. Egli ai Pitago-  
 risti parlava in pubblico, ma circondava il  
 suo discorso con enigmi, ed oscurità tali,  
 che non lo comprendevano se non se in quel-  
 le cose, che riguardavano la riforma dei co-  
 stumi, nelle quali facevasi soltanto da essi  
 comprendere. Coloro poi che incominciavano  
 ad iniziarsi nella dottrina Esoterica, ossia i  
 Pitagorei, vivevano tutti in commune, che  
 però furono ancora chiamati κοινωβιοι; erano  
 essi costretti a mantenere un esatto silenzio  
 per lo spazio o d'un biennio, o d'un trien-  
 nio, o d'un quinquennio, siccome faceva più  
 al bisogno ved. *Jamblic. de Vita Pythag. lib.*  
*XVI. pag. 55.*, *Laertius lib. VIII. seg. 10.*  
*pag. 496.* & *Aulus Gellius Noctes Attica*  
*lib. I. cap. IX. pag. 18.*, nel quale tempo  
 venivano istruiti dai Pitagorici, non poten-  
 do loro opporre dubbj, nè fare questioni.  
 Dopochè avevano eseguito tutto ciò, che ve-  
 niva loro ordinato per il tempo stabilito, s'ini-  
 ziarono in tutti i misteri, vedevano il loro  
 mac-

maestro , ed era lecito ad essi di ragionare sopra tutto , e di questionare sopra quelle cose , che non sembravano loro uniformarsi alle idee , ed ai lumi , che avevano *ved. Aulus Gellius loc. cit.* : non mai però era loro permesso di manicare al terribile giuramento , che facevano in principio di non palesare cioè agli stranieri i Dogmi , e Misteri della loro recondita Teologia , e Filosofia *ved. Jamblic. de vita Pythag. pag. 183.* . Quindi poca riflessione basta per comprendere , per qual ragione questa setta di Filosofi facesse uso della numerazione per esprimere le proprie idee , e di tanti enigmi , che non abbiamo ancora ritrovato il modo di poterli sciogliere , sebbene sopra d' essi abbiano travagliato indefessamente tanti illustri personaggi , tra quali il Celebre Egidio Menagio nelle note a Laerzio ( il quale li riporta *lib. VIII. seg. 17. pag. 501. e sequent.* ) *pag. 358. tom. II.* Avevano essi ancora alcuni precetti che sembrano inetti , dei quali non s'è potuta mai investigare la ragione , tale era



l'astinenza che tutti essi far dovevano dalle fave , ed il divieto , che avevano avuto dal loro maestro di formare urne sepolcrali di cipresso : e tant'era la rigorosa esattezza con cui l'eseguivano , che si sono dati esempj , che i Pitagorici si sono contentati di soffrire piuttosto la morte , di quello che svelare il segreto , che nascondevasi sotto tali precetti. Egidio Menagio ha ricavato dalla vita di S. Artemio ( manoscritto Greco , che esisteva nella Biblioteca Colbertina ) un fatto dal quale si rileva , che una Pitagorica chiamata Teano si contentò di morire , piuttostochè palesare per qual ragione fosse stato loro interdetto da Pitagora l'uso delle fave *ved. not. ad Laert. Tom. II. pag. 378.* : non mancarono per altro uomini acutissimi , i quali non avessero con tutto l'impegno cercato d'indagarlo : alcuni difatti congetturarono , che sotto la voce di *κρυμμενα* intendesse Pitagora i *testicoli* , e perciò l'astenersi dalle fave dinotasse l'astinenza ; che essi fare dovevano dai Venerci concubiti *ved. Aulo Gellio Noctes Atticae lib. IV. cap. XI. pag. 122.*  
al-



altri furono d' opinione che tale cibo vietato fosse giacchè producendo uno straordinario gonfiore nel ventre , questo facilmente veniva a turbare la tranquillità della mente *ved. Cicerone de Divinatione lib. I. pag. 233. par. rag. 36. Tom. II.*; taluni altri furono d'avviso, che sotto tale proibizione s'intendesse il divieto ; che Pitagora fece ai suoi discepoli d' avere parte nella pubblica amministrazione, in cui la maggior parte delle cose s' adempiva per mezzo dei voti , i quali erano distinti dalle fave *ved. Plutarch. de liberis educandis tom. II. pag. 12.* Diogene Laerzio sostiene, che era loro interdetto l'uso delle fave , perchè essendo ripiene di parte spiritosa grandemente partecipando di materia animata , e perciò prossime alla condizione degli animali *ved. lib. VIII. seg. 24. pag. 507.* Aristotele nel *lib. de fabis apud Laert. lib. VIII. seg. 34. pag. 513.* sostiene, che si credeva dai Pitagorici un cibo immondo ; giacchè rassomigliano ai pudenti d' ambedue i sessi , o pure perchè avevano somiglianza con le porte dell' Inferno *Ved. Suida Lexicon voc. cit. pag. 235. e Giamblico de*



*de Vita Pythag. cap. XXIV. pag. 92.* Porfirio sostiene, che avendo comune l'origine, e lo sviluppo le fave, e l'uomo, credevano essi che illecito fosse cibarsi d'una sostanza, che aveva con noi comune l'origine *ved. Porphy. de Vita Pythag. pag. 43. e 44.* Così ancora dubbiosi siamo nel comprendere per qual ragione avesse egli proibito ai suoi seguaci di servirsi del cipresso nel costruire le urne sepolcrali: *Ermippo nel lib. II. de Pythagor. apud Laert. seg. 10. pag. 496.* disse che aveva ciò vietato, perchè di quest' albero s'era servito Giove per formare il suo scettro, o pure perchè Creta città a Giove sacra era la Madre dei cipressi *ved. Plinio lib. XVI. cap. XXXIII.*: ma una tale interpretazione a noi sembra assolutamente inetta, ed indegna di sì gran Filosofo, sebbene di buona voglia confessiamo, non saperne sostituire altra migliore. Si sostiene a torto da alcuni, che Pitagora fosse nemico del matrimonio: egli per l'opposto ebbe in moglie una celebre donna chiamata Teano, la quale era figlia di Brontino  
di

di Cotrone , *ved. Laert. lib. VIII. seg. 42. pag. 522. S. Clement. Alexand. Strom. lib. I. pag. 309.* ( sebbene da alcuni si credesse essere moglie di Brontino , e discepola di Pitagora *ved. Laert. loc. cit.* ) o pure di Pitagora secondo vuole Porfirio in *Vita Pythagor. pag. 7.* Tra le altre virtù , che adornarono questa donna illustre si fu quella della castità , siccome può ottimamente rilevarsi da alcune saggie ed *αποφειματικαι* risposte , che d' essa ci riferisce S. Clemente Alessandrino *Stromat. lib. IV. pag. 522.* Ebbe da essa il nostro Filosofo due figli Telaugè , e Mnesarco ( chiamato Damone da altri ) *ved. Suida Lexicon voc. cit. pag. 231.* : altri aggiungono il terzo , che chiamano Arimnesto , il quale dicono che fosse stato il precettore di Democrito , siccome Telaugè dicono , che lo fosse stato d' Empedocle *ved. Porphy. de Vita Pythagor. pag. 5.* Ebbe da essa ancora varie figlie : Porfirio *loc. cit. pag. 7.* dice , che queste furono due , Myia chiamate , ed Arignote ; l' Anonimo presso Fozio *Codic. CCLIX. pag.*

1314. gliene aggiunge un'altra chiamata Sara, e dice, che Teano gli fosse figlia: Giamblico ne nomina ancora un'altra chiamata Damone *ved. de Vita Pythagor. Cap. XXVIII. pag. 122.* Tanto la di lui moglie, che i figli, e le figlie fecero progressi così grandi nella paterna filosofia, che morto che egli fu, la moglie con i figli sostennero la Scuola *ved. Bruker. Historia Philosoph. Part. II. lib. II. cap. X. de Secta Italica pag. 1020.* ; e tale fermezza, e costanza ebbero per i paterni comandi, che Damone sua figlia si contentò piuttosto languire nella miseria, che vendere i commentarj del Padre, i quali gli erano stati a caro prezzo richiesti *ved. Epistol. Lysis ad Hipparchum apud Laert. seg. 42. pag. 522.* Dalla di lui Scuola uscirono gli uomini più rispettabili dell' Universo: Caronda di Catania, Zeleuco, e Timarato legislatori di Locri; furono suoi discepoli: Teeteto, Elicaone, Aristocrate, e Fizio, legislatori di Reggio, uscirono eziandio dalla sua scuola, come ancora Zamolli il Trace,

il

il quale fu il riformatore della sua Nazione  
*ved. Giamblico de Vita Pythagor. Cap. XXX.*  
*pag. 146.*, ed Erodoto *lib. IV. parag. 95.*  
*pag. 252.*; sebbene sopra quest'ultimo cada  
 qualche difficoltà, essendo alcuni di sentimen-  
 to, che fosse stato d'epoca anteriore a Pita-  
 gora *ved. Bruker. Histor. Philosoph. Part. II.*  
*lib. II. cap. X. de Setta Italica p. 1020. tom. I.*  
 Arrivato Pitagora all'età di cento, e quattro  
 anni morì *ved. Excerpta ex vita Pythagor.*  
*codic. CCLIX, pag. 1314. apud Photium,*  
 Non è cosa sicura l'asserire di qual morte  
 egli finisse i suoi giorni. Diogene Laerzio  
*lib. VIII. seg. 39. pag. 520.*, e *sequent.* ci  
 riporta i varj sentimenti degli antichi intor-  
 no alla di lui morte; alcuni dunque pretendo-  
 no, che egli fosse morto brugiato in casa d'un  
 certo Milone, la di cui abitazione fu data in  
 preda alle fiamme da alcuni scellerati mal-  
 contenti, che non volle egli ricevere nel  
 numero dei suoi discepoli, il capo dei quali  
 era un certo ricco, e nobile Crotoniate chia-  
 mato Cilone, uomo per altro duro, violento,

to, sedizioso, e di genio tirannico siccome ci riferisce Giamblico *de Vita Pythagor. cap. XXXV. pag. 199.*: altri dissero, che venne in notizia ai Cotroniati, che Pitagora volesse scuotere l'ordine del governo per rendersi forse tiranno d'essi, e che le lezioni del Filosofo fossero tante belle dissertazioni sediziose; onde essi diedero fuoco all'abitazione dove egli stava con i discepoli, e fecero mano bassa sopra d'essi, pretendono per altro che Pitagora si salvò, con alcuni discepoli dall'incendio, ma che imbattutosi in un campo di fave fiorite, volle piuttosto essere ammazzato da coloro, che l'inseguivano, che calpestarle *αλωναι μαλλον η πατεσαι . αναιρειναι δε κριττον, η λαλησαι*. Dicearco poi presso Laerzio *loc. cit.* ci narra, che egli effettivamente non morì, ma si salvò bensì nel tempio delle Muse in Metaponto, ove dopo quaranta giorni volontariamente finì di vivere, non volendo prendere alcuna sorta di cibo: Giustino Istórico poi dice, *Histor. Philippic. lib. XX. cap. V. pag. 476.* che Pitagora essendo sta-

stato vent'anni in Cotrone, andossene nel Metaponto, ove terminò i suoi giorni. *Sed trecenti ex juvenibus* (son sue parole) *cum sodalitiis juris sacramento quodam nexi separatam a ceteris civibus vitam exercerent, quasi coetum clandestinae conjurationis haberent, civitatem in se converterunt, quæ eos, cum in unam domum convenissent, cremare voluit. In quo tumultu sexaginta ferme periere: ceteri in exilium profecti. Pythagoras autem cum annos viginti Cotronæ egisset, Metapontum migravit, ibique decessit; cujus tanta admiratio fuit, ut ex domo ejus templum facerent, eumque pro deo colerent. Eraclide poi in *Epitome vitarum Satyri apud Laertium loc. cit.* sostiene, che dopo d' avere egli prestati gli ultimi uffizj in Delo al vecchio Ferecide suo maestro, ritornato in Italia offese la celebrità del convito di Milone Crotoniate, e poscia andatosene in Metaponto finì di vivere con una volontaria inedia. Ermiippo in ultimo presso il citato Laerzio *loc. cit.* racconta in una maniera tutta nuova la*

di lui morte: sostiene cioè, che mossasi guerra tra i Siracusani, e quelli d' Agrigento; egli con i suoi parteggiani uscì in difesa di questi, i quali essendo rotti e posti in fuga, dovette egli benanche voltare le spalle per salvarsi, locchè gli sarebbe riuscito, se poco lungi incontrato non avesse un campo, di fave, che si contentò d'essere trucidato per non calpestarle. Sebbene accreditati scrittori, come Plutarco, Giuseppe Ebreo, Luciano, Porfirio, Aristide, Claudiano Mamerto, S. Girolamo, ed altri sostengano, che niente scritto avesse Pitagora, non ne mancano alcuni tra gli antichi, i quali sostengono il contrario. Eraclito il Fisico è uno di coloro, che presso Laerzio asserisce, che Pitagora con molta sapienza scrisse tre volumi intorno *l' Istituzione, la Civiltà, e la Natura*. Ved. lib. VIII. seg. 7. pag. 492. Eraclide, figlio di Serapione in *Sotionis Epitome apud Laertium loc. cit.* disse, che Pitagora aveva scritto in versi intorno *l' Universo*; in secondo un *sermone sacro*, e cita in  
fine

fine il primo verso dell'opera in questi precisi termini concepito:

Ω'νοι αλλα σιβισθε μεδ' ησυχιας ταδα παντα  
 ovvero O giovani rispettate tutte queste cose  
 con tacita, pia, e santa quiete. In terzo luogo sopra l' *Anima*, la *Pietà* ed altro. Giamblico de *Vita Pythagor.* cap. XIX. pag. 75. fa menzione di due commentarj da Pitagora scritti uno sopra la *Natura*, l'altro sopra gli *Dei*, con i quali fu istruito il celebre Abari Filosofo Scita, uno dei più celebri suoi discepoli. *Plinio lib. XIX. cap. V.* fa menzione d'una celebre di lui opera sopra *le mediche virtù dell'erbe*. Si fa ancora da altri menzione d'alcune altre sue opere, come del *Politico*, dell' *Etolato*, della *Crotona*, dell' *Orfeo*, degli *Inni* ed altro: Inoltre s'attribuiscono al medesimo i celebri carmi, i quali per l'eccellente dottrina, che contengono hanno giustamente ottenuto l'epiteto di aurei; questi sono stati commentati dal Celebre Jerocle: questi se non sono opera del nostro Filosofo (siccome non pochi sono di sentimento) for-



mano non ostante una rispettabile parte della di lui dottrina, ai discepoli *communicata da esso*; del rimanente chi brama essere minutamente informato intorno le opere, che si sono a Pitagora attribuite, consultar potrà il Cel. Gio. Alberto Fabricio *Biblioth. Græc. tom. I. lib. II. cap. XII. pag. 455. e seg.* Sebbene tanto luminosa mostrato abbiamo essere, stata la vita di Pitagora, e sebbene tanto credito acquistato avesse tra i suoi, che tutti nel suo solo detto senza scrutinio giuravano dicendo *αυτος ειπα*; siccome ci riporta *Laertio lib. VIII. seg. 46. pag. 524.*, e siccome Valerio Massimo *Dictorum factorumque Memorab. lib. VIII. cap. XV. n. 1. pag. 288. edit. Amstelodami. ann. 1650.* sullo stesso assunto ci ammaestra dicendo *Pythagoræ tanta veneratio ab auditoribus tributa est; ut quæ ab eo acceperant, in disputationem deducere nefas existimarent. Quin etiam interpellati, ad reddendam causam; hoc solum respondebant, Ipsum dixisse: Magnus bonus, sed schola tenuis. Illa urbium suffragii tributa est. Enixa Crotoniata studio ab eo petierunt*

runt, ut senatum ipsorum, qui mille hominum numero constabat, consiliis suis uti pateretur: non ostante però non può negarsi, che essendo egli trasportato straordinariamente per la gloria non si facesse strada a questa con l' impostura, e con le *YONTAISI* operazioni; molte cose prodigiose infatti egli con questi mezzi operò, e molte ne finse eziandio per confermare tra la moltitudine il suo credito: Il cel. Stallejo s' ha presa la pena d' unire in uno, tutti i prodigj da Pitagora operati, o finti, o attribuitigli nella *Hist. Philosoph. part. VIII. cap. XVIII. pag. 686.* ove potranno dai curiosi riscontrarsi: non isfuggì dall' acuto discernimento degli Antichi tale carattere di Pitagora, quindi Eraclito il Fisico presso Laerzio *lib. VIII. seg. 6. pag. 492.* lo distingue con il nome d' *Autore d' arti cattive,* e Timone in *Sillis apud eundem lib. VIII. seg. 36. pag. 518.* dice che egli era dedito alla magia *YONTAISI*, e Luciano in fine (per non nominare altri) in *Dialogo de vitarum auction. tom. III. pag. 101.* facendo esporre

da Mercurio al Compratore i pregi di Pitagora dice αριθμητική, αστρονομία, τετραγώνων, γεωμετρικὴ, μουσικὴν, γοντυτικὴν μαντικὴν αχρον βλαπτικὴς cioè  
 „ L' Aritmetica , [ possiede ] l' Astronomia ,  
 „ l' arte dei prestigi , la Geometria , la Mu-  
 „ sica , la Geozia [ ved. la nostra nota {62} ]  
 „ alla versione di Luciano ] in esso in som-  
 „ ma vedi un Vate Massimo „ A questo  
 non leggiero difetto ne univa egli un altro  
 egualmente grave ; questo consisteva nel modo  
 con cui esponeva il suo sistema della Metem-  
 psicosi conosciuto da esso tra gli Egizj . ved.  
*Diodor. Sicul. Biblioth. Histor. lib. I. pag. 88.*  
 si fece quindi tanto sorprendere dal fanatismo ,  
 che non ebbe ritegno alcuno di spacciare varie  
 favole fanciullesche , e ributtanti ; noi per  
 dimostrare la verità della nostra asserti-  
 va altro non faremo , che esporre un pas-  
 so d' Eracleide Pontico riportatoci da Dio-  
 gene Laerzio in questi precisi termini ,  
 Τοῦτον φησὶν Ἡρακλείδης ὁ Πόντικος περὶ αὐτοῦ  
 παρὰ λέγειν ὅτι εἰς ποτὶ γένους Αἰδελίδης , καὶ  
 Ἐρμού υἱὸς νομισθεὶς τὸν δὲ Ἐρμῆν εἰπὼν αὐτῷ

εἰσὶν οὖν, τι κὴν βουλήται, πλὴν ἀδανάσκιας· αἰτη-  
σασθαι οὖν, ζῶντα καὶ τελευτῶντα μνήμην ἰχθύ-  
ων συμβαινόντων· ἐν μὲν οὖν τηζῶν, πάντων διαμ-  
νημονεύσαι· ἐπεὶ δὲ ἀποθανοί, τηρῆσαι τὴν αὐτὴν  
μνήμην· χρόνῳ δὲ ὑστέρον, εἰς Εὐφορβὸν, ἡλθὺν,  
καὶ ὑπὸ Μενελάῳ τραπιδναί· οὗ δὲ Εὐφορβὸς ἐλεγείν,  
ὡς Αἰθαλιδὴς ποτὶ γαγόνι· καὶ ὅτι παρ' Ἑρμου το  
δαρὸν λαβοί, καὶ τὴν τῆς ψυχῆς περίπολιν, ὡς  
περίπολιν, καὶ εἰς ὅσα φύτα καὶ ζῶα περιγανέτο,  
καὶ ὅσα ἡ ψυχὴ ἐν τῇ αἰῶνι παθεῖ, καὶ αἱ λοιπαὶ  
τινα ὑπομνήσων· ἐπειδὴ δὲ Εὐφορβὸς ἀποθανοί, με-  
ταβῆναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ εἰς Ἑρμιότιμον, ὅς καὶ  
αὐτὸς πιστὸν δοῦναι δεῖναι, ἐπὶ ἡλθὺν εἰς βραγχί-  
δας· καὶ εἰσελθὼν ὡς τοῦ τοῦ Ἀπολλωνος εἰρὴν,  
ἐπιδείξειν ἡν Μενέλαος ἀνιδοῦν ἀσπίδα ἴδῃ γὰρ αὐ-  
τόν, ὅτ' ἀπέπλευσεν ἐκ Τροίας, ἀναδιδναί τῳ Ἀπολ-  
λωνί τὴν ἀσπίδα, διασέσηπυϊαν ἡδὴ· μόνον δὲ δια-  
μνήμην τοῦ ἐλεφαντίνου προσώπου· ἐπειδὴ δὲ Ἑρμιότι-  
μος ἀπέθανε, γινέσθαι Πύρρον τὸν Ἀλλιον αἰεῖα· καὶ  
πάντα πάλιν μνημονεύειν, πῶς προσδὲν Αἰθαλιδὴς,  
ἐπὶ Εὐφορβὸς, ἦτο Ἑρμιότιμος, ἐπὶ Πύρρος γινού-  
ντο· ἐπειδὴ δὲ Πύρρος ἀπέθανε, γινέσθαι Πυδαγό-  
ραν, καὶ πάντων τῶν εἰρημίων μνῆσθαι· cioè  
,, Eraclide Pontica riferisce, che costui,  
,, era solito dire di se medesimo: una vol-



„ ta essere stato Etalide , e fu creduto fi-  
 „ gliuolo di Mercurio , il quale l' aveva  
 „ avvertito di richiedere pure tutto ciò ,  
 „ che più gli gradiva , eccettuatane l' im-  
 „ mortalità : gli richiese adunque , che vi-  
 „ vo , o morto , che egli fosse , avesse avuto  
 „ memoria di tutto ciò , che gli sarebbe av-  
 „ venuto . E di fatti la memoria medesima  
 „ mantenuto aveva dopo la morte ; ed al-  
 „ quanto dopo rinacque in Euforbo , e fu da  
 „ Menelao ferito . Euforbo poi disse essere  
 „ stato una volta Etalide , e d' avere rice-  
 „ vuto da Mercurio in dono la scienza del-  
 „ la commigrazione dell' anima da un corpo  
 „ in un altro corpo , ed in qual modo la  
 „ sua anima circolasse , ed in quali piante ,  
 „ ed animali fosse essa per andare , e di tut-  
 „ to ciò , che soffriva essa , e le altre anime  
 „ nell' Inferno . Dopo poi che Euforbo finì  
 „ di vivere ; l' anima sua entrò nel cor-  
 „ po d' Ermotimo , il quale volendo far  
 „ costare la verità di ciò , andò dai Bran-  
 „ chidi , ed entrato nel tempio d' Apollo ,  
 „ mo-

„ mostrò lo scudo, che aveva in quel luogo  
 „ offerto Menelao. Imperocchè disse, che  
 „ colui ritornando da Troja avesse consacra-  
 „ to lo scudo ad Apollo, reso di già fra-  
 „ dicio, e di cui non era soltanto superstite  
 „ che il rilievo d'avorio. Dopochè morì Er-  
 „ motimo di nuovo rivisse in Pirro pesca-  
 „ tore di Delo; e costui di tutte le cose  
 „ aveva memoria, d'essere stato cioè prima  
 „ Etalide, poscia Euforbo, indi Ermotimo,  
 „ ed in fine Pirro: ed in ultimo morto Pir-  
 „ ro ricomparve nel corpo di Pitagora, il  
 „ quale di tutto ciò, che detto abbiamo  
 „ rammentavasi, *ved. lib. VIII. seg. 4. pag.*  
*490. e seguent.* I suoi discepoli l'emularono,  
 di fatti non furono contenti di finirlo mor-  
 to, che fu il loro maestro, ma Clearco, e  
 Dicearco *apud Aulum Gellium Noct. Attic.*  
*lib. IV. cap. XI.* dissero che morto, che fu  
 Pitagora entrò l'anima sua nel corpo di Pi-  
 randro, indi in quello di Calliclea, ed in  
 fine nel corpo d'una vaga meretrice chiama-  
 to Alce *Pythagoram* (sono parole d'Aulo

Gellio loc. cit. pag. 123.) ipsum sicuti celebre est Euphorbum primo se fuisse dixisse : ita hæc remotiora sunt his , quæ Clearchus , & Diçaearchus memoria tradiderunt : fuisse eum postea Pyrandrum , deinde Callicleam , deinde feminam pulchra facie meretricem , cui nomen erat Alce . Non ingiustamente adunque molti eccellenti uomini prefero in disprezzo tale suo operare , dichiarandolo un impostore . Nisi forte credemus ( disse di lui l' eloquente Lattanzio Firmiano lib. III. de Falsa Sapiencia cap. XVIII. pag. 301. ) inepto illi seni , qui se in priori vita Euphorbum fuisse mentitus est . Hic credo quod ignobili genere natus , familiam sibi ex Homeri carminibus adoptavit . O miram , & singularem Pythagoræ memoriam ! O miseram oblivionem nostrum omnium , qui nesciamus qui ante fuimus ? Sed fortasse vel errore aliquo , vel gratia sit affectum , ut ille solus lethæcum gurgitem non attigerit , nec oblivionis aquam gustaverit . Videlicet senex vanus ( sicut otiose aniculæ solent ) fabulas tanquam infantibus

*bus credulis finxit. Quod si bene sensisset de  
iis, quibus hæc locutus est; si homines eos  
existimavisset: numquam sibi tam petulanter  
mentiendi licentiam vendicasset. Sed deridenda  
est hominis levissimi vanitas; e Gio. Loren-  
zo Mosemio de turbata per recentiores Pla-  
tonicos Ecclesia apud Cudw. tom. II. pag.  
798. parag. XLII. dice Pythagoras, queni  
Ægyptiorum instituta studiose imitatum esse ac-  
cepimus: hanc etiam a se noluit consuetudi-  
nem alienam esse, nec quod omnis ejus vita  
testatur, vetitum existimavit, multitudinem  
circumvenire, ac decipere. Questa strambalata  
opinione della Metemfisosi lo pose nel grado di  
dare ai discepoli precetti tanto severi contro l'  
uccisione degli animali, non permettendo nem-  
meno i sacrificj, e le offerte a Dio, ved. Ma-  
crobius Saturnal. lib. III. cap. VI. pag. 329.  
edit. Lugd. Batav. ann. 1628. e Suida Le-  
xicon voc. cit. p. 232. eccettuandone soltanto  
i gallinacci, i capretti, e gli agnelli poppan-  
ti, dei quali abbiamo notizia, che facesse  
uso nei sacrificj ved. Laert. lib. VIII. seg.*



20. pag. 505., e *Suida Lexicon loc. cit. pag. 234.*: sebbene non manchi chi sostenga, che facesse uso di tutti gli animali, fuorchè del Bue d'aratro, e dell'ariete *ved. Suida Lexicon loc. cit.*, e chi riferisca, che egli non sen'astenesse da veruno *ved. Aristoxenus apud Athenaeum Deipnosoph. lib. X. pag. 518.* locchè per altro è contrario a tutte l'antiche tradizioni, e notizie.

- (23) Parmenide fu costui figliuolo di Pirete, nacque in una città della Magna Grecia chiamata Velia, e da altri nominata Elia, ed Elia *ved. Laert. lib. IX. seg. 21. pag. 560.*, e *Suid. Lexicon voc. Παρμενίδης*. Egli fiorì nell'Olimpiade Sessagesima Nona *ved. Laert. loc. cit. seg. 23. pag. 562.* Egli fu uditore di Senofane Colofonio Autore della setta Eleatica, e di Anassimandro secondo ci narra Teofrasto *apud Laert. loc. cit.*. Ebbe Parmenide ottimi discepoli; il Celebre Anassimene difatti fu il primo tra questi *ved. Laertius lib. II. pag. 3. pag. 80.*; Plutarco in *Pericle pag. 154. Tom. I.* sostiene, che Zenone Elea-

Eleatico filosofo all' uso di Parmenide intorno alla natura; e Platone in *Theaeteto* p. 132. afferisce, che Socrate da giovine fu ancora suo discepolo. Egli sebbene dotato fosse di beni di fortuna abbondantemente, e nato di nobile prosapia menò non ostante una vita privata seguendo i precetti di Amenia, e Diocete Pitagorici, con i quali menò vita in comune secondo ci narra Sozione presso Laertio lib. IX. seg. 21. pag. 560. Ammise due filosofie una seconda la verità, ed un' altra secondo l' opinione; disse perciò, che la forza di giudicare formava la ragione, e che i sensi erano a ciò inetti, ed inesatti ved. Laert. lib. IX. seg. 22. pag. 562. Tra gli altri pregi, de' quali questo Filosofo fu adornato v' ha quello ancora, che dettò leggi ai suoi concittadini secondo disse Speusippo nel lib. de *Philosophis apud Laert.* seg. 23. pag. 562. fu il primo ad inventare quella specie d' argomentazione che dai Logici chiamato viene Achille. Conobbe, che la terra era globosa, e situata nel mezzo: asserì due essere gli

gli elementi , la terra , ed il fuoco ; che la generazione degli uomini dal Sole aveva la sua origine , il quale aveva in se le proprietà del caldo , e del freddo da cui tutto si forma : non fece distinzione tra l'anima , e la mente , ma disse che erano lo stesso *ved. Laertius lib. IX. seg. 21. pag. 560. 561.* S'oppose all'universale sentimento di tutti i Filosofi , i quali sostengono ; che tutte le sostanze sono soggette ad istantanee mutazioni *ved. Plato in Theaeteto pag. 118* : Non abborrì la poesia ; anzi secondo ci narra Diogene Laerzio egli scrisse ancora la sua Filosofia in versi *ved. lib. IX. seg. 22. pag.* Le di lui opere per altro sono affatto disperse eccetto pochi frammenti , che ci ha conservato Errico Stefano *ved. Fabricius Biblioth. Græc. lib. II. cap. XXIII. pag. 709. tom. I.* Non pochi hanno tacciato questo Filosofo di quell' empietà di pensare , che ora chiamasi Spinosismo , siccome può rilevarsi dal Dialogo *de Ideis* , che Platone ci ha lasciato sotto il nome di Parmenide ; ma tale imputa-

ta

tazione falsamente s'è ad esso attribuita, perchè non si comprese da essi l' enigmatico , ed oscuro suo modo di spiegarsi, siccome riflette il sublime, ed acuto Rodolfo Cudwort *System. Intellect. tom. I. pag. 592.* ; quindi ragionevolmente di Parmenide, di Senofane, e d' altri antichi ingiustamente attaccati di Spinozismo, e d' empietà disse Siriano *Οι θεοι ἀνθρώποις ἀνδρες το σὺν ἑαυτοῖς, ὡς ἀνθρώποις τοῖς ὄντοισι καὶ παντὸς τοῦ ὄντος, καὶ παντὸς ζῶντος* ossia „ Quei „ sù uomini divini chiamarono Dio ciò „ che è uno „ poichè è la causa dell' unità „ di tutte le cose, non menochè il tutto di „ ciò, che esiste, e di tutta la vita „ *ved. Syriani Comment. in libros aliquot Aristotelis ex codice Græco manuscr. inedito.* Non altrimenti, che Pitagora, e gli Pitagorici ammise tre persone nella Divinità secondo ci ammaestra Cudwort *System. Intellect. tom. I. pag. 821.*

- (24) Eilarco la patria di questo Filosofo è totalmente incerta : alcuni infatti dicono, che fosse stato Ateniese, altri Neucratite, alcuni  
Si.

Sicionio, ed altri infine Egiziano *ved. Suida Lexicon voc. Φυλαρχος*. Questo si rese celebre per l'istoria, che scrisse di Pirro Epirota nel Peloponeso composta in XXVIII, libri, scrisse eziandio le gesta d'Antigono, e di Eumene Pergameno; ed ancora un *Compendio Mitologico; dell'Apparizione di Giove, delle Scoperte, e IX. libri intorno all'arte d'accampare. Ved. Suida Lexicon voc. eit.* Egli ammise nella divinità tre persone Api nominate Osiride, e Serapi *ved. Plutarc. de Iside, & Osiride tom. II: pag. 362.*, i quali tutti e tre un solo Dio formavano secondo il pensare degli Egizj, *Idem Numen intelligi (dice il Gran Vossio de Idolatria lib. VI. cap. II. pag. 721.) per Osirim, Serapim, & Hammonem, neque hos tantum, sed etiam Græcorum Dionysium Jovem, Panem, & Plutonem.*

(25) Platone; Quest' uomo è stato il decoro più grande, che abbia mai in ogni tempo vantata l'umanità; egli quindi a tutta ragione ha tirato sopra di se in tutti i secoli gli sguardi rispettosì degli uomini, i  
qua.

quali l' hanno unanimemente riconosciuto per il primo ingegno , e sotto il nome di Divino Filosofo . Il primo genio dei Latini il gran Tullio ottimo discernitore del merito , ed illuminato ammiratore della di lui grandezza , non ebbe difficoltà alcuna di chiamarlo con il nome di Dio dei Filosofi , *Audiamus enim Platonem , quasi quemdam Deum philosophorum ,* Ved. de *Natura Deorum lib. II. parag. XII. pag. 88. tom. II.* Molti in vero furono gli uomini illustri , che con tale nome furono chiamati , ma nessuno potè nemmeno da lungi al merito del nostro Filosofo paragonarsi : *Fabricio Bibliot. Græc. lib. III. cap. I. pag. 2. not. (a) tom. II.* ne numera diecisette oltre il *Divino* di cui facciamo parola . Egli non ebbe per altro sino dal suo nascimento questo nome ; poichè i suoi genitori lo chiamarono *Aristocle* , e fu nominato ancora *Aristotele* da alcuni , ma per isbaglio ved. *Fabricio loc. cit. not. (6) pag. 3.* ottenne dunque il soprannome di *Platone* da *Socrate* suo Maestro ,

o sic-

o siccome altri vogliono da Aristone greco  
giocatore di Palestra ; non si può per altro  
asserire con certezza , quale ne fosse stata la  
cagione , alcuni sono d'avviso , che per la  
larghezza del suo petto così fosse cognomi-  
nato δια δε το πλατους ειναι το σπινον siccome dice  
*Suida Lexicon voc. Πλατων pag. 124.* , Nean-  
te pretese , che la larghezza della sua fronte  
diede cagione a tale denominazione « οτι πλα-  
τους ην το μετωπον ; altri opinarono , che il mo-  
tivo dato ne avesse l'ubertosa vastità della sua  
eloquenza ενιοι δε δια την πλατυτητα της ερηνειας  
αυτης ονομασθηναι ved, *Laert. lib. III. seg. 4.*  
*pag. 166.* altri poi altre etimologie gli attri-  
buirono , le quali dai curiosi riscontrare si  
possono presso *Fabricio loc. cit. pag. 2. not. (a)*.  
Fu egli Ateniese di nazione , ed inettamen-  
te fu da alcuni sostenuto , che fosse Tebano ,  
o d'altro paese , che anzi per cosa sicura si  
narra , che tra i ringraziamenti , che egli fa-  
ceva all'Ente Supremo , v'erano questi tre ,  
d'averlo fatto nascere in Atene , e non in  
altro luogo , al tempo di Socrate , e non in

altro; uomo, e non bestia *ved. Fabricio loc. cit. pag. 5. e not. (1)*. Egli nacque da nobilissimi Genitori, poichè il Padre ( che chiamavasi Aristone ) discendeva per linea retta da Nettuno , e la madre nominata Potona , o secondo altri Perittonia aveva per suo ascendente Solone *ved. Laert. loc. cit. seg. 1. pag. 1632. e seg.* Alcuni autori un poco troppo accesi di fantasia per il merito di Platone credettero , che tale distinta nobiltà non fosse bastevole pel suo merito , e che non fosse possibile, che un sì grande personaggio avesse potuto avere da un uomo la sua origine: supposero dunque che Apollo giaciuto fosse con Perittonia, e che comparso in sogno al di lei consorte, proibito l'avesse di giacere con la moglie per lo spazio di mesi dieci *ved. Laert. loc. cit. seg. 2. pag. 164. , e Plutarc. Symposiaca lib. VIII. prop. I. pag. 717. tom. II.*, quindi Tindaro presso il citato autore loc. cit. disse *οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος γὰρ θνητὸς τοῖς ἑμμεναι ἀλλὰ θεοῦ* cioè *credi, che il fanciullo in verità non fu simile ad un uomo mor-*



*tale, ma a Dio, il quale testo fu tradotto da un antico poeta con eleganza, ma poca fedeltà in questi termini, siccome si ritrova presso Stallejo. Hist. Philosoph. Part. IV. cap. I. pag. 280. tom. I.*

„ *Non est mortali genitus, mibi crede parente*

„ *Sed genitore Deo satus predivit in auram* „

Altri poi, per dare un'aria più fastosa alla nascita di Platone, dissero, che Apollo prese la figura d'un fantasma compresse Perittonia essendo ancora vergine; quindi il Dottissimo nostro Padre S. Girolamo lib. I. cont. Jovinianum p. 186, tom. IV. Part. II, edit. Paris. an. 1693. dice *Spensippus quoque sororis Platonis filius, & Clearchus in laude Platonis, & Anaxilides in secundo libro Philosophiæ, Perittonem matrem Platonis, phantasmate Platonis oppressam fecerunt: & sapientiæ principem non aliter arbitrantur, nisi de partu virginis editum*. Furono dunque in intelligenza gli Ateniesi, che Apollo per l'amore, che portava all'umanità

~~~~~

nità, diede la vita a due uomini illustri Platone cioè ed Esculapio, acciocchè il primo avesse prestato ajuto agli uomini nelle infermità dello spirito, e l'altro acciocchè gli avesse foccorsi nei malori del corpo: due antichi epigrammi greci ci fanno rilevare ciò nei seguenti termini

Και πως, εἰ μὴ Φοῖβος ἀν' Ἑλλάδα φῦσε Πλάτωνα;

Ψυχᾶς ἀνδρῶπων γραμμασιν' ἡκίστατο

Και γὰρ ὁ τοῦδε γένος Ἀσκληπιὸς ἐστὶν ἡττηρ.

Σώματος, ὡς, Ψυχῆς ἀδατατοῖο Πλάτων.

ossia se Febo generato non avesse ai Greci il dotto Platone, niuno vi sarebbe stato, che medicato avrebbe gli animi. Imperocchè Asclepio [così ancora chiamato viene Esculapio Ved. Hofman, *Lexicon voc. Asclepius*] da quello generato, i rimedj appresta al corpo infermo, Platone poi all'anima immortale; e l'altro così dice.

Φοῖβος ἐφύσε βροτοῖς Ἀσκληπιὸν ἡδὲ Πλάτωνα

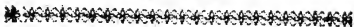
Τὸν μὲν ἵνα Ψυχὴν, τοῦδ' ἵνα σῶμα σκῶι.

Δαίσαμενος δὲ γάμον πολλὸν εὐδυνῇ ἢν ποτὲ αὐτῇ

Ἐκτίσῃ, καὶ δαπέδῳ Ζηνὸς ἐπιδρυσκτῷ.

cioè *Febo* produsse a noi *Asclepio*, e *Platone*, acciocchè questi curasse l'animo, e quegli il corpo; e volendo festeggiare le nozze si portò nella città, che esso, e *Giove* avevano eretta dai fondamenti. Ved. *Laert.* lib. III. seg. 45. pag. 189. e seg. La nascita di questo Filosofo, cadde nell' LXXXVI. Olimpiade secondo il Cronico d' Apollodoro presso *Laerzio loc. cit. seg. 2. pag. 164.* o pure nel LXXVII, secondo l' opinione d' altri autori ved. *Stalej. Hist. Philos. Par. II. lib. II. Cap. VI. pag. 629. tom. I.* Gli ammiratori fanatici di *Platone* dicono, che le api diedero con un manifesto segno un anticipato avviso di quello, che doveva divenire al mondo il celebre nostro Filosofo, avendogli uno sciame d' esse circondato il capo, e senza offenderlo, depositato nella bocca una buona quantità di mele, mentre i suoi genitori stavano nel Monte *Imetto* sacrificando alle *Mule*, o alle *Ninfe* ved. *Eliano Varie Histor. lib. X. cap. XXI. pag. 677. ved. Cicerone de Divinat. lib. I. parag. 36. pag. 240. tom. I.*

e. V. a.



e Valerio Massimo lib. I. cap. VI. parag. 3. in extern. pag. 21. Varj furono i suoi maestri; il primo (di cui fa egli medesimo menzione nel dialogo *Amatores, sive de Philosophia* pag. 4.) fu un certo Dionisio grammatico, s' esercitò ancora nell'arte della giostray ed ebbe Aristone Atleta per maestro, *vedi Laert. loc. cit. seq. 4. pag. 166.* e s' esercitò negli atletici combattimenti siccome ci narra Porfirio presso S. Cirillo Alessandrino *contra Julianum lib. VI. pag. 208.* παιδείῃ δὲ οὐ φησὶν παρὰ μὲν Διονυσίῳ γραμματικῇ, παρὰ δὲ Ἀριστῶνι τῇ Ἀθλητικῇ παλαίστῃ, τὰ κατὰ τὴν γυμναστικὴν φασὶ δὲ καὶ ἰσχυρὰ τινὲς καὶ Πυθίᾳ παλαίσει αὐτὸς ὄντι Platone presso Dionisio apprese le lettere; presso Aristone poi l'artè ginnastica. Alcuni poi asseriscono aver' egli combattuto negl' *Istmj*, e nei *Pizj* (nei giuochi cioè consecrati a Nettuno, ed Apollo). Fu egli ammaestrato nella Pittura, nella Musica, e nella Poesia, e prima diletto di scrivere versi d' tirambici, indi si diede allo stile Epico; ma bruciò tutte le sue composizioni appena, che

S 3

let.

letto ebbe Omero ; indi scrisse tragedie *Ved. Laert. lib. III. seg. 5. pag. 166. Eliano Varie Histor. lib. II. cap. XXX. pag. 144. e Plutarco de Musica pag. 1136. Tom. II.* Fu molto gracile di voce siccome ci narra Timoteo Ateniese presso Laerzio *loc. cit. seg. 5. pag. 167.* Nei primi anni della sua adolescenza stretto da massima miseria militò in guerra da soldato *Ved. Ælian. Var. Hist. lib. III. cap. XXVII. pag. 279.* ; ed Aristofanes presso Laerzio *loc. cit. seg. 8. pag. 169.* dice che per ben tre volte s'impiegasse nel mestiere delle armi, in Tanagra cioè, in Corinto, ed in Delo ove portossi con sommo onore ; ma imbattutosi in Socrate fu in modo tale afforbito dalla di lui soave eloquenza, che non solo buttò alle ortiche il cingolo militare, ma diede ancora in preda alle fiamme le sue composizioni poetiche *Ved. Eliano loc. cit. lib. II. cap. XXX. pag. 145.* dicendo.

Ἡράστέ προμαλ' ὡς, Πλάτων νῦν τι σὺν ἡμῖν
 ovvero : Sii in quest'istante presente, o Vultu

ca

tano , imperocchè Platone ha bisogno di te in questa cosa vedi. *Laert. lib. III. seg. 5. pag. 167.* dandosi da quel punto tutto in braceia alla filosofia , la qual cosa successe nell' anno vigesimo della sua età , siccome ci riporta *Laetizio loc. cit. seg. 6. pag. 167.* fu egli uditore di Socrate per lo spazio d'otto anni , secondo ci dice *Laetizio* , ma ciò non è combinabile , poichè o bisogna dire , che entrasse nella scuola d'anni ventidue , o che fosse stato suo discepolo per il tratto di dieci anni ; giacchè quando Socrate fu condannato a sorbire la cicuta , si ritrova avere trent'anni ; nè meno può dirsi , che egli ne avesse , poichè perorò in sua difesa in Senato , locchè non era lecito farsi se non se da quelli cittadini , che compito avevano l'anno trigesimo ; siccome aveva Solone con una particolare legge prescritto . Platone fu il più diligente discepolo , ch'è avesse mai avuto Socrate , giacchè registrava in iscritto tutto ciò , che gli sentiva proferire , ed il maestro lo teneva a preferenza di tutti in massimo amore , non



solo pel talento, il quale era ad ogni altro superiore, che in esso conosciuto aveva, ma ancora per una visione, che narrano avere Socrate avuto, la quale consisteva che un pollo di cigno dall' ara (che era nell' Accademia a Cupido consacrata) fosse volato nel suo seno, e che poscia spiegati i vanni s'era al Cielo inalzato radolcendo con melodici concenti gli uomini, e gli Dei, e questo cigno fu da Socrate in Platone riconosciuto, mentre se gli presentò per ricevere i suoi ammaestramenti *ved. Laert. loc. cit. seg. 5. pag. 167.* Questo fu il motivo più forte per cui tanti nemici si suscitavano contro Platone, intaccando pubblicamente la sua dottrina, e la di lui morale, servendosi ancora dell' infame mezzo dei libelli famosi siccome fece Antistene *ved. Laert. loc. cit. seg. 33. pag. 185.* Nell' ultima disgrazia del suo Maestro fece pompa di quella gratitudine, che per ogni verso a lui doveva, e che non poteva tale non ritrovarsi nella bell' anima, che aveva egli dal Cielo fortita: mentre dunque oppresso dalla calumnia,

nia, e dalla balordagine popolare giaceva in prigione l'ottimo Socrate, egli in pubblico Areopago prese le sue difese, montando a bella posta per la prima volta sul pergamo, e servendosi di tutte quelle armi, che la verità dell'affunto, e la naturale, ed acquisita eloquenza ad esso somministrare potevano; ma cosa mai fare potevano i sforzi di sì grande uomo contro una turba di giudici vili, ignoranti, e prevenuti? Fu condannato non ostante il pio, e dotto suo maestro con duecento ottant' uno voti; (dimostrazione evidente che la moltitudine erra molto volentieri), non si perdetto d'animo per altro l'ottimo Platone; ed offerì in compenso della vita del suo Maestro venticinque dracme *ved. Laert. loc. cit. seg. 41. pag. 105.* ma siccome non era una quantità d'oro basterevole a diffettare quei perfidi, così fu inutile ancora questo tentativo, e non ostante gli sforzi del suo grato discepolo dovette subire la morte: successa la disgrazia s'offerì a sostener le sue veci nella Scuola *ved. Ateneo*

Deip-

Deipnosoph. lib. XI. pag. 507. Diogene Laerzio ci avverte, che morto Socrate, egli seguì i suoi studj filosofici sotto la direzione dei celebri uomini Cratilo; ed Ermogene discepoli il primo d'Eraclito, ed il secondo di Parmenide: ma valenti uomini sono d'avviso, che Platone nudo affatto nelle cognizioni Filosofiche non andasse da Socrate, ma che avesse prima ascoltati i due citati Filosofi

ακ τού τε γὰρ συγγενομένου πρώτον Κρατύλῃ, καὶ τῷ Ἡρακλείτεισις δόξαις, cioè,, imperocchè dalla gio-

,, ventù conversò con Cratilo, e si assuefecè,, alle opinioni d'Eraclito, siccome ci riferisce Aristotele *Metaphysicor. lib. I. cap. VI. pag. 847. edit. Parisiis ann. 1629.* Finito, che ebbe di vivere Socrate, Platone giustamente temendo l'ira degli stolti, e perfidi suoi concittadini, fuggì da Atene con altri discepoli di Socrate, e si portarono in Megara a sentire il grande Euclide, indi portossi in Cirene per conferire col celebre Teodoro il Matematico, ed in seguito venne in Italia ad apprendere la filosofia Pitagorica *ved. Lda*

ert.

ert. loc. cit. seg. 6. pag. 168 , e Cicerone nel lib. V. de finibus , o pure siccome ci attesta Valerio Massimo lib. VIII. cap. VII. §. 3. in externis p. 2671. ritornato dall'Egitto conversò con i Pitagorici : comunque per altro sia , egli andò nell'Egitto , ove da quelli sacerdoti apprese la scienza occulta di Mercurio Trismegisto , che che in contrario ne dica Brukerò in *Hist. Philos. Par. II. lib. II. cap. VI. pag. 635. Tom. I.* opponendosi non solo all'autorità di tutti gli antichi , ma ancora dei più culti moderni , come d'Agostino Steuco , Daniele Uezio , ed altri moltissimi : Laerzio *loc. cit.* sostiene , che avesse egli avuto per compagno di viaggio Euripide ; ma forti ragioni ci persuadono a credere , che Euripide finisse la vita nell'Olimpiade CXIII , ed in conseguenza prima , che terminasse di vivere Socrate *ved. Bayle voc. Euripides* . Autori di un credito , e dottrina maggiore d'ogni eccezione sostengono , che Platone nella sua dimora in Egitto non solo conversato avesse con i Sacerdoti Er-

me

metici, ma ancora con Geremia, e Baruch Profeti, e sapienti Ebrei, che dimoravano in quel tempo nell' Egitto, o pure con altri, giacchè alcuni pretendono, che Platone fosse vissuto cento anni dopo Geremia *ved. Eusebii Chronicum, & S. Augustin. de Civitate Dei lib. VIII. cap. XI. pag. 118.*, ed oltre ciò letto, e studiato avesse la Sacra Scrittura, di cui costa esservi stata traduzione greca (per uso degli Ebrei Ellenisti), prima di quella fatta dai settantadue interpreti per ordine del Pontefice Massimo Eleazaro, a petizione di Tolomeo Re d' Egitto. *ved. Daniel. Uetus Demonstr. Evang. Propos. IV. cap. II. parag. XXV. pag. 87.* o pure ancor che ciò voglia mettersi in dubbio, potrà farla con gran fatica tradurre, siccome pretende S. Agostino *loc. cit.* ad ogni modo quello, che indubitato si è, che dalle opere di Platone chiaramente si rileva la cognizione profonda, e la lettura, che egli ebbe dell' opere di Mosè, e degli altri Profeti; Eusebio da Cesarea infatti uomo
mol-

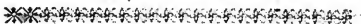
molto versato nelle cognizioni del suo tempo, ci rapporta un'autorità di S. Clemente Alefandrino, il quale reca i passi di Numenio Pitagorico, e d'Aristobolo, i quali asseriscono, che Platone grande cognizione avuta aveva dei libri Mosaici: *Αριστοβουλος δε εν τῷ πρώτῳ τῶν πρὸς τὸν Φιλομητορα, κατὰ λέξιν γράφει, Καθηκλουδηκε δε ὁ Πλάτων τη καθ' ημας νομοθεσια, και φανερος εστι περιγραφασμενος ακαστα των εν αυτη λεγομενων, ουνvero Aristobolo nel primo di quelli, che a Filometore scrisse, così letteralmente dice,, Platone medesimo ha seguito le leggi, e „ gli statuti della nostra Republica; i quali (sic „ come costa) sono stati da esso diligentemente „ veduti, e discussi, e poco dopo,, Νουμηνιος δε ο Πυθαγορικος φιλοσοφος αυτοκρις γράφει: τι γαρ εστι Πλατων, η Μωσης απεικινζων; cioè Numenia Pitagorico Filosofo poi palesemente scrisse,, imperoc- „ chè cos' altra mai è Platone, se non se Mosè, „ che parla in lingua Attica „ *Ved. Euseb. Preparat. Evang. lib. IX. cap. VI. pag. 410., e 411. Ved. S. Clement. Alexand. Strom. lib. I. pag. 342.* lo stesso sostiene eziandio Giuseppe*

pe

pe Ebreo *lib. II. contr. Appionem pag. 1386.*;
ved. ancora S. Giustino Martire Apolog. I.
par. 60. pag. 80., & in Cohortat. ad Græ-
cos par. 26, 27., pag. 26., e parag. 31. e
seq. pag. 30., e seq.; ed alla *pag. 25. par.*
25. fa vedere il citato S. Dottore, che Pla-
tone molto bene conobbe la divinità della
missione di Mosè, e degli altri vati Θεοπνεστοι,
ma non ardì cosa alcuna proferire per timo-
re degli Ateniesi, della cui balordagine, e fie-
rezza n'aveva un fresco esempio in persona
del suo Maestro, ved. S. Cirillo Alessan-
drino, il quale lo stesso maschiamente so-
stiene cont. Julian. lib. II. pag. 47., ed in
fine (per non moltiplicare le citazioni) il
Dottissimo Origene nel lib. IV. contra Celsum
p. 190. questo stesso per cosa inconcussa asse-
risce, e nel lib. VI. pag. 288. dice εγω δε ουκ
απογινωσκω τας απο του Φαιδρου λεξεις απο τινων Εβ-
ραιων μαμαδηκοτα τον Πλατωνα, ως δε τινες αναγραφεν,
ετι και τοις προφητικois εντυχοντα λογοις, εκτεθεισθαι,
in ois ελεγε ουνvero io non disapprovo, che que-
ste sentenze, che si leggono nel Fedro; Pla-
tone

tone ricevute le abbia da alcuni Ebrei, ovvero (siccome altri pubblicarono con iscritto) abbia letti eziandio i libri Profetici , ed abbia inserito nelle sue opere qualche loro sentenza , siccome disse cet. molto erroneamente adunque il cel. Brukero *Histor. Philosoph. Par. II. lib. II. cap. VI. pag. 636. tom. I.* sostiene , che nè Platone , nè verun' altro Filosofo Greco abbia mai ascoltato i Sapiienti Ebrei : quest' illustre personaggio per la smania , che aveva di far conoscere per istupidi , ed ignoranti gli antichi Giudei , per l' odiosità che nelle sue opere ha giurato contro quella nazione nobile , non meno che culta , e prediletta un giorno da Dio , s' oppone all' autorità di tutti gli antichi Sapiienti , e SS. PP, non meno , che al consenso dei più illuminati , e dotti moderni ; noi per non dilungarci di vantaggio non veniamo maggiormente con esso alle prese , nè c' incarichiamo di maggiormente distruggere una sentenza , la quale per altro da se stessa crolla , e si dimostra indegna di difesa ; non faremo altro per.

perciò che esporre l' autorità dell' uomo il più versato nelle antiche erudizioni, di Monsignore Daniele Uezio cioè, il quale sostiene la nostra opinione con i seguenti termini, che si leggono in *Demon?. Evangel. Propos. IV. cap. II. parag. XIII: pag. 80. Ægyptios quoque Hierophantas adiit Plato, & Secbnu- phidi præcipue Heliopolitæ in disciplinam se se tradidit. Illic etiam ex columnis Mercurii Philosophiam arripuit, itidem ut Pythagoras & Eudoxus, quemadmodum testatur Jamblieus in libro de Mysteriis. De quibus colum- nis quid sentiam mox explicabo. Narrat præ- terea Aristobulus Peripateticus partem aliquam scripturæ sacræ ante Senum septuaginta eta- tem, ipsiusque adeo Alexandri expeditionem, in Græcam linguam fuisse conversam, atque inde pleraque Platonem hausisse. Inde Nume- nius Pythagoreus Platonem nihil aliud esse dixit, quam Mosem Atticissantem. Quapropter libros Moysi involasse Platonem uno ore arguunt Iosephus, Justinus, Clemens, Theo- doretus, & alii, Persuasum etiam aliquando fuit*



fuit Augustino , Jeremia Propheta aliquando
usum fuisse Platonem , dum esset in Ægypto ;
sed rationibus temporis accuratius subductis ,
eam demum opinionem repudiavit . Certum ta-
men est , cum in Ægypto appulit Plato , ma-
ximum illic tum fuisse Judæorum numerum ,
ex iis videlicet prognatorum , quos una cum
Jeremia traduxerat illuc Jobanan , post inter-
fectum ab Isnabele Godoliam ; tum & eorum ,
qui regionis vicinitate , aliisve causis invitati ,
illuc migraverant . Ed in seguito incomincia
a dimostrare la verità della proposizione fa-
cendo un confronto tra la dottrina Mosai-
ca e la Platonica . Ritornato Platone dai suoi
letterarj viaggi per lo smansioso amore , che
nutriva verso l'umanità , cercò i mezzi per
poterla istruire in tutte le acquistate cognizio-
ni ; aprì dunque a bella posta scuola nell'Ac-
cademia , ved. Laert. lib. III. seg. 7. pag.
168. luogo dalla Città non molto lontano ,
solitario per altro , e da gran numero d'al-
beri circondato , ove aveva egli un picciolo
orto di sua spettanza ; si ritirò dunque in

T

que-

questo luogo, nel quale oltre la solitudine con-
correvva ancora la circostanza della qualità dell'
aria cattiva, ma esso appostatamente ci faceva
domicilio, giacchè era nella persuasione, che
quando il corpo non gode la più perfetta sa-
lute, riesce più facile allo spirito il domare le
di lui passioni, ed il trionfare dei suoi vizj
dominanti *ved. not. (1) ad Ælian. Variæ Hi-
stor. lib. IX. cap. X. pag. 587.* soffrì infatti
in questo luogo un'ostinata, e pertinace quar-
tana, che lo tormentò per lo spazio di mesi
diciotto, ed avendolo consigliato alcuni Me-
dici di mutare aria, rispose che non avrebbe
mutata quella ne anche con Ato, sebbe-
ne fosse questo situato in tale perfezione d'
aria, che ivi gli abitatori avevano un cor-
so di vita straordinariamente più lunga di
tutti gli altri uomini *ved. Ælian. loc. cit.
pag. 588., e 589.* la regolata condotta della
sua vita per altro fece in modo, che riacqui-
stasse la pristina sanità. Essendo nell' anno
quadragesimo della sua età intraprese il viag-
gio della Sicilia, il quale poi replicò per
al-

altre due volte : Laerzio , e Plutarco sono stati quelli , che con maggiore accuratezza ci hanno descritti questi non solo , ma le cagioni , che ad intraprendere questi l' indussero , non meno che le circostanze , ed accidenti , che l' accompagnarono ; il primo quindi sostiene *lib. III. seg. 18. pag. 186.* che s' indusse per la prima volta ad andarci per fare alcune filosofiche osservazioni sull' Etna , e sopra il cratere di quell' Isola ; il secondo poi da sano Filosofo asserisce , che la divina provvidenza permise ciò per fare , che la presenza di Platone sollevasse quei Popoli dal giogo pesante dei Dionisj , usurpatori di quel regno *ved. Plutarco. in Dione pag. 959. tom. II.* Quando dunque intraprese Platone il primo viaggio , reggeva la Sicilia Dionisio il vecchio , figlio d' Ermogene secondo narra Laerzio *loc. cit.* , ovvero genero di questo , secondo ci riferisce Plutarco *in Dione pag. 958.* : presso questo Sovrano era in massimo concetto Dione figlio d' Ipparino Principe Siracusano , la di cui sorella Aristomache era

una delle sue mogli : era questi un giovane d' ottimo talento , ed inclinazione , sebbene corrotto , e deturpato fosse dagli infami costumi d' una corte empia , e scellerata , non meno che dagli abbondanti tesori , che i questori per regio comando , somministravano ad ogni suo cenno ; per massima di lui fortuna s' imbattè in Platone , quest' ottimo conoscitore degli uomini non esitò un momento ad avvedersi di quale bell' anima fosse fornito il petto di Dione , e per quale sciagura nelle scelleragini si ritrovava immersa , sicchè agli occhi del Mondo un empio compariva ; ne pensò dunque la riforma , e tosto ci riuscì ; mostrò quindi ad esso negli abboccamenti , che seco lui ebbe , quanto soave era la virtù , e la sapienza , quanto rispettabile la condizione di coloro , che la possiedono , e quanto abbominevoli , e vili sieno coloro , che abbenchè coperti d' oro , e d' onori nascondono sotto questi , i vizj , e le scelleragini ; a sì dolci affetti si rese Dione , diede egli bando ai vizj , ed all' ozio padre d' essi ,

effi, e tutto si diede in braccia alla virtù, ed alla sapienza; e siccome egli amava grandemente il suo Cognato Dionisio, così cercò, che anche esso venisse a parte delle dolcezze, che a cagione della virtù egli gustava, e che divenendo anch'esso Filosofo cagionato avesse la felicità di quei popoli, dei quali colle armi s'era impadronito; per il trito assioma da Filone Giudeo tramandatoci *de vita Moysis lib. II. pag. 505.* in questi accenti *φασι γαρ τινες ουκ απο σκεπου, μανεν αν ουτω τας πολεις επιδουσαι προς το βελτιον, ου αν οι βασιλεις φιλοσοφησωσιν, και φιλοσοφοι βασιλευσωσιν* cioè: *imperocchè alcuni ragionatamente dicono, allora solo potere essere felici i cittadini, quando o i Re filosofino, o i Filosofi regnino.* L'indole di Dionisio per altro non era la stessa, che quella di Dione; egli adunque niun vantaggio, anzi detrimento ricevette dagli abboccamenti avuti con il Divino Filosofo, poichè diede libero campo al furioso spirito d'ira, e di vendetta, dal quale era esso occupato: imperocchè essendo venuto a lingua con Platone, questo incominciò seco lui

a ragionare in primo luogo sopra la forza dell'animo umano, indi passò a parlare intorno al giusto, e l'ingiusto, dimostrandogli con efficacia, che felice era soltanto la vita dei giusti, infelice quella degli'ingiusti; fece palpabilmente conoscere di vantaggio, che impropriamente poteva chiamarsi bene tutto ciò, che recava utile soltanto a colui, che opera, ma che bensì tale nome competevasi privatamente a quelle azioni, le quali vanno congiunte con la virtù: Dionisio allora sentendosi pungere da vicino diede in furiosi trasporti con coloro, che essendo presenti approvavano i suoi ragionamenti, ed invece di lodare sì gran Filosofo, l'insultò dicendogli *ΟΙ λόγα σου, φησι, γυρρῶτισται* cioè disse, i tuoi discorsi sono propri d'un vecchio attrabilario, al che Platone con quella fermezza, che era propria del suo carattere gli rispose *οι σου δε γε τυραννισται* ossia ed i tuoi sentono di tirannia ved. *Laert. lib. III. seg. 18. p. 176.* Dopo la quale risposta quanto giusta, tanto audace (giacchè rispettabili sono anche i Principi Tiranni) lo condannò Dionisio a morire, siccome ci dice

Laer.

Laerzio *loc. cit. pag. seg.* Dione allora non supponendo che tant'oltre trascorresse Dionisio, per evitare la morte di Platone lo consegnò a Polli (chiamato Poolide da altri) Legato Lacedemone a Dionisio, acciocchè salvato l'avesse nella di lui trireme, e condotto in Grecia con sicurezza, siccome ci riferisce Plutarco *nel luogo di sopra citato*, ovvero intercedè con altri presso Dionisio per la di lui vita siccome ci dice Laerzio *loc. cit.* Dionisio adunque refosi pieghevole a prieghi del cognato, e degli altri, commutò la pena della morte in quella della schiavitù, siccome riferisce Laerzio, ovvero posto a giorno della premeditata fuga di Platone corruppe Polli, acciocchè o ammazzato, o venduto l'avesse: ma comunque andasse la faccenda, egli fu da Polli venduto in Egina, ove passò pericolo d'essere condotto a morte; imperocchè un plebiscito comandava, che fossero trucidati tutti gli Ateniesi, che ivi giungevano; ma essendosi nel Senato riferito, che era un filosofo, quei giudici augusti rispettarono in

esso la sublimità del suo carattere , e gli comutarono la morte in ischiavitù, di modochè potè essere comprato dal Cirenaico Anniceri per il prezzo di venti,; o (come altri) di trenta mine, e rimesso ai suoi amici in Atene; questi (o secondo altri Dione) rimisero ad Anniceri il denaro, che egli aveva sborsato, ma questi non volle riceverlo, facendosi una gloria d'aver procurato a Platone la libertà, rispondendo loro, non essere soltanto ad essi riserbato dalla sorte il prender cura di Platone . Dopo ciò , successe che Polli fu sconfitto da Cabria, ed indi morì sommerso in Alice , ed essendosi sparsa nel volgo la credenza , che un Demone aveva in Polli vendicata l'onta da Platone ricevuta , Dionisio ciò sapendo , scrisse pentito a Platone pregandolo che non avesse contro di lui scagliate le sue maledizioni; al che Platone, gravemente rispose *μη τεσκαυτην αυτη σχολην ειναι απτι Διονυσίου* : ovvero non restargli tanto d'ozio, che potesse sovvenirsi di Dionisio , secondo ci ha lasciato registrato Diogene Laerzio

zio *lib. III. seg. 2. pag. 178.* Il secondo viaggio, che Platone intraprese nella Sicilia fu a cagione (secondo narraci *Laerzio lib. III. seg. 21. pag. 178.*), che andò da Dionisio juniore a richiedere luogo, e gente per poterla far vivere a norma dei principj della sua Repubblica, cosa, che ad esso aveva Dionisio promessa, e che in questa occasione tentato avesse di sollevare contro Dionisio i suoi popoli; sospetto dimostrato per altro vano presso lo stesso Dionisio da Archita, per cui libero fu in Atene rimesso: ma secondo l' opinione molto più fondata, e da Plutarco ricevuta, e sostenuta, Platone ritornò in Sicilia ad istanza di Dionisio, l'animo del quale principe era stato infiammato da Dione, e da altri uomini di buon senso per la virtù, cagione per la quale lo persuasero a pregare con lettere il Principe dei filosofi, acciocchè venuto fosse ad istruirlo: tanto il giovane Dionisio eseguì, e furono le di lui preghiere convalidate dalle suppliche di tutti gli altri Pitagorici, che colà dimoravano; tante sup-
pli-

pliche persuasero Platone , ed alla sua partenza maggiormente l'animo la riflessione , che se riuscito gli fosse di rendere filosofo Dionisio , avrebbe con il suo mezzo concorso all' universale felicità di tanti popoli . Giunto , che fu egli in Siracusa fu ricevuto con massimi segni d'onore ; poichè il giovane Principe uscì a riceverlo col cocchio guidato dalle sue mani medesime , e dippiù di propria mano immolò vittime al cielo per il felice suo arrivo : appena comparso Platone nella corte , non altrimenti che il Sole nel comparire sull' Orizzonte dissipa le tenebre , così fuggati furono i vizj : all' adulazione , alla calunnia , al lusso , ed alla voluttuosità si sostituirono la filosofica schiettezza , la verità , la parsimonia , e la sobrietà ; i viziosi si nascondevano ; gli empj cortigiani fuggivano il suo volto ; e la forza della di lui eloquenza , ed erano solo in trionfo i virtuosi , i sapienti , ed i veri amici del Sovrano . Tale felicità non ebbe lunga durata : i cortigiani nemici giurati della virtù del lo-

ro Principe , vedendo andate a vuoto le perfide , e scellerate speranze , che ideate s'avevano sulla di lui debolezza , diedero di mano alla cabala (solita loro risorsa) per iscreditare presso Dionisio , Platone , Dione , e gli altri filosofi loro seguaci : ma siccome non si sentivano in forze di poter loro resistere , pensarono di far ritornare in patria un uomo esiliato per nome Filisto , di cui non v'era il più versipelle , erudito nelle lettere , ed astuto nell' arte del regnare , e nelle cabale cortigiane , acciocchè avessero potuto contraporre questo a Platone , ed a suoi seguaci , che tanto ascendente presso avevano nell' animo del Principe ; a ciò eseguire dunque persuasero Dionisio , il quale lo richiamò : le loro mire non andarono a vuoto , appena infatti che arrivato fu Filisto , i cortigiani lo circondarono , e l' istruirono di tutto , facendo ad esso palese il motivo per cui cooperati s' erano pel suo ritorno , egli infatti incominciò in tal maniera a giuocare la cabala , che gli riuscì di sorprendere.

dere Dionisio, dandogli a credere, che i due Filosofi erano i maggiori suoi nemici essendo due cospiratori contro lo stato : il giovane Principe intanto poco esperto nelle calunnie della corte, senza ben ponderare l'affare, ordinò ad un capitano di nave, che imbarcato avesse Dione, ed esposto nei lidi dell' Italia, non volendo nè anche prestare orecchio alle discolpe, che addurre voleva per dimostrare la sua innocenza : ciò eseguito si successe tumulto nella Città non solo, ma eziandio nella reggia, giacchè per l' ottimo procedere aveva amici da per tutto : allora Dionisio temendo qualche disordine, ebbe la condotta di raddolcire la moglie non meno, che i suoi amici, dicendo a tutti non averlo mandato in esilio, ma bensì che allontanato l'aveva per una condotta di stato, che però diede loro il permesso di caricare due navi piene di ricchezze, di schiavi, di familiari, e di tutto ciò, che occorrere gli poteva, e d' inviargli tutto nel Peloponneso ove faceva dimora : intanto tenne nella fortez-

tezza custodito Platone trattandolo per altro con tutta l'umanità, che figurare si possa, facendogli molte grazie, e larghe promesse purchè preferita avesse a quella di Dione la sua amicizia: intanto essendosi egli involupato nella guerra (forse per timore) rimise Platone in Atene con la promessa, che avrebbe nella ventura state richiamato in Patria il suo amico Dione; cosa poi che mai adempì. Finita la guerra Dionisio mandò a chiamare a se molti Filosofi, che dimoravano nei circonvicini paesi, per seco loro disputare, ed avendo la smania di superare tutti, e d'essere un uomo del prim'ordine, conobbe qual grave mancanza gli faceva Platone: a tal cagione dunque gli scrisse, acciocchè ritornato fosse in Siracusa; ma Platone seco lui si scusò, dicendo per un verso che l'avanzata sua età non gli permetteva di tentare un terzo viaggio, e che la non mantenuta promessa del ripatriamento di Dione gli somministrava motivi bastanti ad essere seco lui in dispetto: ma Dionisio sempre più

più ostinato gli fece scrivere da Archita Pitagorico e da altri Pitagorici suoi amici ; unì queste lettere con le sue , e tutte gl' inviò per Archidemo grande amico di Platone , il quale andò appostatamente in Grecia con una trireme. Stretto da tante preghiere Platone intraprese il terzo viaggio , e giunto che fu in Siracusa fu ricevuto con grandissima pompa dal Principe , e con applauso generale dei suoi sudditi , li quali si lusingavano (secondo narra Plutarco *loc. cit.*) che l' efficacia di Platone fosse stata capace di ridurre Dionisio da Tiranno che era , ad un ottimo Re ; in questa circostanza credo , che Dionisio regalasse a Platone la somma d' ottanta , e più talenti (cosa negata per altro da Plutarco *loc. cit.* , il quale asserisce , che non volle ricevere somma alcuna di denaro) con li quali potè comprare da Filolao i tre libri Pitagorici , per li quali impiegò la somma di cento mine *ved. Laert. loc. cit.* Dionisio usò verso il Divino filosofo non solo tutto il rispetto , e venerazione , ma eziandio tutta
la

la possibile fiducia ; di fatti siccome , pel timore delle congiure , non era ad alcuno lecito appressarsi ad esso , se prima dalli satelliti visitato non veniva , così a Platone in ogni circostanza , e tempo era lecito avvicinarsi ad esso senza essere in conto alcuno frugato *ved. Eliano Varie Historia lib. IV. cap. XVIII. pag. 372.* Nulladimanco però per poco tempo furono essi amici , poicchè i loro animi s' ingrossarono subito essendo di temperamento affatto diverso , e non avendogli Dionisio mantenuto alcuna delle promesse , che fatto gli aveva , come (fra l'altre) il ritorno di Dione , il quale non solo non effettuò , ma gli confiscò per lo contrario tutti i beni *ved. Plutarco. loc. cit. pag. 966.* : il nostro Filosofo quindi seco lui disgustato partissene per la Grecia , mandandogli Archita appostatamente una nave con trenta remi ; fin qui Plutarco : Laerzio poi sostiene che Platone intraprese il terzo viaggio soltanto per riconciliare l'animo di Dionisio con quello di Dione , e non avendo potuto riuscire nell'

nell'intrapreso impegno, ritornossene nella patria *ved. Laert. lib. III. seg. 21. pag. 179.* Giunto in Atene, seguì il suo metodo d'istruire, e di richiamare gli uomini dai scorretti costumi; la di lui morale infatti, non meno che il metodo d'applicarla a vantaggio dell'umanità, fu singolare. Laerzio quindi *loc. cit. seg. 18. pag. 176.* ci fa sapere, che egli pose in credito presso i suoi concittadini i libri di Sofrone il comico fino a quel tempo tenuti in niun concetto, dai quali con metodo Paradigmatico istruita veniva la gioventù: acremente riprendeva gli uomini, che erano dediti all'ubriachezza, ed allo smoderato sonno, obbligando i primi a rimirarsi in uno specchio, e riprendendo i secondi con motti Parenetici; come fra gli altri dicendo *ad effi xijmupwros òs oudeis vovwros aqios*: cioè *l'uomo, che dorme non vale a nulla ved. Laert. loc. cit. seg. 39. pag. 187.* Incoraggiava gli uomini all'esercizio dei loro doveri con il mettere sempre avanti i loro occhi il breve fine dell'uomo, del quale parlò con quella
pre-

precisione, e saviezza, che propria era della di lui dottrina, e sapienza: incoraggiava i virtuosi bersagliati dalla fortuna, mettendogli in veduta, che il solo essere coscio della propria virtù formava la felicità dell' uomo, e che sebbene senza ricchezze e decorazioni menasse il sapiente la sua vita, nulladimeno la sola sapienza bastevole era a renderla felice; persuadeva i cittadini a formare il vantaggio della propria patria, dicendo loro che l' osservanza delle leggi, ed i matrimonj, che fra loro contraevano a ciò non poco concorrevano: insinuava ancora ai cittadini sapienti, che procurassero di mettere in vista alla potenza legislativa quelle leggi, che stimavano poter recare vantaggio al pubblico quando erano accettate, che di ciò per altro s' astenessero, se fossero sicuri, che la corruzione dello stupido volgo non fosse per rendere inutili i loro tentativi: l' accurato Laerzio, che tutto ciò ci riferisce *loc. cit. seg. 78.*, e *79. pag. 213.* ci dice ancora, che fu il primo tra i Filosofi, che accuratamente dasse

definizione dell' onesto . Questo Gran Filosofo non ristrinse la sua morale nei soli precetti, ma incominciò ad insegnarla agli altri con l' esempio di sua irreprensibile condotta , e morigerati costumi ; quindi il cel. Svida *Lexicon voc. cit. pag. 124.* ci dice, che fu un uomo tanto celibe, che non solo abborrì gl' illeciti accoppiamenti venerei , ma lo stesso matrimonio ; fu moderatissimo nel prendere cibo, e riposo, e procurava di tenere sempre il corpo infermo, acciocchè non avesse ricalcitato con forza contro lo spirito, menando la vita appostatamente nell' Accademia, lungo d' aria non perfetta, siccome di sopra abbiamo avuto occasione di riferire : il suo contegno fu sempre grave, e modesto, non fuvvi esempio, che avesse in veruna circostanza alzata la voce *ved. Seneca de Ira lib. II. cap. XXII. pag. 30. edit. Antwerp, cum Justo Lipsio ann. 1632.*, non che capace di farsi trasportare dall' ira *ved. Seneca loc. cit. lib. III. cap. XI, pag. 48.*: non devesi quindi far meraviglia, se a questo Filosofo,

sofo gli fu dal Persiano Mitridate inalzata una statua nell' Accademia (onore tanto più sublime, quanto più raro in quei tempi) nella quale si leggeva la seguente iscrizione *Μιθριδάτης ὁ Ροδοβάρτου Περσὸς μουσαῖς εἰκὼν ἀνέθετο Πλάτωνος, ἢ Σιλανίων ποιήσε* ossia *Mitridate figlio di Rodobato Persiano dedicò alle Muse l'immagine di Platone fatta da Silanione* ved. *Laert. loc. cit. seg. 26. pag. 180.* Non ostante, che di tanto merito adornato fosse questo divino personaggio, non mancarono i calunniatori, nemici giurati della sua virtù, che cercarono di denigrare la sua rispettabile fama con empie imposture; l' attaccarono quindi d' uomo falso, che altro predicasse ai discepoli, ed altro mettesse segretamente in pratica, che fosse dedito ad amori scandalosi e dissoluti con Archenassa, e Colofonia meretrice, e che non fosse nemico della *fraudulentia*, dandosi in braccia dei vaghi giovani Stella, Fedro, Dione, Alessi, Agatone ved. *Aristippo in lib. IV. de antiquis delictis apud Laert. loc. cit. seg. 29. pag. 182.*

ed *Ateneo Deipnosoph.* in *Indice* , Laerzio nel luogo poco fa citato ci riferisce ancora varj epigrammi lascivi , che quest' impostori attribuivano al nostro Filosofo ; chi è curioso potrà riscontrare questi presso lo stesso ; giacchè noi trascuriamo anche di riportare ciò , che ancora per un momento può fare ingiustamente dubitare del merito dell' uomo più grande , e più savio , che abbia mai veduto il Sole ; non furono da tale errore esenti alcuni Santi PP. giacchè S. Cirillo Alessandrino , oltre altri vizj , taccia Platone come adulatore di Dionisio , la qual cosa con buona pace di sì rispettabile Santo s' oppone a tutte le relazioni , che gli Antichi ci hanno lasciato registrato sopra tale articolo *ved. S. Cirillo Alexand. contra Julian. lib. II. pag. 50. , e lib. VI. pag. 187.* Intorno alla sua dottrina ; egli da vero Filosofo non esposè alcun sistema , nè giurò sul sentimento dei suoi precettori : adottò quindi varj sentimenti , e sistemi di diverse scuole , siccome meglio si confacevano al suo intelletto , e con-

vin-

vincevano la di lui ragione, e dove non ritrovava giusto, ciò che veniva dagli altri adottato, suppliva con il sano suo criterio; quindi può a ragione asserirsi, che il nostro divino filosofo il primo fosse stato ad aprire il sentiero, che poi fu così bene battuto dai Filosofi Eclettici; quindi egli seguì in alcune cose la filosofia d' Eraclito, in altre quella di Socrate, ed in alcune quella di Pitagora; stimava essere più adattabile nelle materie intellettuali la filosofia Pitagorica: come più confacente quella di Socrate nelle cose civili *ved. Laert. loc. cit. seg. 8. pag. 169.* Fu lodato il suo genio in molte cose pel merito dell' invenzione: Diogene Laerzio dimentico d' avere *nel lib. VIII. seg. 26. pag. 580.* asserito, che Pitagora il primo aveva conosciuto gli Antipodi sostiene *nel lib. III. seg. 24. pag. 180.*, che Platone il primo fece parola degli Antipodi, nella Filosofia και πρωτος εἰς φιλοσοφίᾳ ἀντιπόδα, ἀνομασί; che però suppongo, che abbia voluto intendere essere stato Platone il primo, che rese



abbia pubblica questa dottrina dai Pitagorici ricevuta: non può negarsi a Platone la gloria d'essere stato il primo, che trattato avesse intorno la forza delle denominazioni, e d'aver stabilita la scienza di rettamente interrogare, e rispondere *ved. Laert. lib. III. seg. 79. pag. 214.* furono ancora sue invenzioni i nomi d'idea, d'elemento; di provvidenza divina; ed altre simili; sviluppandone conseguentemente le idee, che sotto tali vocaboli si nascondevano; locchè quanto lodabile; ed astrusa cosa ella sia; e quale grande vantaggio recato abbia alle scienze intellettuali, ottimamente dai Metafisici si discerne *ved. auctores à Brukerò cit. in Histor. Phil. Joseph. Par. II. lib. II. cap. VI. pag. 642. tom. I.* Egli il primo introdusse il metodo analitico ossia di risoluzione, dal quale tanto vantaggio ricavato n' hanno in progresso le scienze matematiche; siccome ci narra Favonino *in lib. VIII. Omnimodæ Hist. apud Laert. lib. III. seg. 24. pag. 179.* Fu versatissimo nelle scienze matematiche, nelle quali fece
mol-

molti progressi, e scoperte: tra queste merita particolare rimembranza il suo ritrovato per duplicare il cubo, scoperta fatta in occasione, che la Grecia essendo afflitta dalla peste consultato l'oracolo, a tal cagione rispose *Ἀπλῖος καὶ τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι πάλαν τὸν πρῶτον παλὺν εἶσθαι διπλασιάζει τὸν ἐν Δῶδον Βῶμον* ovvero *che allora avrebbero avuto fine per gli abitatori di Delo, e della Grecia i mali presenti, quando l'ara cubica che esisteva in Delo, si duplicasse*, egli dunque per le preghiere dei suoi concittadini s'accinse a ciò, riuscendoci felicemente ammonendoli in seguito, che l'oracolo da essi non cercava in realtà la duplicazione dell'aracubica, ma bensì che si dessero allo studio, ed in particolare delle matematiche, avendo voluto il Nume schernire la loro ignoranza *ved. Plutarco. de genio Socratis p. 579. som. II.*; a tutta ragione quindi le di lui opere furono in massimo pregio; non solamente per la purità, ed eleganza dello stile, ma pel merito dell'invenzione; *ved. Laert. lib. III. seg. 48. pag. 192.* e per la grandè

abbia pubblica questa dottrina dai Pitagorici ricevuta: non può negarsi a Platone la gloria d'essere stato il primo; che trattato avesse intorno la forza delle denominazioni, e d'aver stabilita la scienza di rettamente interrogare, e rispondere *ved. Laert. lib. III. seg. 79. pag. 214.* furono ancora sue invenzioni i nomi d'idea, d'elemento; di provvidenza divina; ed altre simili, sviluppandone conseguentemente le idee, che sotto tali vocaboli si nascondevano; locchè quanto lodevole; ed astrusa cosa ella sia; e quale grande vantaggio recato abbia alle scienze intellettuali, ottimamente dai Metafisici si discerne *ved. auctores a Brukerò cit. in Histor. Phil. Joseph. Par. II. lib. II. cap. VI. pag. 642. tom. I.* Egli il primo introdusse il metodo analitico ossia di risoluzione, dal quale tanto vantaggio ricavato n' hanno in progresso le scienze matematiche; siccome ci narra Favonino *in lib. VIII. Omnimoda Hist. apud Laert. lib. III. seg. 24. pag. 179.* Fu veratissimo nelle scienze matematiche, nelle quali fece
mol-

molti progressi, e scoperte: tra queste merita particolare rimembranza il suo ritrovato per duplicare il cubo, scoperta fatta in occasione, che la Grecia essendo afflitta dalla peste consultato l'oracolo, a tal cagione rispose *Ἀπλοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλήσι παύειν τὸν περὶ τῶν κυβῶν εἶσθαι διπλασιάζει τὸν ἐν Δελφ. Βωμῶν* ovvero *che allora avrebbero avuto fine per gli abitatori di Delo, e della Grecia i mali presenti, quando l'ara cubica che esisteva in Delo, si duplicasse*, egli dunque per le preghiere dei suoi concittadini s'accinse a ciò, riuscendoci felicemente ammonendoli in seguito, che l'oracolo da essi non cercava in realtà la duplicazione dell'aracubica, ma bensì che si dessero allo studio, ed in particolare delle matematiche, avendo voluto il Nume schernire la loro ignoranza *ved. Plutarco de genio Socratis p. 579. tom. II.*; a tutta ragione quindi le di lui opere furono in massimo pregio; non solamente per la purità, ed eleganza dello stile, ma pel merito dell'invenzione, *ved. Ezer. lib. III. seg. 48. pag. 192.* e per la grande

loro utilità , aggirandosi tutte nell' ottima istituzione della gioventù , e nella ricerca della verità , discettandosi in esse soltanto cose appartenenti alla Logica , all' Etica , alla Politica , ed alla Fisica *ved. Laert. loc. cit. pag. seq. , ved. ancora S. Agostino de Civitate Dei lib. VIII. cap. IV. pag. 714.* Il Metodo di cui egli si serve nelle sue opere si è il Dialogo , di cui in seguito n' esporremo la cagione , lo stile poi il Dialettico e in molte parti delle sue opere espone i sentimenti di Socrate , sebbene costa , che in alcune parti l' avesse traditi adulterandoli , quindi Diogene Laerzio ci narra , che avendo Socrate sentito recitare da Platone il Dialogo intitolato *Lyfide* , disse *Ἡρακλεις , ειπει , οτι πολλα μου καταλειδεις ο παινισκος* ovvero , *o Dei Immortali , quante falsità mai può di me riferire questo giovanetto.* Molti uomini invidiosi del merito delle sue opere l' attaccarono di plagio , dicendo , che esse , ed in particolare le Morali , e Politiche fossero un impasto dei sentimenti dei filosofi antichi , e fra gli al-

altri di Pitagora , e di Socrate *ved. Laerte loc. cit. seg. 37. pag. 183.* , e l' Imperatore Giuliano *Oration. VI. adversus imperitos canes. hoc est Cynicos pag. 189.* Le sue cognizioni Teologiche furono per la maggior parte perfette , gli abboccamenti , che aveva avuto con gli Ebrei , e i grandi Filosofi dei suoi tempi , lo sviluppo del suo vasto ingegno , e la matura ponderazione del soprafino di lui criterio , lo fecero giungere a grado sì sublime d' eminenza che superò tutti gli altri : sostene quindi l' immortalità dell' anima umana *ved. Laerte loc. cit. seg. 67. pag. 205.* , dicendo di vantaggio , che essa era spirituale , e simile alla sostanza di Dio *δοκει δ' αὐτῷ τοῦ Θεοῦ, ὡς καὶ τὴν ψυχὴν, αἰσιματόν εἶναι* *ved. Laerte loc. cit. seg. 77. pag. 212.* ; e divise questa in tre parti seguendo il Dogma Pitagorico *ved. Justin. Mart. in Cohortat. ad Græcos pag. 12.* Ammise per principj eterni Dio , e la materia ; e la forma ; ed in tanto diede egli in questo equivoco , per non avere ben compreso il sentimento di Mosè intorno alla Creazione

zione, siccome ottimamente riflette il S. P. Giustino Martire in *Cohors. ad Græcos pag.* 29. dicendo *Και Πλάτων δε μετὰ τὸν θεὸν καὶ τῆς λυγρῆς, τοῦ εἶδος τριτὴν ἀρχὴν ἐνθάδε λαβὼν, οὐκ ἀλλοθὶ ποθεῖν, ἀλλὰ παρὰ Μωϋσῶς τὴν προφάνη ἡλικίαν φαίνεται, τὸ μὲν τοῦ εἶδους ὄνομα ἀπὸ τοῦ Μωϋσῶς μεμαθηκώς ρητῶν, οὐ διδάχδης δε ποιήσας παρὰ τῶν εἰδῶν, ὅτι οὐδὲν ἐκτὸς μουσικῆς θεωρίας παρὰ ὑπὸ Μωϋσῶς, ἐιρημίων, σαφῶς γινώσκειν ἐστὶ δυνατόν. γέγραφε γάρ Μωϋσῆς ὡς τοῦ Θεοῦ περὶ τῆς σκηνῆς πρὸς αὐτὸν ἐρηκότος οὕτως. καὶ ποιήσεις μοι κατὰ πάντα ὅσα ἐγὼ δέξω σοι ἐν τῷ ὄρει, τὸ παράδειγμα τῆς σκηνῆς. καὶ πάλιν, καὶ ἀνάστης τὴν σκηνὴν κατὰ τὸ παράδειγμα πάντων τῶν σκευῶν αὐτῆς, καὶ οὕτως ποιήσεις. καὶ αὖτις μικρὸν ὑπερὸν, οὕτως ἀρὰ ποιήσεις κατὰ τὸν τύπον τὸν δεδογμένον σοι ἐν τῷ ὄρει. τούτοις οὐκ ἐν τυχῶν ὁ Πλάτων, καὶ οὐ μετὰ τῆς προσήκουσας θεωρίας, δεξιόμενος τὰ γεγραμμένα ρησὶ, ἀλλὰ εἶδος τι χάριτος προσηγαγὼν τοῦ αἰσθητοῦ. ὁ καὶ παράδειγμα τῶν γενομένων ὀνομάζει πολλάκις. ἐπεὶ δὲ τὸ Μωϋσῶς αὐτὸ περὶ τῆς σκηνῆς σημαίνει γραμμά, κατὰ τὸ εἶδος τοῦ δειχθέν σοι ἐν τῷ ὄρει, οὕτω ποιήσεις αὐτὸ. cioè „ Platone poi mentre asserisce esservi „ do-*

„ dopo Dio , e la materia un terzo princi-
 „ pio cioè la forma , è evidente ; non avere
 „ egli da altro luogo preso ciò , se non se
 „ da Mosè , dai detti del quale apprese an-
 „ cora il nome di forma ; in quel tempo
 „ poi imparò dai periti , che niente di ciò ,
 „ che da Mosè è stato detto puossi com-
 „ prendere senza una misteriosa contempla-
 „ zione . Imperocchè Mosè in tal guisa scris-
 „ se avergli Dio comandato intorno al Ta-
 „ bernacolo : *E farai a me l'esemplare del*
 „ *tabernacolo secondo tutte quelle cose ; che*
 „ *ti mostrò nel monte ; E di nuovo : Ed eri-*
 „ *gorai il tabernacolo secondo l'esemplare di*
 „ *tutti i di lui vasi , ed in tale guisa farai ,*
 „ *E di nuovo poco dopo : Così in tutto*
 „ *farai secondo il modello , ed immagine , che*
 „ *t'è stata mostrata nel monte : Avendo questa*
 „ cose lette Platone , nè avendo quelli scrit-
 „ ti sentimenti compresi ; siccome era il do-
 „ vere ; giudicò , che la forma separatamen-
 „ te esistesse , prima di ciò , che è ai sensi
 „ sottoposto ; che però di frequente nominò
 „ l'e-

„ l'esemplate di quell'e cose , che sono fat-
 te , perchè Mosè così scrisse intorno al ta-
 bernacolo : *secondo la forma , che t'ho mo-
 strato nel monte , così farai* „ . Le idee
 che egli ebbe intorno a D.o furono savissime ,
 Io credette quindi s'evro totalmente di corpo
 chiamandolo perciò *σώματα* , e sebbene alcu-
 ni letterati mosse abbiano varie sottili que-
 stioni intorno questa voce greca , è innega-
 bile non ostante , che Platone con ciò inten-
 da chiamare Iddio spirituale : Apulejo infatti
 ottimo interprete dei sentimenti di Platone
 (per non nominarne altri moltissimi) nel
 trattato *de Deo Socratis* pag. 71. tom. II.
edit. Lugdun. ann. 1614. così sopra tale pun-
 to ragiona . *Quos Deos Plato existimat veros
 incorporateis , animaleis , neque sine ullo , ne-
 que sine neque exordia , sed profus , ac retro
 æternos , corporis contagione sua quidem na-
 tura remotos , ingenio ad summam beatitudi-
 nem porrecto , nulli extrarii boni participatio-
 ne , sed ex bono , & ad omnia competentia
 prono nutu , facili , simplici , libero , & ab-
 so-*

soluto: quorum parentem, quum omnium rerum dominator atque autor est, solum ab omnibus nexibus patiendi aliquid, gerendive, nulla vice ad alicui rei mutua obstrictum. Ved. ancora Cudworth System. Intellect. tom. I. pag. 868. not. [b]. Sostenne che questo Dio era unico; che però se egli altri Dei supposesse, questa fu una finzione, (manchevole per altro) che per timore dei suoi concittadini usò avendo fresco innanzi allo sguardo l'esempio di Socrate suo maestro, condannato alla morte per avere voluto sostenere l'unità di Dio: che però scrivendo agli amici non mancò di manifestare con chiarezza i suoi sentimenti siccome si può facilmente rilevare dall'Epistola XIII, scritta da esso a Dionisio pag. 728.: quindi Eusebio *Preparat. Evang. lib. XI. cap. XIII. pag. 530.* ciò conferma, come ancora Ficino *pag. 769.*, ed Atenagora *Legation. pro Cristian. pag. 321.* ci riferisce, che egli abborrì la molteplicità dei numi, non menochè le generazioni, che ad essi gl'Idolatri attribuirono, paragonando i Dei

gli Dii agli uomini miserabili, ed agli stupidi animali : egli conobbe di quest' Ente Massimo l'infinità degli attributi, e la difficoltà, che doveva necessariamente esservi di ragionare d'essi *ved. loc. cit. pag. 302.*; conobbe benissimo tutto avere Dio provveduto per l'ordine, ed il bene universale *ved. Platone lib. X, de Legibus pag. 671.*; disse dippiù, che i Demoni, e gli Dei inferiori avevano la cura delle cose umane *ved. Laert. lib. III, seg. 78., e 79. pag. 213.*; sebbene fosse stato dell' avviso di Pitagora intorno alla Metemiscosi *ved. Theophilus Antiocben. ad Antolycum lib. III, pag. 411.*, convenne però con Pitagora medesimo, che Iddio, giusto vindice delle umane azioni, punisce gli scellerati con l'inferno, morti che essi sono *ved. Laert. loc. cit. seg. 79. pag. 214.* Plato in Phaedone *pag. 380.*, quindi nel Dialogo intitolato Gorgia *pag. 313.* sostiene, che presentandosi dopo la morte innanzi ai giudici infernali Eaco, Radamanto, e Minos le anime con le cicatrici in esse impresse, dalle scelleragini in vita

com-

commesse, erano queste dai Giudici rimesse
nei luoghi alle loro scelleragini destinati, ove
punte venivano con temporanei, o eterni
tormenti, a norma della maggiore o minore
intensità, e numero dei loro misfatti; quin-
di Marsilio Ficino commentando Platone di-
ce: *Deinde monet, timendum esse superiorum
indignationem, & inferorum punitionem. Mo-
net mortem non esse supplicium ultimum, sed
ultra hanc esse supplicia inferorum, eaque vo-
cissima omnino narrari. Ved. in Platonis lib. Ar-
gument. & Comment. pag. 839.*: sostiene con
fermezza, che questo Dio di tutto il creato
conteneva in se il principio, il mezzo, ed
il fine *Ἄνδρες τοίνυν φημὶν πρὸς αὐτοὺς, ὁ μὲν δὲ θεὸς
(ὡς περ καὶ ὁ παλαιὸς λόγος) ἀρχὴν τε καὶ τελευτὴν
καὶ μετὰ τῶν ὄντων ἀκέρητον ἔχων, εὐθείαν περαινὶ καὶ
παύσειν* ved. *Plato de legibus lib. IV. pag.
600.*: conobbe, che l'Ente Supremo cura di
tutti prendendo, doveva avere una particolare
bontà verso i buoni; quindi diceva, che co-
loro non avevano cosa alcuna a temere, nè
per essi nè per ciò, che loro apparteneva, nè
in

in vita , nè in morte *ved. Plato in Crito pag. 369.*: chiamò Dio fattore dell' universo *ved. Plato in Politico pag. 168.* non ignorò, che in esso solo il possesso della suprema scienza risiedeva *ved. Plat. in Parmenide pag. 57.* , e^a che ad esso solo il nome di sapiente conveniva; avvertì gli uomini a rispettarlo , e procurare tutti i mezzi di non offenderlo nè con parole, nè con fatti; che si guardassero di stimare per cosa sacra le pietre, gli uccelli, i legni , i serpenti , e le altre creature : che saero soltanto stimarsi doveva l'uomo virtuoso , perchè all' Ente Supremo somiglia , come per lo contrario per la cosa più profana stimare si doveva il malvaggio! , perchè a Dio dissimile *ved. Plat. in Alcibiade II. pag. 46.* Quest' Ente semplice , incomprendibile , sapientissimo , eterno , onnipotente conobbe Platone essere in tre persone diviso: formeremmo un volume , se enunciare volessimo tutti i passi delle sue opere , dai quali tal dogma si rileva , ed il quasi unanime consenso degli Antichi sapienti, che
r' uni.

s'unisce nel sostenere una tal cosa: noi quindi altro non faremo, che riportarne uno, ed accennarne un altro per essere brevi: egli adunque nell' *Epistola II. pag. 707.* scrivendo a Dionisio in tale foggia enigmaticamente s'esprime, *Φρασιον δη σοι δι' αινιγμων. εν' αν η δελτος η ποντου η γης αν πτυχαις παθη, ου αγ-
ροις μη γινωσκε γαρ εχει. περι τον παντων βασιλια παντ' εστι, και εκεινου ενεκα παντα. και εκεινο αι-
πων απαντων των καλων. δευτερον δε, περι τα δευ-
τερα. και τριτον περι τα τριτα. η ου ανθρωπινη ψυχη περι αυτη οραγεται μηδεις ποι αυτα εστι, βλε-
πουσα εις σα αυτης συγγενη, αν ουδεν ικανως εχει. ην δη βασιλεος περι και ωσ επον, ουδεν εστι τοιοιυτο,*
ovvero „ Parlerò di Dio dunque teco in
„ enigmi: acciocchè se a questa tavoletta
„ qualche cosa di sinistro avvenga, sia per
„ mare sia per terra, colui che sarà per leg-
„ gerla, non la possa intendere. Poicchè
„ in questo modo è la cosa. Tutte le cose
„ sono intorno al Re del tutto: per esso tut-
„ te le cose esistono, ed egli è la causa di
„ tutti i beni: intorno poi al secondo (*Ente*

X

„ mas-

„ *massimo*) le seconde cose s'aggirano : in-
 „ torno al terzo (*Ente massimo ancora*) le
 „ terze si fanno . L' animo umano desidera
 „ ardentemente comprendere quali sieno quel-
 „ li conoscendo in essi quelle cose , che so-
 „ no del medesimo suo genere , dei quali
 „ niente adeguatamente egli conosce , Ma
 „ nel medesimo Re , e in quelli dei quali
 „ ho fatto parola niente avvi di questo „
vedi ancora il Timeo di questo Filosofo , ove
troverai oscuramente enunciato ancora l'astru-
so mistero uno dei quali possi esaminando il
Dottissimo S. P. Clemente Alessandrino Strom.
lib. V. pag. 598. dice :

ἡτε ἐν Τιμαίῳ δημιουργία πατέρα καὶ τὸν δημιουργὸν
 λεγούσα ὡς πᾶς . Θεοὶ Θεῶν , ὡς ἐγὼ πατὴρ , δη-
 μιουργὸς τε ἔργων , ὥστε καὶ ἔπαιν ἦται , περὶ τῶν
 πατέρων βασιλεῖα πάντα εἰσι , κακίῳ ἐρεκεν καὶ πάν-
 τα κακίῳ αἰτῶν ἅπαν τῶν καλῶν . Δεῦτε οὐ δὲ ,
 περὶ τὰ δευτέρη , καὶ τρίτην , περὶ καὶ τρίτην οὐκ
 ἁλῶς ἐγὼ εἰσακούω , ἢ τὴν ἁγίαν τριάδα μνησθῆναι
 cioè „ Ed in quella orazione , la quale ritro-
 „ vasi nel Timeo , chiama creatore il padre

„ CO-

„ così dicendo : *Dii degli Dei, dei quali io
sono padre non meno che fattore dell'opera-
to*. Laonde quando ancora dice : *Intorno
al Re di tutte le cose sono, ed il tutto
per sua sagione esiste* : ed ancora quando
chiama quello cagione del tutto ; il secon-
do delle seconde, ed il terzo della terze ,
non altro io comprendo , se non che si-
gnificare egli voglia la Triade Santa „ E
dopo d'esso il Cronografo Gio: Antiocheno
cognominato Malala sull' oggetto stesso disse :

Τῶν δὲ Ἑλλήνων φιλοσόφος παιδαυτής Πλάτων .
στὶς γραφῶν πρὸς Τιμαίον περὶ Θεοῦ , εἶπεν . ὅτι ,
τὸ θεῖον ἐν τρισὶν ὀνόμασι , μία δὲ δύναμις , καὶ
διότης * εἶπων εἶναι αἰτίον , τὸ ἀγαθόν , τὸ οἰκ-
τιρὲν πᾶσι πάντα * δεύτερον αἰτίον , τοῦς , ὁ θε-
μιουργήσας πᾶσι πάντα * τρίτον αἰτίον , ἡ ζωοποιός
ψυχὴ , ἥτις ἐξωοιόνησε πᾶσι πάντα . Τὰς οὖν
τρεῖς δυνάμεις μίαν ὑπαρχέντων ὁμολογήσας
ovvero „ Fiorì nel medesimo tempo presso
i Greci Platone il Filosofo . Questi scri-
vendo di Dio a Timeo , proferisce que-
ste cose : cioè tre in vero essere i nomi dell'.

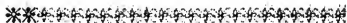
„ *essenza Divina* ; d' *una potenza poi* , e Di-
 „ *vinità* . La prima cagione poi disse essere
 „ *il Bene* ; il quale è a tutti propizio : la
 „ seconda cagione disse essere *la Mente* fat-
 „ trice di tutte le cose : la terza poi lo
 „ *Spirito Vivifico* , che vivificava tutte le
 „ cose . Confessò pertanto tre potenze esse-
 „ re una sola Deità „ *ved. Histor, Chronic,*
pag. 240. edit. Oxonii ann. 1691. ; ed in
 fine (per non moltiplicare maggiori citazio-
 ni) il dottissimo indagatore dei sentimenti de-
 gli antichi Cudwort *System. Intellectual. tom. I.*
pag. 36. scrisse Neminem praterit , Platonem
cum discipulis apud apudque vrosque , tres in
Deo hypostases , quæ rerum omnium initia
fuerint , constituisse ; quamquam nihil est , cur
arbitretur aliquis , inter has & Christianorum
tres in Deo personas nil interesse differentie .
Atqui ipsemet nos Plato luculenter docet , a
se primum hoc dogma inventum esse : dall'
 esposta autorità di Cudwort manifestamente
 si rileva , che il Divino Filosofo con poca
 sincerità asseriva , essere egli stato il primo
 ri-

ritrovatore di questa mistica verità (cosa per altro dagli stessi suoi seguaci contrastatagli, come si conosce dalle seguenti parole del *cis.* Autore *loc. cit.*) per cui (suppongo) che vantavasi d'esserli esso veduto con tre occhi nel volto *αλλα και ου τριτον ειδεν ορθαλμων ενυτοι* *ἐκτα ο Πλατωνι, ος τερατοιαν αναλυεται*, siccome ci riferisce Origene *cont. Celsum lib. VI. pag. 280.* Tutte queste sublimi verità Teologiche, ed in particolare quelle, che alla pubblica teologia degli Ateniesi s'opponevano, l'enunciò il nostro Filosofo con enigmi tenebrosi, ed oscuri circoli di parole: ammaestrato esso nelle recondite scuole Pitagoriche, ed Egiziane, ed essendo stato tetro spettatore dell'omicidio del suo Maestro, conobbe molto bene di quanta cautela armar si doveva il sapiente quando al volgo dirigeva le sue dottrine: *ved. S. Giustino Mart. Cohort. ad Græcos p. 21.* esatto osservatore di ciò adunque si servì d'un gergo impenetrabile per la moltitudine, alla quale (oltre le divise riflessioni) nefanda cosa era far presente quelle sottili,

ed elevate cognizioni , delle quali altro fatto non avrebbero , che abusarne , siccome egli stesso confessa nell' *Epist. VII. pag. 719. a Dionisio* scritta , dicendo :

ει δε μοι φαινεται γραπτα δίκαιος ειναι προς του-
τους πολλας χρησιμη , τι τουτου καλλιον επιπραχ-
αν ημιν εν τη βίη , η τοις τε ανθρωποις μεγα οφελος
γραφαι , και την φύσιν ως φως τοις πασι προαγαγειν ,
αλλ' ουτε ανθρωποις ηγουμεν την επιχειρησιν περι
αυτων γεγομενην αγαδον , ει μη τισιν ολιγοις , οποις
δυνατοι ανευρειν αυτοι δια μικρας ενδιξεως των γε
δη αλλων πυτους μεν καταφρονησεως ουκ ορθως ημεν
πλησειεν αν ουδαμην εμμελούς • τούτου δε , ὡς ἡλικία
και χαυγης ελπίδος , ως σμεν ἅττα μεμνηνότηας ,
ονvero „ Le quali cose se mi sembrerebbe
„ dimostrare al volgo o con gli scritti , o
„ o con le parole : cosa mai di più bello
„ potrebbe da noi nella vita eseguirsi , cosa
„ mai di maggior utile potrebbe agli uomi-
„ ni cagionarsi , che mettere allo scoperto a
„ tutti la natura ? Nulladimeno l' impegno
„ di pubblicare ciò , non istimo utile essere
„ agli uomini , se non se a molti pochi , a
„ quel-

„ quelli cioè , ai quali dimostrati da prima „ piccioli vestigi , sono essi al ritrovare sa- „ gaci . Gli altri poi da ciò si riempirebbe- „ ro o d'un infame disprezzo , o d'una spe- „ ranza superba , e vana : quasi che già ap- „ preso avessero cose auguste „ . Per meglio effettuare questi suoi disegni scelse il metodo del Dialogo , ove facendo varj filosofi interlo- quire , poteva con facilità nascondere i proprj sentimenti : non mancarono però gli emuli , e coloro , a cui non è stato dalla sorte concessa la fortuna di potere comprendere le sublimi sue opere , i quali s' accanirono contro di lui , caricandolo di amari motteggi , chiamando- lo per fino Scettico di sistema , ed Omero dei Filosofi *ved. gli autori citat. dal P. Ab- bate Buonafede Istor. della Filosofia cap. XXXIX. pag. 200. tom. III.* Non può met- terli per altro in controversia , che presso i veri Sapiienti questo tratto Politico non po- to concorresse ad accrescere il suo credito ; quindi presso Laerzio osserviamo , che gli Ar- cadi , ed i Tebani gli mandarono ambascia-



dori, acciocchè fosse venuto a regolare le loro repubbliche con le sue leggi, cosa che non volle mai intraprendere, perchè i fondamenti della loro legislazione non erano secondo i suoi principj; siccome ancora avvenne nella sua patria medesima, le redini della quale non volle mai reggere; poicchè aveva in dispregio le leggi di Solone, e di Dracone *ved. Laert. lib. III. seg. 23. pag. 179.* Fu grandissima eziandio la sua riputazione presso i Re; Ateneo *Deipnosoph. lib. XI.* e Laerzio *nei luoghi di sopr. cit.* ci assicurano, che Archelao Re di Macedonia, Perdicca, e Dionisio l'ebbero in massimo conto, e rispetto. Ebbe moltissimi discepoli, i più illustri però tra questi furono Speusippo Ateniese, Senocrate Calcedonio, il Celebre Aristotele Stagirita, Filippo Opunzio, Ertico Perinzio, Dione Siracusano, Amiclo Eracleota, Erasto, e Corisco di Scepsio, Timolao Cirienco, Eveone Lampfaceno; Pitone, ed Eraclide d'Ennio, Ippocrate, e Callippo Ateniese, Demetrio Amfipolita, Eraclide Pontico,

tico, Teofrasto, Ipperide oratore, Eufato, Timeo, e Chetona, e tra le donne Lastenia Mantinea, Alsiotea Hiasia, e la moglie di Diomfio di Siracusa. *Ved. Laert. loc. cit. seg. 46. pag. 190. Ateneo Deipnosoph. lib. XI. pag. 506. e seg. e S. Cirillo Alessandrino cont Julian. lib. VI. pag. 209.* oltre questi discepoli ne ha raccolti altri ancora menò celebri Stallejo *Histor. Philosoph. Pars. IV. cap. XIII. pag. 3. 3. e seg.* Dicearco presso Laerzio *loc. cit. pag. 191.* ci riferisce, che le sue discepole dovevano abbandonare la gonna, e vestire alla foggia virile. Quest' uomo sublime, siccome dice Neante, dell'età d'anni ottantaquattro; o siccome altri d'otantuno *vedi Laert. loc. cit. seg. 2. pag. 164.* nell'anno decimoterzo dell'impero del Re Filippo di Macedonia, nell'olimpiade, CVIII. tra le delizie d'un banchetto finì di vivere, oppresso dalla decrepitezza, e non già di morbo pedicolare siccome piacque ad alcuni d'asserire: egli fu sepolto nell'Accademia, e fu il sepolcro adornato da varie iscrizioni, riportate da Diogene

ne Laerzio *loc. cit. seg. 40. pag. 182. e seg.* Autori d' una critica molto dolce asserirono, che questo sepolcro fu nei tempi di Costantino Magno, e d' Irene scoperto, e che in esso si ritrovò il cadavere del Divino Filosofo con una tavola d' oro nel petto, nella quale erano incise le seguenti parole, riportateci da Fabricio *Bibliot. Græca lib. III. cap. I. pag. 41. tom. II.* in questi precisi termini: *Christus ex virgine nascetur, in quem ego credo. At Sol tu me iterum aspicias sub Constantini imperio, O Irenis.*

- (26) Macrobio: La patria di questo celebre personaggio è assolutamente incerta: essendosi in Parma ritrovata una statua con la seguente iscrizione *Macrobius Parm.* con poca saviezza alcuni lo crederono Parmeggiano; opponendosi, ciò asserendo, alla manifesta autorità di Macrobio medesimo, il quale in *proem. Saturnal. pag. 161. edit. Lugd. Batav. ann. 1628.* apertamente dice non essere Italiano: *Sed omnia quibus sit ingenium tuum vegetius, memoria adminiculatior, oratio sollertior, sermo*

*mo incorruptior: nisi sicubi nos sub alio ortos
caelo Latine linguae vena non adjuvet.* Sebbe-
ne dunque egli Italiano non fosse, nulladi-
meno per avere in quella Celebre Città fat-
ta luminosa figura (essendo stato uomo con-
solare, e corrigiano de' Imperatore Teo-
dosio) così l'abbiamo prescelto (come se fosse
Latino) per osservare, che cosa mai abbia egli
pensato intorno allà Trinità, per indi ricavare
dal di lui sentimento, che cosa circa lo
stesso Mistero pensassero i più sapienti tra i
Latini, i quali per lo necessario commercio,
che avere dovevano con gli Ebrei, con i Greci,
e con i sapienti della maggior parte del mon-
do, dovevano avere ricevuta, tra le altre,
questa notizia ancora: questo celebre uomo
adunque in *Somno Scipionis lib. I. cap. XVII
pag. 69.* in tal maniera ci enuncia le noti-
zie, che intorno a ciò egli aveva. *Quod autem
hunc istum extimum globum, qui ita voluitur,
summum Deum vocavit; non ita accipiendum
est, ut ipse prima causa, & Deus ille omni-
potentissimus existimeretur: cum globus ipse,
quod caelum est, animae sit fabrica; anima*

ex mente processerit ; Mens ex Deo ; qui verè summus est , procreata sit ; e nel l. b. I. caps. XIV. pag. 56. dice : Deus qui prima causa est , & vocatur , unus omnium , quæque sunt , quæque videntur esse , princeps & origo est . Hic superabundanti majestatis fecunditate de se mentem creavit . Hæc mens , quæ vos vocatur , qua patrem inspicit , plenam similitudinem servat auctoris , animam vero de se creat , posteriora respiciens . Rursus animam partem quam intuetur , induitur ; ac paulatim regrediente respectu in fabricam corporum , in corporea ipsa degenerat : Ma sebbene dal fin qui detto si rilevi , che Macrobio riconoscesse la Divinità sotto tre Ipotesi , pure non è da dedursi , che diversi e molteplici Dei ammettesse ; ma bensì secondo il di lui pensiero non venivano esse ad alterare l' unità di Dio ; ed infatti dai passi di varj Autori , che in alcuni luoghi delle sue opere si leggono , a chiare note si deduce , che egli ammetteva un Ente Massimo , eterno , unico , così nel cap. II. pag. 6. dico : Nullum ejus simulacrum , quod cum diis aliis constituere-
tur ,

*zur, finxit antiquitas : quia summus Deus ,
 nataque ex eo mens sicut ultra animam ; ista
 supra naturam sunt : quò nihil fas est de fa-
 bulis pervenire . E di vantaggio parlando di
 Dio nel libro II. cap. XII. pag. 134. nelle
 seguenti voci si esprime : Tu vero enitere ,
 & sic habeto ; non esse te mortalem ; sed cor-
 pus hoc . Nec enim tu is es , quem forma ista
 declarat : sed mens cujusque is est quisque ,
 non ea figura quæ digito demonstrari potest .
 Deum te igitur scito esse : siquidem est Deus
 qui viget , qui sentit ; qui meminit ; qui pro-
 videt ; qui tam regit ; & moderatur , & mo-
 vet id corpus , cui præpositus est , quam hunc
 mundum ille princeps Deus ; & ut ille qua-
 dam parte mortalem ipse Deus æternus , sic
 fragile corpus animus sempiternus movet , quin-
 di ragionatamente da uomini Sapientissimi su-
 situato Macrobio tra quegli antichi ; li quali
 senza offendere l'unità dell'Ente Massimo ; lo
 supponevano nulladimanco in tre ipostasi di-
 stinto ved. Augustin. Steucus de Perenni Phi-
 losoph. cap. IV. pag. 16. ; Rodulpbus Cud-
 wort.*

wort. in *Systemat. Intellectual.* pag. 688. , e
 917. tom. I., & Daniel. Huetius de *Concor-*
dant. Ration. & Fidei lib. II. cap. II. pag.
70. idit. Venet. ann. 1761. Questa Trinità
 Latina secondo il giudizio dei rispettabili
 personaggi Vossius de *Theolog. Gentil. lib.*
VIII. cap. XII. pag. 750. , e 751. , e Cudworth
loc. cit. pag. 689. si nascondeva sotto i tre
 nomi di Giove, Giunone, e Minerva; quin-
 di meraviglia alcuna fare non deve a coloro,
 che s'imbattono in leggere Aristide in *Ora-*
tion. in Minervam pag. 17. tom. I edit. Oli-
via Pauli Stephani ann. 1604. di vedere ta-
 ratterizzata Minerva con epiteti, che conveni-
 re soltanto possono all'Ente Massimo Πάντας
 (difatti egli dice) *μεν ουν τα καλλιστα περι Αθηναν*
τε και εξ Αθηναν κεφαλαιον δε ειπεν, του παντων δη-
μιουργου και βασιλεως πασι, εστι μονη δη μονου ου γαρ
ερχεν εξουτου ομοτιμου ποιησεν αυτην, αλλ' αναχωρησας
κωτις εις αυτον, αυτος εξ αυτου γενετ τε και τιχεται του
θεου ουτε εστι μονη βασις γησια του πατρος, εξ ισου
και ομολογουντος εαυτω του γενου γενομενου : ossia
 „ Tutto il bene , e l' egregio consistette o in
 „ Mi-

„ Minerva, o da essa. Ma per parlare con-
 „ cisamente, essa è la prole unica del solo
 „ fattore, e Re delle cose tutte. Imperocchè
 „ non aveva alcuno uguale a se nell' onore,
 „ onde potesse quella generare. Pertanto egli
 „ in se stesso riconcentrandosi, la generò, e
 „ da se medesimo la produsse, che però essa
 „ è l'unica, e genuina prole del padre, crea-
 „ ta da un genere uguale, e consanguineo „
 ed alla pag. 19. loc. cit. dice Πινδαρος δε αε-
 ρησι, δεξιαν κρατα χεира του πατρος αυτην καταβορηνη-
 τας εντολας τοις θεοις αποδεχσθαι· αγγελου μεν γαρ εστι
 μειζον ηδε, των αγγελων αλλοι· αλλα επιταται πρωτη,
 παρα του πατρος παραλαμβανουσα, αντ' εξηγητου τινοε
 ουσα τοις θεοις και εισαγωγου, οταν και τουτου δη ;
 ovvero „ Pindaro canta, che Minerva siede
 „ alla destra del genitore, e riceve da quel-
 „ lo i comandi, i quali comunica poscia
 „ agli Dei. Imperocchè quella agli Angioli
 „ è superiore, ad altri d'essi altro comanda,
 „ il quale primo gli è stato dal padre co-
 „ mandato; adempiendo presso degli Dei l'
 „ officio d'interprete, e di maestro „ ed in ul-
 timo

timo alla pag. 30. loci cit. Σχεδόν γὰρ δυναμὶς
 τοῦ Διὸς εἶναι λεγὼν τίς αὐτὴν ἐκ τούτων, οὐκ ἀν-
 ἔμμενοι ὥς τι δεῖ μικρολογεῖσθαι τὰς ἐν μέρει πράξεις αὐτῆς
 διγυμνῶν; οὐ γὰρ ἔστι, τὰ τοῦ Διὸς ἔργα κοινὰ, τοῦ
 Διὸς εἶναι φησὶ καὶ τῆς Ἀθηνᾶς: cioè „ Imperdeo
 „ chè se da queste cose alcuno ricaverà esse-
 „ re Minerva la forza di Giove, non sarà
 „ per ingannarli. Per la qual cosa non sarà
 „ mestieri di trattenerci a numerare minuta-
 „ mente ciascuna opera di lei, potendo ra-
 „ gionevolmente conchiudere, essere tutte le
 „ opere comuni tanto a Giove, quanto a
 „ Minerva „, ciò osservato attentamente si
 viene facilmente a ricavarè quale fosse la ra-
 gione, per cui gli antichi idolatri, ed in par-
 ticolare i Romani, adornavano continuamente
 gli Dei massimi con enigmi, che suscitavano
 sempre l'idea del numero Ternario. Giove
 quindi lo ritroviamo sempre adornato con
 tre fulmini nella mano, Nettuno con il tri-
 dente, e Plutone con il Cerbero a tre teste
 da canto; la ragione credo ancora, che que-
 sta fosse, per cui gli antichi credevano, che

fosse

fosse al Cielo molto grato il numero tre ,
ved. *Virgilius Ezloga VIII*, v. 75. e seg., il
quale dice:

Numero Deus impare gaudet

Ducite ab urbe domum, mea carmina du-
cite Daphnim

Necte tribus nodis termos, Amarylli, colores:
Necte, Amarylli, modo: O Veneris, dic,
vincula necto.

E Seneca de consolatione ad Helviam cap. VIII.
pag. 78.

(17) Più del dovere in verità dilungati ci siamo ;
ma considerandosi l'oggetto dell'opera , si co-
noscerà , che non solamente non siamo stati
prolissi , ma bensì manchevoli , avendo trascu-
rato di riferire non solo un numero rispetta-
bile di nazioni , che l'augusto Dogma hanno
conosciuto ; ma ancora un esteso numero di
autori (e fra gli altri Pitagorici , e Platoni-
ci) che d' esso SS. Mistero hanno fatto pa-
rola ; questa mancanza per altro non meno
altre moltissime che naturalmente ci saran-
no sfuggite , spero , che ci saranno dai cor-
teli

teli lettori compatite , subitochè daranno
 essi luogo a riflettere , essere questa stata
 una fatica compita nello breve spazio di
 tre mesi nè anche interi , Diamo in fi-
 ne termine al nostro lavoro , insinuando loro
 una moderazione , ed una benigna interpreta-
 zione sopra qualche proposizione un poco
 troppo entusiastica , che abbia potuto uscire
 involontariamente dalla penna nel fervore
 dello scrivere ; giacchè noi con il cel. Prela-
 to Pietro Daniele Uezio unendoci , mettiamo
 termine al presente travaglio con quelle stes-
 se parole di cui egli si servì , concludendo
 sopra l'oggetto stesso il cap. III. lib. II. pag.
 74. *de Concordan. Rationis & fidei* cioè *Cae-*
terum minime hac ita sumi velim , quasi ac-
curatam sacrosancti hujus mysterii , vel has
gentes , vel istos quos commemoravi Philoso-
phos , notitiam habuisse putem . Nam carue-
runt cognomine ομοουσιότητος consubstantialitatis ;
quod in Platoniciis arguebat Cyrillus ; nec
etiam uti debuerunt , ad tres illas Hyposta-
ses adiunxerunt ; nec triplicem illam a Deo